SAGGI TEORICO-PRATICI

DI

DERMATOLOGIA

(Estratto dallo SPERIMENTALE, *anni* 1864-65).

SAGGI TEORICO-PRATICI

DI

DERMATOLOGIA

DEL

D. AUGUSTO MICHELACCI

PROFESSORE DI CLINICA DELLE MALATTIE DELLA PELLE
NEL R. ISTITUTO DI STUDJ SUPERIORI PRATICI E DI PERFEZIONAMENTO
DI FIRENZE

ANNO PRIMO.

FIRENZE
PRESSO RICORDI E JOUHAUD

1865

INDICE.

AL CHIARISSIMO CLINICO

CAV. PROF. PIETRO CIPRIANI

Mio rispettabile Maestro ed Amico

Nello indirizzarvi questi miei primi SAGGI CLINICI, *non altro ebbi in animo che di attestarvi pubblicamente quella riconoscenza che profondamente è scolpita nell' animo mio, pei benefizj vostri. — Meschino compenso alla amicizia generosa che professaste sempre pel*

Li 10 Luglio 1864

Vostro Aff. Discepolo
AUGUSTO MICHELACCI

LEZIONE PRIMA.

Delle generalità delle affezioni cutanee.

Signori !

Fu mio costume, e convinzione dell' animo mio, sul cominciare annuo dei nostri studj speciali, come al momento di porvi termine, di comprendere con un rapido sguardo il cammino da percorrersi, ed il percorso riepilogare. Questi trattenimenti didattici mi apparvero necessarj alla più agevole intelligenza degli Uditori ed acconci a riunire in un insieme i fatti e le dottrine disseminate, concretarli in un concetto che gli stringa, ne formi un corpo, e riconduca le parti sparse all' unità di un tutto, che loro infonda l' anelito della vita scientifica. A ciò conseguire e' fa di mestieri pensare, riflettere, ed elevarsi al disopra dei fatti, e senza abbandonarne la guida, astrarsi alcun poco nel campo della temperata speculazione. Sebbene il nostro insegnamento debba avere la impronta di essenzialmente pratico, pure questi trattenimenti, se condotti a dovere, sarebber da tanto da imprimergli quel carattere di dottrinale e filosofico che vale a differenziare lo insegnamento pratico dallo empirico, a cementare in forte legame l'arte e la scienza; a mostrare che nelle Scuole nostre, se gran conto si fà della prima, non s' intese a distruggere la seconda. E nei decorsi anni questi nostri trattenimenti scrivendo, anzichè pubblicare preferii trasmettervi onde prenderne note. — Però oggi mi accingo, con grande trepidazione, a rendergli di pubblico diritto onde possano più agevolmente servire a chicchessia, senza avere però la presunzione di presentare un frutto nuovo, o maturo, e con-

venientemente elaborato. In attenzione di maturità maggiore, gioverà sempre per noi raccogliere e studiare fatti nuovi, simili, ed analoghi, ripetere le investigazioni con severità di analisi e con logica inesorabile, innanzi di porgere all' austero giudizio della pubblica opinione immaturo o superficiale lavoro. La facilità e prestezza nell' operare non mette già nell' opera gravità e solidità durevoli; ma il tempo, che in un con la fatica si spende, nella produzione di una qualsiasi cosa, contribuisce robustezza e valore alla cosa stessa, e quegli che si applica colla propria sua intelligenza a subietti da poco, mostra la di lui negligenza nei nobili, e veramente utili; testimonio la fatica che negli inutili ed abietti avrà spesa.

Opera impossibile e stolta tenterei s' io pretendessi nel corso di un quadrimestre esporre con la conveniente ampiezza tutto quanto si referisce all' insegnamento della Dermatologia; ma stimerò sufficiente in quella vece additare le fonti, alle quali con larga vena di sapere attingere la parte scientifica; dimostrare le dottrine da seguirsi, e quelle da rigettarsi, applicandole praticamente ai casi concreti, onde farne prò per lo esercizio dell' arte. — E non dimentico che le parole poco valgono, ed i fatti meno, ove non sieno continui, diuturni, e non diversi mai, non verrà per me trascurato di inculcarvi il metodo, nella ricerca e valutazione di questi. Nè per siffatto modo adoperando parmi meritar taccia d' inutile, e ravvisare perdita di tempo, dappoichè fintanto di alcuna cosa ci si mantenga nella ignoranza si cammina pel bujo, ma allorquando di quella alcun che si apprenda, l' animo si circonda del cilizio del dubbio, a dileguare il quale vuolsi ripetuta indagine, osservazione reiterata, chiara esplicazione e valutazione dei medesimi fatti, più d'una volta rinnuovati. Nè ciò basta, che tal fiata fà d'uopo arrestarsi a delle incognite, ed anziche farsi creatori di ipotesi persuadersi di questo vero, che se è difficile spiegar quello che non si comprende e non si può intendere, è follia disprezzare e negare ciò che supera la intelligenza nostra.

Conservando immutati i principj che mi ressero fino da quando fui chiamato all' onore dello insegnamento, anco in quest' anno dividerò le comuni nostre fatiche in Cliniche e Cattedratiche, e queste ultime in epicritiche e dottrinali; semplici e piane, nè cosparse di fiori d'eloquenza, o conteste di eruditi e brillanti mosaici, poco curante com' io mi sono per natura di quegli elogi accademici, la di cui esagerazione il più spesso và stremando i sacri diritti della verità.

Quanto si riferisce alla anatomia e fisiologia della pelle lascerò da banda, comecchè le relative cognizioni abbiate attinte già dai

vostri studj, ed ognun di voi già sappia di quanta importanza sieno a ben valutare le manifestazioni eruttive, le di loro varie modalità, le svariatissime apparenze loro. — Riunirò in un solo trattenimento ed in brevissimi cenni quanto ha relazione colle generalità patologiche dei morbi cutanei, sia per riguardo alla etiologia, alla semejotica, alla anatomia patologica, al diagnostico speciale e differenziale, alle complicazioni, al prognostico, ed alla loro terapia. Formerà quindi scopo precipuo dei nostri studj la dottrina delle Classificazioni, tanto sotto il rapporto storico, filosofico e scientifico, quanto sotto il punto di vista della più semplice e profittevole applicazione alla pratica.

Farò poscia seguire lo studio distinto delle varie diatesi e delle diverse crotopatie, sotto la influenza delle quali più di frequente si originano e si mantengono le malattie della pelle.

Tratterranno in appresso la nostra attenzione le forme cutanee così dette artificiali da alcuno, da altri meccaniche dirette, o indirette, originate da ferite, da ustioni, da animali non parasiti, dal calore, dal gelo, dalla elettricità, dai caustici, dallo esercizio delle varie professioni, dalla azione di sostanze venefiche, putride, o virulente introdotte sotto la pelle, dall' uso di talune sostanze alibili, dalla ingestione di rimedj interni, di sostanze tossiche, e via discorrendo.

Finalmente mi darò cura di sommariamente illustrare le manifestazioni cutanee, determinate dalla presenza di parasiti sì vegetabili che animali.

Le tre differenti varietà di tigna e la pitiriasis ne tratterranno separatamente. — Indi le ftiriasis, e più specialmente la rogna della quale intenderò altresì con apposita lezione a comunicarvi le più recenti scoperte, avvegnachè oggi non un solo insetto sia noto esserne il produttore, sibbene tre, differenti e fra loro diversi entomologicamente non solo, quanto anco per le determinazioni eruttive alle quali danno luogo; studiandole non tanto nell' uomo, quanto negli animali, valendomi per questo dei lavori usciti dalla Scuola di veterinaria di Alfort per opera del Delafond e del Bourguignon. Questo l' ordine che mi propongo seguire nello insegnamento Cattedratico, mentre pel Clinico dalla semplice individuazione dei generi saliremo alle specie; dallo individuale al differenziale; dal semplice al composto; dal composto al complicato. — Quivi mostrando come il dermatologo debba esser patologo, lo specialista medico, non cerretano, avremo modo di fare le necessarie applicazioni pratiche, e le utili epicritiche considerazioni, ogni qualvolta se ne porga occasione.

Nè qui mi fà di mestieri spender parola a dimostrarvi la importanza di una specialità, poco a dir vero curata, ma che nel vostro pratico esercizio avrete tuttodì modo di persuadervi di quanta utilità sia. Opera perduta sarebbe il raccomandarvene lo studio, dappoichè mi mostraste sempre, o Signori, quanto sia in voi fior d' intelletto e di amore alla scienza ed all' arte che imprendeste a coltivare e quanto vi punga il desiderio di togliervi dal novero degli uomini volgari. — Sopraffatti dal caos di luce che ne presenta la scienza ci adoperiamo a districarlo entrando dentro alle secrete cose. L'uomo considera il magnifico e continuo aggirarsi degli atomi che giungono a dare aspetto alla materia; ne rivela le forze e le constata; cerca nell' unità le individualità, le proporzioni nello spazio, lo innumerabile nello infinito, e con la luce la produzione della bellezza. Questi aggregati si annodano e si dissolvono fra di loro senza interruzione; di là la vita e la morte. Voi nello studio della pratica medicina considerate il grande e mutuo scambio dei rapporti delle entità morbose, e quelli di causalità che originano i subietti; vi rivelano l' andamento e la natura dei morbi che constatate; distinguete nelle unità morbose le individualità speciali; i loro termini di analogia e di confronto; con la eliminazione del meno possibile, il meglio dimostratamente probabile; colla individuazione dei fatti, la giusta valutazione dei singoli loro accidenti, la loro natura, il giudizio diagnostico, prognostico, e terapeutico. Dalla intiera ed esatta conoscenza di questi rapporti lo studio clinico, di là nella scienza nostra, e nell' esercizio della difficile arte per la quale la vita fu detta breve, la ignoranza, o il sapere.

Due grandi epoche dividono le dottrine dermatologiche, dagli Indiani al cadere del 18° secolo la prima, la seconda è compresa negli ultimi sessanta anni fino ai nostri giorni. Sebbene la deficienza delle necessarie cognizioni intorno alla struttura del derma renda di poca utilità lo studio dei libri di Ippocrate, di Galeno, di Celso, e di Plinio, pure le loro dottrine rivelano il di loro gran genio, e come con la scomparsa di quelle parve fosse caduta in basso la universa medicina. Gli annali medici senza pur negare il cammino progressivo dello spirito umano, mai furono cotanto sterili quanto nello spazio che intercede fra i bei tempi della antichità pagana, ed i primi lampi della luce del risorgimento, per quanto trovisi in quell' epoca il genio vasto e penetrante di Paracelso, le cui originali e stravaganti dottrine andarono a frangersi nel senno di Ramus, di Bacone e di Descartes.

E sebbene sotto il potente impulso di quel rigeneramento della filosofia si spingessero innanzi con gigantesco progresso la fisica,

la chimica, l' anatomia e la fisiologia, pure la scienza dermatologica, insensibilmente formatasi da una non interrotta sequela di ricerche e di scoperte, è di necessità limitare con una linea che finisce al Lorry per l' èra antica, e dà luogo alla moderna coi lavori più razionali di Plenk, di Willan, di Biett, di Alibert, di Cazenave, di Rayer, di Gibert, del Bazin e dell' Hardy.

Per quanto gli scrittori Italiani ed Inglesi occupino un luogo ben meritato nell'istoria della Dermologia ciò nullameno lo impulso maggiore, la più grande estensione ed importanza degli studj dermatopatologici ci venne da Francia. Spente le grandi guerre che furon tomba a ben tre generazioni, una nuova gioventù, queto il rumore delle armi, si slanciava con ardore nelle contese intellettuali, delle quali la passione, colla rapidità della folgore, si stendeva in tutta Europa, ed in specie in Germania, in Francia, ed in Italia. — Gli sforzi cumulati delle nuove dottrine si volsero contro l' ultra-razionalismo filosofico del Condillac, e contro l' ultra-fisiologismo medico del Broussais. — Quell' epoca fu teorema dimostrativo della inevitabile reazione della filosofia sulla scienza, e di questa su quella per modo che ben definita e posata dal Condillac la dottrina della sensazione, dovette naturalmente tenerle dietro quella della irritazione, tal quale più tardi la definiva e posava il Broussais. Il Cuvier ed il Geoffroy Saint Hilayre tenevano il campo della discussione di metodo e di principj che sul terreno della storia naturale erasi elevata, e dal cozzo di quei due grandi ingegni, di valore pressochè eguale, ma di natura differente, ne usciron lumi sì inaspettati e vivaci che parve trasformarsi la filosofia naturale, sullo indirizzo di una intieramente nuova cosmogenia. — Sequela di quel grande movimento scientifico, si avvicendarono in Francia con più strepito che durata il dottrinarismo di Royer di Collard, che fu base all' Andral e al Chomel onde rovesciare lo edifizio della irritazione Brussesiana; lo eclettismo del Cousin attinto dal Kant, dallo Schelling e dall' Hegel; lo spiritualismo di Bonald, e Demaistre; e finalmente in Francia ed in Italia la lotta del vitalismo e dell' organicismo, appoggiato il primo all' idealismo di Pitagora e di Platone, il secondo alla filosofia delle realtà di Aristotele. — Lotta ch' io stimo estinta, sebbene recentemente il Pidoux ed il Latour siensi refugiati alla pallida ombra del loro vitalismo organico, tollerante e progressivo. Sincretismo debellato da ogni parte, dappoichè la dottrinale verità sia una, e necessariamente intollerante non essendo sopportabile per gli Stoici la filosofia d'Epicuro, la dottrina di Aristotele non potere ire di conserva con quella di Platone; nè il nominalismo di Pietro Abelardo, usar di convenienza col realismo di

Guglielmo di Champeaux. — La formula del vitalismo organico in Medicina, vaga, indecisa, oscura, incoerente, e piena di contradizioni, non saprei, con un distinto scrittore moderno parigino, rassomigliare che a quello che con spirito il Kerdakivillec chiamò Deismo-Ateo.

Niun prò, o signori, lo illustrare, il discutere, il criticare; per prendere ed abbandonare, per vagheggiare e respingere siffatte dottrine patologiche, per noi Italiani, eredi della medicina ippocratica conservataci dalla tradizione, e ravvivata dal Redi nostro.

« La medicina Italiana, lo dirò con le parole dell'egregio Ghi-« nozzi, può con sicurezza affermarsi, avere negli insegnamenti e nelle « opere del comune, venerato maestro, del celebre Bufalini, la con-« veniente patologia. Patologia non formata sull' arbitrario e sul fan-« tastico, ma sopra i dettami inconcussi del criterio pratico e speri-« mentale. Il qual criterio messo in correlazione con quanto di vero « e di provato fornisce la osservazione Clinica, in un colla Chimica, « la Anatomia Patologica e la Microscopia, ha dato origine a siffatto « ordinamento scentifico, che se coll' ampliarsi del sapere potrà rice-« vere aumento e perfezione, sarà perenne testimonianza di Italica « sapienza, così com'è argomento di gloria a Colui che seppe conce-« pirlo e ordinarlo. Ricchezza domestica, onore e vanto dell' intiero « paese. »

È sui principj fondamentali di questa dottrina, è sul metodo analitico da quella tracciato, è con la severità di quella logica, è con la paziente, sedula, e coscenziosa osservazione dei fatti, che la patologia della specialità mi studierò di condurre. — Tali cose premesse, scendo adesso in brevi tratti ad esporvi quanto ha relazione con le generalità patologiche dei morbi cutanei, sia per riguardo alla etiologia, alla semejotica, alla anatomia patologica, al diagnostico speciale e differenziale, alle complicazioni, al prognostico ed alla loro terapeutica.

Per tre modi più solitamente si generano le alterazioni cutanee, e cioè, o pel trasportarsi alla pelle di principj speciali ed incongrui dello organismo; o per alterazione propria del tessuto cutaneo da disordini chimici, meccanici, o dinamici; o pel depositarsi e moltiplicarsi su quello di corpi, e di esseri organizzati e viventi sì vegetabili che animali. Così le cagioni delle malattie della pelle distinsero gli scrittori, come quelle di altre infermità, in disponenti ed occasionali, e le une e le altre, in interiori ed esterne, in generali e locali. Non ripeterò qui quale debba essere il significato preciso da assegnarsi a questi vocaboli, chè ognuno di voi meglio di me lo sappia; solo piacemi ricordare tutte le azioni che nascono fra corpo e corpo della natura compiersi per reciproca influenza

dell' uno sull' altro, e se in taluno di questi una tale influenza ne piacesse denominare causa occasionale e nell' altro disponente, sarebbe bene evidente la necessità della cooperazione delle due diverse maniere di cagioni, affinchè un effetto qualunque ne seguisse. Così tutte le cagioni che operano sull' umano organismo per portarlo allo stato di malattia, all' infuori delle meccaniche, sono a riguardarsi sotto il medesimo aspetto, o generino subitamente o lentamente la crotopatia; o la generino con poca e costante, o con molta e svariata cooperazione di processo nosogenico.

Nella struttura ed esteriore apparenza della pelle si può, a seconda degli individui, cercare una delle cagioni delle eruzioni cutanee. — Una pelle fine, delicata, irrigata facilmente dal fluido sanguigno, più di frequente prediligono alcune forme specialmente secernenti, mentre d' altro lato una pelle ordinaria, secca, difficile nelle sue funzioni esalanti e assorbenti, predispone a tali altre forme e segnatamente alle asciutte. Però ognun vede di leggieri che le considerazioni relative alla struttura ed alla funzionalità della pelle rientrano in quelle che appartengono alle età, ai temperamenti, alla parte che i diversi elementi costituenti il derma prendono alla produzione delle formo eruttive elementari.

Ella è antichissima osservazione che gli individui nelle diverse età sono diversamente disposti alle malattie della pelle, e di queste alle svariatissime forme. Così alcune del capillizio e della faccia in specie secernenti sono quasi esclusive della infanzia, certe forme pustolose si mostrano alla faccia ed al tronco all' epoca della pubertà; siccome quest'epoca ne conduce a guarigione alcune fino allora ribelli a qualsiasi cura. Nell'età matura, e soprattutto nella critica nelle donne, si determinano eruzioni ostinate e persistenti fino all' età avanzata. I vecchi, nei quali le funzioni cutanee si eseguiscono difficilmente, sono assai di frequente soggetti al psoriasis, alla pitiriasi, agli eczemi, alle impetigini, d' ordinario insanabili.

Nulla ha finora dimostrato in modo assoluto la influenza del sesso sullo sviluppo delle malattie della pelle. — La statistica dei diversi Spedali d' Europa fornisce cifre quasi eguali pei due sessi, e quand' anco le donne su gli uomini esuberassero, ciò potrebbe tenere alla minore importanza dei loro uffici sociali, ed alla maggior cura ch' esse pongono alla salute, alla nettezza, alla conservazione di loro venustà. — Vide il Rayer l' eczema, la prurigine, la impetigine durante la gestazione ed a molti osservatori fu dato di verificare il cloasma, o macula gravidarum; altri osservò cessare o per lo meno diminuire la intensità di alcune eruzioni durante la mestruazione, la gestazione, lo allattamento, ovvero svilupparsi di

nuovo, o alla cessazione brusca dei catameni, o all' epoca di loro naturale scomparsa. Constatò il Rayer, ed a me pure cadde in acconcio comprovare, l'eczema, l' impetigine, in specie sopravvenire ad un tratto in femmine, che bruscamente cessarono l' allattamento per la perdita del poppante, e l'erpete flittenoide determinarsi in una donna soltanto durante l' epoca della gestazione, per tre gravidanze in un caso, per quattro in un altro. — Osservazioni analoghe, sebbene da alcuni poste in dubbio, appartengono alla remota antichità.

La quistione della influenza dei temperamenti, considerati sotto il rapporto fisico e morale alla maniera del Zimmermann e dell' Haller, sullo sviluppo delle affezioni cutanee, meglio che da ogni altro fu studiata dallo Alibert, il resultato delle di cui osservazioni porta a concludere, essere evidente siffatta influenza come cagione disponente, siccome quella del sesso, della età, delle idiosincrasie, e della semplice ipotrofia. Così negli individui linfatici biondi, di pelle fina e delicata, vide di preferenza l' erpete squamoso umido, o eczema, l' erpete furfuraceo, o psoriasis. — Il temperamento sanguigno è più di frequente proprio dell' erpete flavescente o impetigine, il bilioso dell' erpete pustoloso. — Puossi però con sicurezza asserire le costituzioni linfatiche essere per l' ordinario le più accessibili alle malattie della pelle.

Un fatto importantissimo, nella istoria eziologica della Dermatologia, è la frequente trasmissione ereditaria, o gentilizia principalmente per le eruzioni di natura diatesica, nelle quali senza asserire questa trasmissione, regolare, necessaria, inevitabile, è spesso possibile e ben di frequente probabile.

Poche correlazioni sono siffattamente provate, quanto quella che ha luogo fra il tegumento cutaneo e lo stomaco, dallo effetto pronto, e direi quasi elettrico, che produce sulla pelle la ingestione di alcuni alimenti, effetto che non tanto tien ragione di rapporto colla natura dell' alimento, quanto con peculiari idiosincrasie, non avendo sempre quelli azione costante su qualsiasi individuo. — Le telline, le ostriche, i frutti marini, i gamberi, i granchi, i funghi, le mandorle, le fragole, i lamponi, i cetrioli, l' aceto, alcuni aromi, i balsamici, tal qualità di vini precipuamente spumanti, sono sostanze la di cui influenza sulla pelle è constatata. — Si sono osservati egualmente gli stessi effetti, sebbene più raramente e secondo la testimonianza del Lorry dopo la ingestione delle sostanze meno irritanti siccome le fecule di avena, di patate, di riso e di alcuni cereali, forse dovuti alla resina, al principio amaro, o agli olj grassi che d' ordinario esse contengono — (Liebig). — Questa influenza, a dir vero fugace, indica nonpertanto l' intimo legame fra

il tegumento cutaneo, e gli organi digerenti, e dà ragione sufficiente del perchè in alcuni paesi caldi l'uso abituale di certuni alimenti eserciti marcata influenza sullo sviluppo di alcune malattie cutanee, e molto probabilmente anco sulla produzione della Lebbra Tubercolosa dei Greci, e sulla Elefantiasi degli Arabi. — Egli è però che sulla guida dell'esperienza, Moisè prima, e più tardi Maometto vietarono agli Isdraeliti ed ai Munsulmani l'uso delle carni suine, che il Barone Larrey nel 1779 verificò pernicioso ai francesi che fecero parte della spedizione di Egitto, determinandosi alla faccia od in altre parti del corpo manifestazioni lebbrose a coloro che di dette carni fecero uso. In Scozia la volgare opinione referisce allo abituale alimento della farina di avena alcune forme eruttive ivi dominanti, come al maiz taluno riportò la pellagra fra noi. Se è vero che alcune sostanze abitualmente usate come i liquori spiritosi, i vini robusti, il caffè, il pepe, il sale, le gradite droghe ed altre sostanze, e massime se abusate, portino peculiari modificazioni alla pelle, è altresì indubitato che l'assenza di questi stimolanti induce stati morbosi analoghi come lo si verifica negli astemj, affetti dalla gotta rosacea idropotarum, come l'acne propria degli abusatori delle delizie di Venere la si riscontra del pari in coloro, che la castità del corpo conservarono illibata ed intatta. L'uso di carni corrotte, o di animali periti sotto la deleteria influenza di una epidemia, può esser susseguito da eruzioni di grave ed anco gangrenosa natura. L'uso della terebentina, del copaiba, della belladonna, del rux radicans e di altre sostanze d'azione medicinale, ha per sequela talvolta la roseola e l'orticaria. Finalmente giova osservare che se fra le cagioni spesso produttive di tanta quantità di morbi cutanei sono a tenersi in conto gli eccessi della tavola, e di venere, lo abuso di talune sostanze, e' fà di mestieri non obliare la opposta condizione, imperocchè la miseria, la prava qualità e la scarsa quantità di alimenti, non che la sozzura, sono nei climi ghiacciati, come nei tropicali, a Parigi, a Londra, in Germania, e fra noi, le cagioni più frequenti delle malattie della pelle, come vi sarà agevole convincervene pel fatto clinico, come fecer notare il Chiarugi, il Franck, il Niemeyer, il Cazenave, lo Schedel, l'Alibert, il Bazin e l'Hardy, e come già annunziavano avvenire pel radesyge Norvegio il Danielsen ed il Boeck.

Ognun conosce quanta importanza la patologia umorale annettesse alla istantanea soppressione delle abituali evacuazioni, per quanto successivamente si fosse trasmodato nell'eccesso opposto giungendo fino a negarne la influenza, oggi giustamente tornata in considerazione. Il Gibert referisce di eruzioni ribelli e di forma sva-

riata al seguito di brusca soppressione di abitual traspirato di una qualche parte del corpo, e l' Alibert osservazioni congeneri ne tramanda, per scomparsa di flussi muccosi, del mestruo, delle epistaxis, delle emorroidi, argomento di generale patologia sul quale parmi superfluo lo intrattenermi, tanto più che quì sarebbe opportuno lo investigare se le manifestazioni eruttive sieno in diretta correlazione con queste soppressioni, ossivvero se, generandosi al seguito di loro avvenimento un qualche stato morboso in qualsiasi viscere, organo, od apparato, le eruzioni piuttosto dovessero considerarsi una emanazione di quello.

Il Cazenave, lo Schedel, il Bazin meglio di ogni altro illustrarono le cagioni patologiche delle malattie della pelle. La scrofola, la gotta ed il reumatismo, la diatesi erpetica, alcuni virus, e certi inquinamenti, condizioni avventizie e transitorie dell' umano organismo, e sopra tutte la sifilide, ponno agire siccome interne cagioni morbifere delle estrinsecazioni cutanee. Volgono pochi anni da che gli scrittori Inglesi sonosi ricreduti dal considerare lo scorbuto come il fattore per eccellenza di tali malattie. La diatesi sifilitica merita una menzione affatto speciale in un con la scrofolosa, per la grave e spesso incancellabile fisionomia della quale esse improntano le manifestazioni cutanee e che non sfugge ad occhio il meno esercitato ed esperto. — La eresipela, l'eritema, la copparosa, la porpora, l'acne, coincidono spesso colla pletora, coi disordini della mestruazione, colle iperemie dei visceri degli ipocondrj; la roseola e l'orticaria concomitano non di rado lo stato gastrico, il bilioso, la irritazione delle prime vie, alcuni accessi febrili; uno stato di generale depauperamento della economia, resultato frequente della età, della miseria, dei patemi, e d'ogni maniera di privazioni, agisce spesso come occasionale cagione di ectima, d' impetigine scabida, di lichene, di rupia, di pemfigo cronico. — Nell' Egitto ed in altre plaghe meridionali vuolsi essere l'insieme di queste cagioni atto alla produzione della Lebbra tubercolosa, o Leontiasi, ed alla diffusione che della medesima avvenne dalla Palestina in Europa nei tempi di mezzo. — Ed ai nostri giorni ancora in pieno secolo XIX noi vedemmo una delle più sconce eteromorfie cutanee svilupparsi nel seno dell'Europa civilizzata. — Due casi di Elefantiasi degli Arabi furon visti nella clinica del Biett, uno in un giovine studente portoghese che fuggendo a Coimbro i satelliti di Don Miguel fu obbligato per non pochi dì ad ascondersi in oscura caverna, soggiacendo alle più dure privazioni, l'altro in un giovane alemanno che lasciato il territorio di Nassù per recarsi agli Stati-Uniti si portò a piedi fino all' Hâvre ov' ebbe a soffrire la più grande miseria, in una capanna esposta ai rigori in-

vernali, ed ove sviluppatasi la Elefantiasi dello scroto lo condusse a morte.

Le vive e repentine emozioni morali, ed i profondi, concentrati e lungamente sofferti dolori, possono aver per effetto eruzioni della pelle, come l'Alibert narrò della Maria Rhuo presa da esantema erpetico diffuso al seguito della repentina morte del suo lattante; di un domestico subitamente invaso da erpete forforaceo, in veder tradotto alla ghigliottina il benaffetto padrone; come ne consegnò alla istoria il Gibert d'un vegliardo rapidamente copertosi di intensissima e generale pitiriasis per la inopinata morte di sua moglie; e come potrebbero recarsi infiniti, istorici, ed illustri esempj di acromie e discromie, canizie, exantemi, ed eruzioni di svariatissime forme ed andamento, determinatesi ora sotto la influenza del terrore o del dolore che ognuno ed in qualsiasi tempo riconobbe cagioni atte a produrre malattie gravi, istantanee, e bene spesso irreparabili.

Quando per effetto di abituali sue occupazioni l'uomo si pone in contatto di sostanze che agiscono sulla pelle per maniera da modificarne la funzionalità, o direttamente irritarla meccanicamente, o indirettamente per virtù tossica operata per lo assorbimento, possono resultarne crotopatie di quest'organo. Questo fatto si verifica di frequente, tenuto sempre conto delle individuali predisposizioni, nei muratori, scardassieri, fabbri, arruotatori di coralli e di cristalli; nei droghieri e nei farmacisti; nei minatori, vuotacessi e lavandai; nei lavoranti di verde arsenicale, di colori, misture, istrumenti di piombo; nei preparatori di erbe ed impagliatori di animali; nei lavoratori di canne, preparatori delle bucce di arancio forte; nei pittori e lavoratori di tinte, tintori, minatori di rame, lavoratori di scagliuola e doratori, nei preparatori di solfato di chinina, lavoranti di perle, scarpellini, filatori di lana, filandai di seta; negli ebanisti ed incisori, nei gualchierai, come nei conciatori di crine, fornai, fornaciai. lavoranti di cappelli di feltro e di paglia, ed in molti altri.

Le professioni sedentarie, come quelle che esigano lunga applicazione di tavolino, non di rado dan luogo ad eruzioni pruriginose squamose e pustolose della faccia, delle parti genitali e dell'ano. — Lascerò di toccare delle influenze del modo di vivere conosciute a chicchessia, e ampiamente trattate dal Lorry con lusso di ipotesi e di dottrine fisiologiche. La sordidezza è finalmente cagione di buon numero di morbi cutanei, nè su questa stimo pur conveniente di trattenermi.

Le ricerche intorno alle professioni ne guidano naturalmente a discorrere dell'azione prodotta da agenti irritanti, i quali, siccome

fece il Lorry, ponno dividersi in *caustici* disorganizzatori cioè del tessuto cutaneo, in *vescicatorj* o determinanti un sollevamento epidermico ripieno di una secrezione abondante, ed in *rubefacenti* o quelli che con la loro azione irritante insieme con la flussione sanguigna conducono alla pelle aumento di calorificazione e rossore.

Ognuno conosce oggigiorno l' azione dei pediculi e delle diverse varietà di Acari nella produzione di talune manifestazioni eruttive pei lavori prima dol Cestoni e del Redi nostro, poi per quelli del Gerlach, del Simon, del Bourguignon, del Delafond e del Bourgogne.

Ed è noto eziandio per gli studj del Gruby, del Lebert, del Robin, del Bazin e dell' Hardy, la parte essenzialmente importante che l'Achorion Schonleïn, il Tricophiton Tonsurans, il Microsporon Audouinii rappresentano nelle Tigne, il Microsporon furfur nella pitiriasis versicolor, l'oidium albicans nel mughetto.

Ognun di voi conosce gli effetti sulla pelle della pulex communis, del cimex lectuarius, dell'estro o assillo, come del pari vi sono note le gravi lesioni cutanee prodotte dal Dragoncello, o filaria medinese, pei lavori di Avicenna, del Veleschio, di Schenck, di Greger, di Herminier, di Iacobson, e di Blainville. Io m'ebbi la fortuna di vederne alcuni esempj sopra degli Arabi, essendo il parasita che nell'uomo viene dal di fuori, più specialmente dominante nelle località palustri dell'Arabia Petrea, sul littorale del Golfo Persico, sulle spiagge del Mar Caspio, nell' India, nell' alto Egitto, in Abissinia e nella Guinea, non vedendosi in Europa che in viaggiatori provenienti da cotali regioni. In America pretendesi da alcuno la si osservi solo su gli schiavi affricani, ma che però secondo il Jacquin e il Dampier si osserva al Curaçao indifferentemente sui bianchi, come sui negri.

Egli è dimostrato, o Signori, esistere per le affezioni cutanee, quanto si osserva per le piante, per gli animali, ed anco per alcune altre malattie, ciò che dir si potrebbe una Geografia dermatologica? Egli è certo che alcune forme eruttive sono proprie di alcune località, ma nulla è anco ben certo di quel che concerne la loro svariata acclimatazione. Vedesi la Lebbra tubercolosa più particolarmente in Oriente, nell'Egitto, in Palestina, in Siria, nell'Indo, e nell'Abissinia, ed alcuni viaggiatori asseriscono trovarsi anco nell'Oceania. Nelle stesse contrade domina altresì la Elefantiasi degli Arabi, malattia di natura dalla prima bene diversa, come nelle isole Barbade, al Ceylan, presso Cochin, sulla costa del Malabar, in China, a Giava, a Sumatra, in Egitto, nella Abissinia ed in molte parti dell'Affrica. La rogna Beduina in Algeria, quella Illinese al Nord degli Stati Uniti secondo il Newhall. Il Pian parve speciale delle coste

occidentali dell'Affrica e delle Antille, del Brasile, e della Gujana secondo Levacher. Il Caratc delle Cordigliere e dell'America meridionale; il Bottone d'Aleppo in vicinanza di questa città; la Pellagra in Italia, in Spagna, nelle Lande, nel Banato, e nei Principati Danubiani; il Radesyge e la Plica nelle fredde regioni del littorale della Norvegia, della Svezia e della Polonia. Il Cheilocace o Labrisulcium in Irlanda ed in Inghilterra, secondo Boot. La malattia di Brunn descritta nel 1578 da Tommaso Iordan, come epidemica in Moravia. — La infermità delle mani e dei piedi che prendo nome dall'isola di Melada nel Golfo Veneto, ove esclusivamente si osserva; il male della Baja di S. Paolo nel Canadà, riferito da Stulli e Rayer; quel della Pinta descritto da Clellan nelle vicinanze del Vulcano di Zoralla presso la città di Mascola, fra Messico ed Aisquella. Il solo fatto di osservazione beno accertato si è, le malattie della pelle esser più frequenti o più gravi nei paesi caldi che nelle zone fredde, e molto meno nelle temperate.

Le stagioni, che altro non sono per una medesima contrada che alternative climatologiche di caldo e di freddo, debbono necessariamente agire nel medesimo senso. Così durante la primavera e l'estate è ovvio a verificarsi un maggior numero di malattie cutanee che durante l'inverno. Non è ancora per la osservazione rigorosa bene accertato, ma alcune cifre starebbero a far sospettare, che alcune eruzioni parasitarie e specialmente vegetabili, si estendessero, prosperassero, e raggiungessero il loro massimo sviluppo durante la stagione estiva. Però lo cagioni di un tal fatto sono per modo complesse da non esser lecito per ora di sentenziare in proposito. All'incontro così alcune dermatosi si mostrano, tornano a comparire, e subiscono la loro maggiore recrudescenza in inverno, verità che sebbene esagerata dal Devergie, resta pure un fatto clinico bene accertato. Nell'inverno ci avvenghiamo più spesso nei lichen cronici, e nell'agrio, come nell'eritema pernio, e del pari più spesso si vedono l'eczema semplice ed il lichenoide, diverse varietà di psoriasis, e la mentagra non parasitaria, con andamento cronico, e di difficile guarigione.

Le malattie di primavera al contrario, lungi dal presentare forme tubercolose papulose o squamose si presentano con l'impronta di secernenti, aventi andamento più o meno acuto, natura più facilmente flogistica, tendenti a risoluzione. Sono di questa epoca gli eritemi, la impetigine, i licheni semplici, il psoriasi scarlattiniforme, la pitiriasis rossa, le diverse varietà di erpete, di ectima, di rupia, malattie tutte che si completano facilmente, ed in breve spazio di tempo si risolvono la mercè di adattati e semplici mezzi di cura. Così

il sole dà origine a talune forme eritematiche e vessicolose, come il gelo produce il pernione, l'erpete labiale, gli eritemi delle orecchie e delle narici. Secondo il Gibert, lo stesso periodo del *nicthemeron* ha la sua influenza per la evoluzione di cagioni occulte, e finora affatto ignote a noi, ma per questo innegabili sopra funzioni fisiologiche dell' uomo, degli animali, delle piante, e ben anco sopra i più noti fenomeni cosmo-tellurici. Onde por fine a questi brevi cenni di etiologia speciale dovrei adesso intrattenervi intorno allo argomento, d'altro lato importantissimo, della endemicità, epidemicità e contaglo delle malattie della pelle. Trattare in tesi generale di siffatto argomento, oltrecchè sia assunto della generale patologia, non potrebbe condurmi che a ripetere in modo molto meno acconcio e dicevole quello che l'illustre Bufalini ha esposto nella sua classica opera intorno a tali dottrine, e che d'altronde raccomando al vostro studio come fondamento indispensabile a fornir l'animo del pratico della necessaria cognizione scientifica. Mi limiterò solo ad indicarvi, che escludendo alcune malattie della pelle esotiche, sebbene fra noi siasi veduta epidemica la acrodinia, e per taluno voglia pur considerarsi al modo stesso la pellagra, all'infuori delle così dette febbri eruttive, tutte quelle dermatosi che con vocabolo particolare chiamò *Dartres* l' Alibert non hanno giammai nell'istoria della medicina offerti esempj di vera epidemicità, nel valore nettamente e chiaramente assegnato a questo vocabolo.

E quanto alla contagiosità delle malattie che forman soggetto ai nostri studj speciali, mentre niuno saprebbe mettere in dubbio la contagiosità delle diverse tigne, della pitiriasis, dell'erpete circinato, di alcune prurigini parasitarie, e della placca muccosa, niuno oggi seriamente potrebbe fermarsi a valutare la dottrina della contagiosità in tutte le altre forme eruttive sia di natura diatesica che adiatesica, non meno che da quelle che da cagioni meccaniche dirette o indirette o da interiori, avventizie e transitorie condizioni dell'organismo, o da peculiari inquinamenti non virulenti sono originate, mantenute e riprodotte. Che se bene si studino i fatti di osservazione sui quali furono basate le dottrine del contagio di siffatte malattie emergerà chiaro esser fondate sopra errori di osservazione dovendo quei fatti sotto ben altri punti di vista osservare ed interpetrare che non sotto quello della contagiosità. Discorse così le cose relative alla etiologia, passeremo ad intrattenerci sulla sede anatomica e sulla anatomia patologica delle eruzioni, per quindi discendere alla esposizione della semejotica onde stabilire il diagnostico, e fissare le indicazioni alla meno incerta e più razionale terapia delle malattie della pelle.

Molti Scrittori, e sopra gli altri i tedeschi, han proposto per base di una classificazione naturale delle affezioni cutanee la sede dai medesimi presunta precisa delle differenti lesioni elementari. Senza voler dare tutta la importanza che quei Dermatologi si compiacquero assegnare a queste, tuttora disputabili osservazioni di anatomia patologica, credo sia frattanto interessante a conoscersi, nel modo il più possibilmente esatto, quale sia l'elemento componente il derma sede di crotopatia locale, in una piuttosto che in altra manifestazione eruttiva. Per quanto siffatte ricerche non sieno grandemente avanzate, nè abbastanza bene certificate, pure andrò sponendovi rapidamento quanto vi ha di meglio osservato a tale proposito sulla scorta degli studj di Fuchs, Lessing, Iacobovics, Rosembaum, Krause, Simon e Daremberg, i quali più diffusamente degli altri ne scrissero. Nella maggior parte delle flemmasie cutanee lo strato profondo, fibroso, e fibraelastico del derma è lievemente interessato. Il reticolo vascolare, e le papille della superficie esterna del corion, i follicoli ed i glomeruli sebacei, l'apparecchio sudoriparo e piligeno, sono la sede della maggior parte delle malattie cutanee, se se ne eccettui l'eritema nodoso, alcune varietà di tubercoli, talune ipertrofie, il furuncolo, l'orzajuolo, l'antrace, che si sviluppano nel tessuto sub-cutaneo, o nell' interareolare del derma.

La iniezione flussionaria del reticolo vascolare della superficie esterna del derma è il fondamentale carattero anatomico del gruppo degli exantemi. Siffatta iniezione ha luogo eziandio in modo rimarchevole al disotto della epidermide sollevata, da siero o da pus, nelle vessicole, nelle pustole, e nelle bolle; sotto lo strato epidermico di alcune forme squamose, e ben anco nelle forme tubercolose semplici. Nella inveterata copparosa, negli eritemi scrofolosi, in cronici eczema ed in specie in quei delle gambe nei vecchi, e finalmento in qualche specie di nevi flammei, o sanguigni, lo vene del reticolo cutaneo vascolare subiscono una vera flebectasia.

Le papille dello strato esteriore del derma appariscono specialmente affette nelle eruzioni squamose, acquistano un grande sviluppo sulla superficie dei vescicatorj da lungo tempo suppuranti, ma sopra tutto nelle tylosi, nelle verruche, nella elefantiasi araba, nelle sifilidi vegetanti, nella ictiosi, e precipuamente in quella varietà detta cornea o ceratosi.

Ciò che stà a dimostrare la erroneità del giudizio di quei patologi che supposero la prurigine essere uno stato inflammatorio di dette papille, supposizione che non è convalidata neppure da argomenti di anatomia, avvegnachè la prurigine abbia sua sede di predilezione lungo la faccia esterna degli arti, ove meno che altrove

sorgono siffatte papille, mentre per lo contrario non ha la sua ubicazione in quelle località o regioni che delle medesime sono ricchissime.

Quanto alla membrana epidermica profonda o strato lucido del Gautier, e del Doutrochet, appena apprezzabile nell'uomo, è comparsa distintissima in qualche caso di Elefantiasi degli Arabi ed affatto simile alla epidermide esteriore, per lo che è ignorato fin qui se in qualche altra affezione subisca una qualsiasi modificazione.

Il colorito della pelle è alterato nella maggior parte delle eteromorfie cutanee anco indipendentemente dalle Acromie, o Discromie o Ipercromie, imperocchè una certa quantità di sangue è quasi sempre affluente al di sotto della epidermide, o nello strato epidermico delle papille quando esiste; alla superficie, o nella spessezza del corion, ora tuttavia contenuto nei vasellini, ora effuso ed in periodo diverso di riassorbimento, effusione che tal fiata presentano gli stessi exantemi.

Dalla quantità del sangue e dalla proporzione dei di lui elementi che infiltrano la pelle, resultano le macchie, rosse, rosee, violacee, brune, cupree, gialle, grigiastre ec. che persistano più o meno lungamente, secondo l'età, il sesso, il temperamento degli ammalati, la specialità delle affezioni, i mezzi di cura impiegati ed altre molte e complesse cagioni. Allorquando poi havvi vera e propria maculazione, l'alterazione consiste talvolta nell'aumento della materia pigmentaria, siccome nella nigrizie accidentale e parziale, nella cromidrosi, nelle macchie in genere dovute all'aumento stesso; ovvero nella diminuzione siccome nella vitiligine e nell'albinismo, od in ultimo alla disuguale de abnorme distribuzione della materia colorante siccome nelle lentiggini, in alcuni cloasma, nel morbo dell'Addisson, lasciando a parte i coloramenti dovuti alla introduzione sotto la epidermide, o nel torrente circolatorio, di sostanze atte ad imprimere alla pelle in modo transitorio o permanente maculazioni o colorazioni diverse e svariatissime per intensità, figura ed estensione.

La epidermide subisce svariate alterazioni, al seguito di flogosi cutanee o sul declinare di queste. Essa diviene secca, e fragile; si fende e si accartoccia; si inspessisce e si distacca dal derma or sotto forma di più o meno minuta forfora, or di squamme o di lamine configurate o irregolari, rotondeggianti, a ventaglio, romboidi o a losanga, imbricate o sovrapposte, disseminate o conferte; or finalmente di lunghi lembi e più specialmente nelle regioni nelle quali trovasi più spessa e resistente come al piede, alla mano, al ginocchio ed al cubito. La di lei caduta è non di rado accompagnata da quella dei

peli forse a cagione della sua introflessione nei follicoli, e ben più raramente dalla perdita delle unghie.

Il suo colore può subire molte modificazioni, e così diviene scura, o giallastra in alcune sifilidi ed in talune varietà di pitiriasis e di ictiosis; di un bianco matto nella lebbra; argentea nella pitiriasis alba ed in qualche varietà di psoriasis.

L'aumento e la diminuzione nella spessezza, fluorescenza, e resistenza della èpidermide fornisce caratteri importanti nella determinazione delle specie cruttive diverse.

I follicoli cutanei hanno malattie che loro sono proprie e si alterano, in un colle glandule ed i glomeruli in altre che loro sono primitivamente estranee. Le regioni della pelle più spesso sede di flogosi sono quelle meglio provviste di cotali follicoli, e la istoria dell'eczema, dell'impetigine, dell'acne, della copparosa, del morbo di Rayer, e del mollusco, dimostra come le manifestazioni di loro flogosi sieno numerose e svariate. Gli otricoli piliferi eziandio sono la sede di affezioni svariate e speciali che qui è superfluo l'individuare, ma fa d'uopo sibbene il ricordare, come quei delle ascelle, e delle parti genitali sieno ben più raramete ammalati di quei della faccia e del cuojo capilluto, e come in questa ultima regione, i follicoli piliferi, più profondi, e più sviluppati, sieno sede di flogosi costantemente più gravi, e di più difficile, lunga, e stentata guarigione.

Scendendo a dire come presumibilmente si generi la produzione delle forme elementari o primordiali, anzichè trattenermi su tutte, ciò che sarebbe lungo, tedioso, e noto a chicchessia, parlerò solo delle più importanti.

Quando una azione stimolante od irritante, sia all'esterno come all'interno, agisca sopra una ghiandola sebacea, la di lei secrezione si aumenta, nè potendo tutta quanta essere escreta, si va mano mano accumulando nel follicolo che si eleva sotto forma di picciol tubercoletto. Nel tempo stesso nel quale si opera la distensione del follicolo se il condotto escretore abbia un orifizio isolato o metta foce nella guaina di un pelo và scorciandosi, e la glandula stessa viene per tal modo ravvicinata alla superfice cutanea, e l'orifizio prendendo una direzione retta comprime fortemente il pelo, a cagione di sua relazione col follicolo pilifero. La piccola placca epidermica che chiude il dutto escretore è sollevata dalla secrezione della glandula sotto forma di piccola vessicola non apprezzabile che per mezzo di lente, ed al tempo stesso i vasi dell'apparecchio glandulare e del contorno sono distesi per lo afflusso di numerosi globuli sanguigni

pe' quali si dà origine ad un disco rotondeggiante di colore rosso più o meno intenso. Tostochè la escrezione è impedita, la secrezione si fà più attiva allo scopo di liberare la glandula dal suo contenuto, la piccola vescicola si abbassa, il cellulare che circonda la glandula si rigonfia e si mostra alla superficie cutanea con le apparenze della *papula*, allora che la glandula affetta si apre in un follicolo pilifero sulla sommità della elevatezza conica che presenta una leggera depressione vedesi il pelo.

Il grado di densità del fluido evasato ed accumulato rende il rilievo più o meno duro al tatto, la temperatura della parte si fa più elevata; un senso di calore e di tensione si manifesta, una sensazione dolorosa di puntura dimostra la irritazione del nervo, la elevata temperatura fa evaporare l'acqua dello strato di smegma che trovasi sulla papula, e quello così disseccato si stacca in piccole placche rotonde, e l'epidermide lucente diviene visibile sopra la papula. Se l'affezione assume un andamento retrogrado, se il riassorbimento ha il disopra, il leggero rigonfiamento sparisce a poco a poco, con quello lo arrossamento, e la risoluzione è avvenuta. Egli è probabile che contemporaneamente la secrezione ed escrezione delle glandule sebacee viciniori, nonchè delle sudoripare, cresciuto il moto peristaltico della glandula affetta si vada aumentando, il pelo cessa di esser compresso dal canale escretore, la placca epidermica obliterante il canale si distacca trascinando seco assai spesso il pelo, e così riman libero il canale escretore, la secrezione ed escrezione della glandula si opera con maggiore intensità, ma con più spesse interruzioni. — Da ciò ne resulta la desquammazione, il prodotto della quale è stato riguardato a torto come unicamente formato dalla epidermide distaccata, mentre non è per la maggior parte che il residuo della secrezione delle glandule sebacee. Questa secrezione consta quasi esclusivamente, a parte il sebo, di residui di cellule epiteliali che in tutte le secrezioni si distaccano dalle superficie interne degli organi secernenti, e che formando placche più ampie dan luogo alla produzione delle *squamme*.

Allorchè nel circuito della glandula che divien turgescente, o negli interstizj cellulari di quello insieme con la congestione la esalazione è aumentata, allora si fa luogo ad una *elevatezza bolla, o flictena*, che cessa di aver figura determinata, tostochè diverse glandule situate l'una presso l'altra rimangono affette. — Se allorquando si formano le papule la secrezione esubera, e di questa in specie la parte sierosa, la piccola vessicola, visibile solo colla lente,

và crescendo, e prende figura di vera vessichetta di forma emisferica, che contiene una quantità di liquido maggiore di quel che il suo volume nol farebbe supporre. — Quando poi molte glandule vicine sono infiammate a mò di disco o corimbo, le vescicole divengono confluenti, gli interstizi spariscono, e si fa luogo alla produzione della bolla, sulla quale tolta la epidermide ed asciugata la superficie del derma con sottilissima tela vi sarà agevole discernere gli orifizî dei dutti escretori sotto forma di minutissimi infossamenti infundibuliformi che compressi lasciano uscire la loro secrezione.

Se la effusione sanguigna sul circuito della glandula soverchia, senza che la secrezione glandulare cessi affatto, (ciò che il più spesso avviene) nel caso nel qualo materie morbose specifiche non possono essere allontanate che in parte dalla secrezione delle glandule, allora la pustola si forma sulla papula, o sorge in mezzo al tubercolo. — È sul punto più culminante ove trovasi l'orifizio del condotto escretore della glandula, dove havvi in genere lo smegma indurato, che si effettua la essudazione. Globetti di pus si producono e sollevano le placche epidermiche in forma di vessicole; è allora che il condotto escretore si distacca dalla epidermide e il di lui orifizio divien libero entro il sollevamento epidermico medesimo. — La vessicola si apre, e la piccola quantità di smegma purulento, coi residui del tegumento, si stacca in piccola crosta, e si dissecca sotto forme di apparenza diversa. È sotto questa crosta che spesso la secrezione continua, e finisce anco per farla cadere, specialmente quando la secrezione della glandula è mutata nella sua qualità. — La formazione della epidermide essendo allora impedita nascono le ulcerazioni, o le fungose vegetazioni. — Se poi la secrezione della glandula cessa a misura della effusione sanguigna intorno al di lei circuito, il condotto escretore della glandula, e ben anco quello del follicolo pilifero, resta aderente all'epidermide e lo trattiene mentre che il tessuto cellulare disteso dallo essudamento si eleva al disopra della superfice cutanea. — Da questo fatto ne resulta la pustola a depressione centrale, che non sparisce se non se dopo il mutarsi della exudazione in suppurazione ed allora, la adesione fra il condotto escretore e la cuticola essendo distrutta, questa si eleva come una vessicola ripiena di pus, e la pustola completa il suo corso, come tutte le altre. — Allorchè la affezione perdura lungamente, o tutta la glandula talvolta si oblitera, e la pelle che la ricuopre assume le apparenze di una macchia bianca, brillante, ed un poco depressa, ossivvero la ulcerazione si estende all'intorno della glandula, siccome avviene nella scrofu-

lidi, e nelle sifilidi, dando origine a quelle cicatrici profonde e per così dire traforate che non si dileguano mai, perchè le glandule distrutte non si possono riprodurre, siccome avviene allorchè le glandule sebacee, o i follicoli piliferi sono presi da intensa flogosi. Il derma non si distende, ma comprime la glandula, che si gangrena, come nel furuncolo, il pus tenta aprirsi una via traverso i condotti escretori delle glandule distrutte, d'onde le cicatrici che fanno apparire la pelle come traforata da un sottil punteruolo. Al modo stesso che la vessicola si forma nelle affezioni delle glandule sebacee, può formarsi all'orifizio del condotto escretore delle glandule sudoripare, ed è in questo caso che l'orifizio essendo chiuso, la secrezione liquida solleva la cuticola che lo ricuopre, siccome si verifica nella miliare, nell'eczema, ed in alcune varietà di erpete. — È parso a taluno, che benanco la secrezione gassiforme delle glandule sudoripare sia sufficente a produrre delle vessicole siccome nella miliare maligna. Egli è fin ad oggi ignorato se l'affezione delle glandule sudoripare sia atta a produrre altre forme elementari che le vessicolose, ma è lecito pensare affermativamente, o almeno sospettarlo, dappoichè la loro secrezione sia sempre poco consistente, perchè i materiali solidi apparenti che contiene la traspirazione, non sono che il prodotto di secrezione delle glandule sebacee, per quanto sotto questo rapporto resti ancor molto a sapersi, atteso lo stato nel quale trovansi le cognizioni anatomiche e fisiologiche del tessuto cutaneo.

Scopo della Semejotica è lo studio delle collegazioni delle pertinenze delle malattie colle crotopatie, acciocchè quelle siano elevate al valore di segno di queste. — Agevole impresa però non è al certo il disporre in quadro ordinato il complesso dei segni e dei fenomeni che precedono, concomitano e susseguono le malattie della pelle, e con quelle hanno naturale pertinenza. Infatti leggansi pure i lavori del Double, di Landre Bouvais, del Chomel, del Rostan, del Piorry, per persuadersi del come miseramente sia trattato siffatto argomento. La semejotica speciale della quale imprendo a discorrervi, oltre al supporre la esatta cognizione delle alterazioni delle quali può esser sede la pelle, esige altresì chiare nozioni di nosografia non bastando lo individuare la lesione tegumentaria, ma sibbene il conoscersi esatto della crotopatia della quale può esser dessa la manifestazione esteriore.

Che se le antiche scuole furono censurabili per la importanza esagerata che dettero alle fonti organiche dei morbi cutanei, le moderne lo sono altresì allorchè solo vorrebbero appoggiarsi alle

loro apparenze esteriori tipiche e morfologiche. — Il giusto indirizzo del criterio semejotico è basato nel cogliere di tutte le apparenze sintomatiche, sia generali che locali, quelle che possono reputarsi in relazione di reciprocanza fra i morbi locali e le condizioni generali e viceversa. — Due ordini di fenomeni naturalmente sono a considerarsi, e cioè quelli che si referiscono allo apparecchio dinamico o funzionale, gli altri dello stato anatomico delle parti affette. — È quindi della semejotica il porre in chiaro se la manifestazione eruttiva sia locale, o da causa esterna, oppure da cagione interiore; se originata da causa esteriore ed avventizia siasi mantenuta locale, ovvero, per quanto idiopatica, abbia originato disordini nell' organismo. — In secondo luogo poi è a considerarsi quanta parte possano avere nella produzione eruttiva le condizioni interiori dell' animale economia, e ben anco se le eruzioni da siffatta cagione prodotte possano poi da quella essersi rese indipendenti, ed aver vita e riproduzione soltanto pei cambiamenti operatisi in sito, o nella parte malata. — E siccome la sintomatologia è il fondamento più importante del retto giudizio diagnostico, e fa di mestieri raccogliere e disporre razionalmente le parti più importanti della medesima onde veramente tornino proficue, e non fallaci mai, siccome saviamente avverte l' egregio Morelli.

Della importanza, e della valutazione della fenomenologia cutanea che emerge dalla natura delle diverse diatesi, o di condizioni morbose transitorie dell' organismo, terrò separato argomento, non menochè dei parassiti e delle azioni meccaniche atte a produrre morbi cutanei artificiali, ed ora soltanto mi tratterrò alcun poco sulla valutazione dei segni proprj delle manifestazioni eruttive e del valore che è loro da assegnarsi.

Noi dobbiamo sotto questo punto di vista esaminare successivamente le eruzioni in ragione della loro sede, dei caratteri fisici, cioè aspetto, colore, figura ecc., del numero e disposizione degli elementi eruttivi, della estensione, del modo di comparsa alla pelle; della evoluzione, e trasformazioni che possono subire; dello andamento, della durata, ed infine del loro modo di finire, e dei loro reliquati o successioni morbose, ove esistano. — La sede, sebbene variabile, è talora segno di grande importanza; così le eruzioni sebacee non vedonsi mai nel palmo della mano e nella pianta del piede; la rogna predilige gli arti nella faccia interna, gli eczemi, le eruzioni papulari nella esterna; l' impetigine e gli eczemi impetiginoidi la faccia, in specie in alcune età; il psoriasis i cubiti ed i ginocchi ed in genere laddove la pelle ricuopre ossa sporgenti. Ma certo mal

si apporrebbero coloro i quali stimassero stabilir la diagnosi dal solo criterio della sede delle eruzioni.

I caratteri fisici sono anco di maggiore importanza poichè il colorito delle forme elementari or rosso, or rosso intenso, or violaceo, or cupreo, sono spesso caratteristici di natura diversa, or erpetica ora artritica, ora scrofolosa, or sifilitica. — I prodotti secondari, le squamme e le croste in specie, sia pel colorito loro che pella figura, che pel modo di rapporto col derma, stanno a denotare forme e natura diversa. Il numero e la disposizione degli elementi eruttivi è eziandio di grande importanza essendo la polimorfia delle affezioni parasitarie e sifilitiche, come certa speciale disposizione configurata regolarmente e nettamente, e sotto determinate forme. Così l' essere disseminata di una eruzione, o conferta, sparsa, o in corimbi, limitata o dispersa, è argomento diagnostico di molto e vario interesse. Il modo di comparsa della manifestazione ha ben anco non poco valore sia dessa simultanea, o successiva; continua o ad intervalli di tempo; di invasione centrifuga o centripeta; estendentesi dal basso all' alto o viceversa; ubicata costantemente in una regione, e contemporaneamente, o successivamente serpeggiante. — E ciò sta in grande rapporto anco con l' andamento o corso dell' affezione, spesso in rapporto con la malattia della quale è sintoma, o con la durata delle cagioni, in specie per le artificiali, talfiata da quella e da queste discosta.

La durata delle eruzioni tegumentarie è benanco di grande valore semiologico, diversa per la rapidità siccome nell' eritema fugax, e nella orticaria evanida, o per la resistenza, come nelle scrofulidi. — Così le eruzioni, sebbene di lunga durata, debbono la loro cronicità al frequente ripetersi di successivi periodi eruttivi siccòme nelle erpetidi, ovvero alla fissità loro di sede, come nelle artritidi, oppure nella regolare loro successione di forme diverse, come nelle sifilidi, o sibbene nella costanza di loro presenza coi relativi mutamenti in sito siccome lo si vide avvenire nelle scrofulidi, e finalmente nella loro alternativa, come nelle artificiali. Finalmente è da tenersi gran conto del modo di finire delle eruzioni e dei loro reliquati transitorj o permanenti. — Così lo artificiali, o meccaniche dirette, o indirette, rapidamente scompaiono pel successivo e regolare mitigarsi dei loro caratteri fisici, le erpetidi sono susseguite da macchie, che più o meno sollecitamente si dileguano aventi sempre un color roseo, le scrofulidi anco quando non furono suppuranti sono costantemente seguite da cicatrici caratteristiche, depresse, argentee, a briglie reticolate, a margini irre-

golari e sfrangiati, ed innanzi tinte di color vinato caratteristico; le sifilidi al loro carattere di colorito speciale, che può fare difetto, al modo speciale di loro aggrupparsi, e configurarsi, al lento e regolare diminuire di intensità, aggiungono eziandio il lasciar cicatrici punteggiate, stellate, depresse al centro, a bordi netti e regolari.

Le quali cose tutte mentre se individualmente considerate non hanno grande valore, ne acquistano uno grandissimo quando sieno nei loro singoli accidenti considerate; e sopra tutto poi nel loro insieme convenientemente apprezzate.

Quanto è interessante il diagnostico speciale delle malattie cutanee onde individuarne la forma, molto più importante, e di gran lunga più difficile rimane lo stabilirne la natura, i nessi colle condizioni dell' umana economia. Egli è però che qui torna in acconcio il ricordare doversi tenere in conto grandissimo il giudizio desunto dal criterio eziologico e semiologico; il valore delle manifestazioni primordiali, e dei prodotti secondarj, non equivocandoli fra loro; i fenomeni generali e cutanei che precedono, concomitano e susseguono talune eruzioni in particolar modo se diatesiche; ed allorquando per tutto questo non sia possibile scendere ad utili illazioni, trarre grande argomento differenziale dal criterio terapeutico, procedendo sempre per via di eliminazione, anzichè per modo diretto.

Argomento di patologia speciale, sopra ogni credere importante, è la dottrina del prognostico delle eteromorfie cutanee, come quella che inchiude questioni complesse, di difficile soluzione, e che mi studierò toccare di volo quanto lo concedano la pazienza vostra e l' angustia del tempo. La prognosi racchiude la questione della retrocessione e della metastasi; l' altra delle eruzioni critiche; le complicanze delle affezioni cutanee. — Sarò conciso, e voi concedetemi la maggior vostra attenzione. Per quanto le malattie cutanee di per se medesime raramente sien cagione di morte, pure sono di facile recidiva e refrattarie alle cure le più energiche, le meglio dirette, le più possibilmente razionali, e fra quelle le forme squamose sempre più tenaci delle vessicolose e pustolose. — In genere fa di mestieri grande riservatezza nella formula del prognostico relativo alla durata loro, essendo ovvio che affezioni apparentemente lievi offrano durevole resistenza. — Nè siate dimentichi il prognostico doversi mai solo referire alla manifestazione locale, ma anzi doversi appoggiare alle influenze delle cose discorse nella eziologia, allo stato generale del malato, ai rapporti fra la lesione locale e

quello, o a qualche crotopatia esistente. — Senza volere in tesi generale discutere la grande questione teorica delle metastasi e delle retrocessioni; senza voler far pompa di erudizione, ostensione di nomi e di autorità; senza pretendere di voler sapere se la malattia tal quale è, ciò ch' io non credo ed è poco credibile, si trasporti da un organo sopra un altro, o le cose avvengano per tutt' altro meccanismo, fa d' uopo stabilire questo fatto pratico, se cioè alcune affezioni cutanee rapidamente scomparse, o guarite, dien luogo alla produzione di fenomeni più o meno gravi, per parte dei visceri, o di organi interni. Se aprite i trattati di patologia pubblicati negli ultimi secoli, ed anco sullo incominciare dello attuale figuranvi immancabilmente come cagioni patologiche la retrocessione degli erpeti e degli exantemi. — Havvi una frase stereotipa, che ad ogni tratto si riproduce, per modo da far credere assai comuni tali avvenimenti, che invero sono rari. — Avanti di parlare dei casi nei quali la retrocessione è incontestabile è importante premettere una riflessione che spiegherà l' errore nel quale molti caddero, relativamente a questa asserta frequenza.

Nei casi nei quali un' affezione cutanea si complichi di una grave malattia viscerale qualsiasi, questa assorbe in qualche modo il lavorio morboso, e lo attenua nella parte primitivamente affetta. Egli è questo ciò che tuttodì vediamo, e che noi stessi tentiamo produrre, e talora produciamo per mezzo della revulsione, provocando il determinarsi di un' azione organica anormale in un punto più o meno lontano dalla sede della malattia, e d' ordinario la preesistente malattia non manifesta modificazioni che quando la seconda è riconoscibile per i suoi evidenti caratteri. Così vedesi chiaro con lo scomparire dei lochi la scomparsa della secrezione lattea nella peritonitide puerperale, e tutti gli osservatori sono concordi nel ritenere queste secrezioni non cessino se non quando segni sieno comparsi che denotino l' essersi stabilita la flogosi peritoneale. — Riconosciutosi in appresso l' errore di avere non di rado scambiato l' effetto per la cagione, facile fu il cadere nell' opposta sentenza, mentre in certi tempi dovunque videsi la metastasi erpetica, in altri, nel dubbio d' ingannarsi, non volle vedersene affatto. — Le istorie che dimostrano le istantane o rapide soppressioni di affezioni cutanee poter dar luogo a gravi lesioni viscerali sono assai numerose. Talora gli accidenti si fan palesi per via di disordini dei visceri contenuti nel cavo abdominale ed allora le diarree, i varj disordini della funzione epatica, ed in genere dell' apparecchio digerente. — Narra l' Alibert di una femmina più che

sessagenaria la quale avvisò guarire un cronico eczema delle pareti ventrali con la applicazione di calda farina, siccome in fatti accadde nel lasso di otto giorni, ma tosto le sopravvenne senso di ardore insopportabile nello stomaco e nelle intestina, sete inestinguibile con saliva spessa, fetida e lattiginosa e la facoltà visiva si estinse.

Molto maggiore frequenza di casi si ha dalla parte di disturbi delle funzioni dei visceri toracici, e fors' anco maggiore gravezza. Lo stesso Alibert riferisce di una giovinetta nella quale il bagno freddo fece bruscamente sparire l'eczema cronico, ed intanto le sopravvennero dispnea con fenomeni soffocativi analoghi al croup, che rimasero ostinati finchè per un vessicatorio riprodottasi la eruzione non tornò questa a farsi estesa e vivace. In un giovine del Fezau, scomparsa la mercè di mezzi ripercussivi una eruzione lichenoide dal dorso delle mani, comparve la afonia, che si dissipò al tornare della eruzione. In casi meno fortunati sopravvenne l' esito estremo mediante effusioni pleuritiche, o per congestioni bronchiali e polmonari, ed il Rayer ne tramanda di pleurisie e bronchitidi, sviluppate al seguito di cure anco metodiche di affezioni secernenti, e ne citano la Gazzetta degli Spedali di Parigi ed altri periodici nostrani e stranieri. Nè l'essere secernente di una eruzione è indispensabile condizione alla produzione di siffatti accidenti, chè altrettanto gravi possono aversi anco al seguito della scomparsa di forme asciutte e specialmente nei vecchi nei quali lo scomparire della prurigine ha compromesso talora fin la esistenza. Tali effetti sono sopra tutto a temersi nei cardiaci, nelle costituzioni apopletiche, in alcuni cachettici, nei quali casi, che che si faccia, la morte diviene assai di frequente probabile.

Aveva già rimarcato il Devergie, ed io stesso ebbi modo di verificare, le lesioni anatomiche che in tali casi si rinvengono non conservare sempre rapporto con la gravezza dei sintomi osservati durante la vita, come a mò di esempio in coloro che perirono con fenomeni toracici non trovasi che poco e limitato ingorgo impostatico, e molta secrezione bronchiale in tutta la estensione dei canali respiratorj. Sono daltronde noti i fatti dèi disordini dei centri nervosi, sopravvenuti al geguito delle retropulsioni in discorso. Un mulattiere citato dall'Alibert divenne lipemaniaco, a misura che vide repentinamente seccarsi un erpete squamoso umido che molta parte del suo corpo affliggeva: il Campet nella sua tesi sulla apoplessia, pubblicata nel 1805, parla di un soldato che fatta scomparire con frizioni di oxierato una eruzione eczematica, che per la estensione di quattro pollici da lunga pezza portava alla parte anterior supe-

riore della coscia destra, divenuto immediatamente stertoroso, con perdita di senso e di moto al terzo giorno perì con fenomeni di apoplessia. Ognun di voi sa non essere raro il determinarsi della meningite cerebrale per la scomparsa della eresipela della faccia e del cuojo capilluto, e fatti a dovizia ne adducono il Parent-du-Chatelet e Martinet nel loro trattato sulla aracnoidite.

L'Esquirol dichiara le malattie della pelle meritare grande considerazione nello studio della follia, e di questa non rara cagione erpeti retropulse. — Tal fiata la follia tenere tanta ragione di rapporto col vizio erpetico da manifestarsi di conserva con lo sviluppo di quello alla superficiè cutanea. — La epilessia vide il Maisonneuve in un giovine ventenne dopo la scomparsa di un' eruzione del capillizio, al seguito di lavande fredde, epilessia che non scomparvo che al tornare della eruzione. Sarebbe agevole moltiplicare gli esempi con fatti analoghi atti a sostenere la opiniono del Devergie che crede la ripercussione in parola poter essere originata ora da mal dirette medicature, ora da locali applicazioni intempestive ed irrazionali, trascurando i mezzi interni derivativi o modificativi delle diatesi, o degli stati morbosi diversi, con i quali le eruzioni possono avere ed hanno ragioni di rapporto, di origine, e di permaneza alla superficie cutanea.

Sebbene le malattie in generale ed in particolar modo le esantematiche, e ben anco le croniche della pelle, possano ritenersi assai più spesso di quel che non si pensi finire per crisi, pure è a ricordarsi potersi queste effettuare in modo continuo ed insensibile. — Tali crisi per quanto appartengano di loro natura alle crotopatie chimico organiche, pure a cagione del processo semiogenico, e delle successioni morbose possono referirsi altresì anco alle meccanico-organiche, o risolvendo intieramente la malattia o solamente in parte mitigandola. Questo modo critico, come lo denominarono gl'Ippocratici, di finire delle malattie con atto improvviso, gagliardo ed insolito dell'organismo, avviene di rado, ma è pure indubitabile, e i modi sono appunto quelli indicati dalle Scuole Ippocratiche. — La ragione delle crisi, sentenzia il Clinico Fiorentino, riposa tutta sulla maniera degli essenziali processi della vita, il dinamico e lo assimilativo, e non rappresentano nelle malattie che la eliminazione e ricomposizione organica, qnale avviene di continuo nello stato di salute solamente, siccome durante le malattie nascono gli atti di scomposizione che si fanno sproporzionati a quelli di eliminazione, questi possono talora determinarsi in modo subitaneo e violento. — Le azioni dinamiche, in specie le vascolari, per eccedenza o per deficenza possono ritardare, difficoltare, e ben

anco impedire le crisi, e queste succedere come effetto della declinazione delle malattie, o divenir cagione di nuove declinazioni, ricordando come, per quanto la dottrina dei giorni critici, indici, intercalari e vacui, non sia da ammettersi in tutta la precisione scolastica, non è però a rigettarsi.

Dal vedere quello che avviene quando una malattia viscerale od in affezioni generali connesse ad una dermatosi, le qnali si esacerbano, o si alleviano, per lo cessare, o per ritorno di questa, sorse il pensiero della artificiale rivulsione in analoghe circostanze.

Questa maniera di crisi come le retropulsioni furono a vicenda negate ed ammesse da non pochi medici dell' antichità e dei tempi nostri. I fatti bene osservati varranno a ristabilire la realtà di questa antica dottrina, senza perdersi nello accettare le spiegazioni umorali e solidistiche che loro dettero le scuole diverse. Allorachè ogni segno di interna flogosi andava dissipandosi vide il Rayer i furnncoli sopravvenire negli adulti, l' eczema impetigo nei fanciulli, e ben anco l' ectima, per un modo assai diverso di quel che non vedasi la comparsa degli ascessi e delle suppurazioni e gangrene furuncolari nei convalescenti di febbri a processo dissolutivo che sono a considerarsi in maniera assai diversa. Che tali manifestazioni giovino nella follia è fatto di osservazione, e Pujol contestò anco la utilità delle eruzioni furforacee disseminate alla superficie cutanea. Riferisce il Guersant di un fanciullo di un anno nel quale, al seguito di acuta meningite, determinatosi il coma, si dilatarono le suture, e giudicatolo il Gall affetto da idrocefalia ne formulò triste presagio. Indarno sperimentossi l' azione dei derivativi intestinali, dei vessicatorj, degli emnntori, chè il fanciullo era pallido, debole, con l' estremità inferiori infiltrate, quando una comparsa di eruzione crostosa generale, forse l' impetigine acnta, decise della di lui sorte. La febbre sparve, la tinta cerea si rianimò, la salute tornò grado grado, per maniera che all' età di dieci anni potè vedersi robusto, intelligente, vivace. Cita Pietro Frank la cerebrite felicemente finita per la eresipela, il Rayer di un magistrato la cui lenta bronchitide scomparve dopo il determinarsi dell'eczema impetiginoso alle avambraccia; l' Alibert di una terzana ribelle finita col psoriasis, resistente ad ogni modo di cura. Lo Esquirol assevera che le erpeti originano tal fiata la follia, o precedono di conserva con queste, non di rado favorevolmente ne giudicano. Il Mynck pubblicò nelle memorie della Società di Medicina di Gand un lavoro singolarissimo intorno alle affezioni cutanee considerate come crisi, o come agenti revulsivi di gran numero di interne malattie; nel quale vedesi come in non pochi casi fu un affezione

cutanea da altra guarita, ed in tal caso la sopravveniente essere acuta ed inflammatoria, mentre la esistente era cronica e di natura erpetica. L'Alibert ne consegna il fatto di una giovine sedicenne nella quale la eresipela condusse a guarigione un erpete crostacea flavescente, o impetigine, che niun mezzo era giunto a debellare; e l' altro di un militare, nel quale la eresipela limitò i guasti di una scrofulide rodente, ed ognuno conosce i benefici effetti che la eresipela può in genere produrre nelle diverse forme di scrofulide, registrati anco dai moderni osservatori. Il Sabatier, del quale deplora la scienza il fine prematuro, aveva riuniti in una eccellente dissertazione sotto forma di tesi buon numero di casi analoghi caduti sotto la di lui sagace osservazione nello spedale di S. Luigi. Ognuno rammenta le famose interpretazioni in proposito di Ambrogio Pareo, che guarì una impetigine della faccia, mediante il vessicatorio audacemente applicato sulla parte malata, facendo appunto conto della flogosi, com'esso diceva, sostitutiva, delle applicazioni della quale il Trousseau si è poi tanto giovato nella sua terapeutica. Alibert e Legendre videro il vajuolo guarire eruzioni croniche e ribelli; tutti conosciamo l'effetto minorativo della vaccinazione nelle eruzioni lattimose dei fanciulli, e niuno ignora quanto sia pratico e volgare precetto quello del non remuovere le eruzioni secernenti dal quoio capilluto dei fanciulli, le quali sono generalmente riguardate quali depurative e di perigliosa guarigione. Le affezioni cutanee si complicano di frequente fra loro, e inducono per tal modo molta oscurità nel diagnostico. Talora forme eruttive diverse corrono insieme e si confondono facendosi polimorfe eruzioni che di per se sono uniche siccome avviene dell' eczema e della impetigine, della prurigine e dello ectima. Tale altra volta affezioni diatesiche di varia natura si concomitano, siccome queste con eruzioni meccaniche, o parasitarie, ovvero dovute a disordini avventizî e transitorii dello organismo. Talaltra infine si associano ad interne complicazioni come i catarri bronchiali, uterini, o dei canali muccosi, a disordini delle funzioni dello apparecchio chilopoictico; a fenomeni reumatoidi o artritici e molti e molti altri, dei quali sarebbe lungo il parlare e difficile lo stabilire se veramente stieno in rapporto con le affezioni cutanee, e fino a qual punto, onde dedurne la conveniente terapia. Altro modo non havvi onde ridurre a pratica dimostrazione l' asserto, che la Clinica osservazione, rinnuovata e bene diretta, e scevra da preconcetti speculativi ed ipotetici.

È la terapeutica quella parte della scienza nostra che ne addita l' arte di usare certi spedienti di cura con lo intendimento di modificare insolitamente l' organismo umano, affinchè o si impediscano

di nascere le malattie, o si mitighino, ovvero si tolgano. Egli è però che con gran senno pronunciò il sommo Baglivi, ben poter curare le malattie coloro soltanto che le hanno a dovere giudicate, avvegnachè le imperfezioni ed inesattezze della diagnosi ridondino a detrimento della efficacia terapeutica, la di cui impotenza ben di frequente attesta ed è derivata da siffatte imperfezioni ed inesattezze. Non è già mio intendimento lo enumerare i singoli modi di cura interna ed esterna, generale e locale, dei quali anderò intrattenendovi nei nostri clinici esercizj, e molto meno recapitolare il novero delle sostanze e dei mezzi medicamentosi reputati i più acconci, e della azione comparativa dei quali potrete essere testimoni. È mio proposito soltanto presentare alla nostra memoria taluni precetti generali, inerenti alla terapeutica delle dermopatie, che maggiormente raccomando alla vostra attenzione.

Esteso, e di più quanto credesi difficile, è il campo del diagnostico, dal quale si traggono le deduzioni più logiche ed acconce a stabilire il trattamento dei morbi cutanei, i quali se non sieno accuratamente investigati, ed anco diligentemente e partitamente esaminati, la deduzione terapeutica ora è falsa, ed ora incompleta, ed i morbi stessi o si fanno viemaggiormente durevoli, o si esacerbano o divengon cagione di gravi danni all' animale economia.

Fa di mestieri anzi tratto mettere in chiaro ed esattamente fissare il giudizio eziologico, e, come saviamente notava nei suoi prolegomeni l' egregio Morelli, constatare se sieno derivabili da esterne o da interiori cagioni, se da cause presenti tuttavia od oramai dileguate, se sieno desse nella semplicità di loro sintomatica manifestazione, o collegate ad altre sì locali che generali, se la sintomatologia loro resulti composta ancora dalle spasmodie, o dai vascolari disordini puramente dinamici, ossivvero dalle condizioni comuni idrauliche e chimiche di flussione, di congestione, o di flogosi.

Oltre di che vuolsi la terapeutica illuminare col giudizio intorno alle lesioni anatomiche dell' organo malato se tuttavia attinenti alla condizione del morbo cutaneo pregresso, o vigente, ovvero trasformato, e se le lesioni della pelle tengano ad alterazioni comuni stabilitesi per azione di cause dermo patogenetiche e mantenute per forza di agenti esteriori. Fa d' uopo finalmente porre in luce il valore proficuo, indifferente o nocevole della terapia sulla lesione cutanea considerata in se stessa dirimpetto all'intiero organismo e se alla scomparsa di quella sieno a temersi consecutivi disordini, cotanto pericolosi alla umana salute da dover ben guardarsi, non che di guarirla, di menomarla, od anco di circoscriverla. Dal che

ne emerge la dermatologia, com' ogni altra parte della medicina, non essere a lasciarsi a discrezione di quello empirismo, che facilmente farebbe presumere la qualità di morbi esterni, visibili e tangibili, opinione che sciaguratamente confermerebbero alcune fra le scritture speciali e moderne, alcune fra le opinioni professate da cui dovrebbe arrossire di professarle, e di propalarle in modo non so se più ignorante che tristo, se meglio meritevole di biasimo, che di severo disprezzo.

Anche la Dermato-patologia, posando su fondamenti generali di scienza patologica, è governata da quegli insegnamenti di dottrina razionale, basati sopra la osservazione, ai quali è raccomandata la direzione intellettuale di tutta la medicina, e lo studio clinico di questa scuola, specialmente per opera di quel Grande del quale è nostro maggior lustro e decoro confessarsi tutti veneratori e discepoli.

LEZIONE SECONDA.

Classificazione delle affezioni cutanee.

Signori!

Ognuno che si ponga a ricercare la più vera ed esatta distinzione delle umane infermità, può agevolmente persuadersi della importanza di quella, e della erroneità derivante dal basare la nosologia sui criteri eziologico, semiologico, e terapeutico; avvegnachè i processi nosogenico, semiogenico e terapeutico, o affatto, o per la massima loro parte ignorati, mentre concorrono alla generazione di tutti gl' indicati effetti, considerando come semplice una cagione assai composta di quelli, fanno divenire erroneo il criterio, sul quale si basa la nosologia. Di là la superfluità, inesattezza, confusione, od erroneità di quelle, che assai male servirono all' arte salutare, ed ai bisogni della scienza.

Due sono i fondamenti necessari a bene ordinare una sana nosologia, e cioè il considerare ai soli elementi delle malattie, e secondariamente lo stabilire le differenze di questi in ragione delle cagioni morbifere, dei fenomeni morbosi, e dei mezzi curativi; subietto i primi della nosologia, le seconde della semeiotica. — La classificazione delle malattie tutte non può esser fondata, siccome sapientemente avverte il chiarissimo Bufalini, sopra caratteri arbitrariamente scelti come la botanica di Linneo, o la mineralogica di Hauy; non artificiale, ma naturale, non un solo ajuto della memoria, ma una distinzione delle reali diversità della natura degli enti morbosi. — Colla scorta di questi principj egli è ch'io mi faccio a

parlare della dottrina delle classificazioni delle affezioni cutanee, sotto il rapporto storico, filosofico, e scientifico non tanto, quanto sotto il punto di vista della più semplice e profittevole applicazione alla pratica dello studio di queste affezioni. Quattro grandi teorie ci si presentano innanzi, nella dottrina dei morbi cutanei, che divisero gli spiriti dei diversi scrittori antichi e moderni, dai primi anni del secolo fino ai nostri giorni, e delle quali sarebbe agevole far risalire la origine ad un' epoca assai più remota.

Le dette teorie, e le classificazioni che ne derivarono, potrebbero designarsi sotto i nomi di Etiologiche, Fisiologiche, Anatomiche, e Cliniche.

La prima, che si sforza di por fuori recentemente la testa atteggiata a nuovità, come per nascondere sotto fresca vernice le ingiurie del tempo, è la più antica. Questa teoria alla quale ben si addicono i precetti di Salomone, e dell' inglese monaco Chaucer, tenne il campo quasi esclusivamente, nel passato secolo, rinnuovata e rinvigorita in Francia dall'Alibert nel 1810, in Inghilterra dal Dendy nel 1827, e riprodotta con poche varianti dai dermatologi contemporanei, avendo per base la considerazione della causa prossima, sulla quale stabilisce la divisione della patologia cutanea secondo la natura erpetica, scrofolosa, o sifilitica delle eruzioni. Recentemente l' illustre Bazin (il quale giova proclamarlo pubblicamente, ora per sempre, ha richiamato l' insegnamento di patologia cutanea sopra basi razionali e scientifiche, per metodo, divisioni logiche e pratiche, superiore ad ogni altro) a queste classi due altre ne aggiunse, la parasitaria, e l' artritica. La classe delle parasitarie merita a buon dritto di essere da ogni altra distinta, e le ricerche esatte e coscenziose di questo distinto Scrittore hanno recato sotto questo rapporto grande vantaggio ai nostri studi, ed un vero incremento alla scienza.

Tutti i medici di ogni tempo e di qualsiasi scuola hanno sempre riconosciuta e proclamata la influenza genetica delle diatesi erpetica, scrofolosa, e sifilitica, sulla produzione delle manifestazioni cutanee, ma la maggior parte di essi non si sono potuti indurre ad ammettere caratteri obiettivi, veramente distinti, che nelle sifilidi, ed oggi nelle affezioni parasitarie.

Quanto alla diatesi artritica, che a senso mio molto razionalmente il Bazin ha creduto potere porre in aumento a quelle già accettate dagli scrittori che lo han preceduto, si è obiettato, particolarmente dall'Hardy, che le specie diverse nella medesima classate non hanno caratteri diagnostici assolutamente specifici, e siccome è sopra tutto il diagnostico che al pratico interessa di stabilire, mal si prende-

rebbe a base di classificazione la supposta natura di una eruzione, che manca di segni intrinseci distintivi, atti a farcela riconoscere e debitamente classare. — Però se non vogliansi disconoscere alcune particolarità delle estrinsecazioni cutanee, racchiuse nell' ordine delle artritidi, e convenientemente collegate con l' apparecchio fenomenale concomitante di quelle, meglio studiate ed individuate, nè respinte solo perchè nuove, nè ancora abbastanza comprovate, credo possano meritar luogo nel quadro nosologico delle classificazioni dei morbi cutanei.

La seconda teoria riposa egualmente sopra una considerazione di natura, la infiammazione. D' essa si appalesò soltanto come titolo fondamentale, sul frontespizio di divisioni secondarie, come agevolmente può riscontrarsi nell' opera dell' illustre Rayer, ma sparì e si disperse nella individuazione delle specie, per lasciarsi rovesciare e travolgere dalle forme cliniche del Willan, e non avere così che una effimera durata. — Subì dessa la sorte della dottrina fisiologica, della quale era emanazione, e basti lo annunziarlo, senza pure discuterlo, sebbene oggi qualche illustre Clinico d' Italia e di Germania torni a fare sfavillare qualche punta arrugginita e consunta e voglia rompere pur tuttavia qualche fragile lancia contro la dottrina sperimentale, tentando riporre in onore quella Pallade invecchiata, che non ebbe mai il vantaggio di sortir l' origine dalla testa di Giove.

La terza teoria, cioè la anatomica, che ebbe per sostenitori, in Francia il Grimaud e il Duchesne, in Germania il Boecher ed il Simon, è assai più nuova delle precedenti, ma non di quelle più solidamente fondata sopra argomenti razionali, e sopra tutto pratici, come quella che si studia di classare le specie solamente sulla considerazione anatomica della pelle ammalata. Fondandosi sulle ricerche microscopiche moderne, essa crede poter sentenziare, che gli elementi costitutivi la pelle, in numero di nove, cioè il reticolo vascolare, il corpo papillare, l' apparecchio secretore della materia colorante o cromatogene, i follicoli sebacei, e l' apparecchio sudoriparo, le papille ed i bulbi piliferi, la materia delle unghie, la trama cellulo-fibrosa derma propriamente detto, possono essere riguardati separatamente come la sede delle diverse specie eruttive, che va sforzandosi di circoscrivere in ciascuno di questi elementi, la riunione dei quali forma il tessuto complesso, e tuttavia unico della pelle. Ed a vero dire, se può e devesi ammettere che alcune eruzioni superficiali abbiano esclusivamente lor sede nel reticolo vascolare, altre specialmente nelle papille, altre nell' apparecchio glandulare, altre infine nell' apparecchio pilifero, o nel cromatogene, ve

ne sono però moltissime invadenti complessivamente i diversi elementi costitutivi la pelle, per modochè è arbitrario, e spesso tutt' affatto ipotetico, il dividere le specie secondo la sede della eruzione supposta, e non dimostrata, ora in uno, ed ora in altro particolare elemento anatomico.

E mal si apposero coloro i quali pretesero dare esclusiva preminenza alla classificazione anatomica, sulla quale indarno si tenterebbe stabilire la indicazione della natura delle eruzioni, e molto meno trarne le convenienti deduzioni pel criterio terapeutico.

Finalmente si presenta la classificazione basata sulla valutazione delle forme cliniche, considerazione che sebbene voglia oggi mettersi in disparte, per quanto accettata in tutte le descrizioni delle specie, e da tutte le teorie precedenti, parmi anco attualmente, per quanto si tenti toglierla di mezzo, la sola che offra per la indagine delle individualità e pei criterj differenziali, per la scienza e per la pratica i vantaggi riuniti della facilità, chiarezza, e solidità, che inutilmente si cercherebbero nelle classificazioni che discendono da altre teorie, quali vi ho testè enumerate. Da un lato la utilità incontestabile di non indurre innovazioni, e così non aggiungere imbarazzi al neologismo speciale, ed alle classificazioni che si incontrano nei diversi autori; dall' altro il vantaggio non meno importante di seguire cioè l'indirizzo naturale dello spirito umano, che, innanzi di porsi più addentro nelle secrete cose, di buon grado si appaga, è colpito, e si ferma necessariamente sulle impressioni che riceve dalle cose visibili e tangibili. Egli è certamente innegabile che la classificazione dell' inglese Willan, modificata ed introdotta dal francese Biett nello spedale di S. Luigi, nel quale supplantò completamente le due precedenti dell' Alibert, prendendo a base di sue divisioni le forme elementari apparenti, e giovandosi delle considerazioni intorno la di loro natura, e della terapia che da quelle logicamente discende, presenta un insieme molto comodo, facile, e razionale per lo studio delle specie, facilitandone assai il diagnostico individuale e comparativo.

E del pari sofistico e non ragionevole si è il proscrivere lo studio delle forme cliniche, ed il diagnostico preciso e rigoroso che ne deriva, sotto pretesto che tali forme non sono sempre sufficienti ad investigare la natura della malattia, onde stabilirne la cura. Ciò che sarebbe valevole argomento, come non lo è, quando dal solo attributo della forma volesse inferirsi il giudizio della natura, a determinare la quale non di rado la prima è di grande valore, lo che negando sarebbe quanto volerci ricondurre a ritroso a quell' epoca nella quale la parola erpete, divenuta sinonimo di cronica eru-

zione, condusse quasi al caos delle specie; ai tempi nei quali, il Lorry reputò potere a queste assegnare una origine identica ed una comune terapia, e fors' anco sarebbe un ricacciarne all' epoche di Galeno, di Mercuriale, e di Turner, nelle quali, contenti delle più superficiali e vaghe descrizioni delle malattie della pelle, non tenevasi conto che della reale o supposta prossima cagione delle medesime, che sola si intendeva a combattere. Nè certo è a disconoscersi la importanza da assegnarsi a questa cagione prossima, quando possa con sicurezza porsi in essere (cio che è assai raro), ma niuno potrà contestarmi, io spero, che la esatta nozione dei segni precisi, atti a caratterizzare una specie, non sia la miglior via, onde giungere a stabilirla. Per lo che parmi dimostrato come a questo diagnostico preciso più agevolmente si giunga la mercè di questa classificazione, che si basa sui caratteri visibili e tangibili della affezione, e perciò meglio determinati e più facili ad afferrarsi.

Ben posato il diagnostico, che chiamerei locale, abusando della parola, individuata la specie morbosa, noi dobbiamo elevarci alle considerazioni di sua natura, o dei di lei nessi con lo universale organismo, studiando le efficenti, o coesistenti diatesi; certe condizioni patologiche durevoli, o transitorie della economia; certi stati fisiologici; possiamo indagare e constatare se la manifestazione eruttiva sia sintomatica, o idiopatica, locale, avventizia, o artificiale o meccanica, quella che i soli topici valgono a debellare e disperdere, quando pure non basti la remozione della cagione che ebbe potenza a determinarla.

Ritenendo questa maniera di classificazione la più idonea alla individuazione delle forme e per conseguenza a metter bene in rilievo il valore che queste hanno nel diagnostico delle eteromorfie cutanee, pochi cenni adesso intorno alle diatesi.

Sono la sifilitica, la scrofolosa, l' erpetica, e l' artritica, che meglio influiscono sulla produzione delle diverse manifestazioni eruttive.

La diatesi sifilitica dà origine alle così dette sifilidi le quali per segni tolti dalle concomitanze, dalla forma, dal colore, dalla disposizione degli elementi eruttivi, dalle sedi, dalle sensazioni, dal loro regolare svolgersi, concomitarsi e tramutarsi in sito, dal modo di lor guarigione, e dai loro reliquati, offrendo ragione di studio e di argomentazioni speciali, formano uno insegnamento a parte. E comecchè siffatto insegnamento sia svolto ampiamente e sapientemente da altro mio dotto Collega, e formi subietto integrante della trattazione delle malattie sifilitiche, non è mio scopo lo intrattenermici.

La diatesi scrofolosa nelle regioni temperate del globo, come nelle nostre, è cagione assai frequente di eruzioni cutanee, per modo che alcuni scrittori giunsero fin anco a pensare, che quasi tutte le affezioni della pelle sieno collegate o alla scrofola propriamente detta, o al linfatismo, il quale per coloro altro non è che il primo grado della scrofola stessa. Così per esempio il Gibert non ha creduto doverne fare una classe a parte, siccome intravide esser conveniente il Rayer, e Pietro Lalouette, imperocchè sostengasi essere piuttosto dai segni della coesistente diatesi, anzichè dai caratteri proprii delle eruzioni, che queste possono nettamente individuarsi.

Nello stato attuale delle coguizioni scientifiche, non essendo lecito identificare l'abito linfatico ed albuminoso colla diatesi scrofolosa, o senza trasmodare in alcune esagerazioni quasi direi matematiche, siccome ha fatto il Bazin, non può da chicchessia consentirsi nè nell'una, nè nell'altra sentenza; e poichè le eruzioni da questa diatesi più direttamente dipendenti hanno caratteri razionali ed obiettivi, eziologici, semjologici e terapeutici, che sono loro proprii, e differenziali da quelle manifestazioni che solamente concomitano la diatesi medesima, ritengo sieno razionalmente e giustamente ammissibili le così dette scrofulidi, che formeranno soggetto di trattenimento speciale.

La diatesi erpetica, che pur mi propongo partitamente illustrare, si caratterizza per sue manifestazioni eruttive, e pei segni generali dei quali non è qui opportuno tratteggiare in poche parole una descrizione precisa o rigorosa. Sebbene sia molto in me di venerazione e rispetto per lo egregio Prof. Orsi della Università di Pavia. oggi decoro e lustro di quella di Genova, che recentemente scriveva una analisi critica sulla dottrina dello erpetismo, sono dolente non poter secolui conchindere: « nella moderna dermatologia non esser accettabile il gruppo delle affezioni cutanee denominate erpeti.» Che se in talune sentenze del dotto opuscolo del Chiarissimo Autore mi sia lecito convenire, siccome chiarirò intrattenendomi sulle Erpetidi, in molte altre avrei repugnanza a discendere, contrarie siccome sono alle mie convinzioni, senza preoccupazione di spirito, ed alla clinica osservazione, scevra di idee préconcette.

Le malattie contenute in questo gruppo hanno taluni caratteri eziologici, semejotici, e terapeutici, che danno loro senza dubbio una generale impronta, concedetemi la espressione, di famiglia, che le ha fatte, dalla remota antichità, dai cultori della scienza, dai più eminenti Patologi, dalla tradizione comune, considerare siccome diretta emanazione di una peculiare disposizione, costituzione, o stato dell'animale economia. E questi caratteri più particolarmente sono

riposti nella derivazione ereditaria o gentilizia, nello sviluppo delle eruzioni spontaneo, regolare e coordinato, nella loro simmetria, nel loro speciale prurito, nella loro colorazione, disposizione e concomitanza degli elementi eruttivi, nella loro lunga ed intermittente durata, nella pertinace resistenza ai più razionali mezzi di cura, nella tendenza alla recidiva, o in sito o in località diverse, nella difficile cura radicale, nella utilità che preferibilmente spiegano i balsamici, e gli arsenicali riguardati dai remoti tempi come specifici, dal loro dissiparsi transitorio dalla superfice cutanea, susseguito da speciali e caratteristici disordini di particolari visceri ad apparecchi, ed infine dal non essere la di loro scomparsa, ancor quando sieno secernenti pure abondantemente, susseguita da traccie visibili ed incancellabili che attestino di lor pregressa esistenza.

L'abito di corpo linfatico ed il linfatico nervoso da un lato, il venoso ed il bilioso, certa crasi umorale che favorisce le irritazioni croniche sia della pelle che delle muccose, taluni flussi precipuamente muccosi, la facile produzione di furuncoli e di ascessi, certe modificazioni di modalità del traspirato, e della sensibilità cutanea, talune sproporzioni nelle secrezioni, sono non raramente indizi di quel che più comunemente dicesi diatesi erpetica, la quale origina eruzioni che se possono aver forma diversa si ravvicinano però per l'andamento loro e per la cura. Tuttavia possono segnalarsi più particolarmente due generi, l'eczema e l'impetigine che più degli altri si mostrano sotto la influenza di questa diatesi, e per alcuno il psoriasis, sebbene per le idee dell'Hardy e dell'Anderson, nelle quali peranco non mi è lecito lo assentire, tutto dovrebbe ridursi ai periodi diversi ed ai mutamenti del solo eczema. Alle quali cose tutte se si aggiunga uno speciale modo di funzionare della pelle e degli organi digestivi negli individui erpetici, e talune coincidenze quasi costanti con le evoluzioni eruttive, sarà agevole, checchè siasene dottamente sostenuto in contrario, lo ammettere siffatta diatesi.

La diatesi artritica recentemente messa in evidenza dal Bazin, siccome quella che può dare origine a morbi cutanei, io stimo possa veramente meritare di essere annoverata fra le diatesi produttrici di tali affezioni. Infatti se per dermatosi artritica intendesi parlare di quelle manifestazioni eruttive originate dalla gotta propriamente detta, potremmo ritenere che gli esempi di affezioni pustolose come l'acne rosacico, o copparosa, di papulose e forfuracee, come il lichen e la pitiriasis, che possono talora riguardarsi come direttamente connesse alla diatesi gottosa, sieno per maniera rare, che non occorra costituire per quelle una classe distinta. Ma se si voglia aggiungere lo stato reumatico non solo dei muscoli e

delle articolazioni, ma altresì delle sierose e delle muccose, certe particolari affezioni che concomitano le manifestazioni eruttive, e che con queste tengon rapporto di precedenza, o di alternativa, e sono d'altro lato evidentemente di natura reumatica; se si tenga ben conto di certuni caratteri obbiettivi, di talune apparenze tutte proprie delle manifestazioni medesime che differiscono da quelle di natura sifilitica, erpetica, o scrofolosa; se vogliasi dar valore al criterio eziologico, semiologico, e terapeutico, ed in specie alla utilità grande ed incontestabile degli alcalini e dei solforosi nel trattamento di queste malattie, non possiamo a meno di far loro posto nel quadro nosologico delle affezioni cutanee. Senza adunque negare che in qualche individuo la diatesi gottosa non possa divenire occasione allo sviluppo di certe eruzioni, utilmente combattute dagli alcalini, io non credo sia lecito, nè razionale nè logico negare la esistenza di una classe di eruzioni sotto nome di artritidi, siccome ha fatto ricisamente l'Hardy altronde dermatologo valentissimo.

Dopo le diverse diatesi, delle quali tenni brevemente parola, sono atte alla produzione delle affezioni cutanee talune cachessie, e fra queste più particolarmente la scorbutica, la cancerosa, la palustre, e quella che sussegue alla inquinazione metallica, siccome alcune crotopatie d'indole svariata quali il gastricismo, lo stàto gastrico ed il bilioso, la cirrosi epatica, la dismenorrea e la amenorrea, alcune condizioni fisiologiche peculiari dell'organismo, come l'età pubere, la menopousia, la gravidanza; lo allattamento, il periodo del flusso catameniale, non che la azione dinamica perturbatrice dell'animo, provocata dalla gioja, dal. timore, dallo spavento, dal dolore violento, inatteso, istantaneo; dalle gravi preoccupazioni intellettuali e simili.

Sonovi finalmente nella dermologia buon numero di affezioni puramente locali che non esigono che un semplice trattamento topico per se medesime considerate, e sono queste le affezioni parasitarie, e le meccaniche sì dirette che indirette. Senza entrare minutamente nel dettaglio di tali affezioni, ricorderò solamente aversi nell' ordine degli exantemi una pseudo-orticaria prodotta dalle morsicature delle pulci , delle zanzare , di alcuni acari e di altri piccoli insetti; fra le vessicole talvolta la rogna prodotta dalle diverse varietà di acarus scabiei sia dell' uomo che degli animali; l'erpete circinato dovuto ad un parasita vegetabile il tricofito torsurante, ed al medesimo collegata nell' ordine delle pustole la mentagra. La tigna favosa e la decalvante ci offrono altri parasiti vegetabili, l' achorio ed il microsporo; e finalmente alcuna varietà

di acne, secondo le osservazioni del Simon, vuolsi mantenuta da una speciale varietà d' acaro detto dei follicoli. Le osservazioni recenti del Coquerel e del Mondiere hanno posto in chiaro la produzione, negli equipaggi della marina imperiale Francese, di tumori foruncolosi dovuti allo sviluppo ipodermico delle uova di un insetto diptero del genere degli estridi, come erasi per lo innanzi osservato nel Senegal, e nell'America del Sud, mai in Europa. Fra le papule la prurigine non di rado nei vecchi conseguenza del pediculo, ed il lichen acarico, di breve durata, e di limitata estensione, che nel mese di Luglio e di Agosto vedesi negli agricoltori provocato da un acaro proprio dei vegetabili e delle messi. Finalmente nell'ordine delle squamme la pitiriasis versicolor e nigricans, mantenute dalla presenza di un parasita vegetabile, il microsporon furfur, che il microscopio chiaramento rivela framezzo a buona copia di sottili squammette epidermiche.

Tutte le applicazioni irritanti, per poco sien durature, sono atte a provocare eruzioni svariate, le più comuni delle quali sono le eritematiche, le papulose, le pustolose. Egli è così che farmacisti, droghieri, lavoratori di cappelli, fonditori di rame, arruotatori di coralli e di cristalli, vagliatori di grano ecc. vedonsi assai spesso le mani e le avambraccia coperte di un lichene agrio determinatovi da sostanze fisicamente o chimicamente irritanti. L' eczema rosso semplice o vessicolare al seguito di frizioni mercuriali, l' ectima successione ordinaria della pomata di Autenrieth, le forme vessicolose e bollose, operate dalla pomata di cantaridi, sono altrettanti fatti che pongono in chiaro l' esposto enunciato. In questi ultimi tempi furono osservate eruzioni papulose, vessicolose e ulcerose nei fabbricatori di fiori artificiali, per l' impiego che essi fanno del verde arsenicale di Scheele, adoperato per colorire le foglie, ed una circostanza è assai rimarchevole in questo genere di eruzioni, e cioè che allorquando determinansi alle parti genitali, ciò che è ovvio, possono fino ad un certo punto equivocarsi con l' ulcera molle, o con la papula muccosa, al modo stesso che si verifica per le ulcerazioni prodotte sulle muccose dalla pomata stibiata, siccome le bolle prodotte dalla polvere di cantaridi simulare il pemfigo; le frizioni di alcune euforbiacee l'ezema e l'erpete flictenoide; gli acidi solforico, nitrico, ed il nitrato acido di mercurio applicati al capillizio, gli scutuli del favo. Ma riprendendo il prima detto non esito ad affermare essere lo studio solidamente approfondito del diagnostico quel che dee formare lo scopo quasi esclusivo di nostra attenzione in questo Spedale, nel quale possiamo munirci di sufficiente istruzione clinica della specialità bastante al disbrigo dei

doveri e dei bisogni del pratico. Le nozioni teoretiche, storiche e speculative possiamo attingere sui libri, le prescrizioni terapeutiche dalle ricerche bibliografiche, dai formularî, e dagli annuarj, non che dalla scorta della propria sperienza e dagli ammaestramenti; ma per noi non è che nelle sale di questo ospizio che potremo agevolmente esercitarci a riconoscere e differenziare le une dalle altre le specie e le varietà che compongono l' insieme della dermatografia.

Per le ragioni sopra esposte ometto di dar luogo nella classificazione delle affezioni cutanee, che vi propongo, a quelle di natura sifilitica, o sifilidi propriamente dette, e lascio di buon grado ai dotti ed illustri Clinici generali i morbi cutanei febrili, come la eresipela, la rosolia, il morbillo, la scarlattina, il vajuolo, il vaccino, la varicolla; la miliare e la petecchia; il morbo emorragico di Werloff, e l' ardesiaco di Addisson, e fors' anco la cromidrosi ed altre congeneri, e del pari tengo esser opera perduta lo ampliarla col darvi ricetto a quelle varietà e forme rarissime, per noi sconosciute nè proprie dei nostri climi. Lo perchè quivi non troverete il Pian, la Framboesia, il bottone d'Aleppo, e di Biskara, la Plica Polonica, la Rogna Illinese, la Noma di Svezia, la Pinta, il Lichen dei Tropici la Difterite cutanea, il Sudore Anglicano, il Waren di Westfalia, la Filaria Medinense o Dragoncello, l' Ulcera di Mozambico, il Tsharath di Siberia, lo Spedalsked, il mal rosso, il mal di Caienna e quel di Crimea; il Sibbens di Scozia, il Senk lo Scherlievo, il radesyge ed il mal della baja di S. Paolo, la malattia di Brunn e di Melada; il Labrisulcium d' Irlanda, la facaldina; gli estri, i distomi, e gli anchilostomi di Egitto, il Bicho, il Beriberi ed altre infinite varietà con le quali, se ravvicinamento di fisionomia lo conceda, porrò in confronto eruzioni proprie del nostro paese, lasciando, intorno alle esotiche, alla diligenza vostra, lo studio e le conoscenze, disseminate nelle diverse monografie e nei giornali della scienza.

Senza volerla qui fare da Patologo, e prima di entrare nell'argomento delle classificazioni, stimo opportuno applicare nozioni di patologia generale al nostro studio speciale ricordando, il sintoma altro non essere che una modificazione della azione organica, con cangiamento dell' organo, percettibile ai nostri sensi, la quale potendo localizzarsi può dar luogo ad una sintomatologia cutanea. La lesione essendo una morbosa e materiale alterazione dell' organo, ne emerge una anatomia patologica della pelle. Ricorderò la dottrina dei segni essere fisiologica e patologica; esser suo scopo lo elevare al valore di segno le pertinenze delle malattie, collegando

queste colle crotopatie; esser subietto della semejotica non solo i sintomi ma in genere i fenomeni morbosi, per lo che sintomatologia non essere a ritenersi sinonimo di semejotica, sibbene di semiologia e semiografia; finalmente distinguersi i fenomeni morbosi in quelli di materiale e negli altri di funzionale alterazione, i primi fisico-meccanici e fisico-chimici; i secondi dinamici, fisici, e meccanici.

I sintomi, le lesioni cutanee per le quali si rimonta al diagnostico delle malattie, non sono che i segni; havvi adunque una semejotica cutanea, che suppone per un lato la cognizione della sintomologia fisiologica e patologica della pelle, per l' altro la cognizione nosografica delle malattie.

E per quanto, nello stretto e rigoroso significato della parola, le estrinsecazioni eruttive attenendo di frequente a condizioni generali dell' organismo per se sole dir non si possano malattie della pelle, nè con castigatezza di linguaggio patologico si possa dire veramente *nosografia cutanea*, tutti gli autori che hanno scritto di patologia dei morbi della pelle senza eccezione, da Ippocrate a Mercuriale, da questi all' Alibert, al Devergie, all' Hebra, all' Hardy e al Bazin, tutti l' hanno ammessa, e data una classificazione di tali malattie. Ciò forse deriva dall' avere tutti i Dermatologi confusa la malattia colle crotopatie, coi sintomi, con le apparenti lesioni, cosa tanto più facile inquantochè non di rado avvenga le une e le altre insieme si rinvengano, e concorrano ben di frequente a dar luogo alla produzione dell' affezione.

Ciascun nuovo dermatologo, riflette saviamente il Bazin, si tenne obbligato alla critica delle classificazioni degli scrittori che lo precedettero, senza però fornirne in sostanza una di quelle migliore; imperocchè il problema proposto a risolversi sia molto probabilmente di sua natura irresolubile, in quanto non possa aversi una classazione di lesioni applicabile alla nosografia, non essendo la classazione dei sintomi quella stessa delle crotopatie d' onde emanano.

Non volendo dilungarmi intorno alla parte storica delle diverse classificazioni, la quale d' altronde potrete ampiamente trovare in qualsiasi trattato della specialità, mi limiterò ad enumerarvene alcuna soltanto, ed a porne in confronto fra loro le due fondamentali fra le quali è tuttavia divisa l' opinione degli Scrittori; quella cioè dell' inglese Willan e l' altra del francese Alibert.

Galeno prima di tutti separò le eruzioni del capillizio da quelle del corpo, quindi il Mercuriale nel 1576 chiamò *tigne* le prime,

erpeti le seconde, maniera di divisione che fu poi nel 1714 confermata dal Turner.

Plenk, clinico di Vienna, nel 1776 appoggiandosi sulle apparenze esteriori, sui caratteri più riconoscibili delle eruzioni, formò delle malattie cutanee 14 classi dividendole in 1. Macchie, 2. Pustole, 3. Vessicole, 4. Bolle, 5. Papule, 6. Croste, 7. Squamme, 8. Callosità, 9. Escrescenze, 10. Ulceri cutanee, 11. Ferite della pelle, 12. Insetti, 13. Malattie delle unghie, 14. Malattie dei peli. Sebbene in questo modo di classificazione si scorgano tutti gli elementi della dottrina anatomica, pure la miscela di apparenze primordiali e secondarie, la confusione della manifestazione medesima diversamente classata nei suoi diversi periodi, la natura della malattia di frequente contradetta, rendono questa maniera di classificazione inesatta, imperfetta, e meritevole di essere lasciata da banda.

Il Lorry in Francia nel 1777 tentò una classificazione basata sulla natura presunta delle eruzioni, e le separò in due sezioni, cioè quelle da cagione interna, le altre da causa esteriore. Fra quelle da causa interna prese a considerare le provenienti dai temperamenti, dalle diatesi, dalla gravidanza, dallo allattamento, dall' azione dei virus, come il vajuoloso, ed il sifilitico. Fra le originate da cagioni esteriori ripose quelle dovute alla influenza atmosferica e di temperatura, di cibi e bevande; da certi particolari esercizj e professioni; dal moto e dalla quiete; dal sonno e dalla veglia; dai patemi dell' animo, e simili.

Questa dottrina fu cagione di errori gravissimi di patologia, di confusione nelle specie, e nella nomenclatura, e portò imbarazzo e difficoltà là dove intendevasi recar facilità e gettare i germi dell' ordine e del metodo.

Seguendo un' altra serie di idee, sul principiare del secolo, e precisamente nel 1798 l' inglese Willan, facendo sue alcune delle idee che ispirarono il Plenck, fondò una divisione basata sulle lesioni anatomiche elementari, anzichè su tutti i segni eruttivi esteriori, al modo del Plenk medesimo. Maniera di divisione che poi meglio sviluppata ed ultimata da Batemann, fu dal Biett, da Cazenave, da Schedel, da Rayer, da Gibert popolarizzata in Francia; introdotta in Spagna dal Gomez, in Germania dal Hanemann, e dallo Sprengel. E per quanto in tale modo di classificazione sia stata attribuita una parte troppo assoluta alla lesione elementare, mentre spesse volte è difficile a riscontrarsi, e fuggevole, perchè abbia potenza a separare malattie di analoga natura, e riunire altre di natura diversa, e più ancora perchè si creda malagevole trarre da essa le necessarie induzioni terapeutiche, pure si è quella alla quale,

(salve poche modificazioni delle quali vi parlerò in appresso) per consentimento di tutti i dermatologi, è a darsi la preferenza.

Lasciando alla diligenza vostra il prendere cognizione delle classificazioni del Frank, di Retz, di Derien, di Beaumes di Lione, di Struve, di Isénsée, di Rosembaum, di Fuschs, di Hebra, di Niccola Alfaro di Madrid, del Wilson, di quella recentissima del Bazin e di molti altri, che muovou tutte da principj o analoghi o diversi, mi tratterrò un momento su quella dell' Alibert, onde confrontarla con l' altra del Willan, come che sieno veramente queste le due classificazioni i fondamenti delle quali tengono tuttavia divise le opinioni dei dermatologi.

Un superficiale colpo d' occhio gettato sulla classificazione dell' Alibert serve a convincere anco i più increduli come dessa non possa sostenere il paragone con quella di Willan.

Quel facile, elegante e brillante scrittore nel 1810, collocandosi fra il passato, sul quale ancora stampava un' orma, e l' avvenire del quale intendeva schiudere la via, Alibert ha evidentemente un po' dell' una e un poco dell' altra epoca partecipato, e così nella sua classificazione trovasi la traccia e l' influenza di qualche pregiudizio non ancora perfettamente estinto, e qualche enunciato che difetta di dimostrazione. La sua divisione delle Tigne, attribuita a Guido di Cauliaco, non fà che riprodurre la distinzione particolare, ben poco pratica, delle malattie che han sede alla testa, e la sua famiglia delle erpeti apparisce una concessione alla dottrina di quel principio erpetico, fino dal 1779 professata dal Collegio di Lione. Questa classificazione comprende le Tigne divise in 5 specie. La favosa, la granulosa, la forforacea, l' aminatacea, la muccosa; le erpeti delle quali ammette sette varietà; la forforacea, la squammosa, la crostacea, la rodente, la pustolosa, la flictenoide, la eritematica; indi la plica, le efelidi, il cancroide, la lebbra, il pian, l' ictiosi, le scrofole, e le rogne. In tutto il suo albero delle dermatosi trovate lesioni anatomiche svariatissime essenzialmente differenti fra loro per forma, e per natura; e mi valga l' esempio del vedere descritte infra le dermatosi esantematiche al lato della pustola vajuolosa le macchie della rosolia e della scarlattina.

Il Willan e l' Alibert hanno entrambi inteso a classare un certo numero di malattie, nelle quali esistono lesioni più o meno profonde dell' apparecchio tegumentario. Mentre Willan si è partito dalla lesione anatomica per stabilire i suoi ordini muovendo dal sintoma alla nosografia, l' Alibert è partito dalla nosografia per fissare le sue dermatosi.

D'onde ne avviene che il primo ha ravvicinato malattie assai disparate fra loro, come la rogna e la varicella, il vajuolo e l'ectima, che non hanno a comune che il carattere anatomico; mentre il secondo ha fatto altrettanto di malattie che hanno lesioni cutanee essenzialmente diverse; ciò che contrasta singolarmente con la denominazione di Dermatosi, che quello spiritoso scrittore credè di impor loro. Alibert si è mostrato quasi il Jussieù della dermatologia, con lo intendimento di avere applicato un metodo naturale alle malattie della pelle, cosa che mentre se per alcune potrebbe farsi, riesce impossibile affatto per tutte. Paragonando la classificazione anatomo-patologica ai sistemi di classificazione botanica immaginò un albero delle sue dermatosi, nel quale il tronco raffigura la pelle, le branche i generi, i rami le specie, i ramuscoli le varietà.

E per quanto questo illustre scrittore non abbia inteso di stabilire un sistema, ma un metodo naturale, pure quel metodo manca di unità, stabilisce sopra un solo carattere le sue dermatosi, ed a ciò dimostrare valga per ogni altro l'esempio dell'avere a mo' del Cauliaco denominate tignose, quelle sole che han sede nel capillizio, mentre oggi ognun sa la tigna potere aver sede in ogni parte del corpo provvista di peli.

Conformemente alla opinione di valenti scrittori può concludersi che la classazione del Willan non è nosografica, è una classazione di eruzioni, o di lesioni biologiche; e come classazione di eruzioni essa non comprende forse tutte le lesioni anatomiche primitive della pelle. Però questa classificazione, semplice, chiara, precisa, ha il vantaggio essenziale che inutilmente si cercherebbe nelle altre divisioni di riunire cioè queste malattie in dei tipi individuali assai netti, definiti, e che riposano sopra caratteri, che, se è difficile in qualche caso di apprezzare, non mancano però giammai.

Quella dell'Alibert non è in sostanza nè una classificazione nosografica, nè una classazione di sintomi, ma un ravvicinamento arbitrario di malattie durante il corso delle quali si osservano lesioni svariatissime del tegumento esterno. Essa non sodisfà intieramente ad alcuno scopo, e mentre non guida al diagnostico dei sintomi o delle lesioni non raggiunge neppure quello delle malattie. Queste dottrine stanno tra loro come l'anatomica o organica sta alla vitalistica. La prima si appoggia più direttamente alla filosofia delle realtà di Aristotele, la seconda più volentieri sulla filosofia idealistica di Pitagora e di Platone.

Io mi fermo a questi due grandi scrittori della moderna dermatologia, Alibert e Willan, imperocchè le classazioni degli autori

attuali sieno tutte da loro derivate, e quel che è detto di quelle dei maestri è tutt'affatto applicabile alle altre dei loro scuolari.

Discendo in brevi tratti ad effigiare la classazione del Willan, modificata da Biett, e universalmente accettata.

Dividesi questa in 15 ordini o generi che contengono specie diverse.

Nei primi otto si hanno gli 1. Exantemi, 2. le Vessicole, 3. le Bolle, 4. le Pustole, 5. le Papule, 6. le Squamme, 7. i Tubercoli, 8. le Macchie.

Gli altri sette contengono malattie che per loro natura non possono rapportarsi a nessuno degli ordini surriferiti e cioè, il Lupo, la Pellagra, il Bottone d'Aleppo, le Sifilidi, la Porpora, l'Elefantiasi Araba, ed il Cheloide.

L'ordine degli esantemi racchiude 6 specie, e cioè Eritema, Eresipela, Rosolia, Rugeola, Scarlattina, e Orticaria.

Quello delle Vessicole è suddiviso in cinque cioè Miliare, Varicella, Eczema, Erpete, e Rogna.

L'altro delle Bolle riunisce solamente il Pemfigo e la Rupia.

L'ordine delle pustole si suddivide in sette specie, il Vajuolo, il Vaccino, l'Ectima, l'Impetigine, l'Acne, la Mentagra, e la Porrigine.

Fra le papule si noverano soltanto il Lichene e la Prurigine.

In quattro sotto-sezioni si suddivide l'ordine delle squamme, e cioè la Lebbra, il Psoriasis, la Pitiriasis, e l'Ictiosis.

Hanno posto fra i tubercoli il Mollusco la Frambocsia, e la Elefantiasi dei Greci, e finalmente il genere delle macchie, distinto in colorazioni e decolorazioni, cioè ipercromia, discromia e acromia, racchiude nella prima sezione la tinta bronzina, le efelidi e i nei, nella seconda l'albinismo e la vitiligine.

Gli altri sette ordini poi isolano ciascuno individualmente il lupus, la pellagra, il bottone d'Aleppo, le sifilidi, la porpora, la elefantiasi araba ed il keloide.

Ritenendo sempre per base la classificazione di Willan modificata dal Biett, e che si fonda sui caratteri anatomici primitivi, o elementari delle forme eruttive, io sono d'avviso doverci indurre una qualche modificazione, onde viemeglio si presti ai bisogni attuali della specialità nostra, ed ai progressi fatti da questa segnatamente col mezzo del microscopio.

Le varianti che io reputo razionale, logico, ed eminentemente utile alla pratica lo indurre in questa classificazione troverete nella tavola che unisco a questi appunti sommarj, e che sottoporrò alla vostra considerazione, e perchè non vi apparisca il mio atto di

poca reverenza o di arbitrio, eccovi su quali ragioni ho creduto poter basare le dette modificazioni.

E prima di tutto, siccome poco avanti accennava, facendosi qui luogo soltanto allo studio delle malattie croniche della pelle, lascio di comprendere nella classazione che dee servirci di guida le eruzioni necessariamente febrili di competenza della Clinica generale, siccome la erisipela, il morbillo, la scarlattina, la miliare, la varicella, il vajuolo naturale ed il vaccinico.

Dall'ordine delle vessicole toglierei di buon grado la rogna, come quella nella quale sebbene più di frequente la forma vessicolare prenda il di sopra, pure è costantemente in principio papulosa, indi si fa polimorfa, necessariamente contagiosa, e sempre originata e mantenuta dalla presenza di un parasita animale, meglio troverà luogo fra le affezioni parasitarie, e così spariranno dalla scienza le denominazioni false ed erronee di rogna papulosa o pustolosa, di rogna dei droghieri, dei corallieri ec., che quando non importano errore di giudizio certo includono inesattezza e confusione di linguaggio.

Removendo dall'ordine delle pustole la mentagra, e la porrigine, agevolmente comprenderete fin d'ora trovar luogo più opportuno a loro infra i parasiti onicofiti e tricofiti, avvegnachè questi costantemente identici dien luogo necessariamente alla formazione or di eritemi, o di vessicole e di squamme, or di pustole e di tubercoli, or di prodotti speciali siccome appunto lo si verifica nella mentagra e nella porrigine, che sempre riconoscono il loro elemento fattore nel parasita vegetale o fitofito.

Ritenuto oggimai da chicchessia fra la lebbra volgare ed il psoriasis altra differenza non sussistere se non se nel modo di disporsi delle squamme, e nella predilezione della loro ubicazione, e volendo conservare alla parola lebbra il vero significato che le compete, quello cioè di una eruzione di forma costantemente tubercolosa, parmi conveniente, razionale, e di grande semplicità, far della lebbra squammosa o volgare e del psoriasis un'unica specie.

Io non faccio figurare nella mia classificazione le sifilidi, le scrofulidi, e le erpetidi, perchè intorno alle prime con ben altra copia di sapere e di lucida esposizione foste già addottrinati; e le seconde, piuttosto che la forma, stieno a disvelare la natura dei morbi cutanei, i quali poi per le loro manifestazioni eruttive rientrano nelle forme elementari di sopra discorse, sebbene con particolarissime e speciali modificazioni, delle quali formerò soggetto di altrettanti trattenimenti dogmatici.

Ciò che non può a meno di aggiungersi alla nostra classificazione si è l'ordine delle affezioni parasitarie le quali comecchè polimorfe non possono rientrare in nessuno degli ordini enunciati, sebbene tutti quanti si comprendano nelle diverse epoche di loro evoluzione e divideremo queste in due ordini o meglio in due sezioni, una dei parasiti vegetabili, l'altra dei parasiti animali.

Trovansi fra i vegetali gli onicofiti ed i tricofiti con le tre specie di tigna, la favosa con l'achorion Schoenlein, la tonsurante col tricophiton tonsurans, la decalvante col microsporon Aoudnini, gli epidermofiti col microsporon furfur, e la pitiriasis versicolor, e nigricans; gli epiteliofiti col mughetto, ed il suo oïdium albicans.

Fra i parasiti animali mentre possono collocarsi la pulex penetrans, fra gli emipteri; il cimex lectuarius, fra i dipteri; l'estro, e le acarine, che il Berger e Simon di Berlino, non che il Gruby, asserirono e dimostrarono avere rinvenute nel cerume alterato, e nei follicoli sebacei, mi arresterò semplicemente all'acarus scabiei, ed ai pediculi del capo e del corpo.

Dagli acari la rogna; dai pediculi le varie eteromorfie pediculari.

Potrà forse a taluno meravigliare come io non ponga la pitiriasi fra i morbi pediculari nel senso nel quale alcuni la descrivono. Parrà per avventura temerario che io voglia porla in non cale mentre Aristotele, Celso, e Galeno ne facciano assai conto, Avicenna, Aristotele, e Teofrasto ne sostengano la genesi spontanea dei parasiti che la originano, e Bresmer, Mouronval e Lieutand appoggino le loro osservazioni.

Ognun sa come siasi pensato e scritto, ed asserito, essere per morbo pediculare inestinguibile usciti di vita Erode re di Giudea, e Silla Dittatore di Roma, il poeta Alcmano, ed Acacto figlio di Pelia; il teologo Ferecide, ed il Giureconsulto Muzio, Cunno, ed Antioco, il Re di Spagoa Filippo secondo, ed il Borbone di Napoli. Nessun di voi ignora come Ambrogio Pareo, sulla testimonianza di Plinio, sostenga nel 4.° Capitolo del suo 2.° libro potersi i pediculi generare in qualsiasi parte del corpo, e ben'anco nel sangue. Pure se tali narrative poterono trovar credito ai tempi ingenui del Pareo, non ponno nè debbonsi tenere per egualmente buone in un secolo siccome il nostro. È oggimai fuor di dubbio potere i pediculi penetrare, e deporre le uova nei follicoli sebacei, e nei piliferi, e quindi per riproduzione di questi animali dar luogo a voluminosi tumori che reputati ascessi, ed aperti, (ciò che a me pure avvenne) anzichè lasciare grondare del pus, formicolarono di pediculi, siccome le uova della mosca carnaja deposte sugli impiaga-

menti scoperti, e sul capillizio d' individui impetiginosi offrirono a me pure, ed a non pochi dei miei scuolari, occasione di verificare quel che debba pensarsi della origine spontanea de' vermi sulle piaghe, e sulle superficie ricoperte di eruzioni cutanee e della di loro anco profonda penetrazione nel derma e nel tessuto cellulare sottostante, siccome non ha guari mi fu dato osservare alla parte media ed alla faccia interna dello avambraccio, in un giovine affetto da scrofulide flemmonosa, nel quale oltre cinquanta grosse larve furono estratte dallo impiagamento che si approfondavano per altrettanti cunicoli fin sulla aponevrosi.

« Ogni vivente viene dal vivente » sentenziò l'Harveio, e senza mancare di ossequio alle giornaliere sperienze che vanno facendosi dinanzi alla commissione dell' Accademia di Medicina di Parigi, a senso mio questi esseri di pretesa genesi spontanea han pure le loro uova e voi sapete d' onde vennero e come si svilupparono. Dopo di che vi sarà aperto il comprendere come la ftiriasi non meriti di formare una specie a parte nell' ordine delle affezioni parasitarie animali.

Innanzi di por fine al mio dire giovimi, colle parole dell'Illustre e venerato Maestro, ricordarvi essere necessità assoluta delle imperfette nostre cognizioni dell' ordine della natura che le classificazioni scientifiche rimangano sempre imperfette e non compiute. Onde coloro che cercano in esse la perfezione, ed il totale compimento, e le rigettano se non le trovano fornite di tali prerogative, non han pensato alla natura nostra ed alla inevitabile ristrettezza dello umano sapere.

Ciò non pertanto i nosologi sogliono distribuire le malattie in classi, ordini, generi, e specie; nè a tutte queste suddivisioni sarebbe certamente sufficiente il solo criterio della corrispondenza delle cagioni, dei fenomeni morbosi, e dei mezzi di cura, cioè eziologico, semejotico, e terapeutico.

Gli attributi comuni al massimo numero dei subietti somministrano il carattere della classe, quelli meno comuni il carattere dell' ordine, quelli ancor meno comuni il carattere del genere, e quelli infine essenziali ad ogni individuo il carattere della specie. Per lo che stabilito che le distinzioni nosologiche debbano referirsi alla natura delle crotopatie, e non al loro stato e corso, ne consegue che le classi, gli ordini, i generi, le specie, debbansi eminentemente derivare dagli attributi noti delle crotopatie medesime. Per tal guisa adoperando la nosologia si attiene sempre ad un medesimo principio, è però giusta e logica, e ben diversa dalle nosologie fino ad ora proposte; le quali derivarono le classificazioni delle ma-

lattie ora dagli attributi delle crotopatie, ora da quelli dei sintomi, ed ora da accidenti di poca conclusione delle une e degli altri. Trattandosi sempre di dovere distinguere quei subietti, che nell'essenziale loro natura sono identici, le classificazioni non si possono referire che ai subietti medesimi.

Essendo d'altro lato abbastanza chiarito quanto le crotopatie ed i sintomi differiscano nella essenziale loro natura, sarebbe grandemente erroneo riferire agli uni ed alle altre le medesime differenze.

Egli è dunque soltanto dagli attributi delle crotopatie che noi possiamo delle medesime ricavare la divisione in classi, ordini, generi, e specie. Tale il fondamento unico della classificazione che mi accinsi ad esporvi per aiuto della memoria, e per più comoda trattazione scientifica. Classificazione nella quale sebbene nulla siavi di veramente nuovo ed originale, mi apparisce, come spero sia per apparire a chicchessia, semplice, piana e sbarazzata dalle ripetizioni e complicazioni che rendono in genere le classificazioni delle malattie cutanee poco intelligibili, e men facili a ritenersi, non dimenticando come

« . . . . a nulla vale
Senza lo ritener, l'avere inteso. »

CLASSIFICAZIONE DELLE AFFEZIONI CUTANEE SECONDO LE LORO FORME E LA DI LORO NATURA.

Classificazioni delle forme.

Ordini.		Specie.
1. Exantemi	—	Eritemi e Orticaria
2. Papule	—	Prurigine e Lichene
3. Vessicole	—	Eczema e Erpete
4. Bolle	—	Pemfigo e Rupia
5. Pustole	—	Ectima, Impetigine, Acne semplice
6. Tubercoli	—	Lebbra Leontina
7. Squamme	—	Psoriasis - Pitiriasis - Ictiosis
8. Macchie	Acromie —	Albinismo, Vitiligine
	Discromie e Ipercromie	Tinta bronzina, Efelidi, Nei e Spili.

Forme che non possono essere comprese in questi ordini.

1. Lupus. 2. Pellagra, 3. Elefantiasi Araba, 4. Keloide, 5. Ictiosi cornea o ceratosi, 6. Malaftie delle glandule e follicoli sebacei, 7. Ma[illegible] unghie e dei peli, 8. Vizi di conformazione.

NATURA DELLE AFFEZIONI CUTANEE.

Diatesiche.

1. Sifilidi, 2. Scrofulidi, 3. Erpetidi, 4. Artritidi.

Da condizioni morbose d' indole diversa.

1. Gastricismo, 2. Stato gastrico, 3. Dismenorrea ed amenorrea, 4. Cirrosi epatica, 5. Fisconie epatiche e spleniche, 6. Stato emorroidario, 7. Pletora, 8. Condizioni emorragiche ec.

Da condizioni peculiari dell' organismo.

1. Età pubere. 2. Flusso catameniale, 3. Menopousia, 4. Gravidanza, 5. Allattamento. ec. ec.

Da cachessie.

1. Scorbutica, 2. Cancerosa, 3. Palustre, 4. Metallica. ec. ec.

Dalla azione perturbatrice per le gravi emozioni dell' animo.

1. La gioja, 2. il timore, 3. lo spavento, 4. i patemi dolorosi gravi ed inattesi, 5. la preoccupazione intellettuale ec. e simili.

MECCANICHE O FISICHE

divise in — Dirette:

1. Ferite, morsicatura di animali, azione del calorico, del freddo, dell'elettrico, dei caustici, della pressione lenta, dell'attrito. ec.

2. Circumfusa ed applicata, azione di sostanze irritanti per ragione di esercizio di professioni, per scopo terapeutico, per simulazione, esalazioni di alcune piante e secrezioni di taluni animali.

3. Prodotti di secrezione normali o anormali agenti sulla pelle come sostanze irritanti, sudore, lacrime, orina, mucco, icore, sangue ecc.

4. Animali e vegetabili parasiti.

Indirette.

1. Ingestione di sostanze speciali, come pesci e frutti marini, bevande gassose e alcooliche, fragole, lamponi, balsamici ec.

2. Agenti topici o medicamentosi introdotti nell' organismo per scopo terapeutico o criminoso, balsamici, arsenico, mercurio, jodio ec.

PARASITARIE.

ANIMALI

Pediculi con tutte le polimorfe varietà delle affezioni pediculari.

Acari { Sarcopti, Dermatodecti, Sarcodermatodecti } con tutte le varietà della rogna e degli esantemi acarici.

VEGETABILI

Onicofiti e Tricofiti { Tigna favosa, Tigna tonsurante, Tigna decalvante }

Epidermofiti { Pitiriasis versicolor, Pitiriasis nigricans, Cloasma }

Epiteliofiti — Mughetto.

LEZIONE TERZA.

Della influenza delle diatesi Erpetica, Artritica, e Scrofolosa, nella produzione, esistenza, e terapia delle Affezioni Cutanee.

Signori !

Fu sentenziato, o Signori, non ha guari, e da valente scrittore di Dermatologia, i dermatologi per ciò solo, che cioè sono dermatografi, addivengono esclusivamente organicisti, e naturalmente avversi alla nosologia. Questa sentenza fa d'uopo avvertire non possa adattarsi minimamente a noi, che lontani da qualsiasi modo, assolutamente esclusivo, sia quello anatomico e fisiologico della scuola e della dottrina Inglese, sia l'ultra speculativo e dottrinario che dominò tal fiata in Francia, per studiare le affezioni della pelle prendiamo partenza dalle indagini sul malato, coll' appoggio di coscenziosa e diligente osservazione, e sulla scorta di una patologia non ipotetica ed a priori, ma logica, conseguente, sperimentale, e basata onninamente sui fatti. La classificazione anatomo-patologica, e semejotica delle malattie della pelle non negai utile sotto certo punto di vista; siccome d'altro lato quella che si fonda sulla importanza del modo di operare delle cagioni, ponendo l'uomo dell'arte sopra alcuna via della terapeutica, vi commendai. — Nè, ch'io mi sappia, alcun vorrebbe contestare la utitità dello stabilire le forme varie delle diverse eruzioni cutanee, ma siccome la loro forma può esser versatile, e la natura costantemente identica, penso non possa

giungersi alla piena cognizione delle malattie della pelle, senza la precedente nozione di una buona nosografia, d'onde rigorosa ne discende la conseguenza, che qualsivoglia specialista, dovette avere la coscenza di sentirsi medico.

E veramente nello esercizio scientifico e pratico della medicina, ripetevasi pubblicamente e di fresca data, colui che si è dedicato allo studio soltanto di una specialità senza le necessarie e fondamentali cognizioni della scienza, se non sarà precisamente un Cagliostro, meriterà per lo meno il nome di volgare empirico, del quale la pratica senza indirizzo, se potrà esser coronata momentaneamente da favorevoli e brillanti successi, quando libri raffazzonati, spigolati, e rimpastati a mosaico possano celebrarne il nome per le colonne dei giornali, e sui bullettini librarj, sarà in sostanza della umanità sofferente, anzichè tutela, pericolo; della scienza piuttosto che decoro, vergogna, ingannando altrui e forse se stesso ad un tempo.

Lasciando dei più remoti, ognuno riconoscerà agevolmente i benefizi recati alla specialità nostra, dai Chiarugi, dai Willan, dai Batemann, dai Biett, dai Beaumés, dai Rayer, Gibert, Cazenave, Devergie, Hebra, Alfaro, Bazin, Hardy, Anderson, Wilson ed altri molti mediante gli studj analitici dei quali, a mò del botanico, e del mineralogista, perviensi a riconoscere i caratteri indicativi la forma di ogni affezione cutanea. Però senza tenerci di questo solo contenti fa di mestieri studiare sì, le eruzioni nelle loro esteriori ed obiettive pertinenze, ma molto più poi addentrarsi nel criterio semiologico, nello esame dei mutui rapporti loro con altre malattie, e di tutto quanto in una parola ne disvela l' indole della natura, secondo la diversità della quale, nei diversi individui, diversamente si manifesta, ed assume modi e forme speciali. — Per siffatto modo guardata la dermatologia diviene eminentemente pratica, ed elevasi dai limiti della istoria naturale, nei quali volevasi sul cominciare del secolo circoscrivere, per rientrare nel campo di quella medicina, che non appagandosi di individuare una malattia intende a indagarne le origini, i nessi, le complicanze, le concomitanze, le conversioni e successioni morbose, le lesioni anatomo-patologiche, i mutamenti fisici e chimici che fa subire all'organismo, e ben anco i dinamici, e intende altresì, ove sia possibile, a sanarla, a menomarla, ed a prevenirne lo sviluppo, o la recidiva. — Conosce ognuno di voi la influenza di alcuni temperamenti, della età, del sesso, del clima, delle stagioni, quanto possano nel determinare predisposizione, ed occasione allo sviluppo di morbi cutanei; vi sono del pari note le influenze di speciali condizioni, sia fisiologiche che patologiche del-

l' organismo stesso. In appresso non dimenticai far valutare la importanza della introduzione nell'animale economia di principj nocevoli ed inaffini, la presenza nelle prime vie di materiali alterati, e per qualità o quantità nocevoli, certe potenze atte a disordinare, sia aumentando che diminuendo, il circolo periferico in modo circoscritto o diffuso, sia turbando le funzioni di innervazione, vogliasi per influenza del sistema assorbente, che per mutata crasi sanguigna, vogliasi per irritazione reflessa, o per disordine dinamico dei centri nervosi.

Infine udiste già, siccome esseri vegetabili ed animali, di esistenza subordinata alle condizioni del tessuto cutaneo; e cagioni tutt'affatto meccaniche sì dirette che indirette, sieno potenze atte a disporre, o a generare dermopatie, per quanto in questo momento vada negandosi il parasitismo vegetabile. — Nè poco efficace condizione disponente riconobbero i pratici di tutti i tempi, che che ne dicano gli Inglesi ed il Cazenave, nella costituzione ereditaria e gentilizia, in ciò che il celebre Hufeland appellò attitudine eruttiva, ed a cui confermò il nome di diatesi erpetica il sommo nostro Bufalini, mai dimenticato dalla scuola italiana, per quanto il Bazin, e l' Hardy si proclamino resuscitatori di questo Lazzaro, che per noi non fu mai morto, siccome lo ha eziandio dimostrato anco l' egregio Morelli da me più d' una volta citato, e riprodotto testualmente.

Il vocabolo *Erpete*, lontano quanto Ippocrate, ebbe per la scuola Galenica significato di alterazione della massa degli umori e precisamente della bile, alterazione che estrinsecandosi alla pelle, originava eruzioni. Dal celebre di Pergamo in poi questo vocabolo, non adoperato secondo il significato preciso di sua derivazione, non ebbe esatta definizione, ma stette a rappresentare una serie di affezioni cutanee, croniche, serpeggianti, tendenti a generalizzarsi, ordinariamente gentilizie, e nulla di più. — Fu agevole in questo stato di cose al Willan e al Bateman di dimostrare quanto di vago e di indeterminato, di confuso e di erroneo si racchiudesse nella parola Erpete, alla quale anzichè assegnare un più preciso, e ristretto significato, si addossò la giornea del ridicolo, e si soppresse dal vocabolario nosologico. — Questa proscrizione ribadita in Francia dal Biett, dal Gibert, del Cazenave , dal Divergre , non poteva essere definitiva, al modo di tutte le proscrizioni anco le più illustri. — Seguendo le idee umorali del Lorry, diè nuovamente vita alla famiglia delle erpeti, l' Alibert in Francia, sotto nome di dartrés. — Egli è vero senza dubbio che lo Alibert, ingegno facile e pronto, scrittore spiritoso e brillante, non riuscì a persuadere in Inghilterra ed in Germania, i dermatologi della sua dottrina sul vi-

zio erpetico, nè potè riabilitarlo convenientemente nella scienza. Però fà di mestieri considerare che desso forse ne abusò di troppo, di troppo mantenne saldo il concetto volgare designante il vizio erpetico quale morbo inveterato, e costituzionale della pelle e degli umori, mentre appunto è dal concetto volgare che bisogna allontanarsi, onde far luogo conveniente a questo principio nella nosologia cutanea. — Luogo che può competergli dopochè ne sia preciso il significato ed il valore, bene definito, scevro di ambagi, onde dir si possa veramente scientifico.

Noi chiameremo coll' Hardy Erpetidi le affezioni cutanee, a lesioni elementari multiple, svariate, e differenti, non contagiose, per lo più ereditarie, o gentilizie, che in maniera quasi costante si riproducono, aventi uno speciale prurito ed una particolare colorazione, attitudine a variare di sede ed estendersi in modo simmetrico, di andamento ordinariamente cronico, la cui guarigione non è susseguita da tracce indelebili, ancor quando sieno ulcerate, e che sebbene non abbian cura specifica in modo assoluto, sono suscettibili di medicazione speciale. — Per la enunciazione di tali caratteri che meglio esamineremo, egli è logico indurre, le Erpetidi non esser dovute onninamente ad uno stato morboso locale della pelle, nè a potenze meccaniche dirette o indirette, nè al ripetersi di condizioni morbose avventizie o transitorie dell' organismo, sibbene ad una generale disposizione della economia, detta vizio, e virus erpetico, diatesi erpetica siccome recentemente le ritornerebbe il nome l' Hardy, malattia erpetica costituzionale il Bazin.

La espressione di virus erpetico adottata talvolta dall' Alibert non solo è impropria, ma erronea, non avendo i prodotti delle manifestazioni erpetiche sia della pelle, che delle muccose, niuno dei caratteri dei virus, la contagiosità cioè, e la innoculabilità. La mancanza della esistenza del virus, servì lungamente agli attacchi contro la dottrina dell' Alibert; e serve anco adesso a negare la esistenza della diatesi erpetica, il non poter provare l' origine sua virulenta. Al che mi sia lecito rispettosamente obiettare, che sebbene la diatesi reumatica, la scrofolosa, la cancerosa e via discorrendo non abbiano virus innoculabile e contagioso, pure ch' io mi pensi, niuno vorrebbe impugnarne la esistenza. — Egli è però che rigettando la parola virus, parmi accettabile l' altra di diatesi, applicabile ad una classe assai naturale di affezioni cutanee, aventi una peculiare fisionomia; e speciali concomitanze siccome si osserva in quelle derivanti dalla diatesi scrofolosa. Egli è ciò tanto vero che sebbene la diatesi in discorso sia non di rado latente, nella maggiorità dei casi, essa può ad un attento osservatore appalesarsi pei

suoi particolari caratteri, per speciali accidenti, i quali, perchè poco studiati, mi sforzerò porvi sott' occhio.

Gli Erpetici sebbene con la esteriore apparenza della salute non possono dirsi dotati della medesima in modo assoluto. Infatti il loro indumento cutaneo anzichè molle ed untuoso, è arido ed arsiccio, facilmente forforante, in specie nei meati ove la cute si introflette facile alla produzione di ragadi, o di intertrigini. La loro traspirazione vaporosa o acquosa fugace, e di odore acido talvolta intenso. Le orine poco abbondanti, ricche di sali e colorite senza sedimento laterizio ma in generale torbide, o contenenti dense nubecole. Il prodotto sebaceo scarso, modificato nelle proporzioni o nelle qualità fisiche e chimiche. La pelle ancorchè sana, è sede di prurito violento, in spece in alcune regioni siccome, all' ano, allo scroto, alle orecchie, al cuojo capilluto e nelle gambe. Appetito vorace, ed alimento fuori di proporzione colla nutrizione che non è d'ordinario florida. Irritabilità cutanea manifesta e sproporzionata alla influenza delle cagioni le più lievi e fugaci. Sono gli erpetici di carattere irascibile e melancolico, hanno sete ardente, estrovenereo eccitabile e pronto, proclivi alle iperemie epato-spleniche, ed allo stato emorroidario con prevalenza di circolo venoso abdominale. Una emozione morale, un patema, lo spavento, gli eccessi di tavola, l'uso di frutti marini, di sostanze aromatiche, e balsamiche, la vigilia sono bastevoli a determinare in essi eruzioni, come lo sono del pari le frizioni irritanti, le potenze meccaniche dirette, il bagno fresco o troppo caldo, i cataplasmi, il calorico. Eruzioni che sebbene in generale abbiano durata effimera, possono però farsi, e si fanno durevoli, indipendentemente dalle cagioni ciò che rivela nella economia una peculiare predisposizione una attitudine speciale, alla quale parmi più ragionevole dar valore, di quello dar non si possa alle ancora non ben chiarite influenze delle azioni riflesse del sistema nervoso, o fare di necessità intervenire una qualsiasi ignota, e non dimostrata alterazione della crasi sanguigna, or fugace e transitoria, or lungamente durevole e pertinace senza gravi lesioni della animale economia.

Che se è verissimo il determinarsi di moltissime manifestazioni eruttive esser dovuto a cagioni meccaniche d' ogni maniera, egli è vero altresì siffatte cagioni essere tanto universalmente operative e di fronte a queste le manifestazioni eruttive tanto limitate, da essere molto ragionevole lo ammettere peculiari condizioni dello organismo che lo rendano atto a risentire sproporzionatamente gli effetti delle dette cagioni, ancorchè lievi e transitorie.

La comparsa di tali fenomeni eruttivi è bene spesso lo indizio di una esplosione più o meno prossima più o meno intensa, di con-

secutive eruzioni, dalle menzionate cause indipendenti, nè collegate con apprezzabili mutamenti dell' organismo, nè con speciali condizioni locali inerenti alla pelle, nè colla diatesi sifilitica, artritica, o scrofolosa, nè in una parola con evidenti segni di altre diatesi, o condizioni morbose, ma sibbene con un particolare stato della economia, nel quale le eruzioni stesse assumono i caratteri e le concomitanze della diatesi erpetica. Egli è in questi casi nei quali le eruzioni non avendo caratteri anatomici, unici e costanti mal ci apporreremmo della natura delle medesime, accordando alle sole forme tutta la importanza che Willan, Bateman e i loro seguaci pretesero attribuir loro. Nel primo periodo sono segnalabili gli pseudo-exantemi, la roscola, l'orticaria, lo zoster, la pitiriasi rossa, l' erpete, la febbre bollosa o pemfigo acuto, bene differenti pel loro andamento dagli pseudoexantemi idiopatici, scrofolosi, ed artritici. Nelle prime manifestazioni, nella diatesi erpetica le muccose presentano una qualche affezione, come lievi oftalmie con speciale prurito del bordo libero dalle palpebre, ripetute corizze e angine granulose, diarree sierose, bronchiti, leucorree e blenorragie catarrali. Nel secondo periodo le affezioni cutanee più estese, più tisse, più pronte alla recidiva, sono or secche ed asciutte come nel lichen, nella pitiriasis, e nel psoriasis, ora umide e più o meno secernenti, che più presto delle asciutte si dileguano, e tornano a manifestarsi come nell' eczema, e nell' impetigine; più subitamente si trasformano in gravi, e conducenti allo stato cachettico. Alle indicate affezioni delle muccose che si fanno più profonde si congiungono le nevralgie intercostali, cubitali, e sciatiche, e pel lato del gran simpatico spesseggiano le coliche secche, le nevralgie uterine, ovariche e lombari nelle donne, le nefritiche negli uomini. Procedendo oltre le cose, si hanno gli stravasi del cellulare l' anasarca, l' ascite, l' idropericardio, che si risolvono ed alternano con le manifestazioni cutanee e delle muccose. Il pervertimento del carattere giunge fino alla alienazione mentale, e la scomparsa, delle eruzioni è seguita non di rado dall' edema polmonare, dalla apoplessia cerebrale più di frequente sierosa, da accessi d' asma anco mortali, da vomiti, da itterizia, da catarri polmonari e della vessica. Nel loro ultimo periodo le erpetidi ricuoprono molta parte della superfice cutanea, ne l' abbandonano più, confondendosi fra loro le forme elementari. Havvi marasmo, edemazie, pelle rugosa, dura, addossata all' ossa coperta di squamme, di croste, di essudati, sede perenne di secrezioni defatiganti. Nei visceri non di rado si rinvengono gravi lesioni e fra queste le alterazioni sostanziali, dello stomaco, del fegato, dell' utero, dell' retto, e delle ovaje. La natura diversa dalle varie lesioni anatomiche potrà essere ulteriormente

meglio chiarita onde determinarne più esattamente i caratteri anatomici e nosografici. In queste forme eruttive come in altre costituzionali distinse alcuno quattro modi speciali, e cioè:

1.° La forma comune semplice, e breve.

2.° La forma benigna, anco più semplice della prima.

3.° La forma maligna grave rapida, fulminea, nella quale talora si ha la morte in modo sollecito e inopinato.

4.° La fissa primitiva più rara, meno grave, in genere rappresentata da eruzioni asciutte, e particolarmente dal psoriasis.

Allorchè le forme erpetiche sono sviluppate, per quanto lo si neghi, acquistano una fisionomia peculiare, sia perchè di rado restino circoscritte ad una sola parte del corpo, ma anzi abbiano tendenza ad invadere ed occupare regioni diverse e lontane, o estendendosi le eruzioni o ripetendosi tosto; sia perchè, ed è importante carattere di tali manifestazioni, si dispongano in modo simmetrico, nelle parti omologhe del tronco, o degli arti; sia perchè abbian seco un prurito or doloroso, ora urente, or pungitivo, spesso atroce ed insopportabile, esacerbantesi nella sera ed avente il suo acme nella notte, e la sua declinazione in sul mattino, per modo da procurare ai malati faticoso insomnio, i di cui effetti non tardano ad essere risentiti dal circolo, e dalla nutrizione. E tale prurito manca nelle sifilidi, e nelle scrofulidi, ha bene altri caratteri nelle artritidi.

Il colorito del derma che contorna queste eruzioni è roseo intenso, e sfumante, rosso nelle artriditi, cupreo nelle sifilidi, vinoso, o bluastro nelle scrofulidi.

Le ulcerazioni che non di rado cocomitano queste manifestazioni cutanee, sono di estesa superfice, di poca profondità, si riparano senza cicatrice, e sono susseguite da maculazioni, che se talvolta per particolari condizioni restano incancellabili e bluastre nelle estremità inferiori, in genere si dileguano, han colore violaceo speciale, ben diverso da quelle delle sifilidi e delle scrofulidi e con modo di scomparsa, e di successione affatto differente.

Nella maniera stessa colla quale si differenziano le scrofulidi introflesse, e le manifestazioni scrofolose delle muccose, le eruzioni erpetiche non limitandosi alla pelle guadagnano eziandio le muccose che a quella sono continue, siccome lo si vede nelle palpebre e sulla congiuntiva ove determinano una specifica forma di oftalmia, ben facilmente differenziabile, dalla reumatica, dalla scrofolosa, e dalla sifilitica; come nella muccosa buccale danno luogo ad una stomatite, che non può equivocarsi con la reumatica, con la sifilitica; e molto meno con la vegetante o pseudo-membranosa della scrofola.

Lo inturgidimento duro, arido esfoliante, del canale auditivo cui tien dietro talora l'opacamento della membrana del timpano ed un particolar grado di cofosi, è ben diverso dalle otitidi, ed otorree che la scrofola e l'artritismo producono, e lontano dal somigliare la cofosi sifilitica e gli stati morbosi che la producono. L'ano nei due sessi, la vagina ed il collo uterino nelle femmine, il glande, il prepuzio, lo scroto ed il perineo nell' uomo, la vessica in ambedue i sessi, sono sede di manifestazioni che hanno modalità, tipo, andamento, fenomeni, durata, successioni morbose, tutt'affatto loro proprj e ben differenti da quel che non si verifichi in altre forme diatesiche, o meccaniche, o locali.

Che se non si voglia ritenere praticamente dimostrato la diatesi erpetica, induca modificazioni apprezzabili negli organi della sanguificazione, e che come le altre malattie costituzionali assalga, e possa assalire, tutte o quasi tutte le parti del corpo, (ciò che però consente l'anatomia patologica) non sono in pari tempo da rifiutarsi, il nesso, la concomitanza, e la alternativa che le erpetidi più che le altre eruzioni hanno, con interiori affezioni.

Così si danno spesso le gastralgie e le gastritidi non che le irritazioni intestinali, le bronchitidi, i catarri bronchiali e polmonari; l'asma e le artralgie, non che la faringite, e la tracheitide granulosa osservate da Boulard, Fontan, e Guenau de Mussy. Crotopatie che mentre sono ovvie ad incontrarsi nelle erpetidi sono lontane dal somigliare lo artritismo viscerale, le malattie specifiche della sifilide, le lesioni proprie della scrofola le quali forse meglio studiate, e più gravi, e costanti, più facilmente persuasero l'opinione dei meno credenti, come in progresso di tempo, ho fede, persuaderanno le lesioni dovute a quella diatesi che puossi designare sotto nome di erpetica.

Lo andamento delle affezioni sotto la influenza di questa diatesi è essenzialmente cronico, e di una cronicità ben diversa di modo da quella che si osserva in specie nelle sifilidi, e nelle scrofulidi, avvegnachè, se eccezionalmente talune forme eczematiche, o impetiginose vedonsi correre acutamente in cinque o sei settimane o due mesi, non è raro vedere eziandio travagliati durante la loro esistenza da cotali malattie, taluni individui, sebbene con intervalli più o meno lunghi di remissione, corso che non tengono eruzioni dipendenti dalle menzionate diatesi che in genere sono permanenti. Ciò conduce necessariamente a considerare il fatto delle recidive, uno dei caratteri fondamentali di tali affezioni, essendo eccezionale la guarigione di una erpetide dopo la di lei prima manifestazione. In individui di età consistente o matura osservandosi tali eruzioni,

si può congetturare quasi sicuramente la preesistenza di altre congeneri, e di quelle trionfando, anzichè aver doma la diatesi, può più giustamente ritenersi, avere precariamente spenta una sua estrinsecazione. Egli è vero però essere a condizioni svariate di sesso, di età, di temperamenti, di regime, di climi, di professioni svariatissime nei diversi individui, subordinate l'epoche ed i modi di recidiva, la quale si effettua ora a distanza di breve, or di lungo ed anco lunghissimo tempo. Pur tuttavolta, ed in maniera eccezionale la permanente guarigione avviene sia pei lunghi ed adattati trattamenti curativi, sia per profondi mutamenti indottisi nella economia o per favorevoli condizioni igieniche, o al seguito di gravi intercorrenti infermità in specie a processo dissolutivo, potenti a stremare, o distruggere questa com' altre diatesi. Tali leggi alle quali le dermopatie dipendenti da diatesi erpetica, pure obbediscono, le ravvicinano ognor più alle altre manifestazioni eruttive di natura diatesica, che allo stesso modo, per le influenze medesime vengono modificate od estinte, e così acquistano colle ridette affezioni diatesiche un carattere comune di più, che a senso mio è di grande importanza e che non può mettersi in dubbio.

Sono le erpetidi di tutte le età, e nei vecchi è raro vederle, là dove, non sieno state a varia distanza di tempo, non esclusa l'adolescenza o l'infanzia, pregresse da altre manifestazioni di identica natura, sebbene di forma svariata. I due sessi vi sono egualmente disposti, come tutti i temperamenti, parendo le forme umide più frequenti dei linfatici, le papulose dei nervosi, le squamose dei biliosi, e dei sanguigno venosi.

Sebbene le eruzioni si determinino di preferenza in alcune stagioni, pure la influenza di queste non è troppo bene spiegata nelle affezioni di natura erpetica. Sono cagioni occasionali valevoli, i subitanei e sensibili sbilanci della temperatura atmosferica, i patemi e la vigilia, l'azione di gaz, o di sostanze acri e irritanti, il forte calorico specialmente raggiante, il sistema di alimentazione altre volte discorso, o di sostanze speciali, o di soverchio azotate. Gli abusi della ginnastica, della venere, della tavola, dei liquori, ed ogni maniera di gozzoviglia e di crapula. Le vive emozioni dell'animo, le azioni meccaniche dirette o indirette, ed infine le manifestazioni parasitarie, sì animali che vegetabili.

Più d'ogni altra cagione è a considerarsi la eredità. nella produzione di questa diatesi, per alcuno esclusivamente originaria, ed è in questo principio disconosciuto, e negato che fà pur di mestieri riporre la predisposizione individuale, o la attitudine dell'organismo a risentire la influenza delle discorse cagioni, le quali, senza

l' attitudine medesima, non hanno nella loro intima natura potenza efficiente alla produzione di accidenti tanto numerosi e svariati, ma d'altro lato chiaramente caratterizzati, nè negati da chicchessia.

La singolare proprietà che apertamente si rinviene in alcuni individui, dell' essere attaccati da forme eruttive, di andamento, disposizione, figura, tutt' affatto particolari, sotto la influenza di cagioni che per la maggior parte degli uomini, sono innocentissime, fa luogo alla ragionevole interpetrazione della esistenza di una particolare attitudine, di uno special modo di essere costituzionale, cui fu dato il nome di diatesi erpetica, essendo troppo contrario alla sapiente osservazione dei pratici, il riporre questa attitudine, ora nella struttura speciale della pelle, ora nell' azione stessa delle cagioni meccaniche, ora negli inquinamenti sanguigni, ora nella esistenza di altre diatesi, condizioni tutte che da chiunque anco poco versato nella scienza e nella osservazione possono non raramente ammettersi o rifiutarsi.

Nel diagnostico delle affezioni erpetiche i segni tolti dai caratteri obiettivi han pure non piccolo valore in ragione del colorito, della disposizione degli elementi eruttivi, e delle singole proprietà degli accidenti dei loro diversi fenomeni. Così le erpetidi diffuse, male localizzate, senza limiti netti, a contorni irregolari, con irregolarità di estensione e di modo di estensione, simmetriche, saranno facilmente distinte dalle parasitarie figurate, rotondeggianti, nummulari, a progressione centrifuga, a caratteri microscopici specifici. Il colorito, le sedi, la polimorfia, i cambiamenti in sito, la strisciuola bianca, la configurazione, la assenza del prurito, il modo di regolare sviluppo e di necessaria filiazione, le cicatrici stellate depresse caratteristiche, non potranno lasciar lungamente in dubbio intorno alla evidenza delle sifilidi quando non voglia tenersi conto delle importantissime e non manchevoli loro concomitanze, regolari e visibili.

Del pari farà chiara, lo esame attento e diligente, la natura delle scrofulidi mancanti di prurito, di colore violaceo, vegetanti, molli, rodenti o ulcerative o ipertrofiche, susseguite da cicatrici reticolate, brigliate, o keloidee, accompagnate da inseparabili concomitanze. E parrebbemi per avventura opera perduta differenziare le forme meccaniche dalle diatesiche, pei loro caratteri diversi, come per il di loro stretto rapporto colle cagioni, per le sedi, per la mancanza di concomitanze, se non se derivate, od avventizie, e facilmente come tali riconoscibili.

Ma ciò che di maggiore importanza si è in questo diagnostico, il considerare cioè alla estensione della malattia, al di lei modo di

sviluppo, di concomitanze, complicanze e successioni morbose, lo interrogare con accuratezza le condizioni generali del malato, il criterio eziologico, e semiologico, che sebbene involti nella oscurità dei processi patogenico e semiogenico, pure sono argomenti di grande fondamento, alla dirittura del giudizio diagnostico intorno alla natura di tali affezioni più di quel che non valga a differenziarla, la indagine della forma eruttiva.

Anzichè pericolose, sono le erpetidi moleste ed insistenti malattie, le quali talvolta però, ed in spece nei vecchi, possono assumer gravezza in ragione dello infievolimento e della ipotrofia che ingenerano, o pel prurito insopportabile d'onde il pertinace insomnio, o per le ingenti secrezioni; affievolimento ed ipotrofia che rendono i malati meno atti a resistere alle influenze morbose. La dottrina della ripercussione delle erpeti campeggia precipuamente nei lavori degli antichi ed in proposito già vi intrattenni. Nella dottrina poi delle metastasi il volo della facile fantasia, e la inquietezza del teorizzare prese, non ha dubbio, il di sopra alla fredda osservazione, e non di rado si equivocò fra la cagione e l'effetto allorchè si pretese a quelle referire la diminuzione o la scomparsa di taluna manifestazione eruttiva durante il decorso di alcuna malattia viscerale di qualche gravezza. In tesi generale può escludersi il temuto danno nella guarigione di siffatte malattie, a riserva di qualche caso eccezionale, imperocchè sia ovvio l'osservare, in individui erpetici travagliati da asma, o da catarro polmonare, assumere gli accessi caratteri di soffocativi tuttavolta la eruzione non sia in piena efflorescenza, e viceversa; perlochè in tali casi, siccome in alcuni di nevralgie, sarà prudente entro certi limiti guardarsi dal fare bruscamente sparire o menomare le eruzioni. Nei vecchi e massimamente poi nei fanciulli, la rapida scomparsa di eruzioni secernenti, in modo abondante, divenne cagione di grave pericolo; pure anco in tali casi combattendo la diatesi ed avendo cura di dare la giusta importanza ai sostitutivi ed agli emuntorj la cura potrà effettuarsi.

Si pretende oggi da taluno che gli erpetici vadano di frequente incontro alla diatesi cancerosa, da alcun altro se ne sostiene la immunità, ma tanta controversia di opinione molto probabilmente stà nella non retta interpetrazione dei fatti, ed il giudizio attende conferma da nuovi e più esatti esperimenti ed osservazioni.

Venendo adesso a parlare della terapeutica delle eruzioni originate e mantenute dalla influenza della diatesi erpetica, toccherò dei principali fondamenti di quella, ed in pari tempo mi studierò brevemente di porre innanzi qualche obietto alle proposte di coloro i quali negando della diatesi erpetica un particolar modo di cura,

basano anco su questo criterio negativo della diatesi in parola la totale negazione. Lascio al Duchesne-Duparc lo asserire, che la cura delle erpetidi esiga tutte le risorse di tutti i mezzi impiegati dalla terapeutica, spesso insufficienti, e restringo meglio le indicazioni, le quali fà d' uopo trarre dalla natura della eruzione, dalla di lei forma andamento, e periodo, dalle complicanze e concomitanze cutanee, e generali. Dal quale modo di posare le indicazioni curative, ne emergono due ordini di mezzi, i generali cioè ed i locali.

Egli è vero che per questi ultimi, come saviamente riflette lo Hardy, la indicazione precisa è di sovente ben difficile a cogliersi ciò nulla meno tenendo conto delle forme eruttive, del loro periodo ed andamento, delle consociazioni morbose cutanee, dello stato del derma, sarà non poi tanto malagevole lo stabilire quando gli ammollienti, gli assorbenti, i sedativi, gli astringenti, gli ectrottici, o i parassiticidi debbano porsi in opera, trattisi di lesioni semplici, o complicate, in spece da affezioni parasitarie. Nè quì è opportuna la enumerazione dei singoli mezzi speciali, la quale trova la sua esposizione al letto dell'infermo, più che in un trattenimento dottrinale.

I mezzi generali che l' Hardy ed il Bazin riguardano quali derivativi, sostitutivi, o ricostituenti, sarebbero secondo essi i purgativi, i diuretici, i sudoriferi, lo zolfo, l' arsenico, la tintura di cantaridi, l' jodio, i balsamici, prima, e quindi gli amari, il ferro, l'olio di fegato di merluzzo in secondo luogo. I limiti angusti di questo trattenimento mi vietano di seguire i citati scrittori nel loro modo di teorizzare intorno alla maniera di agire di tali medicamenti, idee ch' io non consento e parmi dieno argomento di ben fondata critica a chi le ha saviamente combattute. Quanto a me e per quello mi ha offerto in assai lungo tempo, ed in copioso numero di ammalati la clinica osservazione professo il principio che la diatesi erpetica, al modo stesso di altre diatesi non esclusa la sifilitica e la scrofolosa, non può vantare il suo specifico. Però l' arsenico ed i suoi preparati, spiegano molto manifesta influenza nel modificare le manifestazioni eruttive di natura erpetica, senza asserire se veramente combattano la diatesi, nella maniera stessa che niuno lo saprebbe pel mercurio e per l' iodio nella sifilide; per lo jodio nella scrofola. Quello che certamente io so, e che altamente proclamo da questo luogo si è, che la mia persuasione è fondata sulla osservazione, e se questa ha potuto ingannarmi, nell' annunciare l' opinione mia sentomi in tutta buona fede, e respingo la insinuazione, che da taluno siensi gli arsenicali riguardati come anti-erpetici per eccellenza, *con sentita, o finta convinzione.* Se in una scienza di osservazione la buona fede cessi, cessa con essa del pari ogni osservazione, ed

ogni edifizio scientifico su questa basato. Lascio da banda le spiegazioni intorno al modo di agire dell'arsenico, se irritante, ricostituente, stimolativo il sistema cerebro-spinale, o moderatore del gangliare, rallentante la riduzione organica, o antifermentativo, proprietà desunte dalla chimica e dalla fisiologia, e tengo grandemente allo esperimento clinico, che me lo addimostra sommamente utile in manifestazioni eruttive le quali furono giudicate ed hanno i caratteri clinici di quelle di natura erpetica. Quanto poi alla utilità di alcuni altri mezzi di cura vuolsi bene por mente alle complicazioni che ne può offrire la diatesi in discorso. Così quando insieme con la diatesi stessa occorrano complicazioni o concomitanze per le quali si faccia luogo alla indicazione dei purgativi, dei diuretici ec. ec., questi mezzi, anzichè contro la diatesi, verso altre condizioni saranno diretti. Così se si abbiano in erpetici, la oligoemia, la clorosi, la anemia, la ipotrofia muscolare, l'abito o la cachessia scrofolosa, a modificare siffatte condizioni morbose invero ch'io mi pensi, nessuno troverà inutili i tannici, i ricostituenti, il ferro, l'olio di merluzzo, lo jodio e simili. E quanto ai balsamici in tanto credo possano reputarsi utili in taluni casi, in quanto dispiegando azione elettiva sul tessuto cutaneo possano concorrere a indurre mutamenti in sito nelle manifestazioni eruttive anziche modificare la diatesi. Per tal modo la lunga serie dei mezzi enumerati come antierpetici si dilegua, rimanendone uno solo il quale, giova ripeterlo non è specifico, ma grandemente utile modificatore di queste affezioni. Non intendendo con queste poche parole intorno alla dottrina della diatesi erpetica di replicare a quanto fu recentemente scritto contro la dottrina stessa, mi asterrò dallo entrare nella questione del come debba regolarsi il trattamento delle affezioni, se sempre con i soli mezzi locali, se mai in nessun caso debbano rispettarsi alcune varietà delle affezioni cutanee in discorso, non esaminerò su quali indicazioni si fondino i trattamenti curativi, la importanza data alle medicazioni locali, la teoria delle semplici coincidenze, o degli antagonismi funzionali, che tutto ciò mi trarrebbe lungi dal mio assunto, e che d'altronde ho toccato nelle generalità. Solamente vi esporrò le conclusioni sulle quali si fonda la negativa, e quel che a me sembra possa contrapporvisi.

« 1.° Non è dimostrato scientificamente, si è detto, che sus-
« sista un principio erpetico che come unità patologica valga a pro-
« durre delle svariate manifestazioni morbose alla cute.

« 2.° Perchè anzi esaminata l'origine della parola erpete e
« delle così dette affezioni erpetiche si viene a convincersi che fu
« falso il concetto patologico che fece suggerire tale parola e le af-
« fezioni suddette.

« 3.° Perchè le ragioni addotte dai sostenitori di un princi-
« pio erpetico non sono scentifiche e non posson reggere alla cri-
« tica. »

Che la etimologia della parola erpete non sia giusta nè esatta pienamente concordo, ma ciò non toglie, non possiamo a questo vocabolo dare un più vero significato, il quale convenientemente assegnato, giovi meglio lasciare il vocabolo stesso anzichè crearne uno nuovo onde non crescere imbarazzi. Ciò che poi non posso concordare si è, che se l'origine della parola è inesatta debba con, cludersi falso il concetto patologico che le si vuole legato. Dalle cose enunciate parmi infine resulti abbastanza la unità patologica della diatesi erpetica, e le ragioni che l'appoggiano essere scientifiche e sperimentali.

« 4.° Perchè fra gli stessi autori favorevoli alla ammissione
« delle erpeti non vi ha accordo non solo nel concetto fondamen-
« tale della unità patologica, che noi possiam dire sognata, ma nep-
« pure nel numero, delle manifestazioni morbose che all' ammesso
« principio vogliono riferire. » Queste differenze le quali più che altro si referiscono all' Hardy e al Bazin consistono in cio, nel valore diverso dato alla parola *dartrés*, nel considerare l' Hardy l'erpetismo come una diatesi, il Bazin come una malattia, nell'avere il primo circoscritte le affezioni erpetiche a sole quattro forme, entro le quali poi altre se ne comprendono, nell'averle il secondo assai più estese. Ciò che però è certo che l' uno e l' altro concordano in questo, esistere nell' organismo una particolar condizione sotto la influenza della quale, si generano ed in modo speciale corrono alcune forme, a caratteri loro propri e suscettibili di cura speciale.

« 5.° Perchè si può trovare molto di sovente nella pratica
« che certe affezioni dagli erpetisti ascritte all'influenza del *vizio*
« *erpetico* sono invece effetto di agenti esterni e locali, o di influen-
« ze di condizioni generali aventi i segni materiali delle discra-
« sie e cachessie conosciute, e nei casi (p. es. nello psoriasis) in
« cui sono assenti i segni delle accertate malattie generali, non si
« può pensare ad una discrasia trovandosi lo psoriasi nelle migliori
« costituzioni corporali. »

Questo quinto obietto parmi per avventura di non molto peso poichè le affezioni puramente meccaniche o da agenti esteriori e locali abbiano criterio etiologico, semiologico, e terapeutico da non farle equivocare dagli esperti nelle diagnosi della specialità; quelle che sono sotto la dipendenza di condizioni generali aventi i segni materiali delle discrasie e cachessie conosciute si faranno evidenti pei loro caratteri e per le concomitanze loro sopra tutto, e nei casi in

cui queste manchino, e siavi l' apparenza della salute, forse a dovere interrogando i precedenti, le attualità, la fisionomia dei malati, e dei morbi non sarà poi malagevole il giudizio della esistenza della negata diatesi.

« 6.° Concesso per un momento che realmente esistesse una « discrasia erpetica non si saprebbe trovare una propria fisionomia « morbosa, come può sempre rilevarsi nelle altre conosciute di- « scrasie. »

Lo che difatto non sussiste quando si ponga mente ai caratteri assegnati alla latente diatesi, come alle manifestazioni eruttive da quella emananti, non che alle concomitanze, complicazioni e successioni che di quella sono preferibilmente proprie.

« 7.° Dalla analisi della terapeutica proposta dagli erpetisti « si viene ad avere una conferma che le affezioni che si vorreb- « bero riferire alla discrasia erpetica sono qualche volta affezioni « affatto locali, qualche altra effetto di scrofola, e che i così detti « medicamenti speciali (arsenicali) di tali affezioni operano al con- « trario delle previsioni degli erpetisti. »

Il modo col quale dessi interpetrare la svariata terapeutica delle affezioni erpetiche vi dimostra come debbano essere posate le indicazioni della terapeutica medesima, non unicamente sulla esistenza della diatesi, ma sulle di lei concomitanze, complicanze, e successioni morbose, siccome avviene per le altre più note diatesi, e così non è giusto ritenere la confusione di giudizio che qui vorrebbesi ammettere. Quanto poi allo asserto che gli arsenicali operino al contrario delle previsioni degli erpetisti, è questo basato affatto sul concetto chimico e fisiologico, il quale è poi sperimentalmente smentito dalla osservazione clinica.

« 8.° I fenomeni morbosi che non si potrebbero al dire de- « gli erpetisti spiegare senza ammettere il vizio erpetico, trovano « il più spesso nelle idee generali della fisiologia e patologia la loro « spiegazione. »

Alla qual cosa mi limiterò a rispondere che non solo per quel che concerne i fenomeni morbosi derivanti dalla diatesi erpetica, si può nelle idee generali della fisiologia e della patologia, trovare adequata spiegazione quanto anco in quasi tutti i fenomeni morbosi, oggimai concordandolo ognuno, referibili ad altre diatesi di esistenza indubitata, ma in tal caso potrebbe ritorcersi il biasimo di creare entità causali, e stringere il vento, che si getta sugli erpetisti, sopra coloro che meglio fondandosi sui dettami della fisiologia, sopra le indicazioni teoretiche e speculative, preferiscono questo indirizzo a quello della osservazione dei fatti, in una parola alla dottrina spe-

rimentale. Queste mie meschine poche e disacconcie parole non sono certo bastevoli a contrapporsi alle autorevolissime pubblicate sull' argomento dal Chiarissimo Clinico della Università di Genova, Professore Francesco Orsi, del cui eminente ingegno e vasta dottrina faccio pubblica testimonianza di grande estimazione, ma per lo meno varranno a mostrare questo certamente ad ognuno ed allo illustre Clinico che dove io possa essere nello errore, diviso con valentissimi uomini, questi principj professo della maggior buona fede del mondo, varranno a mostrare lo specialista delle malattie della pelle non essere semplicemente un dermatografo, un custode di un orto botanico, un volgare erborizzatore. Qui da noi, tutti sappiamo per convinzione, per tradizione, e per esempii che dettero e danno lustro alla repubblica scientifica, come il medico pratico non divenne artista, che dopo avere appresa e professata la scienza, che lo insegnamento pratico ha pure il suo lato filosofico e dottrinale, nè è la così detta da alcuno « medicina facile » che in sostanza non è nè facile nè difficile, risolvendosi nel nulla, poichè una scienza od un arte scientifica, non è degna di questo nome, se non se quando dei suoi materiali coscienziosamente raccolti, convenientemente coordinati, filosoficamente connessi, forma un vero e solido edifizio scientifico. Ricorderò però sempre non essere, come già proclamava l'illustre Bufalini, possibile ad uomo sperare di potere tutti i fatti della medicina esaminare, tutti analizzare, da tutti trarre le debite conseguenze, di tutti comporre un giusto sistema di scienza.

Esposto brevissimamente e per quanto era compatibile coi limiti di una conferenza i principj fondamentali della dottrina della diatesi erpetica, poche e brevi parole intorno alla artritica, con quella specialmente posta in confronto.

Sono le artritidi affezioni cutanee costituzionali, nón contagiose, originate o mantenute dalla diatesi reumatica e gottosa, caratterizzata per la tendenza agli stravasi sierosi, e plastici, ed alla formazione di un prodotto tofaceo, da affezioni varie dell' apparecchio locomotore e dei visceri, che generalmente finiscono per risoluzione.

In fra i prodromi di queste affezioni, si distinguono alcuni disordini nelle funzioni della pelle, quali la esagerazione del traspirato in particolar modo alla testa, alle ascelle, alle mani, ai piedi, agli organi genitali, l' aumentata e fluente secrezione sebacea, la precoce caduta dei capelli, la tendenza alla polisarcia, per quanto siavi moderazione nell' alimento, e nella qualità del medesimo, il ventre assai stitico, facile lo stato emorroidario.

Bisogna altresì far menzione, fra gli accidenti prodromici, delle emicranie, delle flussioni e congestioni meningee, della carie dei

denti, dei disordini della vista, o dell'udito, quali i bagliori il tinnito, i sussurri molesti. La costituzione reumatica è rappresentata da prevalente sviluppo del sistema muscolare, e non di rado dallo aumento di volume del cuore.

Per quanto il reumatismo articolare e muscolare si acuto che cronico, possa essere una delle prime manifestazioni della diatesi artitrica, pure ciò più di frequente avviene nel secondo periodo, che ben difficilmente si osserva avanti la pubertà e nei piccoli bambini, quantunque la diatesi sia spesso ereditaria.

L'eczema sparso e poco secernente del capo, l'acne, l'angina e la stomatite aftosa spesso si mostrano in principio, non che lo eritema nodoso, che meglio potrebbe dirsi reumatico, e la orticaria tuberosa e sub-cutanea.

Dopo la età pubere, osservansi l'eritema delle parti sessuali, quello edematoso delle articolazioni, le orticarie, lo zoster, l'erpete, i furuncoli e l'antrace. Dal lato delle muccose la corizza, le bronchitidi, le oftalmie palpebrali ed oculari caratteristiche, le eruzioni aftose, e l'alternativa di questi stati morbosi colle eruzioni, nello intervallo delle quali, si hanno non difficilmente le emicranie, i dolori reumatici vaganti e lombari, i disturbi nelle secrezioni orinose, l'epistassi, ed i flussi emorroidari.

Due fenomeni culminanti caratterizzano il secondo periodo, e cioè il reumatismo articolare o muscolare acuto, e le manifestazioni cutanee persistenti; e questi due accidenti, alternarsi, coesistere, o bilanciarsi l'un l'altro. Negli intervalli delle manifestazioni reumatiche del secondo periodo si hanno quasi costantemente i crampi, i dolori vaganti, le flussioni encefaliche, il formicolio delle membra, i disordini della funzione visiva, le angine e le corizze speciali per la molta abondanza di loro secrezioni e per le irritazioni prodotte nella retrobocca. Si verifica del pari una dispepsia congiunta a calore epigastrico, a pirosi, a costrizione esofagea, ed esiste talora prurito urente alle narici, alle parti genitali, ed all'ano, e questo concomitato da contrattura spasmodica dello sfintere.

È nel terzo periodo che le affezioni artritiche si generalizzano e divengono fisse ed incomincia il deposito della sostanza tofacea, ed a me avvenne verificare il distacco delle apofisi. In ogni modo le lesioni articolari possono giungere fino alla erosione e distruzione delle cartilagini, alle pseudo-anchilosi alle anchilosi, ed alla carie delle ossa, ed in tali casi la pelle riprende i suoi caratteri normali.

Nell'ultimo periodo della malattia costituzionale si verificano erotopatie viscerali e numerose delle quali mi passerò la enumera-

zione. Più frequenti alcune lesioni organiche del cuore, le congestioni, le apoplessie, l'asma catarrale, le lesioni del fegato e dei reni. La cateratta ed i calcoli biliari e renali debbono riguardarsi come complicanze al modo stesso degli aneurismi, arteriotassie, e varici, non di rado coincidenti con lo artritismo.

Sono cinque le forme che il Bazin crede potere ammettere nelle artritidi, e sulla esattezza delle quali convengono ulteriori osservazioni.

1.° Una benigna, caratterizzata dalla mitezza dei di lei accidenti.

2.° Una comune, frequente e più grave della precedente, con affezioni ad andamento poco rapido.

3.° Una maligna, nella quale, oltre la gravità insolita delle affezioni, si hanno assai prematuramente lesioni organiche viscerali.

4.° Una fissa primitiva caratterizzata dalla localizzazione del reumatismo, e della gotta.

5.° Una erpetica, nella quale tutte le affezioni si mostrano sulla pelle e sulle muccose, essendo illese le articolazioni.

Sono sintomi comuni delle artritidi la dispepsia con pirosi e costrizione esofagea, che risentesi dei mutamenti atmosferici, la cefalalgia con gravezza e dolor tensivo, tinnito, e vertigini, e molti altri, dei quali non volendo fare dei confronti comparativi onde non esporvi ad inutili ripetizioni, mi limiterò, a segnalare i caratteri comuni e differenziali delle artritidi, sommariamente assai.

È di necessità in questa esposizione il considerare la sede, la forma, la colorazione, la qualità dei prodotti, la relativa disposizione degli elementi eruttivi, la complicazione delle lesioni primordiali, l'andamento, la durata, le recidive, ed in ultimo le modificazioni della sensibilità cutanea.

Siccome le erpetidi si sviluppano in ogni regione del corpo in modo omologo; le scrofulidi al cuoio capilluto ed alla faccia, d'onde poi si distendono irregolarmente ad altre parti del corpo; le sifilidi di preferenza alla fronte ai lati del tronco, alla palma delle mani ed alla pianta dei piedi, alla nuca ed alle spalle; le artritidi si sviluppano di preferenza alla faccia, alla fronte, al margine del cuoio capilluto, alla nuca, alla regione anterior superiore del petto, alle mani ai piedi, alle avambraccia ed alle gambe. Preferiscono talora le parti più ricche di glandule sudorifere e di apparecchio pilifero, come il capo, le mani e i piedi, il cavo ascellare, l'ombelico, le mammelle durante lo allattamento, e le parti genitali.

Le artritidi d'ordinario di forma nummulare, occupano ristrette regioni, non si estendono che per gruppi, nè sono invadenti al modo

delle erpetidi, mancano della ostinatezza di queste, e scompaiono negli ultimi periodi della malattia.

Il colore è dovuto alla congestione capillare ed alla alterazione del pigmento. È di un rosso lampone originato da congestione o dilatazione varicosa dei vasi, framezzo ai quali non difficilmente avviene qualche stravaso emorragico, piccoli focolari sanguigni, ed ecchimosi consecutive nella spessezza del derma. Si incontrano non di rado delle discromie artritiche nelle parti scoperte e nelle sessuali, siccome al collo nelle sifilidi, una qualche volta.

Nelle manifestazioni eruttive sifilitiche havvi secrezione purulenta e vischiosa, croste brune e lucenti. squamme bigiognole; nella scrofola secrezioni siero-purulente e croste meno secche, rugose e giallo-brunastre; nell' erpeti secrezioni siero-plastiche e croste lamellari, molli e giallastre; nelle artritidi la secrezione è pochissima, le superfici sono quasi secche coperte di croste sottilissime, o di squamme. Secondo la osservazione le affezioni eritematiche e squammose sarebber proprie del reumatismo, le crostose e bollo-lamellose della gotta.

La disposizione degli elementi eruttivi nelle artritidi consta di gruppi isolati, e separati da intercapedini di pelle sana, senza tendenza a riunirsi, non hanno movimento di estensione progressivo, nè come nelle erpetidi si manifestano in ampie placche con tendenza a riunirsi in grandi superficie.

Mentre nelle erpeti si individuano bene spesso le forme semplici del Willan, nelle artritidi si hanno le composte del Devergie, cioè la presenza contemporanea o successiva, sulle superfici affette, del lichen, dell' eczema, e della pitiriasis per esempio.

Sul cominciare della malattia le artritidi hanno persistenza maggiore, e più lunga durata delle erpetidi, ma mentre queste si fanno più persistenti collo avanzarsi della malattia costituzionale, e coesistono con le affezioni viscerali, quelle spariscono affatto nei periodi più inoltrati della diatesi, ed hanno se non relativamente, assolutamente, una durata più breve delle erpetidi. La di loro recidiva è facilissima, ma sempre alle medesime regioni, le erpetidi mobili di sede e variabili di forma. Simmetriche queste, affatto asimmetriche le altre. simultanee le prime, irregolarmente distanti le seconde. Il prurito e il dolore mancano nelle sifilidi, e nelle scrofulidi; è il prurito franco, insopportabile, atroce, spasmodico nelle erpetidi; doloroso, lancinante, puntorio, cuocente nelle artritidi e si determina all' ano ed alle parti genitali indipendentemente dalla comparsa di manifestazioni eruttive in quelle regioni.

Finalmente non è raro il verificarsi di cicatrici incancellabili e di special figura nelle artritidi, siccome non avviene nelle erpetidi.

È nella età infantile e nella adolescenza che si determinano lo zoster, l'orticaria, e l' eritema nodoso di natura artritica, sebbene nella infanzia sieno rarissime le artritidi quanto comuni le erpetidi e le scrofulidi. Gli uomini più di quel che non lo si verifichi nelle donne sono affetti da tale natura di eruzioni in spece asciutte, che preferiscono le forti costituzioni a prevalente sviluppo muscolare, e adiposo, ed il temperamento sanguigno venoso, e sanguigno linfatico.

Sono altresì a considerarsi sotto i punti di vista più volte indicati le influenze delle evoluzioni fisiologiche, delle condizioni patologiche ed igieniche, le applicata, le circomfusa, le professioni, le emozioni morali, e sopra tutto la eredità, e l'azione prolungata della perfrigerazione cutanea.

Mi dispenso di buon grado dallo entrare nello argomento della patologia di questi morbi, e delle complicazioni e successioni morbose loro come quelle che vi sono certamente note e familiari, per gli studj della patologia, e della clinica generale.

Il prognostico delle artritidi è grave non in ragione delle eruzioni, ma della natura loro, e ponno verificarsi esiti letali e violenti ora per congestioni e flogosi viscerali, o per flogosi dei visceri craniensi o toracici ed in spece delle membrane dell' organo centrale della circolazione. La schifezza, e molestia che accompagnano le eruzioni, condussero al tedio della vita, e spinsero al suicidio.

In generale può affermarsi tanto più grave il prognostico quanto più le affezioni appartengono a periodi avanzati per quanto possano rimanere per lunghi anni stazionarie. Pure la di loro guarigione si effettua, ma fa d' uopo guardarsi dalle apparenze della medesima, la quale non è il più delle volte che una tregua. Paragonate alle erpetidi sono certo di queste meno ribelli, non che delle scrofulidi seguite da cicatrici deformi, da sconce mutilazioni, dalla perdita di qualche senso; e meno ancora delle sifilidi le quali alterano profondamente tanto la economia da farsi palese poi la diatesi sulle generazioni future.

Il trattamento curativo di tali affezioni riposa sopra una serie di indicazioni fornite dalla unità patologica, dalle forme, stato, periodo, sede delle eruzioni, dalle complicazioni concomitanze, e successioni morbose, e dai sintomi prevalenti.

Anco di questa diatesi manca lo specifico ma grandemente utili riescono gli alcalini, sia delle acque sorgive, sia il bicarbonato

di soda, usati all' interno, quindi gli antimoniali, e per alcuno la tintura di colchico. All' esterno furono preconizzati i bagni solfo-alcalini e gli alcalini, ed ancora i marziali non che i vaporosi, e la cura idro-sudo-patica. Fra i mezzi igienici campeggiano l' uso delle flanelle, lo evitare i repentini e forti cambiamenti di temperatura, e l' azione di sostanze irritanti la pelle, l' alimentazione di soverchio azotata, le bevande spumanti e alcooliche. Ricercati non di rado della utilità vantata, o comprovata di alcune acque di sorgente variamente mineralizzate e delle quali è dovizia nel nostro paese, ci troveremmo in grande imbarazzo nella scelta, dovendo tener conto degli asserti di coloro, che di ciascuna acqua dalla quale traggon profitto fanno la panacea universale di ogni eruzione, esaltandone al cielo i miracoli e le guarigioni. L'esperienza dimostra in un modo generale utili all' interno nelle artritidi le acque alcaline, all' esterno le solforose e alcaline, nelle erpetidi le arsenicali, nelle scrofulidi, o nelle manifestazioni dovute alla diatesi scrofolosa, le ferruginose e jodiche all' interno, le saline, le solforose, le salsojodiche usate all' esterno.

L' argomento delle generalità della scrofola cutanea implica di necessità quello della diatesi scrofolosa, che bisogna far precedere alla trattazione delle scrofulidi.

Le dottrine patologiche degli antichi pratici moltiplicano all' infinito le scrofole, altre giungono ben anco a negarle, altre infine le reputano miste, perlochè fra la credulità soverchia dei primi, e lo scetticismo esagerato degli altri, non resta che la via della imparziale osservazione che, scevra da qualsiasi veduta teorica fonda le dottrine generali sui soli documenti raccolti dalla clinica investigazione. Che se i principj sui quali si basa una tale dottrina, non ancora ricevettero generale applicazione, è a repetersi dall' essere difficile e laborioso assunto, quello del minutamente e lungamente osservare. — In questo momento più chè mai, mi giova fare appello alla vostra indulgenza ed attenzione, trattandosi di porvi sott' occhio quasi in maniera aforistica, dottrine e questioni complesse, di difficile risoluzione, e tuttavia disputabili.

La scrofola, malattia di tutti i tempi d' ogni paese, di ciascuna età, d' ogni sesso, e temperamento, di qualsiasi classe sociale, come unità patologica è stata lunga pezza disconosciuta. Tentarono referire alla scrofola, malattie che avevano l' apparenza di prodursi sotto la influenza di un medesimo principio, il Sauvages prima e poi Charmetton, Lalouette, Beaumes, Kortum, Hufeland ed altri non pochi. — Questa dottrina attaccata dalla scuola organica di Bichat, ebbe in Lugol, se non il solo il più valido propugnatore.

È la scrofolosa una diatesi non contagiosa, spesso ereditaria, di lunga durata, che si traduce per un insieme di affezioni, variabili di sede e di modalità patogenica, che hanno il carattere comune di esser fisse, la tendenza ipertrofica ed ulcerosa, pei tessuti cutanei, muccosi, linfatici, ed ossei, sui quali tendono a localizzarsi. Il non avere tali localizzazioni alcun tessuto o prodotto speciale, nè lesioni anatomiche esclusive, fa che non si possano col tubercolo identificare, e sebbene per questo lato sieno molto simili alle sifilitiche, nè differiscono notabilmente pel loro insieme patologico.

La tendenza alla generalizzazione, ed alla successione di lesioni, vieta di classarle fra le semplici flemmasie cutanee, perlochè è di necessità lo ammettere uno stato particolare dell' organismo, di natura intima ignota, come quella di altre diatesi, alla quale si può conservare il nome di scrofolosa.

Egli è dunque logico e necessario separare le scrofole dalla tubercolizzazione delle glandule linfatiche superficiali, nelle quali di fatto trovasi il tubercolo in un terzo circa degli scrofolosi, mentre però rinvengonsi tubercoli senza scrofola, ed anco più spesso, scrofole senza depositi tubercolari nelle glandule linfatiche. Pretese il Vogel nel suo trattato di anatomia-patologica, ammettere una materia scrofolosa *sui generis*, ma dopo gli studj del Lebert, coronati nel 1845 col premio Portal, niuno seppe più ammetterla, ed in quella vece più generalmente si ritenne esistere una diatesi tubercolosa ed una scrofolosa, essenziali e indipendenti, ed una frequente coincidenza di queste.

Lungi dal presumere voler fare della scrofola una trattazione completa, materia nella quale siete a dovizia versati, mi limiterò a raccomandarvi l' esame dei lavori sul sangue degli scrofolosi dell' Andral e del Gavarret, esposti nella Ematologia patologica dell' Andral medesimo, quei di Becquerel a Rodier sul sangue dei tubercolosi, il moderno lavoro del Nicholson sul sangue degli scrofolosi pubblicato nella Gazzetta degli Spedali di Parigi, non meno che le ricerche microscopiche sul sangue di questi malati del Dubois d' Amiens.

Se in generale è vero, che in comparazione alle altre scienze naturali, le mediche sono alcun poco in ritardo per quel che si riferisce al metodo, è alla eziologia più che ad ogni altra parte della patologia, che questo rimprovero potrebbe toccare, perlochè, è questa, ch' io raccomando alla vostra attenzione, e la accurata indagine analitica delle condizioni fisiologiche e patologiche sotto la influenza delle quali questa diatesi più particolarmente si presenta.

Campeggia fra le normali la influenza dell' età ampiamente e dottamente sviluppata negli studj di D'Espine di Ginevra, di Lombard, Papavoire, Rilliet, Barthez, e Barrier. Indi quella dell' età e dei temperamento studiate dal Dietrich a Praga, dal Louis, da Barthez e Rilliet, a Parigi. Le abitudini esteriori e la costituzione occuparono la gran mente dell' Hufeland, e di tutti i pratici, come la importanza della eredità determinò i lavori di Louis, di Rilliet, e sopra tutto del Lebert.

Trovasi con grande latitudine di dottrina, corredata da numerosissime osservazioni cliniche, illustrata la influenza delle abitudini, dell' aria viziata, dei climi, delle stagioni, del pravo e scarso alimento, della inopia, della ricchezza, e della riunione di molte cagioni anti-igieniche, non solo negli Annali di igiene pubblica di Parigi ed in molti periodici, quanto nelle pubblicazioni di D'Espine, di Baudeloque, di Barthez, dell' inglese Philipps, dell' Andral, di Carrier sul clima d' Italia, di Clot-Bey, di Journée, di Wirchow, nella classica opera del Lebert, e segnatamente poi nei lavori del chiarissimo nostro Bufalini nei suoi elementi morbosi. Dagli studi complessivi dei citati autori emergono alcuni generali corollarj importanti per l' eziologia della scrofola, della quale per agevolare a voi lo studio parmi utile referirvi.

Le affezioni scrofolose frequenti fra i cinque e i venti anni, rare generalmente dopo una tale epoca.

Nelle giovinette la scrofola ritarda lo svolgersi dei fenomeni fisiologici della pubertà.

La preferenza dei sessi vària secondo i paesi. In Francia, in Inghilterra ed in Italia preferisce le femmine; a Ginevra, a Praga, a Londra gli uomini. Mentre le malattie del sistema osseo non offrono differenze di sesso, quelle delle articolazioni di un terzo più frequenti negli uomini, e fra questi di un sesto più facili gli ascessi e le ulcerazioni; le oftalmie di un sesto più spesseggianti nelle donne.

Nulla prova la influenza dei temperamenti in modo assoluto, e l' abito scrofoloso con i caratteri distintivi assegnatigli non si riscontra che sulla settima parte degli scrofolosi, ed è per lo meno dubbiosa, nello stato attuale della scienza, la influenza della costituzione, come causa predisponente.

La eredità non è constatata che sopra un terzo degli scrofolosi, ma si fà maggiormente importante, là dove scrofola e tubercolo coesistono.

Sebbene la riunione di un certo numero di condizioni anti-igieniche eserciti su questa diatesi una reale influenza, d' altro lato

la riunione delle migliori e più favorevoli condizioni igieniche non è sufficiente ad impedirne lo sviluppo anco in assai forti proporzioni, in rapporto alle popolazioni.

Può dirsi, in tesi generale, dominare la scrofola in una data proporzione su tutta la specie umana, proporzione, che, per quello resulta dai documenti statistici i più accurati, varia leggermente secondo i paesi.

La influenza delle stagioni è piuttosto una esagerazione delle ipotesi che una prova di fatto, e quella dei mestieri lo è pure, osservandosi anco in coloro che non ne esercitano alcuno.

Fra le malattie eruttive la rosolia, ed il vajuolo, e per non pochi la vaccina, dispongono alla scrofola.

Il rachitismo è affezione essenzialmente differente; ne è cagione predisponente.

È ipotesi puramente gratuita il considerare la scrofola come proveniente da trasmissione di sifilide modificata, come secondo alcuni lo ammettere correlazione causale, o patogenica fra il gozzo ed il cretinismo da un lato, e le scrofole dall' altro.

Si può adunque concludere, le cagioni di siffatta diatesi non essere intieramente conosciute, e la sua eziologia limitarsi alla cognizione parziale ed imperfetta di quelle circostanze in mezzo alle quali la scrofola più di frequente si osserva.

Nelle descrizioni della costituzione scrofolosa gli autori hanno presa la malattia all' epoca di sua manifestazione scrofolosa indicando gli ingorghi glandulari, gli ascessi freddi, le carie ecc, non fissando però la loro attenzione ne sopra gli accidenti primitivi, ne sui consecutivi. Essi collocano le manifestazioni cutanee in periodo molto avanzato mentre, giova saperlo, la scrofola può esordire per mezzo di eruzioni, che possono distinguersi in due specie; le prime poco conosciute, e spesso confuse con le erpeti, si determinano precocemente e diconsi *primitive;* le seconde proprie di epoca più inoltrata e caratteristiche, e diconsi *consecutive.*

Intorno alla predisposizione parmi superfluo ricordare del valore della eredità, del periodo intrauterino, dell' allattamento, della igiene ed abitudini di vita, della fisionomia individuale, dello sguardo, del colorito della pelle e dei capelli, dello sviluppo del sistema cellulare. Nella statura la disarmonia dell' estetica delle membra, in specie del torace e degli arti, d' onde i disacconci atti e movimenti propri degli scrofolosi; le deviazioni della colonna vertebrale, di origine non rachitica. In più od in meno le funzioni della economia modificate, appassita o florida nutrizione, digestioni troppo rapide o laboriose, or di soverchio vivace lo stato delle azioni

nervee, or languido e debole, ciò che egualmente può dirsi delle psichiche, e di quelle di riproduzione, verificandosi talfiata spirito brillante e sagace, o stupido ed ottuso fino all'idiotismo, talora vivo e violento il carattere, tal'altra docile paziente, capace d'ogni abnegazione; la pubertà non di rado ritardata, spenti o quasi estinti gli appetiti venerei, in qualche caso ardenti e insaziabili. Finalmente la malattia si fà manifesta, ed allora nel suo andamento, si presentano allo spirito quattro periodi riconoscibili e distinti, preceduti dai segni della predisposizione, e susseguiti da anchilosi, claudicazioni, mutilazioni, perdite di sostanza, che accusano per indelebili stigmi, la natura della precorsa malattia.

Fra la prima e la seconda dentizione si appalesa il primo periodo, o scrofola primitiva, con affezioni differenti e spesso mal giudicate, e fra queste con frequenza la crosta lattea, e le pseudotigne, intendendo più specialmente dire dello eczema e dello impetigini del capillizio.

Queste manifestazioni in genere ribelli sono concomitate da tumefazioni edematose del derma, si estendono ai bulbi piliferi danno luogo ad ingorghi simpatici delle glandule del collo, e dei gangli, e sono non di rado accompagnate dalle afte, dalla ipertrofia, e induramento delle amigdale, dalle otorree, dagli orzajoli, dalle oftalmie, dall'induramento dei follicoli meibomiani. Havvi di frequente corizza abituale con tumidezza del labbro superiore, sede facile di eritemi, di ragadi, di eruzioni pustolose; siccome sono oltre le otorree, rimarcabili nelle fanciulline la leucorrea, l'eritema pernio, l'eczema, l'acne, tenacissimi. Sia come fenomeno di transizione, che come simpatico delle eruzioni del capo, osservasi sullo scorcio di questo primo periodo l'ingorgo gangliare infiammarsi e divenir suppurante. È allora che si verificano gangliti, ascessi, dedolazioni, e distruzioni cutanee, sini fistolosi e fistole, al collo, alle clavicole, allo sterno, alle ascelle, cui può mescersi e si mesce talvolta il tubercolo, e che pure ponno presentare una apparente e transitoria guarigione, alla quale succedono i disordini, che costituiscono il secondo periodo, o scrofola secondaria, a caratteri assai più gravi.

È in questo che troviamo l'acne varioliforme segnalata nel 1851 dal Bazin, ed il lupo acneico confuso dagli scrittori con l'acne sebaceo; il lupo eczematoso, e certe varietà di eritematico, descritte da Biett, sotto nome di eritema centrifugo; la impetigine rodente di Batemann e di qualche moderno scrittore. Trova qui luogo la scrofola cutanea indicata dal Rayer, nè poi da altri descritta, sotto forma papulo-pustolosa, o papulo-tubercolosa che s'infiamma, suppura, si ulcera profondamente fino alle parti ossee senza recar loro

lesione. Come pure il mollusco tubercoloso, l' impetigine delle labbra e della vulva, i catarri uterini con erosioni granulose del collo del viscere, delle quali l' origine e la natura sono così spesso ignorate, e che inutilmente si combattono con i mezzi locali; le blenorragie catarrali susseguite da ristringimenti, e gli ingorghi linfatici che anco in questa fase conservano il carattere di semplicemente sintomatici.

Le lesioni del sistema osseo caratterizzano il terzo periodo o scrofola terziaria, essendo invase ora le articolazioni, ora le superfici, or la lunghezza, ora il centro delle ossa stesse. È qui che abbiamo a riporre gli ascessi encistici freddi, le periostiti ed i tumori bianchi; le osteiti con rarefazione, o con addensamento di tessuto; le carie semplici o tubercolose; le iperostosi con carie o senza; le spine ventose caratterizzate da flogosi del tessuto midollare, con dilatazione delle parti centrali dell' osso ed assottigliamento delle di lui pareti.

Durante il corso di questo periodo si determinano i fenomeni così detti generali; i tratti della fisionomia si alterano, la pelle si fa pallida, le forze gradatamente si perdono, si hanno irrecusabili segni di alterazione della crasi sanguigna, infiltrazioni delle membra e non raramente il morbo di Bright.

Le funzioni digestive rimangono disturbate, e la diarrea prima intermittente e poi permanente. Il marasmo progredisce, il polso si accelera, senza però ancora si stabilisca la febbre consuntiva, la diaforesi si fa difettiva, come la termogenesi. La morte piuttosto che per esaurimento, può sopravvenire per affezioni intercorrenti sia qualche rottura vascolare, sia per l' arresto di qualche grumo in un' arteria, o in una vena, d' onde l' estinzione della vita o lo sfacelo mortale delle sopra, o sottostanti parti del corpo.

Nei periodi enunciati le determinazioni scrofolose si hanno sull' apparecchio tegumentario esterno, od interno, sui gangli linfatici, sul tessuto celluloso, ligamentario, od osseo; nell' ultimo sono i visceri, che ne divengono la sede, ora con ordine regolare di successione, ora di assalto, ed in quest' ultimo caso di rado la terapia ne trionfa, e grande è il pericolo. Queste affezioni consistono nella tisichezza bronchiale o polmonare, avente spesso per lesione anatomica il tubercolo; quella abdominale delle glandule meseraiche, la peritonite, exudativa e tubercolosa; i differenti tumori del fegato e del pancreas di natura diversa, or fibro-plastici, or cirrotici, or cancerosi; le alterazioni dei reni che originano l' albuminuria; i tumori delle ovaje, le sostanziali degenerazioni uterine, non rara

la scrofola mammaria, o del testicolo per tumori di natura eterologa, o mista.

È con questo periodo che coincidono la tise cerebrale con la meningite granulosa, o tubercolosa, e gli ascessi, o la tubercolizzazione del cervello e del cervelletto, ed in tal caso, si verificano le convulsioni, e le paralisi come conseguenza del tubercolo dell' apparecchio nerveo centrale, mentre i disordini della sensibilità, e motilità si hanno nel periodo precedente, e sono dovuti in generale a compressioni del cervello, e della midolla, per depositi che han sede nel sistema osseo del cranio o della colonna vertebrale, siccome nel morbo di Pott.

La cachessia scrofolosa mentre eccezionalmente può esser comune a tutti i periodi è l' ordinario appannaggio degli ultimi due in ragione delle sofferenze prolungate delle abondanti suppurazioni. dell' inquinamento speciale, o dell' esaurimento degli atti dell' organica ricostituzione.

Non sempre questa regolarità di modo, e quest' ordino di successione tiene la scrofola nella di lei evoluzione, che talfiata taluni periodi mancano, o passono inosservati; tal altra la malattia è allo stato latente ed occorre una causa esteriore onde determinarne le manifestazioni, siccome alloraquando per cagioni traumatiche si originano gli ascessi freddi, i tumori bianchi, le carie delle ossa. In alcun caso la malattia bruscamente si sospende ora in un intervallo, ora in un periodo di transizione, e presenta i segni di apparente guarigione; in tal altro l' ordine dei periodi è invertito, manca la scrofola secondaria, la primitiva e la terziaria si collegano e corrono in modo parallelo; ovvero grandi irregolarità si hanno nella durata di queste differenti fasi di evoluzione. Relativamente all' epoca d' invasione, per lo più si effettua nei primi periodi della vita, e rarissimamente nella vecchiaja non sapendo in proposito dividere le idee del Dumoulin che tiene essere di natura scrofolosa il pemfigo, il lichene, e la prurigine senile, che il più delle volte non sono, che o meccanici, o avventizi, od erpetici, ovvero di ignota natura.

L' angustia di un trattenimento, il rispetto dovuto ai miei e vostri maestri, il non abusare la pazienza vostra mi vietano di entrare a discorrere le differenti forme, gli aspetti diversi e fallaci, le complicanze colla sifilide e col tubercolo, le resultanze anatomopatologiche, la cura di questa importante e proteiforme diatesi, e mi limito in quella vece ad esporvi delle di lei forme principali e delle differenze che corrono fra i lupus e le scrofulidi per rientrar quindi nel campo della specialità.

Il Milcent autore di una eccellente monografia sulla scrofola, insieme col Sauvages, ne ammette una forma volgare, una benigna, una maligna, una fissa primitiva, e noi in un col Bazin potremo ridurle alle sette seguenti:

1.° Regolare e completa, a periodi ordinati e successivi la meno comune ad osservarsi.

2.° Incompleta o volgare, di mezzana gravezza, di diverse varietà di più frequente osservazione.

3.° Benigna, che deve il suo nome alla mitezza dei fenomeni che la rivelano.

4.° Maligna con tendenza alla tubercolosi, alle degenerazioni e depositi di varia natura, alla consociazione di stati morbosi diversi.

5.° Fissa primitiva che fin dal suo originarsi sembra localizzarsi in specie sotto la influenza di agenti esteriori.

6.° Ulcerativa o fagedenica, con tendenza ad erodere fin di principio.

7.° Larvata, spesso disconosciuta e vestiente apparenze fenomenologiche di altre malattie.

Il Lupus, ex-tiomenes, erpete rodente, scrofola cutanea, scrofulide profonda, è malattia che la maggior parte dei dermatologi han confuso con le forme cutanee scrofolose, e nella eccellente opera del Rayer, nella dermatologia del Beaumés di Lione, nell'egregio trattato pratico delle malattie della pelle del Devergie, sebbene trovinsi separatamente descritti il lupus, e le scrofole, il loro diagnostico differenziale non è nettamente stabilito; e queste due malattie appariscono due periodi differenti di una stessa affezione, uno ulceroso, l'altra senza ulcerazione.

Il lupus fino dal suo primo originarsi si presenta costituito da un elemento anatomico costante, cioè il fibro-plastico, mentre nella scrofola cutanea non si hanno che gli elementi comuni e ordinarj del processo flogistico, havvi dunque nella prima forma un prodotto iniziale, che non esiste nella seconda che successivamente, o manca affatto. Questo prodotto apparisce fino di principio, or sotto forma di piccioli tubercoli di un color rosso, scuro o giallo saccarato, duri, resistenti, elastici, del volume di un pisello a quello di una piccola noce, come nel lupus tubercoloso, ora di granulazioni miliariche interpapillari più apprezzabili col tatto che con la vista, ed accompagnate da congestione tegumentaria, come nell'eritematico. Al tempo stesso nel quale questo tessuto morboso và sviluppandosi, infiltra i tessuti sottostanti, che si ipertrofizzano dando aspetto ele-

fantiaco alle parti che ne sono la sede, in un modo molto simile a quello che si osserva nella produzione del keloide.

Il lupus ha due modi di terminazione, la exfoliazione e la ulcerazione. I tubercoli, o le grannlazioni fibro-plastiche si ricuoprono di squamme epidermiche, si schiacciano, e spariscono e lasciano al loro posto incancellabili cicatrici, simili a quelle della ustione di terzo grado. La pelle in tal caso si fa sottilissima, e gli organi che riveste come il naso, o le orecchie sembrano ridotti al loro scheletro cartilagineo odosseo, ne nuovi tubercoli si riproducono sui margini dell' avvenuta cicatrice. In altro modo avvenendo, i tubercoli si rammolliscono si cuoprono di densa, e scura crosta, aderente la caduta della quale mette in evidenza un ulcera, che va estendendosi, in ragione della effettuatasi infiltrazione, o deposizione del tessuto fibro-plastico.

La scrofola cutanea esordisce coi comuni elementi inflammatorj del tessuto cutaneo sotto forma di eritemi, di vessicole, di bolle, o di pustole. Più spesso sono tuberi papnlari inflammatori presto pustolosi al loro apice conico, ora isolati, ora in gruppi riuniti. Le pustole si aprono, il pus forma croste brunastre, ne molto aderenti, la di cui caduta è susseguita da ulcera, sollecitamente granulosa, vegetante, o fungosa d' onde tracola una sanie, più o meno icorosa, mista a pus. La scrofola più spesso del lnpus ha tendenza alla ulcerazione, ed alle distruzioni dei tessuti sottostanti, ma ciò che vi ha di rimarchevole nelle di lei forme cutanee, che questa non conduce come il lupus rodente al rammollimento ed alla distruzione del tessuto cartilagineo, e ben anco delle ossa, spesso barriera insuperabile per le scrofulidi le cicatrici delle quali rimangono profonde, e aderenti come quelle consecutive alle necrosi.

Le scrofulidi profonde sebbene si localizzino più di frequente alla faccia pure vedonsi simultaneamente anco al tronco ed alle membra, ciò che non avviene del lupus che rarissimamente.

Le concomitanze sopra discorse, sono ben diverse da quelle del lupus il quale è non di rado di natura erpetica o sifilitica.

Alla maniera adoperata dal Biett per le manifestazioni della sifilide, diremo scrofulidi quelle della scrofola, aggiungendovi l' epiteto della lesione elementare con che si presentano, indicandone i caratteri generali e le varietà,

Il colore delle scrofulidi non è il roseo sfumante delle erpetidi, non il rosso intenso e framboesico delle artritidi, non il cupreo delle sifilidi, ma sibbene, rosso fosco violaceo, scuro, vinoso, nettamente limitato.

Le parti affette sono tumescenti infiltrate, molli, cotonose, tumescenza che in specie alla faccia può divenire per maniera estesa, da ricuoprire gli occhi, per modo che quasi direbbesi la erisipela edematosa, che qualche scrittore ha descritto sotto neme di eresipela cronica, altri, come il Cazenave, l'han detta lupo cronico ipetrofico. Questo turgore và mano mano dissipandesi sotto la influenza della cura, lasciando al suo posto, o molto assottigliamento dei tessuti, o ben anco la atrofia della pelle. Ed è pure altro carattere importante la successione delle cicatrici ancora quando le eruzioni non furono ulcerate, a differenza delle sifilidi nelle quali, salvo poche eccezioni, la ulcerazione è necessaria alla produzione di cicatrici. E tali stigmi durevoli quanto la esistenza han forma depressa in ragione della atrofia, di quella specie di riassorbimento che sembra avvenire nei tessuti, che furon sede di malattia, hanno aspetto non stellato e regolare, ma reticolato, brigliato, e frastagliato, seno aderenti alle parti subjacenti in particolar modo se le scrofulidi si localizzino di contro a protuberanze ossee, manifestazioni che ad onta di tutto questo sono manchevoli, come le sifilidi, di qualsiasi reazione generale o locale.

La durata dai due ai venti e più anni, la cronicità ed unicità della forma sono caratteri differenziali delle scrofulidi, mentre le sifilidi non conservano sebben croniche il medesimo aspetto, ed i medesimi caratteri, ma prendono nueve forme si trasformano o si concomitano in sito, ed assumono gravezza maggiore a misura che si allontanano dall' epoca di loro comparsa. Alcuni accidenti merbosi possono favorevolmente complicarne l' esistenza, come la eresipela, le febbri exantematiche, le tifoidee, intercorrendo le quali si è talvolta osservata la guarigione delle scrofulidi. Queste manifestazioni diatesiche oltre che alla faccia possono altresì aver sede di preferenza nelle donne alle parti genitali sicceme lo ha dimostrato ampiamente l' Huguier nella sua bella memoria che ha per titolo, dell' Ex tiemene della vulva.

Insieme con l' Hardy noi ammetteremo della scrofola cutanea sei varietà che passeremo rapidamente in rivista indicandone i loro caratteri distintivi, speciali e differenziali. Sono desse, la Eritematica, la Pustolosa, la Flemmonosa, la Tubercolosa, la Verrucosa, e la Cornea.

È alla eritematica, meglio indicata sotto nome di eritemato-squamosa, che il Biett dette nome di eritema centrifugo essendo il rossore disposto in cerchio a centro sano, nome che male le si conviene, comecchè lenta, e grave crotopatia, mentre sono gli eritemi generalmente lievi e fugaci. È questa la manifestazione alla quale il

Cazenave attribuì il nome di Lupo eritematico, caratterizzata prima da un nummo rilevato poco esteso, di color violaceo lucente, depresso nel centro, susseguito da cicatrice indelebile, il cui cercine rilevato è provvisto di squamme bianche fini, molto aderenti, scevro di dolore, di prurito, di cuociore, nè accompagnato da reazione generale.

L' andamento è lentissimo, la estensione della sua figura varia da un pezzo di una lira fino ad oltrepassare la ampiezza del palmo della mano. L' eritema, il psoriasis, alcune sifilidi possono con essa per un momento confondersi, ma il lento andamento e la mancanza del prurito, del dolore urente, servono a differenziarla dal primo; le squamme dense imbricate, la diversità delle sedi, la pronta estensione, il prurito, la allontanano dal secondo; mentre è difficile equivocarla con la roseola, o con la sifilide da alcuno detta squamosa, basandosi su i precedenti, sulle concomitanze, sul più rapido andamento, e sul criterio terapeutico delle malattie sifilitiche.

La scrofulide pustolosa, quanto comune altrettanto male descritta, fu da taluno designata sotto nome di impetigine rodente, (da altri reputata per un cancroide) da tal altro tenuta come semplice, e circoscritta impetigine.

Su piccolo, e poco prominente rigonfiamento violetto della pelle si formano due o tre pustole, poco voluminose ma tendenti ad estendersi, di lunga durata, che impiegano non meno di otto, o dieci giorni a rompersi originando crosta densa, bruna, e poco aderente. In appresso attorno a tali pustole iniziali altre se ne sviluppano a corimbo per maniera, che tutta la superficie si fà irta di croste, e di pustole in periodo diverso di evoluzione, e remossa la crosta, discuopresi un ulcera, irregolare, grigiastra mammellonata, susseguita da cicatrici, siccome non avviene nella impetigine. È sede di sua predilezione il naso ed il labbro superiore raramente la guancia, mai o quasi mai le membra, mentre la impetigine rodente è esclusiva dell' angolo interno dell' occhio, e di rado delle pinne nasali.

La scrofulide flemmonosa generalmente poco studiata è costituita da un vero ascessetto, di variabile grandezza, posto nel derma e nel cellulare sottostante, ripieno di pus di natura scrofolosa. La pelle si distacca e rimane dedolata, si formano sini fistolosi, ed impiagamenti ai quali susseguc cicatrice lenta, profonda, e violacea per lungo tempo, per divenir poibianca madreperlacea ed avente gli altri accennati caratteri delle cicatrici scrofolose.

La tubercolosa, d'ogni altra forma più grave, è il vero lupo degli scrittori, e presenta due varietà secondochè il tubercolo sia, o no ulcerato. Mancando la ulcerazione, si verificano una quantità di piccole rilevatezze, rotonde, molli, violacee, agglomerate, sotto figura di nummi, di cerchi, di semicerchi, o di disegni geografici irregolari ed estesi. Con questa si consocia la eritematica ed anco la pustotosa e così fa si polimorfa, sempre susseguita dalle caratteristiche cicatrici.

Sopravvenendo la ulcerazione può questa avvenire in modo superficiale ed esteso, ovvero in illimitato e profondo come nel lupo rodente. Le sifilidi soltanto posson esser con questa confuse ed il modo di evitare gli errori fu già per altre forme accennato.

La verrucosa si mostra sotto aspetto di placche rugose ineguali, sparse di rilievi mammellonati, separati da solchi più o meno profondi ed ineguali; rilievi che ponno ulcerarsi, ma dei quali più spesso avviene interstiziale riassorbimento, che gli rende depressi, e susseguiti dalle solite cicatrici. Questa forma tal fiata primitiva, più spesso secondaria di tubercolosa o pustolosa è di facile diagnostico, e più rara a vedersi. Finalmente la cornea ancor più rara di questa, e che trovasi ricordata nella tesi del Dumoulin antico interno dello Spedale S. Luigi, è stata da più d'uno reputata una varietà di acne. La caratterizza una macchia poco prominente e variamente estesa, disseminata di piccoli rilievi secchi, e di apparenza cornea, che arrecano dolore sotto la pressione, i quali dopo più o men lungo tempo, si abbassano e spariscono per dar luogo a cicatrici. Il Cazenave la descrive come vera alterazione di prodotto sebaceo e reputa le cicatrici, conseguenza della pressione esercitata da quello sulla pelle. Però le prominenze non esistono di contro all'orifizio dei follicoli sebacei, ma invece dei piliferi; si mostrano di preferenza in regioni poco provviste di follicoli sebacei come alle membra; la materia ha le qualità chimiche delle produzioni cornee anzichè del sebo, la acne indurata non dà luogo a cicatrici, in specie di aspetto caratteristico.

Grave è sempre il prognostico delle scrofulidi in ragione di loro lunga durata, della difficile guarigione, delle cicatrici e delle mostruose deformità che susseguono costantemente, alle scrofulidi stesse. La coesistenza di altre malattie ed in specie del tubercolo la rendono più grave. Complicazioni più solite della scrofola e delle scrofulidi, la eresipela, le febbri eruttive, la pertosse ed il croup, la difterite, la rachitide, la gotta, il reumatismo, la sifilide, e le diverse forme di natura parasitaria specialmente vegetabili, delle quali sebbene modernamente ed autorevolmente impugnata la esistenza,

dirò a suo tempo, limitandomi a poche parole intorno ai rapporti con la diatesi sifilitica.

Sono la sifilide e la scrofola due diatesi essenzialmente differenti. Il concetto di alcuni scrittori che sostennero, che allorquando le scrofole sono da sifilidi complicate ne avvenga una fusione delle due malattie per dar luogo alla produzione di fenomeni particolari, parmi potere asserire erroneo, o per lo meno gratuito. Desse riunendosi nello stesso individuo conservano la loro unità patologica, la loro specificità, ed al più dispiegano fra di esse quelle stesse influenze che sono proprie delle consociazioni delle altre malattie.

Tennero alcuni per più grave la scrofola ereditaria, più lieve l'acquisita. Ebbe la detta diatesi a sostenitori del di lei contagio Charmetton, Bordeau, Lalouette. La osservazione ha però dimostrata erronea la dottrina della di lei trasmissione per lo allattamento, che inoculazioni negative dello Kortum in Germania, di Lepelletier in Francia, da Goodlad in Inghilterra, ognora di più chiarirono l'errore.

Quale valore abbia la eredità sulla produzione della scrofola brevemente toccai, pure fa d'uopo tornarvi in proposito del diagnostico. Negarono ricisamente una tale influenza Faure, Diels, Withe, Heuning; Lugol l'ebbe per costantemente gentilizia; Baudeloque opinò essere insufficiente la eredità senza una determinante cagione.

Agevole il comprendere come da genitori scrofolosi si possano avere figli scrofolosi, ma ciò che bisogna provare si è, come lo ha asserito il Lugol, che da genitori tubercolosi o sifilitici si abbiano figli scrofolosi. E tale opinione, che non è nuova, ebbe per oppugnatori il Cullen, il Beaumes, e l'Hortum, il Baudeloque, il Lebert e la maggior parte dei moderni, mentre la sostennero l'Astruc, lo Stholl, De Selle e lo stesso Alibert. Discriminazioni altrettanto esatte sono indispensabili per rifiutare od ammettere molte altre influenze atte alla produzione delle scrofole, quali la alienazione mentale, la epilessia, il concepimento avvenuto durante il mestruo, la sproporzione della età fra i coniugi, o la di loro giovinezza soverchia, i patemi deprimenti, lo accoppiamento di consanguinei.

Cagioni tutte che sebbene acconcie ad affievolire la costituzione, e la debole costituzione possa disporre alla scrofola, pure non potendosi colla scrofola identificare non possono di questa reputarsi direttamente operative. E per dar termine, per quel che concerne il prognostico, alla influenza della eredità, non posso dispensarmi dal ricordare la opinione del Lugol, che riguarderebbe siccome mezzo preservatore lo incrociamento delle razze, e referirebbe il

progredire della scrofola fra gli Isdraeliti alla deficenza di tale incrociamento. La gratuita asserzione include anco un errore storico e di fatto, poichè fra gli Isdraeliti si hanno pure, come nelle altre religioni, razze diverse, e merita appena confutazione, mentre poi farebbe di mestieri lo incominciare da bene stabilire il fatto, stesso e verificare se veramente anco sussista ciò ch' Esso adduce a sostegno della sua tesi, e cioè la molta proporzione degli scrofolosi fra i Grandi di Spagna, ed i nobili dell' isola Iersey che solamente fra di loro si uniscono, eliminando, ancor quando il fatto sussista, la influenza d' ogni altra cagione.

Superfluo, e fors' anco non di mia pertinenza, parrebbemi il passare adesso a tenervi discorso delle complicazioni generali delle scrofulidi. Egli è però che tralascio di parlarne solamente enumerando la scrofola cellulare e gangliare, gli ascessi freddi e profondi, l' osteite scrofolosa, ed i tumori bianchi, lo ingorgo scrofoloso della mammella e del testicolo, la perisplacnite, meningite, peritonite, e pleurisia modificate dalla influenza della diatesi; lo infiltramento e degenerazione grassosa del fegato, la nefrite albuminosa, il catarro scrofoloso dei bronchi e delle intestina; la tabe scrofolosa, e la affezione meseraica della medesima natura, non che le varie encefalopatie che sotto il dominio di questa diatesi si determinano. Mi limiterò solamente ad accennare brevissimamente delle scrofulidi introflesse, o delle muccose, che più delle altre sono in stretto rapporto e corrono insieme con la scrofola cutanea.

Come debbono ammettersi nelle scrofulidi cutanee due ordini di affezioni, così lo si può in quelle delle muccose le quali possono distinguersi in primitive, o benigne, e secondarie o maligne, da altri divise in catarrali ed eruttive.

Le catarrali si determinano sulla congiuntiva, nella pituitaria, sulle membrane inter-auricolari, e della retro-bocca, sulla muccosa del retto, e su quella dello apparecchio genito urinario, sulle quali dan luogo alle produzioni di blefaro-congiuntiviti, di corizze, di otorree, di stomatiti e faucitidi, rettiti, balao-postiti, vulviti cerebriti, le quali tutte hanno criteri eziologico, semiologico e terapeutico, non che lesioni successive abbastanza note, e chiaramente caratteristiche.

Le eruttivo comprendono tutte le forme del quadro del Willan, e si hanno così gli eritemi precursori o concomitanti gli esantemi, ed anco le difteriti, ed i catarri; le vessicole croniche ed acuminate a modo eczematico, come le depresse e globose dell' erpete in talune afte; le papule sono rappresentate dalle molteplici granulazioni molli e violacee, le pustole da certe forme di afte, vera pro-

duzione acneica delle mucose, come le bolle o flicteni poco voluminose sì, e meno sporgenti delle cutanee sono non rare nelle keratiti, e congiuntiviti che il Sichel a buon dritto chiamò aftoidi, flictenulari, e pustolose; e finalmente le forme tubercolose ipertrofiche e rodenti, osserverete agevolmente sulle congiuntive, al palato, al naso, alla bocca, al prepuzio ed alla vulva, ora sotto forma vegetante ed epigenetica, ora sotto forma ulcerativa e fagedenica.

Debbo qui per necessità tenermi pago di una semplice enumerazione, non senza raccomandarvi o Signori caldamente lo studio di quelle affezioni, ed il loro rapporto e periodo di coincidenza con i momenti, o epoche eruttive cutanee, studio che dottamente svolse il Bazin nel suo libro delle scrofulidi, nel quale tolte alcune esagerazioni, troverete quanto di meglio e di più preciso alle scrofulidi stesse si referisce, e del quale feci tesoro.

La cura delle scrofulidi comprende tre ordini di mezzi, i generali, i locali e gli igienici. Voi già sapete meglio di me la cura di qualsiasi malattia constare di una serie di indicazioni e controindicazioni delle quali bisogna fare giusto conto, ed esatta valutazione in qualsiasi caso.

Sebbene la scrofola sia una diatesi sulla reale esistenza della quale non si elevi omai più alcun dubbio, non ha però un trattamento specifico. Infatti mentre l' iodio, il solfo, il mercurio, l' oro, il ferro, gli alcalini, l' olio di fegato di merluzzo, la cicuta, e molti altri, in diverso modo e sotto diverse forme propinati sono utili, e potenti mezzi di cura, non sodisfano che a speciali indicazioni, e sono ben lontani dal meritare il titolo di specifici. Non io vi tratterrò su i mezzi igienici, e profilattici comecchè a voi troppo noti e comuni, ma non mi dispenserò dal raccomandarvene la diuturna applicazione, come coefficienti potentissimi della razionale terapia.

I locali, o topici consistono sopratutto nei risolventi, negli astringenti, e nei caustici, e fra questi è a darsi la preferenza al borace, al solfato di zinco, allo acetato di piombo, e di rame, al solfato di allumina, e di ferro, al nitrato d' argento; poscia vengono il mercurio, l' iodio, il bromo, il cromo, il percloruro di ferro, l' olio di ginepro, l' acido fenico, il bi-joduro idrargirico l'acido, cromico, il nitrato acido di mercurio, capaci di operare distruzione di tessuti, fino a dovere per necessità ricorrere al ferro ed al fuoco.

La opportunità però di queste pratiche applicazioni, le indicazioni speciali delle medesime, meglio che in un trattenimento di dattico emergono, nelle cliniche esercitazioni, si apprendono col vasto, e lungo esercizio dell' arte.

Condotta così a termine la rapida rivista di quel che si riferisce alla importanza delle diatesi erpetica, artritica e scrofolosa nella produzione delle manifestazioni eruttive, sento ognor più, quanto sia stata questa inferiore all'argomento, e sproporzionato il peso all' omero che se ne è caricato. Siffatta materia merita altra estensione, altra ampiezza di istruzione, altra mente, altro polso, ed io mi sentirei bene sconfortato, se voi o Signori, con la vostra volontà, con la vostra sagacia, col vostro studio non sapeste, meglio di quel che nol seppi, riempire le grandi lacune di un tanto argomento.

LEZIONE QUARTA.

Affezioni cutanee artificiali.

Signori!

Accingendomi ad esporre la dottrina delle affezioni cutanee così dette artificiali, due cose parmi opportuno premettere, e cioè che nella descrizione delle medesime, nello stato attuale delle cognizioni scientifiche, male ci si possa allontanare da quanto in proposito ne ha pubblicato il Bazin, del libro del quale il presente nostro trattenimento è poco meno che una rivista bibliografica, ed in secondo luogo come giovi ricordarsi, a proposito di queste affezioni, tutto quanto nelle generalità e nello studio delle diatesi fu esposto intorno alle predisposizioni alle affezioni cutanee. Avvegnachè se per la produzione di talune forme artificiali a nulla valga la predisposizione medesima, o attitudine eruttiva, per altre molte rendesi indispensabile e manifesta, sia pel determinarsi delle medesime, sia pel corso, ed andamento che desse assumono.

Possono le affezioni cutanee da ragione esteriore dividersi in due sezioni; primo da causa meccanica o fisica, di azione pronta e immediata, senza reazione generale, secondo da azione non immediata, a distanza di tempo fra la cagione e l'effetto, aventi un periodo quasi di incubazione, precedute da reazione generale.

Fra le affezioni da causa meccanica o fisica tengono il primo posto le ferite di istrumenti taglienti, perforanti, e contundenti, d'onde le ferite semplici, le punture, le ecchimosi, il trombo, manifestazioni tutte che rientrano nel dominio della chirurgia.

In seconda linea vengono le morsicature d'animali non velenosi nè propriamente parasiti, e fra questi la cimice comune, o cimex lectuarius, dell'ordine degli emipteri, la di cui ferita produce una papula rilevata rossa e pruriginosa, accompagnata da ecchimosi rilevata analoga alla orticaria, o epinictide, simile a quella della cimice arrotondata, alle altre della cimice volante e della acquatica, sebbene le lesioni delle ultime due sieno più gravi e persistenti.

Dopo queste fa d'uopo di enumerare le lesioni della pulex penetrans, dello estro od assillo, e di diverse varietà di pediculi dell'uomo, e degli animali che pur vivono più o men lungamente sulla pelle dell'uomo stesso.

Moquin-Tandon nei suoi elementi di zoologia medica fornisce interessanti dettagli su gli animali orticanti ed in specie sui bruci di alcuni bombici detti processionarie, la di cui crisalide lascia distaccare dei piccoli e microscopici peli, che sospesi nella atmosfera si depositano sulla cute, dando luogo ad eritemi urticati ed a pustole dolorose.

Le actinie e le meduse, vere ortiche marine, producono dolorosi eritemi coi loro dardi pungenti, ed infine le larve di alcuni insetti, penetrando i tessuti cutanei, possono produrvi gravi manifestazioni siccome si verifica nella mosca ominivora di Cajenna, e nel caso della deposizione sub-cutanea delle uova di un extride, diptero, del genere degli ipodermi, che da luogo a gravi furuncoli nel Senegal, e nell'America del Sud, e che Coquerel e Mondiere, chirurghi della marina imperiale francese, verificarono in Europa.[1]

Ed a proposito d'insetti penetranti fa di mestieri indicare anco la filaria medinense, propria degli stagni dell'Arabia Petrea forse quella medesima della quale fè cenno Plinio, e cantò Lucano nel suo nono libro, e meglio di ogni altro illustrò Geronimo Velschio[2] nel suo dottissimo libro de Vena Medinensis. — Questo anellide penetrando la pelle si insinua nel tessuto cellulare, e si ravvolge in lunghissime spire, producendo ascessi, ed ulceri vastissime e gangrenose e non di rado la morte. Io m'ebbi occasione di vederla sotto la scorta del mio illustre Maestro su quattro negri, i quali se la toglievano, afferrandola, legandola, e lentamente traendola fuori finchè la estremità sua cefalica non fosse tolta dalle carni.

Il lepte autunnale, aracnide piccolissimo che si propaga nei campi, e sulle foglie di alcuni vegetabili, è un epizoaro che vivendo poco lungamente sulla pelle, vi produce eritemi, vessicole, e pustole ectimatose alla maniera dell'acaro, senza però produr solchi.

[1] Gazette Hebd. 14 Febb. 1862.

[2] Exercitatio de Vena Medinensis.

Le punture del culex, o engino, insetto diptero dei boschi, e formidabile in Affrica, producono eritemi, tumefazioni edematose e risipolatose, anco alla distanza di molte ore o di qualche giorno dall'avvenuta puntura, lo che conduce a credere che, anzichè il pungiglione, le secrezioni che per questo si innoculano sieno cagione delle manifestazioni cutanee.

Ognun di voi conosce l'effetto del morso della hirudo officinalis di uso così comune in medicina accompagnato da trombo, e seguito da cicatrici triangolari, e non di rado ferace di non lievi manifestazioni cutanee non solo, quanto anco atto, secondo recenti e ripetute osservazioni, a servire di mezzo di innoculazioni di virus, i quali sono capaci dei loro generali effetti sulla economia. Vengono quindi le ustioni dal semplice eritema fino alle escare profonde. — Primo, fra cotali lesioni, è il così detto colpo di sole, eritema per insolazione, carus ab insolatione di Sauvages, che si osserva nelle parti scoperte, faccia, collo, mani, gambe, e dorso dei piedi, consistente ora in stato eritematico semplice, or flictenoide, or risipolatoso, e ben anco flemmonoso. Queste affezioni esterne non di rado si accompagnano da più o men gravi accidenti, cefalalgia, ansietà, estuazione, sete ardente, insomnio e stato febrile non che con la sub-acuta meningitide, in specie nei fanciulli. Il calorico raggiante produce pure una lesione cutanea detta efelide igneale dal Rayer, e la ustione che è di pertinenza della chirurgia. Le sperienze di Charcot comunicate alla Società di Biologia, quelle di Foucault e di Despretz, infine le cose annunziate alla Società delle Scienze Medice dal Perraud, determinarono questi ed il Bouchard a ritenere, al seguito di ripetuti sperimenti, essere l'eritema solare non tanto dovuto alla intensità cuocente dei raggi, ma a quella sola parte composta dei raggi chimici, opinione ingegnosa e seducente con la quale intendesi spiegare la facilità della produzione dell'eritema pellagroso e solare.

Seguono in appresso tutti i gradi della congelazione, dal semplice gelone alla mortificazione completa. A noi spetta soltanto la descrizione dell'eritema pernio, il quale sopra tutto sui giovani e sugli scrofolosi è più frequente a vedersi. Non mi tratterrò a descrivere il gelone, ricorderò solo esser questo da considerarsi per i suoi due stati diversi, lo eritematico cioè e l'ulceroso, nè mi fermerò sul di lui diagnostico differenziale colla copparosa, col lupus, colla scrofulide, con la lebbra tubercolosa, come taluno ha fatto; ricorderò altresì poter esser seguito da gravi accidenti consecutivi, attese le denudazioni dei tendini e delle ossa, e non di rado dal neo così detto

da pernione, costituito da macchie rosse, indolenti, vascolari, ma mostruose ed incancellabili.

Seguitano poscia gli effetti del fluido elettrico, e dei caustici dalla suggellazione della folgore fino alla carbonizzazione, e fra questi piu specialmente l' eretismo dei follicoli piliferi prodotto dalle scintille elettriche, e per quello riguarda i caustici dalla semplice rubefazione alle diverse varietà di escare superficiali, o profonde, asciutte, o secernenti, che all' applicazione di questi succedono. Sono dopo queste lesioni a ricordarsi quelle prodotte da lenta pressione, o dal contatto di fluidi alterati, e le tre più interessanti sono, il paratrigma, la intertrigine, e le forfore non parasitarie così dette.

È il paratrigma uno eritema dovuto alla prolungata pressione e specialmente al decubito, che può finire anco con la mortificazione dei tessuti; l' intertrigine, meglio che da ogni altro descritta dal Devergie, si origina dove la pelle viene in contatto con se medesima come alle mammelle, alle ascelle, dietro le orecchie, alla piegatura genito-crurale, allo scroto, fra le grandi labbra, alla faccia interna delle natiche. Il sudore e le secrezioni che in siffatte ripiegature si trattengono si alterano e prendono qualità irritanti. Osservasi più facile nei fanciulli e nelle donne alla età critica, nei soggetti adiposi, molto sudanti ed artritici, nei sudici, od in chi è affetto da scoli di materie irritanti, e sebbene mantenga la sua natura meccanica, e la sua forma eritematica, può divenire eczematosa o lichenoide per influenze meccaniche, come nei linfatici, negli scrofolosi e negli erpetici può suscitare manifestazioni diatesiche ed assumere l' aspetto, l' andamento e la natura dell' eritema detto purifluente dal Devergie che più spesso vedesi negli scrofolosi. Fra le lesioni cutanee per cagione di lesione secretoria sono a riporsi le forfore di latte e membranose, la crusta lactea, l' acore lactuminoso. Tali manifestazioni sono costituite da induito sebaceo e da frammenti epidermici, sul cuoio capilluto, bianchi, rossastri o giallo-scuri, di odore fetido e nauseante, senza alcuna forma eruttiva caratteristica. Antico pregiudizio si oppose alla remozione di tali induiti, i quali potendo lungamente durare, oltre alla mala impressione che producono, possono esser susseguiti da incancellabili alopecie per atrofia della papilla pilifera, sottratta all' azione dell' atmosfera e della luce delle quali abbisogna per secernere il pelo. Rimarrebbero a considerarsi le onixis specifiche, le parasitarie, le erpetiche, scrofolose e sifilitiche, le eczematose e le squamose; ma queste o' rientrano nelle manifestazioni eruttive suindicate, od appartengono affatto alla chirurgia, per lo che non giova qui farne parola.

Chiama eruzioni provocate il Bazin, artificiali Rayer, quelle originate da cagioni fisiche stimolative direttamente la pelle, siccome agenti provocatori, disseminate nei tre regni della natura. Queste affezioni, a parte ogni considerazione della influenza della età, del sesso, del temperamento, della predisposizione individuale, della struttura cutanea, e simili, molte altre volte discorse, possono essere divise in provocate dirette e sono le più numerose, ed in provocate indirette, o patogenetiche. Le generalità che è interessante a considerare si referiscono ai loro caratteri comuni, alle principali circostanze eziologiche del loro sviluppo, generalità che non sono applicabili alle affezioni specifiche. I caratteri comuni si riassumono nella condizione della sede topografica ordinariamente nelle parti scoperte, come alla faccia, alle mani, agli avambracci, alla parte anteriore del petto, alle gambe, ai piedi, alle parti genitali. — La loro forma variabilissima è spesso diffusa e male determinata o circoscritta, talvolta di una regolarità quasi geometrica. Il modo patogenico, non meno della forma, è variabile perchè mentre le affezioni costituzionali sono generalmente caratterizzate o da un solo elemento anatomico, o da un elemento predominante, nelle artificiali si ha la contemporanea molteplicità degli elementi eruttivi i più disparati, e i meno analoghi, in ragione delle proprietà organoleptiche dell'agente provocatore e della di lui preferenza a tale, o tal altro elemento cutaneo.

Sebbene anco le sensazioni cutanee sieno variabili, ed alcune di queste manifestazioni sieno indolenti, altre accompagnate da violentissime sensazioni, pure in genere sono fin di principio concomitate da calore, punture dolorose, cui succede in generale prurito.

La intensità è in ragione della forza e della durata della cagione, della sensibilità del soggetto, dalla semplice rubefazione alla dermite la più grave.

Quanto all' andamento avviene essere il più spesso progressivo, e ascendente, persistendo la cagione, ovvero, quando questa è giunta ad un certo punto, la lesione si mantiene anco per lunghi anni, oppure l'individuo si accostuma all'azione delle cagioni, e ne sussegue una specie di immunità, al seguito della abitudine. Se però nulla di costituzionale vi si mescoli le manifestazioni spariscono al cessare delle cagioni. La di loro durata è breve, ed in rapporto a quella della causa, e questa facile a determinarsi come la guarigione rapida, senza alcun trattamento in specie se semplici, e senza alcuna complicazione interna, costituzionale, o ben anco della superficie cutatanea medesima.

Due ordini di cagioni producono le eruzioni artificiali, le une provocatrici o determinanti, le altre predisponenti. — Debbono le prime esser considerate dal lato dello stato molecolare, della loro chimica composizione, della loro speciale azione sulla pelle, e del tempo che esse restano in contatto con la pelle medesima.

Allo stato gassoso impregnando l'ambiente atmosferico o gli abiti, come i vapori carichi di principj acri, irritanti, o tossici, ovvero di polveri minutissime, possono produrre effetti alla pelle e sugli organi interni, non meno che i liquidi che agiscono per loro azione speciale, come gli acidi, l'etere, il cloroformio; o pei principj che tengono in soluzione od in sospensione, sia in modo generale come pei bagni, sia localmente come nelle frizioni, nei veleni, nei virus, e nelle morbose secrezioni. Finalmente i solidi agiscono in ragione di loro durezza, resistenza, temperatura, o di loro proprietà chimiche, ed organoleptiche. Quanto alla composizione chimica alcuni agiscono svolgendo principj volatili loro proprj, altri decomponendosi sulle pelle, per dar luogo a formazione di nuovi composti.

La intensità o modo patogenico varia di assai in ragione della maniera con la quale l'agente fu adoperato, o si depositi sulla pelle, o per frizioni, o per metodo endermico. La elettività di agenti artificiali, or sul reticolo vascolare, or sulle papille, or sui follicoli sebacei, or sull'apparecchio sudoriparo, or sulle areole del derma, è facile mettere in evidenza dal prodursi delle svariate forme eruttive, e ciò in specie in ragione del tempo, nel quale l'agente esteriore rimase in contatto col derma. Le cagioni poi predisponenti stanno in ragione diretta della età, del sesso, del temperamento, della costituzione, della idiosincrasia, nè io tornerò sopra siffatto argomento.

Le affezioni provocate dirette divide molto ragionevolmente il Bazin in sei gruppi principali e cioè;

1. Nelle provocate dalle circumfusa ed applicata.

2. Dalle professioni nocevoli.

3. Da sostanze irritanti per scopo sperimentale, terapeutico, o di simulazione.

4. Da prodotti di secrezione normale, o anormale.

5. Da parasiti vegetabili, o animali.

6. Dalla inoculazione di materie putride, venefiche, o virulente.

Si comprendono nelle circumfusa le azioni sulla pelle della luce, del calore, del freddo, e dell'aria viziata. Già parlai dello eritema solare al quale tien dietro la efelide dello stesso nome, ed aggiungo

soltanto il calore, anco col semplice aumento del sudore, poter dar luogo agli pseudoexantemi detti sudorali dal Willan, la roseola estiva, e la roseola miliarica, ed il lichene dei tropici; non che l' azione del freddo, per la quale si ha la pelle anserina, la erezione follicolare permanente o lichenoide, gli eritemi, le eresipele, e le gangrene. L' aria viziata produce effetti varj dei quali sarà più opportuno tener parola a proposito di alcune professioni nocevoli.

Quanto alle applicata non volendo tornare a parlare delle compressioni, dei soffregamenti, delle sostanze estranee che si incontrano negli oggetti da vestiario, illustrate dal Lieibig, [1] di sostanze tossiche che si adoprano per colorire stoffe, citate dal Vernois, dall'Hutin e dal Chevallier [2] capaci di eruzioni svariate accennerò solo del tilosis, o callo, lupino, corno gomfoso, calloso, e bulboso che si di frequente si osserva, in specie alle dita dei piedi, o alle più grosse articolazioni del piede stesso, con grave danno della deambulazione, talvolta alle mani di alcuni operai.

Le affezioni cutanee dovute all' esercizio di alcune professioni possono dividersi in tre sezioni, nella prima delle quali, si hanno quelle provocate da agenti, che non limitano la loro azione alla pelle, ma agiscono per assorbimento, in virtù di proprietà tossiche; nella seconda nella quale gli agenti, sebbene non abbiano proprietà tossiche, circondano l' operaio di una atmosfera di polveri o gaz nocevoli ed irritanti, che penetrando nelle vie respiratorie agiscono anco sulle muccose; nella terza nella quale l' azione delle cagioni si limita alle parti colle quali si pone in contatto. Tale argomento, che interessa l' igiene e la salute pubblica, riassumo in poche parole, non senza utilità, disperso come si trova nelle grandi opere, nelle memorie speciali, nelle raccolte periodiche, accennando semplicemente e per sommi capi le cose le più importanti, poichè lo svolgerlo completamente importerebbe a lunga e laboriosa trattazione, impossibile a farsi in un breve trattenimento della natura del nostro. Bastino questi pochi cenni a porvi sulla via della conoscenza di tali affezioni ed al più ampio studio delle medesime per quanto interessa l' esercizio del pratico.

Il primo in Francia nel 1845 il Blandet [3] descrisse le eruzioni dei lavoranti il verde arsenicale, ed in appresso Chevallier, [4] Fol-

[1] Annales de pharmacie 1856, vol. 17 p. 156.
[2] Annales d' hygiene ec. 1859 p. 319.
[3] Dello avvelenamento esterno prodotto dal verde di Schweinfurt ec. ec.
[4] Annali di Igiene T. 37 p. 96 anno 1847

lin [1], Imbert-Gourbeyre [2] ne scrissero assai distesamente. Siffatto studio ricevè significante ampliamento dallo egregio collega il Cav. Dott. Prospero De Pietrasanta distinto allievo di questa scuola, che studiando sugli operai della fabbrica Madelonettes messe in rilievo gli eritemi delle coscie, della piegatura inguinale, le placche muccose dello scroto, le ulcerazioni delle dita, che si verificano in quegli che adoperano il verde di Schvveinfurt.

Quindi giustizia vuole tenersi conto dei lavori di Beaugrand [3] e di Chevallier, intorno agli effetti sulla pelle dell' arsenito di rame [4].

Il verde di Scheele, o arsenito di rame, preparato precipitando un sale di rame con uno arsenito alcalino, ed il verde di Schvveinfurt, sale doppio di arsenito e di acetato di rame, sono i produttori di queste manifestazioni eruttive.

Si osservano di preferenza sugli operai che tuffano e stampano le carte col verde, loro danno il lustro, in quelli che preparano e lavorano i fiori secchi sia nella immersione degli steli, e nella essiccazione, che nella confezione dei mazzetti, come nella impolveratura che si fa su questi, onde rendergli più brillanti, in quelli infine che preparano le tele ed i tessuti per i fiori e per il vestiario, e la proporzione di tali operai a Parigi è di non poca importanza, superando la cifra dei 15,000 secondo lo asserto del Vernois.

Le frizioni fatte con composti arsenicali determinano eritemi, vessicole e pustole seguite da ulcerazinoi di forma rotonda e regolare con bordi tagliati a picco, poco umide, e con fondo rosso grigiastro, talvolta circondate da cercine indurato come nell'ulcera infettante. Tali lesioni si hanno di preferenza negli interstizi delle dita delle mani e dei piedi, alle avambraccia, al contorno delle labbra, al naso, alle orecchie, alla region cervicale. Allo scroto ed alle grandi labbra, per trasporto della materia, si hanno papule umide, e stimolo frequente di emetter le orine per modo da rimaner dubbiosi sulla natura di quelle. Gli accidenti interni e di assorbimento di poco si scostano da quelli che si determinano in coloro che abitano stanze riquadrate col verde arsenicale, e sono la innappetenza, la cefalalgia, le nausee, la diarrea anco sanguinolenta, i dolori muscolari vaghi, la debolezza, il pallore, ed anco le febbre consuntiva. L' allontanare le cagioni. i bagni d' amido, il cerato d' olio, sono sufficienti a fare scomparire queste manifestazioni cutanee.

[1] Archiv. Gén. de Méd. 1857.
[2] Moniteur des hôpitaux. Decem. 1857.
[3] Rapport a la Commiss. d'hygiène 1859.
[4] Arch. Gén de Méd.

Nella Gazette mèdicale del 1840 pubblicavasi un articolo sui perniciosi effetti della canna, Arundo donax, da stuojare le stanze sui lavoranti di cannicci; [1] nel 1845 il Miquel scriveva intorno alle alterazioni di questa pianta ed ai suoi perniciosi effetti [2] e nel 1860 il Maurin di Marsiglia faceva la istoria della dermatosi dei panierai e dei cannicieri. [3] La canna, di per se inoffensiva, diviene perniciosa, per lo sviluppo che sovr' essa si fa di una muffa bianca irritante e tossica, untuosa, di sapore sgradevole e urente alla lingua, di odore forte e provocante lo starnuto, avente i caratteri microscopici delle muffe pediculate.

L'affezione è preludiata da malessere, cefalalgia, starnuti frequenti, rossore palpebrale, vivo prurito su tutto il corpo, ed alle parti genitali in specie. La congiuntiva, la pituitaria sono rosse, infiammate non che la muccosa buccale e faringea, spesso sparse di ulcerazioni, perlochè si ha tosse, vomiturizioni, irritazioni gastro-intestinali, diarrea e coliche, e, particolare a sapersi, la disuria ed anco la cessazione completa delle orine. Due o tre giorni dopo la comparsa di alcuno di questi fenomeni si determina lo stato febrile, e sopra un fondo eritematico la produzione di vessico-pustole lattescenti con grave turgore delle parti affette. In 10 o 12 giorni la eruzione è al suo acme, si localizza più specialmente allo scroto, tumido, rosso, spoglio d'epidermide, ulcerato e intriso di secrezione siero-purulenta, o sanguinolenta, alla quale succede una crosta brunastra, che in cinque o sei giorni si disquamma e la eruzione finisce senza lasciar traccie, sebbene siasi avuto un caso di morte per gangrena in un vecchio. [4]

I bagni tiepidi e mucillaginosi, le embrocazioni con olio laudanizzato, gli emetici ed i purgativi riescon proficui, e la profilassi consiste nel prescrivere che le canne vengano bagnate avanti di servirsene, onde la polvere tossica non si sollevi.

Imbert-Gourbeyre professore a Clermont-Ferrand pubblicava nel 1854 [5] qualche ricerca sulla azione dell'olio essenziale delle arancie forti, e dei mandarini. I frutti delle Auranziacee, ed in specie quello del citrus vulgaris chinensis, del quale in Francia si adopera la buccia per circa 4

[1] Observations sur la vertu malfaisante de la moissiture de roseaux Gaz des Hôpil. 1840 p. 714.

[2] Bullel. Gèn. de Thèrap. 1845.

[3] Revue thèrap. du Midi. 1860.

[4] Miquel. loc. cil.

[5] Moniteur. des Hôpil. 1854 p. 78 et 100.

a 5 milioni, contengono nella loro scorza un olio essenziale, il quale oltre all' agire sulle mani di coloro che sono destinati a sbucciarlo, vizia l' atmosfera delle stanze, e divien cagione di eruzioni, e di fenomeni generali.

Sono questi ultimi rappresentati da disturbi nervosi di varia forma, cefalalgie, vertigini, nevralgie diverse, crampi, agitazione e fenomeni convulsivi epilettiformi.

Le lesioni cutanee d' ordinario si localizzano agli arti superiori ed alla faccia, ed in specie alla mano sinistra che tiene fermo il frutto, e sono eritemi dolorosi e tumescenti, vessicole, e pustole accompagnate da grave cuociore, e da molesto prurito, assai pertinace anco cessata l' azione della cagione provocatrice. Questi effetti sono analoghi a quelli eccitanti, prodotti localmente e sullo universale dalla canfora.

Le sostanze impiegate in alcune arti hanno azione locale irritante o caustica; generale deleteria, come il piombo, lo arsenico, il rame, il ferro, il mercurio ec. che forniscono la maggior parte dei colori, ai quali se si aggiungono le sostanze che vi si mescolano, essenza di trementina, gli acidi tartrico, nitrico, solforico, muriatico e citrico, ed alcuni sali siccome mordenti, sarà agevole il comprendere come per la di loro azione combinata sia possibile lo svolgersi di una serie di eruzioni disparate, eritematose, vescicolose, pustolose, furunculose e squammose, semplici, o polimorfe, più o meno gravi.

I macinatori di colori, i pittori di stanze, i tintori, sono i più esposti. Le lesioni esistono di preferenza alle mani non di rado accompagnate da fenomeni generali di intossicazione, encefalopatie, coliche, paralisi e simili, dei quali è inutile ripetere.

Sebbene il Ramazzini pensasse che gli operai che lavorano il rame fosser soggetti a colica speciale, i lavori di Chevallier e di Roys de Sourcy han messo fuor di dubbio non esser quella che una comune enteritide. Le eruzioni delle quali sono passivi nulla hanno di speciale se non se il coloramento verde delle squamme e croste, al modo stesso che avviene per i capelli, i quali, come lo ha dimostrato il Tardieu, non perdono più il coloramento verde, checchè loro si faccia.

Le manifestazioni eczematose che di frequente si osservano negli interstizi delle dita, e sul dorso delle mani degli amalgamatori di specchi, e dei doratori che fanno uso del mercurio, per l' asserto di Gault, e del Bazin medesimo, paion dovute più che al metallo, ai diversi acidi, e sali metallici adoperati; però giova ricordare come per l' azione del metallo stesso si abbiano eruzioni quando

viene adoperato in frizione, ed il Rayer abbia richiamato l' attenzione dei pratici sopra una forma papulosa, che spesso si verifica nei preparatori di fulminato di mercurio.

Un certo numero di prodotti chimici e farmaceutici ponno determinare accidenti di genere diverso, ed in specie eruzioni cutanee, sebbene i progressi introdotti nelle fabbricazioni, le migliorate condizioni igieniche, e dei processi di preparazione, molti ne abbiano menomate. Le ricerche fatte da Chevallier in Francia, in Germania, ed in Inghilterra intorno alle eruzioni dei preparatori di solfato di chinina [1] portarono a constatare l' originarsi di eczemi edematosi gravi con abondanti secrezioni, e con squamme e croste densissime, che han per sede di predilezione la faccia, ovvero di forme vessicolose e pustolose alle mani, alle avambraccia alle parti genitali, o su tutta la superficie cutanea, accompagnate da vivo senso di calore e di prurito. — Da questo ricerche resulta, il fatto esser raro in Inghilterra, comune in Germania, comunissimo in Francia, esserne attaccati coloro che fanno bollire le scorze della china, e quei che convertono la chinina in solfato, non che i destinati alla imbottigliatura, per quanto consimili accidenti siensi verificati anco in chi, senza prender parte ai lavori, dimora nelle fabbriche.

Inoltre l' affezione cutanea si concomita da stato febrile, e tutto avviene nel corso di 15 o 20 giorni, sebbene in alcun raro caso la malattia si prolunghi a cinque o sei mesi. — L' osservazione ha dimostrato questi effetti esser dovuti ad un principio che emana dalla china, anzi che dall' azione meccanica della di lei polvere, sebbene non possa escludersi anco l' azione di certe altre materie che servono alla preparazione del chinacco.

Le preparazioni di alcuni estratti per esempio della dulcamara, determinano rossori e tumefazioni della faccia, delle membra, e delle parti genitali; la maggior parte delle euforbiacee, il croton tilium, l' euphorbia latiris, sono ptarmiche o errine, ed escarotiche; il rhux radicans od il toxicodendron, oltre i fenomeni cutanei, dan segni di acuto avvelenamento e per le osservazioni del Sauberain [2] anco la ruta graveolens è capace di eruzioni flictenoidi di una qualche gravezza, come la polvere delle cantaridi.

Fra le professioni che danno luogo al sollevarsi di polveri non tossiche ma produttrici di fenomeni generali, e sull' indumento cutaneo, troviamo la lavorazione delle perle, quella dei coralli, e

[1] Annales d'hygiéne et de médicine légale. T. 48.
[2] Gazette Hebdom. 8 Novem. 1861.

di cristalli, per la prima delle quali, secondo il Tardieu, si generano ragadi delle muccose nasali e palpebrali, irritazioni della pelle delle mani, ed io medesimo ebbi ad osservare fra i lavoranti dei coralli un eczema lichenoide delle mani, ed una particolare congiuntivite, che d' ordinario, remossa la cagione, cessano spontaneamente. — I pettinatori di lana, di canapa, di lino, e di seta, i vagliatori di grano e di biade, i macinatori di calcina, gli scalpellini, i muratori e simili, involti in una atmosfera di polveri più o meno irritanti sono soggetti secondo le loro predisposizioni a eresipele, furuncoli, e varie forme di dermiti non solo, quanto anco ad oftalmie croniche, tossi lunghe e fatiganti, edemi e cachessia, e la tisichezza polmonale come ultimo resultato di tali industrie.

Vengono adesso a studiarsi le eruzioni causate da professioni nelle quali gli agenti impiegati non hanno azione che sulle parti messe volontariamente in contatto con quelli. — Queste manifestazioni eruttive, affatto locali, si dividono in acute e croniche. — Sotto nome di mal del baco, o del bacino, Potton di Lione [1] ha descritta una eruzione vessico-pustolosa propria dei filandieri i bozzoli di seta. Costoro attorno alle caldaje, con le mani immerse nell'acqua, vanno dimenando i bozzoli, per riunire il fil di seta che se ne svolge. Gli accidenti sono di due specie, dovuti gli uni alla prolungata immersione delle mani nell' acqua calda, rammollimento epidermico, fissure, flictene, e piccoli ascessi attorno le unghie; gli altri dovuti all' azione speciale della crisalide contenuta nel bozzolo, e consistenti in eritema interdigitale, tumido, e pruriginoso, che presto diviene vessicoloso ed è accompagnato da intenso dolore. Cessata l'azione, in pochi giorni tutto sparisce, ma se invece continui, in cinque o sei giorni le mani si cuoprono di grosse pustole flictenoidi seguite da dolorose ulcerazioni, che si prolungano per 15 o 20 giorni. Sospeso il lavoro, ogni eruzione sparisce.

I cuochi in ragione del forte calore al quale sono esposti, e delle sostanze irritanti che manipolano, sono presi alle mani ed alla faccia da una speciale qualità di eczema a vessicole molto disseminate sopra superficie eritematica, che si seccano e si rinnuovano senza posa, perlochè persistendo le cagioni, la pelle si fà secca, coperta di sottili squamme, s'indura e si cuopre di ragadi, la membrana papillare diviene spessa, e placche papulose o lichenoidi si formano, di difficilissima guarigione. — La remozione degli agenti indicati, i cataplasmi ammollenti, l'acido fenico, l'olio di ginepro, il catrame, il

[1] Bullet. de l'Acad. de méd. vol 17 p. 803

calomelano, non raramente valgono a dissiparli se non abbiano alcun rapporto con condizioni generali.

Sotto nome di rogna dei farmacisti e dei droghieri si designò in Inghilterra una eruzione mista di lichene e di eczema, che ha sede sulle dita di questi individui in ragione degli alcali, e di altre sostanze irritanti delle quali l' uso è in essi ordinario.

Le calci, le vernici, i cementi che adoperano gli ebanisti, gli incisori, i muratori, gli espongono a forme vessicolose o papulo-squamose le più ribelli, come nei gualchierai che digrassano i panni, o negli operai che si adoperano all' imbianchimento dei tessuti mediante vapori solforosi, lo stato delle mani, chiama il Tardieu caratteristico, poichè l'epidermide è bianca, ruvida, raggrinzata, sollevata ed anco distrutta all'apice delle dita, in specie del pollice e dell'indice.

I lavoranti di pelli, o di peli di animali morti, come i conciatori, ed in specie di quelle di allude, i conciatori di crino, i pellicciai, i lavoranti di pelli di coniglio, ec. a parte la pustola maligna e le affezioni parasitarie vegetabili ed animali delle quali possono esser passivi, vanno soggetti spesso allo ectima superficiale delle mani.

I minatori, ed i cavatori di carbon fossile, in ragione dei frammenti delle sostanze che penetrano sotto la epidermide il Tardieu verificò proclivi alla produzione di pustole, su diverse regioni della superficie cutanea.

I fabbri, i fabbricanti di vetrami, i pasticcieri e simili, per la prolungata azione del calorico, dopo aver sostenuti lunghi e dolorosi eritemi, hanno la pelle secca, scura, indurata, cosparsa di profonde e sanguinanti ragadi che nulla vale a far cicatrizzare.

I fornai, oltre queste manifestazioni, altra ne offrono al dorso delle mani ed in specie gl'impastatori, a cagione del fermento delle paste, detta assai impropriamente psoriasis dei fornai, non essendo in sostanza che una placca lichenoide con ipertròfia del derma.

I facchini, gli spaccalegna, i pescatori, secondo gli studj del Tardieu e del Parent Duchatelet, sono passivi di una lesione cutanea particolare costituita da fenditure e distacco a lembi della epidermide, con sensazione dolorosa delle parti denudate, che si osserva a'le mani ed ai piedi.

I lavandai hanno spesso mani rosse, gonfie, deformi, la epidermide macerata dall' acqua, dalle lissivie alcaline, dagli acidi, dal sapone. Quindi la epidermide inspessisce, indurisce, si screpola con dolorose fessure.

I conciapelli in allude, studiati in specie dal Tardieu [1], presen-

[1] Dicllon. d'hygiene.

tano due speciali malattie che essi chiamano colèra delle dita, e rosignolo.

La prima si presenta nella faccia interna delle dita con una emorragia interstiziale stazionaria per più mesi, che poi si ulcera, e dà dolori insopportabili pel contatto della calce della quale fanno uso.

La seconda, detta rosignolo per le grida acute che strappa ai malati, consiste nella limitata distruzione della epidermide sull'apice delle dita, per la quale, messo a nudo il corpo papillare, il più piccolo contatto diviene per essi insopportabile.

I pettinatori di lane, i sarti, i brunitori, i calzolai, i marmisti ed altri simili, sono passivi di callosità, dure, dolorose, talvolta suppuranti, in regioni diverse, in ordine alle diverse parti esposte a durevoli compressioni di corpi solidi, o fortemente comprimenti la pelle. — Non tutte le lesioni cutanee dovute all' esercizio di professioni intesi descrivere, ma soltanto alcuni tipi ai quali vi sarà agevole riportare quante altre si presentino alla vostra osservazione, e che non furono descritte.

Seguendo il modo di ricerca che ci siamo proposti conviene adesso esaminare brevemente le affezioni cutanee prodotte da applicazioni irritanti fatte per scopo sperimentale, terapeutico, o di simulazione. — In queste eruzioni la classificazione del Willan riceve la sua intiera applicazione e le numerose varietà che presentano tali eruzioni son dovute; 1.° alla qualità dell' agente impiegato, alla di lui potenza, al di lui stato e durata d' azione o di contatto, poichè l' irritazione prodotta elettivamente sopra tale o tal altro elemento cutaneo è più o men forte ed energica secondo queste diverse condizioni; 2.° allo stato individuale dalla costituzione, organizzazione della pelle, tendenze morbose, perlochè può l'agente provocatore determinare manifestazioni diatesiche o costituzionali. — 3.° dal modo di applicazione, potendo variare l'effetto, se l' agente è depositato, mantenuto in contatto, innoculato, o posto in rapporto col derma deculiculato.

Le dermiti eritematiche sono in genere il preludio delle altre, e più particolarmente originate da sostanze del regno minerale, acidi ed alcali; dal regno vegetale urtica urens, pece di Borgogna, anemone boschiva, ranunculo scellerato ecc., e all'animale, bruci, processionarie, actinie, meduse e simili delle qnali fu discorso.

La dermite papulosa, a piccole e confluenti papule, viene originata dai bagni e frizioni alcaline, e dalle pomate solforose giusta le osservaztoni del Beaumes; a grosse e disseminate papule dall'azione cutanea della ipecaucana, a gruppi ristretti, a colorito vivace, ad

andamento acuto, senza esfoliazione, senz' alcuno inspessimento del derma.

La trementina e lo zolfo producono piccole e rosseggianti vessicole; gli eczemi da mercurio, pece di Borgogna, cicuta ed oppio, rappresentano eruzioni a mezzane vescicole, le varicellose od erpetiche sono operate dal croton tilium, dalle euforbiacee e divengon tosto purulente.

Il pemfigo e la rupia possono essere artificialmente provocate, il primo dalla pomata di Gondret, ammoniaca e lardo, dall' acqua bollente, dalla polvere di cantaridi, dall' essenza di garofano, dall' acido acetico, dalla farina di senapa; la seconda dall' olio di anacardium occidentale specialmente.

Le pustole flizaciate susseguono alle frizioni di pomata stibiata molto analoghe alle vajuolose, producendo ulcerazione ed anco mortificazione del derma, d' onde macchie violacee, e cicatrici incancellabili. Le pustole psidraciate tengon dietro all' azione di sostanze che si insinuano negli orifizi dei dutti sudoriferi, mucipari, o sebacei, quali l' olio di ginepro, il verde arsenicale, il solfato di ferro, e di rame, l' acido azotico; l' olio di ginepro si insinua nei follicoli piliferi e produce una pustola acneica detta cadica dai Francesi; il verde di Scheele,e di Schweinfurt danno origine a papulopustole che si ulcerano in modo superficiale e pianeggiante, attaccando di preferenza i follicoli piliferi, come l'acido azotico, in specie diluto, dà origine alla produzione di piccole e confluenti pustole eritematiche che si accostano a quelle dell' acne rosacico.

Nulla di più efficace a produrre il furuncolo del derma che il solfuro alcalino sia in pomata che in lozioni, siccome si osserva non di rado in coloro che adoperano bagni solforosi tanto naturali che artificiali.

Se la irritazione prodotta alla pelle estende i suoi limiti, e si porta nel tessuto cellulare, la infiammazione si determina con i caratteri del flegmone, ed ogni chirurgo sa quanto di ciò sieno capaci non solo le sostanze dure e irritanti, quanto gli agenti dotati di proprietà septiche o venefiche insinnati nei tessuti viventi. Finalmente come ultimo termine delle dermiti provocate si può registrare la gangrena della pelle sia per violenta flogosi, che per interruzione di circolo, o per specificità di agente provocatore.

Il diagnostico di queste affezioni, facile quando sien provocate per scopo terapeutico o sperimentale, si rende malagevole allorchè sono originate per simulazione, ma referendosi alle sedi, all' andamento, alla disposizione degli elementi eruttivi, ai caratteri fisici delle manifestazioni, riusciranno non di rado a porre in evidenza

l' inganno , e d'altro lato la terapia , consistente nell' allontanamento dalle cagioni, nel riposo, negli ammollienti, confermerà il giudizio in modo sicuro.

I parasiti animali e vegetabili, come produttori di eruzioni meccaniche, ne occuperanno specialmente in trattando le rogne e le tigne, perlochè mi limiterò a poche parole in proposito dei medesimi.

Ometto di far cenno delle negative ostinate del Cazenave e del Chausit a proposito in specie dei parasiti vegetabili, e del modo diverso di vedere che passa fra il Bazin, il Gibert e l' Hardy intorno alla maniera di produzione e manifestazione dei medesimi. — Ricordo solo le tigne, la mentagra, la pitiriasis versicolor essere originate dallo Achorion Schoenleinii, dal Tricophyton tonsurans, dal Microsporon Audouinil, e chi sa forse che tempo non venga nel quale possa essere dimostrato che altri parasiti vegetabili, che allignano sulle piante in grande quantità, non sieno produttori di manifestazioni eruttive, vegetando e modificandosi in grazia dello humus diverso sulla superficie cutanea. — Rammenterò del pari il pediculo potere sul capo e sul corpo dar luogo a svariate forme eruttive, gli Acari, Sarcopti, Dermatodecti, e Sarcodermatodecti alle diverse varietà di rogne. — E sebbene gli acari, produttori di forme cutanee contagiose, siano stati studiati in animali diversi e da questi dimostrato il passaggio nell' uomo, pure non è improbabile, che molti altri vadasi studiandone e bene differenti, capaci di effetti fin qui sconosciuti. Riserbo a miglior tempo l' argomento del parasitismo intorno al quale ho secovoi promessa di trattenermi.

Prodotti fisiologici o morbosi, agenti sulla superficie cutanea, o su quella delle muccose, o deposti nella intimità del tessuto di questi organi, sono pure operativi manifestazioni eruttive. — Cosi il sudore genera l' intertrigine; il mucco la corizza e le sicosi del labbro superiore; nella epifora le lacrime aquistan caratteri irritanti la pelle, fino a produr l' ectropio della palpebra inferiore; flussioni eritematose papulose e vessicoloso alle parti esterne della generazione, ed alle interne delle coscie, e delle natiche pei flussi vaginali o blenorragici; come le fistole orinarie e l' ano contro-natura spesso sono circondati da cercini eruttivi in ragione del contatto delle orine, e delle materie escrementizie, o di altra qualità.

Egli è cosi che in modo analogo avviene nelle muccose, come nella angina follicolare, negli eritemi, ulcerazioni, e prodotti epigenici che si verificano nelle blenorragie, nei fiori bianchi, e durante la gestazione.

E quanto alle materie che deponendosi nella intimità dei tessuti

vi agiscono come stimolo morboso, abbiamo il sangue stravasato che produce la porpora consecutiva, la prurigine itterica, e l' eczema varicoso, in genere poco noto, e male descritto, quanto frequente e difficilmente sanabile.

Scendendo ad enumerare le eruzioni dovute alla inserzione ipodermica di materie putride, venefiche, e virulente, troviamo in prima linea le punture del pugino il quale secondo il giudizio di eminenti naturalisti, confermato dalla osservazione clinica, insinua colla puntura del suo dardo una secrezione irritante nel tessuto cutaneo. — Egli è così che avviene nello punture delle vespi, delle api, dei calabroni appartenenti alla tribù degli imenotteri, nelle quali dai lievi fenomeni locali e generali, che voi tutti conoscete, si può giungere fino alla perdita della esistenza per attôssicamento. — Inopportuno, lungo, nè di mia spettanza fare la istoria di tutti gli accidenti locali e generali che conseguitano al morso di animali dei nostri climi e venefici, e mi limiterò a ricordarvi quelli della vipera, del ragno tarantola, del terdecim guttata illustrato dal Micheli e dal Targioni, dello scolopendro, dello scorpione, della zecca, ixades ricinus, illustrata da Moquin-Tandon [1] e da Maurezin, ed infine del crotalo che produce in pochi istanti della parte lesa la gangrena, e la morte.

Tutte queste lesioni, o sono di effetto locale e facilmente sanabili con embrocazioni oleose, ed ammoniacali, e coi mezzi tonici e sudoriferi; o gravi per fatale diffusione nella economia, ed in tal caso possono esigere il pronto impiego del caustico potenziale ed attuale, se pur talvolta è sufficiente.

La pustola maligna, il cow-pox, le innoculazioni del virus sifilitico, trovan luogo soltanto nel gruppo delle affezioni cutanee provocate da inserzione ipodermica di materie virulente, effetti che essendo del dominio della patologia generale medica e chirurgica mi limito semplicemente ad enumerare, senza di questi entrare in dettaglio alcuno, anco breve.

Accennato così rapidissimamente delle affezioni dirette, mi resta adesso a tener discorso delle provocate indirette, o patogenetiche dovute all' azione di sostanze, capaci a produrle, sia per via dello assorbimento, che per altro modo introdotte nell'animale economia; molto in questo analoghe agli avvelenamenti, di modo speciale, e accompagnati da determinazioni morbose verso il sistema tegumentario.

Assumono queste eruzioni andamento acuto e sono d' ordinario

[1] Elèm de Zoolog. Mèdicale, p 278.

superficiali ed esantematiche, preferiscono alcune regioni risparmiandone altre, per cui la considerazione della sede è argomento importantissimo di diagnostico; ovvero si mostrano croniche più profonde e più persistenti. La forma degli elementi eruttivi nulla ha di veramente caratteristico, se si eccettui la di loro disposizione figurata, e singolare di ognuna di esse.

Il commemorativo, e la influenza d'azione dell'agente provocatore, completano, e cerziorano il diagnostico.

In due principali sezioni possono esser divise, in quelle cioè prodotte da sostanze alimentari, ed in quelle che derivano dall'impiego di agenti tossici adoperati a scopo terapeutico, o sperimentale.

Le sostanze alimentari sono liquide usate per bevanda, e solido d'uso alimentario comune.

Campeggia fra quelle originate dall'uso di bevande speciali la copparosa alcoolica, rappresentata da arrossamento, e aumento di volume della pelle dovuto alla dilatazione varicosa dei vasellini cutanei, disseminato da pustole, e da tubercoli, o comedoni di acne.

Ha sede simmetrica alla faccia ed in specie al naso, alle guancie, nei sopraccigli, e fin anco alle orecchio, è di grande tenacità, di lunga durata, in ragione della trista abitudine che la origina, e della predisposizione individuale spesso ereditaria, sebbene in generale si determini di rado durante la giovinezza. — La diagnosi differenziale fra la copparosa alcolica e la costituzionale è impossibile, senza giovarsi del criterio eziologico, o là dove esistono dei segni di alcoolismo acuto o cronico, poco avendo di diverso dalla copparosa scrofolosa, artritica, erpetica, o dovuta a speciali disordini dell'organismo, o di alcune funzioni del medesimo. L'uso dell'acido fenico, dell'olio di ginepro, della tintura di jodio, o della pomata di jodo-cloruro di mercurio, sarà inutile là dove non si remuova la cagione, e le complicanze costituzionali. Giovami qui soltanto far menzione della copparosa idropotarum, e di quella che tal fiata insorge negli abusatori di bevande contenenti gas acido carbonico, come la birra, i vini mussanti, e ben anco le bevande acquose molto spumanti.

In tutti questi casi però egli è ben difficile lo stabilire quanta parte debbasi, nella produzione della copparosa, all'azione delle sostanze testè menzionate e quanto ad altre, e ben diverse cagioni, dappoichè la influenza dell'età matura, e della critica, della eredità, del sesso pel quale sono preferite le donne e in specie in stato di gestazione, della costituzione pletorica, del vizio emorroidario, di tutto ciò che si oppone alla libertà del circolo, della ipertrofia at-

tiva del ventricolo sinistro del cuore, non sono a disconoscersi in modo alcuno, e debbono del pari valutarsi, la influenza del genere di vita e delle professioni, l' uso e l' abuso di cosmetici, gli effetti dei gravi patemi, degli studj protratti, non che la importanza dei climi, essendo provato dalla statistica questa malattia essere assai frequente nei freddi e umidi come nell' Inghilterra, e al Nord della Germania, dove molto probabilmente a questa cifra statistica dee grandemente contribuire l' abitudine alle bevande spiritose, ed i facili disordini della funzione uterina che si osservano nei climi indicati.

Egli è agevole il supporre siasi molto esagerata la influenza di alcune sostanze alimentari, senza tener conto delle predisposizioni morbose individuali. — L'ictiofagia in specie di alcuni pesci, e particolarmente salati ed affumicati, di molluschi e frutti marini, da luogo a eritemi orticati della faccia accompagnati da dolori di stomaco e d' intestina, cefalalgie, vomiti, vertigini, e diarree di breve durata. — Molti accidenti referiti alla ictiofagia debbonsi in gran parte, anco giusta la opinione di Michel Levy, al grasso fluido contenuto dai pesci poco digeribile, e spesso alterato dalla incipiente putrefazione. Non terrò parola di alcuni pesci venefici, nè della possibilità dal divenir tali al seguito delle plaghe marine ove abitano, in particolar modo crustacei alcuni come le ostriche, delle quali anco di recente i giornali medici han riprodotti esempi, in specie per l' ossido di rame che esse possono contenere, vivendo su banchi, o presso scogliere ricche di cotesto metallo.

L' orticaria ab ingestis è originata da sostanze appartenenti al regno vegetabile e di uso comune come le fragole, i lamponi, il citriuolo e simili a voi ben noti.

Fra le affezioni patogenetiche trova luogo pel Bazin, la pellagra, lo ergotismo, e l' acrodinia che io non farò che solamente ricordare, come opinione meritevole di seria discussione.

Volendo completare questa sommaria enumerazione di affezioni, resta ora soltanto a considerare quelle provocate dai rimedi interni, e da agenti tossici introdotti nella economia, o di sostanze delle quali vuolsi studiare l' effetto nell' uomo sano. Ad onta dei lavori dell'Hanemann, questi studi sono tuttavia ravvolti in grande oscurità a diradare la quale si adoperano i chimici, i tossicologi, ed i fisiologi; noi ci atterremo soltanto a quel che interessa l'esercizio pratico della specialità, accennando degli eritemi, delle vessicole e delle pustole patogenetiche. muovendo dalla considerazione della forma eruttiva la quale, se non esclusiva di ciascuno agente, è per lo meno predominante. In questa descrizione ci serviremo solo

di alcuni tipi, essendo troppo lungo e tedioso di ciascuno agente particolarmente discorrere.

Per lo che parleremo degli eritemi da sostanze balsamiche e resinose, e della scarlattina prodotta dalla belladonna. — Sotto la propinazione di sostanze resinose in individui predisposti, si osserva la eruzione nei primi giorni di loro amministrazione, raramente oltre l' ottavo giorno. Se la eruzione si determina in modo lento e successivo, ha sedi di predilezione, quali il corpo, i malleoli, i ginocchi, le mani ed i piedi, ove si fà sempre più durevole; se l' esantema bruscamente si sviluppa, può invadere tutta la superficie cutanea.

Incomincia la roseola balsamica per macchie rosee o rosse di ineguale superficie, rotondeggianti, a bordi sfrangiati, senza rilievo cutaneo , il cui rossore dileguasi alla pressione. La di loro confluenza fa apparire una colorazione uniforme, estesa a gran superficie del tegumento. Il prurito, poco in principio, si fa intenso ed insopportabile in progresso di eruzione, la roseola diviene papulosa, in specie nelle sedi di elezione, senza avere i caratteri della orticaria febrile, e lo stato flussionario estendendosi ai tessuti sottostanti al derma, le parti si fanno tumide, dolorose, urenti, i movimenti difficili ed esacerbanti il dolore.

Il Rayer referisce un caso di produzione eczematica sotto l'uso del cubebe, ma nè il Bazin nè altri ebber luogo di verificarlo.

Nella roseola da balsamici, oltre i fenomeni cutanei, si hanno le irritazioni gastro-intestinali, fenomeni di congestione agli occhi, alla gola, e per la parte dei reni e della vessica, possono aversi la nefrite e la cistite caratteristiche pel loro andamento, e pei loro fenomeni.

A parte la idiosincrasia, molto probabilmente l'azione dei balsamici, non tanto poi comune, è dovuta a ciò, che introdotti nel torrente circolatorio, e dovendo per la pelle più che per altri organi eliminarsi, danno origine alla irritazione di quella ed alla eruzione.

L' eritema di natura sifilitica, la roseola, la scarlattina, e l' orticaria febrile possono per un istante esser confuse con l' eritema balsamico. I fenomeni concomitanti che mancano, il criterio eziologico, le sedi, l' andamento di quest' ultimo, dissiperanno presto ogni equivoco. La sospensione del medicamento, qualche bagno ammolliente, e le bevande subacide, costituiscono il trattamento curativo di tale affezione, siccome le osservazioni di Cusco, e di Cullerier lo han dimostrato.

Talvolta, e specialmente nei fanciulli, dosi omeopatiche di bella-

donna conducono alla pelle una eruzione ora parziale e localizzata alla faccia, or generale similissima alla scarlattina, alla quale si congiunge rossore, tumefazione, e dolore della gola, non che dilatazione di pupilla. Questo fenomeno, la mancanza di febbre, la rapida evoluzione di poche ore, la niuna esfoliazione, sono caratteri differenziali di questo esantema, che più apertamente si manifesta se la belladonna sia presa a dose tossica. Il giusquiamo e lo stramonio sono capaci di angina, e di eruzione scarlattiniforme che spesso vedesi negli avvelenamenti prodotti dallo sostanze virose, e come di recente osservò il D. Liégey de Rambervilliers. [1]

Il Devergie prima e quindi il Bazin posero fuori di dubbio l' uso degli arsenicali produrre un coloramento bruno su tutta la superficie delle eruzioni, quindi una eruzione secondaria di bottoni rossi, isolati, papulosi, che lentamente si moltiplicano, quando si persista nell' uso degli arsenicali medesimi. Ad onta che recentemente siasi dimostrato il maggiore accumulo dell' arsenico avvenire nelle ossa, pure a tutti gli osservatori sono noti gli ectima, le ulceri ed i furuncoli dovuti alla propinazione prolungata dell' arsenico, a proposito della quale il Prof. Imbert-Gourbeyere, [2] della Scuola Medica di Clermont, ammette eruzioni petecchiali o ecchimotiche al tronco ed alle parti genitali; papulose al collo; orticate, vescicolose e risipolatose; pustolose sparse, e ulcerose alla testa, alle membra, alle muccose della bocca e della faccia che a me pure avvenne di ripetutamente verificare; e finalmente gangrenose che si localizzano alle parti genitali. Per il dotto professore di materia medica, tali eruzioni sono sempre un fatto di farmacodinamia, sempre effetto generale dell' assorbimento. Il valore di questa dottrina non è qui opportuno il discutere.

Fra le affezioni vescicolose campeggia su tutte la idrargiria, lebbra, o eczema mercuriale, per diretta o interna applicazione di mercurio, o preparati mercuriali, rara fra noi, ed in Francia, tanto che il Rayer ne ha veduti tre soli casi, o comune in Inghilterra ed Alley ne ammette tre varietà la mite, la febrile, e la maligna.

La prima, costituita solamente da piccole vescicole trasparenti, assai pruriginose e cuocenti, si localizza alla faccia interna delle coscie, allo scroto, alle anche, alla parte inferiore dell'abdome; non è accompagnata da alcuna reazione generale e presto si dilegua, cessando l' uso del mercurio, senz' altra medicatura.

[1] Union Médicale. 18 febb. 1862.
[2] Monit. des hôpit. 1857. N. 153

La seconda, spesso preceduta dall'altra, si estende e si generalizza, ha rossore scarlattinoso che l' accompagna, le vescicole sono ampie con areola flogosata, piene di liquido torbido, han prurito, e calore urente intenso, danno luogo a croste umide e giallastre. Havvi stato febrile, lingua arida e paniosa, sete ardente, inappetenza, nausea, vomiturizioni e vomito, stomatite caratteristica grave.

La terza o maligna non è che la esagerazione di questa, le vessicole divengono bolle, si ha l' angina e la stomatite gangrenosa, e può aversi, per marasmo, la morte.

La cessazione del mercuriale, lo ioduro ed il clorato di potassa, l' oppio all' interno, i bagni ammollienti e mucillaginosi con acetato di piombo, le frizioni oleo-calcaree, sono i mezzi di cura i meglio accertati ed efficaci.

Le forme pustolose si producono non di rado sotto l' uso dell' iodio, e degli ioduri alcalini.

Le eruzioni originate da questi preparati ponno ridursi agli eritemi, alle papule ed alle pustole, ed il Fischer di Vienna ne ammetterebbe anco una forma eczematosa [1] da nessun altro osservata.

Gli effetti dell' jodio e degli joduri si svolgono lentamente e consistono in cefalalgia frontale con vertigini, e tinnito alle orecchie, scolo muccoso dalle narici, edema della congiuntiva, con epifora e tumefazione delle palpebre, angina con salivazione, diuresi, irritazione delle muccose bronchiale ed intestinale, e ben anco dell' uretra, come il Puche ed il Bazin hanno recentemente rimarcato.

L' iodio produce irritazione congestiva ed anco flogosi delle muccose, ciò che si verifica ancora sul tegumento cutaneo. L' eritema è il più lieve degli esantemi iodici, spesso sotto forma di macchie isolate ed irregolari, sulla parte anteriore del torace e sulle membra, di rado uniformemente estese a tutta la pelle. L' eritema si determina rapidamente, e qualche volta lo si è veduto susseguire alle iniezioni jodate nelle cisti, e rapidamente si dilegua.

La forma papulosa, che ha sede precipua alle estremità ed al bassoventre, è costituita da papule poco elevate, regolarmente rotonde, rosse intensamente, simili a quelle dell' orticaria per la figura, alcune circondate da areola rossa, or disseminate ora disposte in gruppi, o corimbi. Secondo il Fischer sarebbe questa la forma più comune, giusta il Bazin la seguente, ossia la pustolosa.

Viene riguardata questa come tipica delle eruzioni patogenetiche provocate dall' jodio; è primitivamente rappresentata da una

[1] Union Médicale 31 Genn. 1860.

pustola acneica o bottone iodico che fà di mestieri descrivere.

È nei linfatici e scrofolosi che di prefenza si determina, come in alcuni predisposti, o sotto la influenza di quella incognita che domina tutta la istoria delle affezioni patogenetiche. Sebbene Melchior Robert abbia sostenuto essere la regione sotto—ombilicale la sede di preferenza, la osservazione però porta a ritenere essere la testa, e la metà superiore del tronco ove più spesso s' incontra. Le pustole restano in principio piccole e di lenta evoluzione, ovvero si appalesano numerose, complete, sviluppate rapidamente, hanno da prima l' apparenza dell' acne scrofolosa punctata e indurata, ed allora due fatti si verificano, o la pustola si schiaccia ed in pochi di si dilegua, ovvero continuando la sua evoluzione passa per una serie di trasformazioni che stanno fra questa, il largo induramento papulo-tubercoloso, il furuncolo, ed il vero ascesso dermico.

Tal fiata la pustola si fa larga, ombilicata, fluente pus, e si sopraccarica di crosta giallastra che cade e torna a formarsi. Finalmente altro modo, che si manifesta d' assalto, è quello che il Fischer [1] ha chiamato nodoso-pustoloso, la di cui sommità è ricoperta da larga vessicola siero-purulenta, che si apre e forma crosta decidua, che lascia una nodosità exudante di color rosso bruno e che lentamente si risolve con desquammazione. Le pustole iodiche possono essere isolate od in gruppi e dar luogo a figure bizzarre ma sempre caratteristiche. I furuncoli e gli ascessi si legano a questa forma, e ne sono consecutivi.

Le manifestazioni jodiche si manifestano rapidamente, e per eruzioni successive, la durata è in rapporto coll' uso della sostanza produttrice, mentre gli altri accidenti dell' iodismo sono di grande mobilità, cessata l' azione dell' iodio gli eritemi tosto spariscono, le forme papulose e nodose sono lentissime e lasciano piccole macchie o cicatrici.

Difficile il diagnostico differenziale fra l' acne jodica e la scrofolosa, prima perchè molto analoghe, poi perchè facilmente coesistenti, perchè aventi la stessa sede, e perchè l' acne jodica preferisce gli scrofolosi.

Potrà sospettarsi di affezione patogenetica se sopravvenga in modo acuto, e se l' individuo sia sotto l' uso della sostanza indicata, se sia concomitata da cefalea, da corizza, da turgore delle palpebre, se altrove esistano pustole diatesiche, se sospendendo la medicatura jodica l' eruzione cessi. Il bottone jodico più grosso e rilevato, di evoluzione meno regolare ed attiva, molto più suppurante, assai

[1] Loc cit

doloroso, però, è forza confessarlo, talvolta il giudizio è impossibile. Il prognostico è lieve, e la cura è precipuamente basata sulla sospensione dell' uso della sostanza provocatrice. Sarebbe agevole il moltiplicare delle affezioni patogenetiche i gruppi ed i generi, e per non parlare di sostanze a noi poco note, o non usate, menzionerò gli effetti cutanei, dovuti all' azione dell' oppio e suoi preparati, eritematici e pustolosi; del ferro acneici; del solfato di chinina roseola; degli antimoniali pustolosi; del solfo descritti da Beaumes e di forma papulosa, dell' olio di fegato di merluzzo, e di altri molti, ma farebbe d' uopo porsi sopra una strada di congetture e di ipotesi, come saviamente ha considerato il Bazin, attingendo alla fonte infedole della medicina omeopatica.

Grandi omissioni, imperfette descrizioni, dettagli menomati di loro importanza, pur troppo mi sono occorsi in questa conferenza intorno alle affezioni cutanee artificiali, ma oltrechè la materia meglio che ad un trattenimento fornirebbe subietto ad un volume, esige estensione grande di cognizioni botaniche, entomologiche, e chimiche, studi di fisiologia sperimentale, di tossicologia, e di igiene, quali quanto sono ben lungi dal presumere a me sien familiari, altrettanto a Voi premurosamento raccomando, onde sopperire alle scarse nozioni che ho potuto porvi dinanzi in si brevo spazio di tempo, e in difetto di proporzionata suppellettile scientifica.

LEZIONE QUINTA

Affezioni Parassitarie in generale e più specialmente delle Tigne.

Signori !

Grande, laborioso, ed intricato campo di studio e di osservazione ne dischiude il portarsi della nostra attenzione su tutte quelle affezioni della pelle e delle sue appendici, che sono originate e mantenute, dal depositarsi sovr' essa, prendervi incremento, vegetazione e moltiplicazione parasiti tanto vegetabili che animali.

Fin dagli andati tempi, ora sospettate, ora intraviste, or ammesse, or negate, le malattie della pelle prodotte da parasiti occuparono i medici e i dermatologi; però dopo i lavori di Schoenlein, Remak, Bennett, Fuchs, Simon, Gerlach, Hebra, Lebert, Gruby, Deffis, Robin, Anderson, e sopra tutti del Bazin, questo studio fondato sui fatti irrecusabili di lunga e diligente osservazione, merita certamente tutta la attenzione dei clinici.

Lasciando da banda tutto quello si referisce alla istoria di queste affezioni, argomento d' altronde importantissimo per servire alla conoscenza di questa cospicua parte della specialità e che non posso a meno di non raccomandare alla diligenza vostra, fa d'uopo studiarne la eziologia, la nosografia, la semejotica, tenendo conto di quanto ne rivela la indagine microscopica e la clinica osservazione. E prima di tutto imprenderemo brevemente a tener proposito della nosografia, che abbraccia di queste affezioni, i sintomi, lo andamento, la durata ed il modo di finire.

I numerosissimi sintomi pei quali si fan manifeste possono riportarsi a quattro ordini differenti.

1.° A quelli forniti dal parasita.

2.° A quelli propri delle modificazioni fisiche, che il parasita imprime alla pelle, ed alle di lei appendici.

3.° A quelli che si referiscono alle diverse eruzioni sintomatiche della malattia parasitaria.

4.° Finalmente ai fenomeni simpatici, il più spesso consistenti nella disordinata innervazione cutanea, talvolta nelle turbate funzioni di altri apparecchi.

I parasiti si vegetabili che animali sono visibili o con la semplice inspezione oculare, o col soccorso di lenti di ingrandimento, o soltanto per mezzo del microscopio.

Hanno sede invariabile i parasiti vegetabili, vivendo a carico dei peli, delle unghie, o della epidermide, perlochè egli è sempre il medesimo terreno, quello formato dalle cellule molli e pigmentarie, che costituiscono lo strato profondo della epidermide. Si estendono questi per intrinseco loro sviluppo, rimanendo fissi alla regione primitivamente occupata, e se, come di rado avviene, in punti lontani dalla loro sede primitiva appariscono, si effettua ciò solamente pel trasporto meccanico della materia che gli compone.

Ora nel suo nascere il parasita è coperto da sottile lamella epidermica, cioè dallo strato corneo, ora, cedendo questo, si mostra allo scoperto, ora infine è mescolato a frammenti di epidermide e di materia pigmentaria per modo che l' occhio solo non vale a discernere dal parasitario lo elemento cutaneo. Trattasi talvolta di muffe regolari od irregolari, rimarchevoli per la loro secchezza, pel loro colorito giallo pagliaceo, o solforoso, pel di loro odore speciale analogo a quello dell' orina del topo, siccome si verifica nel favo; tal' altra di lamelle sottili e secche, di color bianco giallastro come nel favo epidermico; o di filamenti corti di un bel bianco argentino e lucente involgenti il pelo a maniera di astuccio, come nella tigna tonsurante; o di lanugine grigiastra come nella decalvante; tal fiata constano di macchie color caffè e tutte più o meno analoghe a quelle che ricuopron la pelle di persone poco curanti della nettezza, o rare e disseminate, o riunite e geograficamente disposte sopra estese superfici, come nel cloasma e nella pitiriasi versicolore; finalmente rappresentate da stratificazione biancastra aderente alla superficie di una muccosa siccome avviene nel mughetto, e vuolsi anco nelle difteriti, ed in alcune produzioni cotennose.

I parasiti animali, oltre al non avere come i vegetabili una sede fissa, hanno movimento variato, continuo, pronto e vivace come le

pulci e i pediculi del capo, lento, nè diuturno, come i pediculi del corpo, e tutta la famiglia degli acari, e di più hanno una sede anatomica diversa, alcuni sempre alla superficie cutanea introflettendosi anco negli orifizi dei follicoli, altri vivendo in parte o per intiero sotto uno strato epidermico.

I segni forniti dalle fisiche modificazioni impresse dal parasita alla pelle e sue appendici sono dipendenti spesso, o da meccanica pressione esercitata dal parasita, o da cangiamento di colorito che vi inducono come nella tigna acromatosa, o da lesione dei peli, varia come nelle diverse tigne delle unghie come nel favo ungucale, ossivvero da un distacco degli clementi cutanei come nel solco scavato dall' acaro, o da piccole emorragie siccome nelle morsicature delle pulci e dei pediculi.

I segni forniti dalle eruzioni sintomatiche di queste affezioni possono esser rappresentati da tutte le forme eruttive comprese nel quadro del Willan, se pure i suoi otto ordini sono sufficienti a racchiudervele tutte.

Fra gli exantemi abbiamo alcune roseole colle quali il parasita annunzia la sua comparsa, i cerchi, i dischi, gli anelli eritematici preludianti la tigna favosa, e la tonsurante, come la stomatite eritematica che precede la comparsa dell' oidio nel mughetto e nelle affezioni difteriche.

Le papule si mostrano su gli eritemi mentagrosi, e frequentemente nella rogna; le vessicole sono di questa costanti come dell' erpete circinato, ed è ai gruppi figurati di chiazze critemato-vessicolose che dobbiamo dare grande valore nel diagnostico di alcune tigne.

Nulla di più comune della pustola nella mentagra, facile nel favo del capo, comunissima nella rogna alla quale appartiene fra le parasitarie esclusivamente la bolla.

Nella sicosi, che altro non è che il terzo periodo della mentagra contagiosa, non mancano mai più o meno numerosi e voluminosi i tubercoli, come le squamme si hanno costanti nella pitiriasis alba, secondo periodo della tigna tonsurante, e nella versicolore, che oramai quasi tutti i dermatologi consentono doversi riguardare come essenzialmente parasitaria.

Finalmente fra le macchie, oltre la porpora consecutiva alle morsicature delle pulci e dei pediculi, havvi il cloasma ed alcune varietà di vitiligine siccome quelle che si verificano nella tigna decalvante acromatosa. Al di fuori di questi ordini abbiamo il bottone del favo, i furuncoli parasitari, gli ascessi dermici, le raccolte cistiche pediculari, tutte le inflammazioni della pelle, linfangiti e gan-

gliti, che i parasiti, agendo a modo di corpi estranei, possono determinare, ed in fatto determinano.

Le manifestazioni sintomatiche successive sono ora della medesima forma ora di forma differente, e così le vessicole spesso si succedono nelle affezioni parasitarie, mentre talvolta alle papule succedono le vessicole, a queste le pustole, ed infine i tubercoli.

D' ordinario il numero e la estensione di queste manifestazioni sta in ragione diretta della quantità e qualità dei parasiti, per quanto questa legge sia meritevole di grandi eccezioni, in ragione delle predisposizioni, età, sesso, temperamento, abitudini di vita, e molte altre circostanze delle quali stimo inutile ricordare. Debbono eziandio riportarsi a queste medesime eruzioni alcune modificazioni funzionali che possono essere tutt' affatto indipendenti dalle cagioni parasitarie, ed invece proprie delle prime come il prurito, certe speciali sensazioni, e qualche fisico mutamento nel tessuto cutaneo, e nelle di lui appendici.

Fra i disordini di innervazione cutanea è più particolarmente il prurito uno dei primi fenomeni , che indipendentemente da ogni altro sintoma, si manifesta avanti, durante il corso, e dopo la esistenza di eruzioni parasitarie, senza potere in modo certo asserire esser questo sotto la dependenza del parasita, o della eruzione, per quanto tutto porti a ritenere il rapporto con la prima, anzichè con la seconda cagione. Qualsiasi però la di lui origine, si esacerba durante la notte, in specie se trattisi di parasiti animali, esacerbazione ben nota a tutti i rognosi, come sono omai conosciute le abitudini dell'acaro, che sembra quetare nel giorno per rendersi più attivo e molesto nelle ore notturne, fatto che non si verifica però al modo stesso nelle tigne. Dopo i fenomeni di disturbata innervazione ne seguono lo insomnio, e per questo la defatigazione, la inappetenza, il turbamento del circolo e della nutrizione. In progresso di tempo, e ad epoca più avanzata, posson aversi fenomeni, rari oggidì la mercè di una diagnosi più illuminata, e di una più logica terapeutica, quei della cachessia parasitaria della quale non mancano esempi, e che troverete fedelmente descritti dal Devergie o dal Bazin. Si è preteso spiegare questo fatto in modo a parer mio affatto erroneo e specioso, per lo meno gratuito, allorchè si è creduto che il parasita a misura va prendendo estensione assorba la esistenza dell' essere sul quale vegeta, come lo si osserva nel baco da seta, ed in alcune piante. Però questo fatto il quale è innegabile in animali inferiori, ed in alcuni vegetabili , non può trovare egual modo di spiegazione sull'uomo, nel quale se in specie per favo generalizzato può generarsi una profonda alterazione dell' organismo, come osser-

vasi nelle estese ustioni, ovvero per difetto di azione cutanea come in estese croste può stabilirsi la cloro-anemia, ciò è dovuto a un diverso modo di disordine delle funzioni e ad una ben differente serie di fatti, da non potersi coi primi porre in confronto.

Lo andamento delle eruzioni varia a seconda della età del parasita, una eruziono termina per essere tosto da un altra rimpiazzata e la malattia prosegue con andamento progressivo, la durata del quale può essere indefinita, e la malattia abbandonata a se stessa può aver per esito la spontanea guarigione, o la morte se esistano condizioni generali, diatesiche o costituzionali, e molto più se gravi complicanze vi si mescolino.

Secondo le idee le più chiare e precise, e le meglio certificate, intorno alla natura vera delle tigne, può ritenersi come possibile il fatto della di loro spontanea guarigione. Ciò può avvenire perchè alle medesime manchi l' humus necessario alla di loro vegetazione per distruzione di tessuti operata dalle tigne medesime; ovvero pel cambiamento delle organiche condizioni di questo humus stesso le quali sebbene noi non conosciamo intimamente, pure è di necessità lo ammettere, dappoichè la osservazione abbia dimostrato, come durante il corso di gravi malattie a processo dissolutivo, o plastolliche, come la colera, le febbri tifoidee, le abondanti suppurazioni anco flemmonose, le tigne, come la rogna, momentaneamente si dileguino, quasi il parasita non trovi modo di sviluppo e di vegetazione in quelle condizioni della economia, le quali perdurando può avvenire altresì la morte e la totale estinzione del parasita, e così la cessazione di ogni eruzione. Egli è però innegabile essere un tal fatto oltremodo raro, non tanto però che a me pure non sia occorso verificarlo, come assai più raro è il fatto del sopravvenire per queste affezioni della morte per cloro-anemia o per cachessia, lo intervento dell' arte giungendo a trionfarne anco con sollecitudine ed intieramente.

Le complicazioni consistono o nella coesistenza di affezioni della stessa natura, con la presenza di più d'una specie di parasiti animali, ovvero di animali e vegetabili insieme riuniti, come nel caso del favo e della tigna tonsurante, o della pitiriasis, della rogna e delle manifestazioni pediculari; ovvero delle tigne, e della rogna ad un tempo, come delle prime con i pediculi.

Però le più gravi complicazioni sono fuori di dubbio quelle delle malattie costituzionali, sotto la influenza delle quali insorgono forme eruttive di difficile diagnostico, che rendono più lungo, più doloroso e meno efficace il trattamento curativo, come lo si vede non di rado nel favo complicato dalla scrofola, nella tigna tonsu-

rante consociata accidentalmente alla sifilide, nella rogna complicata da forme di natura diatesica qualsiasi.

Passando adesso a favellare della Eziologia, noi troviamo tosto le cagioni appartenere a due categorie ben distinte, perlochè noi studieremo nella prima le predisponenti e la predisposizione, nella seconda lo determinanti o i parasiti stessi.

L'età ha certo la sua influenza, e così il pediculo del capo è più dei fanciulli, quel del corpo dei vecchi, la tigna favosa dei primi la tonsurante della età consistente. La tigna favosa si mostra durante l'infanzia e la adolescenza come le cifre comprovano dappoichè su 456 favosi da me osservati in un triennio in questo Spedale 178 si avevano fra i 5 e i 10 anni; 190 dai 10 ai 15; 51 dai 15 ai 20; il rimanente fra il trentesimo ed in modo eccezionale il 64.° anno.

Senza pretendere di indagarne ogni ragione, ciò probabilmente tiene a cagioni assai complesse di costituzione, di funzioni dermiche, di abitudini di vita, di educazione proprie di quella età che grandemente debbono essere efficaci a stabilire sulla pelle quello stato particolare che la rende humus propizio alla vegetazione della sostanza tignosa. Quanto alla influenza del sesso si ha dalla statistica il favo più frequente negli uomini che nelle donne, poichè su i medesimi 456 favosi 338 fossero uomini e 148 donne, forse ciò dovuto alla maggior nettezza di queste, al dormire più facilmente in letti separati, alla natura stessa di loro occupazioni. È però in queste più durevole e pertinace, più spesso concomitato da manifestazioni eruttive, in specie secernenti, forse in grazia dell'abito scrofoloso e del temperamento linfatico che il più spesso è l'appannaggio del sesso, e che non poco contribuisce a fare per modo che le affezioni meccaniche, dirette o patogeniche, sieno più facilmente origine di manifestazioni cutanee diatesiche e durevoli anco oltre la scomparsa di affezioni puramente artificiali.

Le sedi pure della malattia sono di grande importanza ed ognun sa doversi i solchi dell'acaro cercare alla regione del pene nell'uomo, alla mammaria nelle donne; la tigna tonsurante aver lungo andamento nella faccia dell'uomo fino a divenir mentagrosa, e nella donna non oltrepassare il primo periodo ed esser di corta durata, certamente in ragione del poco sviluppo del sistema pilifero imperocchè ai genitali l'andamento e la durata della malattia non trovi sensibili differenze fra un sesso e l'altro. Il favo rimane più spesso che altrove ubicato al capillizio, e su 456 tignosi solo cinque volte fu osservato da me diffuso in altre parti del corpo, ed un solo caso nel quale, confluente il favo su tutta la superficie cutanea, lasciò affatto immune il capillizio.

Il temperamento e la costituzione spiegano una manifesta importanza in specie sulle forme eruttive ed anco sullo sviluppo dei parasiti, sebbene però nel nostro paese sia ovvio lo incontrarsi in individui cachettici, cloro-anemici e scrofolosi, può affermarsi, nè tutti i tignosi essere scrofolosi, e molto meno tutti gli scrofolosi essere tignosi. Certe condizioni fisiologiche, come a cagione di esempio la gravidanza, l'epoca mestruale, la menopousiaca, hanno innegabile influenza sullo sviluppo di alcun parasita, o sulla sede che occupa, e così la pitiriasis versicolore e il cloasma originate dallo stesso epidermofito occupano l'uno la faccia, costituendo la maschera delle gravide, l'altra il tronco precipuamente.

Già accennai a cagioni morbose favorevoli, o sfavorevoli alla produzione dei parasiti, come del momentaneo arrestarsi della rogna e del favo nelle febbri tifoidee, e nella colera, come le scrofole e la sifilide predispongano specialmente alle tigne, la tisichezza all'oidium albicans. Uno stato particolare degli umori, come l'acidità della saliva nel mughetto, certe condizioni atmosferiche, umidità, calore, mancanza di luce, devono trovar luogo fra le cagioni predisponenti, e finalmente la poca nettezza del corpo che spiega una azione cotanto importante in quelle località ove certune affezioni parasitarie si affermarono endemiche. Indipendentemente poi dalle cagioni delle quali accennai, è ragionevole ammettere certo stato particolare dello organismo, tuttavolta che è ovvio a vedersi come innoculato il favo in diversi individui, in alcuni avvenga sollecita la spontanea guarigione, in altri più tarda, in altri infine non sopravvenga che per soccorso dell'arte, a spiegare il qual fatto non resta che l'ammettere uno stato particolare dell'organismo che diremo attitudine, o predisposizione.

La cagion vera determinante le affezioni cutanee parasitarie è riposta nel parasita e conviene adesso di esaminare, se questo si generi nella pelle, o provenga dal di fuori, se sia della pelle esclusivo, o si ingeneri spontaneo nell'organismo.

Sospinto da curiosità non sempre reflessiva lo spirito umano mira a penetrare quanto di più recondito siavi nella misteriosa natura. Là dove i fatti facciano difetto è col soccorso delle ingegnose ipotesi che si pone in cerca del vero, e queste dal vero non di rado dilungano, non essendo la verità che il frutto lento e tardo della spassionata e reiterata osservazione. Per quanto a ben poco o nulla valgano le ipotesi, quando non sien perniciose, pure alcune di esse, in quello concerne la oscurissima quistione della formazione degli esseri, per modo preoccuparono gli animi degli scrittori, che tenner campo nella scenza or fisiologiche, ed ora filosofiche.

La maggior parte degli antichi ebbe fede nella generazione spontanea, imperocchè tutto dalla terra facessero sorgere, chiamandola Lucrezio « Omniparens eadem rerum commune sepulcrum ». E finchè Epicuro e Plutarco, che naturalisti non erano, venner trascinati nella comune opinione, niuno vorrà farne le meraviglie, ma non può non rimanere sorpreso allorchè sappia Aristotele aver professata la dottrina della genesi spontanea. Ad onta della luce sparsa su tale argomento da Loenwenhoeck e dai nostri Redi, Vallisnieri e Spallanzani, sorse in Germania nel 1837 a resuscitare la questione quel valent' uomo del Burdach, aspramente combattuto nel 1854 dall' illustre Van-Beneden, che annientò ezlandio la dottrina della preformazione dei germi sostenuta da Leibnizio, dall' Haller, dal Bonnet, e dal Cuvier, dottrina che trovò la sua intiera disfatta nelle recenti sperienze pubblicate dal Flourens nella sua antologia naturale. Nuovi sperimentatori e nuove sperienze richiamano ancora il senno dell' Accademia delle Scenze di Parigi, e perchè non anco per intiero condotte a termine, intangibili dalla critica quanto severa altrettanto onesta e coscenziosa.

Ed a tale proposito non posso a meno di non raccomandarvi il rapporto di M. Gratiolet [1] intorno le sperienze del Pasteur e del Pouchet. — Schultze e Schwann [2] Ure, Helmoltz ed altri sperimentalmente dimostrarono le idee dei panspermisti, e per non invadere un campo che non è di mia spettanza, deggio limitarmi a consigliarvi di vedere ciò che sullo argomento ne scrissero in favore e contrariamente oltre i citati autori, Desmazières, Cagniard-Latour, Turpin, Mitscherlick, Schroederer, Dusch, Milne-Edwards, Quatrefages, Bernard, Figuier, non dimenticando la grave difficoltà di una materia, nella quale si ha il fatto di germi che si credette potessero svilupparsi dopo aver sostenuta la temperatura di cento, come il Mirbel, il Payen, il Chevreul e Doyère asserirono, di un micelio che da venti anni trovavasi nella collezione di Leveillé e che potè vegetare come fosse freschissimo, e finalmente tenendo conto che le spore di microfiti e le uova di microzoari possono anco ridotte semplici dar luogo a sviluppo, a vegetazione; che frammenti di foglia ponno dar luogo ad un vegetabile superiore, che frammenti di taluni zoofiti ponno riprodurre l' individuo, che infusori ridotti allo stato pulverulento da molti anni possono ritrovar vita immersi nell' acqua.

[1] Moniteur Scienlifique l. e 15 aprile 1860.
[2] Annales de Poggendorf t. XLI p. 184.

L' istesso Turner oltre cent' anni indietro rifiutò come assurda la dottrina della generazione spontanea, i di cui sostenitori insistono nel dichiarare, che ammessa pure del parasita la provenienza dal di fuori, fa sempre di mestieri rimontare alla di lui primitiva formazione. E senza dubbio alcuno noi rimonteremo, e di buon grado pel parasita, come per gli altri esseri creati, a questa formazione primitiva. Tutte cose uscirono dalla mano e dalla possente volontà di quell' Ente, dinanzi a cui non fur cose create se non eterne, ma niuno vorrà per questo ammettere le nuove e giornaliere creazioni di cose, per la sola ragione che ne rimasero innavvertite ed occulte. Molto giustamente riflette il Bazin a tale proposito, che se da taluno fosse domandata esplicazione delle epidemie di parasiti vegetabili, dei quali avanti di noi non fù parola, e che da tempo devastano i nostri campi, dovremmo risponder loro, non potersi avere la folle pretensione di conoscere tutte le meraviglie e tutti gli esseri della creazione, non che le condizioni favorevoli al loro sviluppo, e doversi ben guardare, a sodisfazione del nostro orgoglio, dallo ammettere altrettante parziali creazioni quante sono nuove scoperte. Allora che dagli astronomi una nuova stella viene segnata nella volta celeste, non vorrà per questo opinarsi quell' astro creato il giorno innanzi. Questi parasiti esisterono ascosi alle nostre ricerche, in condizioni sfavorevoli al loro sviluppo, le quali divenute oggi propizie, si mostrano, crescono, si estendono ad esercitare la loro opera devastatrice. La teoria delle creazioni successive non riposa che su fatti incompleti, e coloro che parlano di nuove creazioni impiegano probabilmente una parola della quale non comprendon forse interamente il significato. Avvennero cambiamenti, disse il Cuvier, avvennero perdite, assai perdite, e molte specie furono distrutte, come la istoria moderna dei fossili ne ammaestra, ma nulla porta a credere abbiano avuto luogo nuove creazioni.

E sopra siffatta questione mi arresto, onde non correr la taccia di quegli antichi filosofi la di cui sapienza fu detto ciarlare, ma non essere fruttifera, ovvero non avvenga ciò che nella corrente del tempo si verifica e cioè, che le opere leggere galleggiano, le gravi e massiccie colano al fondo.

Se il parasita sia dell' uomo esclusivo, ovvero di altri animali e delle piante è altro quesito importante, e non ancora pienamente risoluto, almeno pei fitodermi, non essendo ben note le trasformazioni e trasfigurazioni, che questi vegetabili subiscono in grazia dell' humus diverso sul quale vegetano. Quanto ai parasiti animali, è chiaro esservene alcuni comuni all' uomo e ad altri animali, siccome dimostrerò in parlando della rogna comparata, come ve ne

sieno degli esclusivi a certi animali soltanto. Quanto alla possibilità che la tigna favosa, la tonsurante e la decalvante si osservino sopra gli animali, a questi dall' uomo trasmesse e viceversa, è omai fuori di dubbio, per antiche e recenti osservazioni, da me pure ripetute, ma ciò che non è ancora chiarito si è la identità che passa fra i parasiti vegetabili delle piante e quei degli animali, a proposito della quale cosa mi permetterò di esporvi alcune riflessioni.

Frattanto è a sapersi come, nella seduta dei 16 maggio del corrente anno, Bouchè de Vitray e Desmartis, abbiano presentata alla Accademia delle Scenze di Parigi una memoria sulla possibilità della trasmissione dell' oidio dai vegetabili all' uomo, memoria data in esame al Payen, al Tulasne, ed al Cloquet. Essi muovono dalla osservazione di fatto, che determinatosi dal 1852 sulla vite l'oidium tuckeri, ha con questo coinciso lo sviluppo di angine cotennose, di difteriti d' ogni maniera, e di croup dai medesimi riguardate come aventi sempre una varietà di oidium albicans, e dal sospetto poter esser proteico l'oidio, od aversi varietà di una stessa famiglia di criptogame.

La prima questione a porsi in campo intorno a tale argomento si è, se le forme descritte dal Lebert alla tavola 22 della sua anatomia patologica sieno tanto determinate, da poterle identificare quando se ne riscontrassero altre consimili, senza il complesso di circostanze che ricorrono allorchè le forme medesime si osservano nel micoderma della tigna. La osservazione basta a certificarne la somiglianza delle forme che possono apparire identiche per esteriori attributi, ma non è sufficiente per dimostrarne la identità della qualità intima. Fu tempo nel quale fra le apparenze e la natura delle cose non si fece correr divario, ed al variar delle prime si ebber per variati i soggetti, posando su tali differenze la distinzione delle specie. Si applicò a tutti gli organismi in genere ciò che poteva parere più certo per le forme superiori soltanto, lasciando anco per questi un poco da parte quella serie di differenze individuali per le quali una specie, sebbene identica con se stessa, o conforme ad un tipo virtuale, offre apparenti differenze di molto momento. È così che si sono posti in non cale i fatti, anco i più noti, di metamorfosi, e di polimorfismo, che rendono le apparenze di un tipo specifico oltremodo varie, entro un limite che a tutta prima parrebbe agevole determinare, ma che in sostanza niuno fin qui ha osato tracciare.

In questa serie di fatti singolarissimi debbono comprendersi anco quelli più superiori delle generazioni che si succedono in molti esseri, che non si somigliano se non se di tratto in tratto

tornando al primo tipo, e con ciò sarà piano il riconoscere quanto si complichi il problema di stabilire per identico ad un altro un organismo semplicissimo, quando s' incontri sotto condizioni tanto diverse, come lo sono quelle che si verificano sul capo, o sul corpo di un tignoso, da quelle che si svolgono sulla foglia di una solanacea, di un rosaio, di una vite.

Chiaro esempio vi porge il parasita della vite che presenta comunemente due forme, che tosto furono di famiglia e di genere non che di specie differenziate. Una forma è quella che i Francesi han chiamato *gelée blanche, blanc, maeunier*, la più frequente, che dà aspetto farinoso alle foglie, frutti o fusti sui quali si trova; un'altra forma fu osservata a dir vero da molti ma che specialmente l' Amici nostro mostrò connessa con la prima, e poi il Targioni dimostrò essere trasfigurazione di quella. Di queste due la prima ma poi anco la seconda forma si trovano con caratteri tanto vicini da dirsi identici, sopra moltissime piante oltre la vite, come l'hanno descritta gli antichi, e fra gli altri Giovanni Targioni. Ciò è bastato per alcuni, e non pochi, a pronunziarne la identità specifica di tutte queste imbiancature che oggi si vedono sulle varie piante compresa la vite.

Frattanto però fu dal Leveillé dimostrato che la forma bianca di questo parasita, si combini o no con l' altra, finisce in una terza, la quale di gran lunga più complessa, assume caratteri speciali che non sono in rapporto nè colle stazioni, nè colle apparenze delle forme prime le quali pertanto non possono servire a definire, discriminare, e quindi identificare le specie, o i generi di questi organismi, quando sieno giunti al massimo di loro perfezione, cioè sieno completi. Ognuno di voi conosce la genealogia delle Tenie, ma, fintantochè una esperienza sicura non lo abbia accertato, niuno saprà da una idatide qual forma di tenia sia per derivare. — Le forme parasitarie vedute dal Lebért sono evidentemente di organismi la cui evoluzione non è completa. Sul capo di un tignoso, terreno le di cui circostanze sono press' a poco invariate, egli è agevole forse lo identificarle, ma allorchè trovinsi altrove queste stesse forme occorre subito il dubbio non tanto se sieno alle prime identiche per dimensione, figura, e quanto han di visibile, ma se invece non sieno diverse per tutto quanto resta ascoso anco alla osservazione microscopica. Cosicchè quando nello stato attuale della scenza un naturalista asserisse aver trovati altrove i parasiti della tigna non tanto sarebbe a discutersi sulla osservazione quanto sul giudizio inferitone, finchè almeno non potesse dimostrarsi la trasmissione alterna dei parasiti da individuo a individuo, e molto più poi dall' animale tignoso alle piante, e viceversa.

E prima di lasciare argomento siffattamente importante, non posso a meno di referire una osservazione, comunicatami per lettera insieme colle su esposte cose, dall' egregio Professore degli animali invertebrati in questo nostro Istituto, osservazione che dimostra quanto sia facile cadere nell' errore allorachè trattisi di identificare fra di loro organismi siffatti.

Nella epidemia che ha colpiti i bachi da seta, egli è fuori di dubbio che nell' uovo, e poi nei tessuti e negli umori dell'animale allo stato di larva, di crisalide, o di farfalla, la malattia è associata alla esistenza di corpi organizzati, sotto forma di globuli ovoidi oscillanti, sempre benissimo distinti. Pretendono molti averli veduti vegetare come le spore dei funghi, e delle alghe, nella qual cosa il Targioni non ebbe altrettanta fortuna. Altri ha creduto vederne simili sulle foglie del gelso, ed ha preteso identificarli, mentre il Targioni stesso ed altri ne han trovati identici a quessu [1] delle vecchie farfalle intignate, e provenienti dalla China. Egli è dunque a concludersi su questo proposito, non conoscersi bene se alcuno abbia trovato i parasiti dei tignosi sopra le piante, e che se il fatto esistesse sarebbe d' uopo beno stabilire se indipendeotemente dalle forme, colla alternativa dei passaggi del parasita dalle piante su gli animali, e da questi a quelle, le identità delle fasi successive del parasita medesimo, e con ogni altro estrinseco fatto, potesse venir confortato il giudizio della identità. Nuovi più minuti e ripetuti studi occorrono ancora onde bene determinare i parasiti delle Tigne, il loro modo di vegetaro, e di riprodursi specialmente in rapporto alle superfici, o all' humus sul quale vegetano, ed alle condizioni tutte che si referiscono alla produzione, vegetazione e diffusione di tali organismi inferiori, non per anco abbastanza studiati.

Non farò che ricordare della retrocessione dolle affezioni parasitarie per se sole considerate, e non per le eruzioni che sono capaci di originare, poichè sia questo un vecchio pregiudizio che non ha oggimai più alcun sostenitore.

Stabilito il parasita venir dal di fnori, e sorgere costantemente da un essere simile a lui, è di necessità determinare per qual modo se ne operi la trasmissione. E qui, o Signori, vi esorto a non disperdere il vostro tempo nell' esame delle sottili e più o meno ingegnose ipotesi per le quali si è preteso sostenerne la eredità, il passaggio dalla madre nel figlio ed altre congeneri non essendo che il solo contagio capace di tale trasmissione. Questo, come gli altri, può effettuarsi per quattro differenti modi, per l' atmosfera, per contatto mediato, o immediato, o per innoculazione.

È l'intermezzo atmosferico, e forse quello d' insetti nell' ambiente volitanti, il più frequente, quello pel quale si è gridato allo sviluppo spontaneo delle tigne, poichè la polvere sporularia è trasportata, e le piccolissime dimensioni delle spore loro permettono di penetrare gli orifizi degli otricoli piliferi, e germinarvi.

Fra i contatti più spesso si ha il mediato con l' intermezzo dei berretti, dei rasoi, o di qualsivoglia altro oggetto d' uso, con che il principio contagioso si trasmette di uno in altro individuo, nello stesso individuo da una regione all' altra del corpo, perlochè così di sovente vedesi la tigna tonsurante del dorso della mano consecutiva alla identica affezione della faccia. Finalmente la innoculazione or volontaria, ora artificiale, ora involontaria ed accidentale come allorquando si opera mediante il rasoio del barbiere Il contatto mediato o immediato serve agli animali parasiti solamente. In questi passaggi che si effettuano da uomo ad uomo, da questo agli animali, ed in questi in specie diverse, mentre per le cose discorse apparirebbe non irrazionale lo ammettere che il parasita possa subire qualche cambiamento nella sna forma, o nella sua organizzazione, non può per questo egualmente concedersi si trasformi da una specie in un' altra, come taluno ha preteso.

La istoria delle tigne vere è di origine moderna, nè può precisarsi l' epoca di loro comparsa e molto meno il luogo di origine, il modo di propagazione, le contrade che avrebbero invase.

Se veramente potesse accettarsi, siccome da taluno si accetta ed io medesimo propendo a credere, le tigne esser con le lebbre andate confuse, potrebbesi col Raymond [1] professare il principio essere quanto la specie umana longeva, e forse nella cacochimia di Stratone discepolo di Erasistrato, meglio che nell' apocrifo libro di Domocrito, potrebber trovarsi di esse le prime nozioni. Forse Oribasio al suo articolo de Alopecia, anco a parer del nostro celeberrimo Cocchi, intese parlare dell' *Area* degli antichi molto presumibilmente identica alla tigna decalvante acromatosa. E fa di mestieri giungere agli Arabi per trovare in Avenzoar ed in Avicenna la descrizione della tigna favosa nel Sapahat, e nell' Alfathim, e trovar per la prima volta la parola tigna in Stefano d' Antiochia traduttore degli Arabi; nell' età di mezzo in Gordon, in Niccola Fiorentino, in Arnaldo di Villanuova, in Guido di Cauliaco, e quindi nella Alphita Salernitana. Finalmente nel 1807 il Chiarugi nostro, troppo dagli stranieri dimenticato, introduceva innanzi gli altri un trattamento curativo razionale della tigna, che poi più recentemente, sulla scorta degli studi del Schoenlein, di Link, Remack, Gruby,

[1] Histoire de l' Elephant.

Lebert, e Robin, l'egregio Bazin elevava a grado propriamente scentifico.

I parasiti vegetabili della pelle umana sono di assai semplice organizzazione, appartenendo alle tribù inferiori di quella numerosa famiglia di criptogame conosciute sotto nome di funghi, ora visibili ad occhio nudo, o col soccorso della lente; ora invisibili sia a cagione di loro ubicazione nella profondità del derma, o per grande disgregarsi dei loro costitutivi elementi, senza il soccorso del microscopio, che ne rivela la struttura identica a quella dei funghi sieno o no parasiti.

I loro elementi costitutivi sono referibili a due sistemi, uno riproduttore, rappresentato dalle spore, e filamenti receptaculari; l' altro vegetativo rappresentato dal micelio, o tubo membranoso. Sono le spore i corpi riprodnttori di tutte le criptogame, assai diversamente disposte secondo che si esaminano nelle felci, nei talassiofiti, nei licheni, o nei funghi. Quelle dei nostri parasiti, sono corpuscoli cellulari, che si presentano ad uno ingrandimento dei due ai trecento diametri, sotto lo aspetto di granulazioni bianche refrangenti la luce, brillanti alla luce artificiale e riflettenti i raggi in modo stellato. Ad uno ingrandimento di cinque a seicento diametri appariscono formati di doppio involucro, contenenti granuli nel loro interno, che forse non sono che altrettante piccole spore, che sembrano agitate da quel movimento rotatorio che è detto browoniano dagli scrittori.

Le spore, sporule, o sporidi hanno dimensioni variabili da uno a sei millesimi di millimetro di diametro, sono assai dure, colorate intensamente in bleu, allorchè si pongano in contatto con l' acido solforico, o con la tintura di jodio. Secondo il Robin consta la struttura loro di una membrana esterna cellulosa, che dà loro la consistenza, e di una interna, otricolo azotato, nel quale trovasi liquido, e liquido e granuli, che gli acidi concentrati coagulano, mentre l' jodio fa prendere alla membrana esterna il colore bluastro. L' etere, il cloroformio, la soluzione potassica, l' acido acetico, l' ammoniaca, e molti altri reattivi saranno sufficienti a farne distinguere le spore da altri corpi congeneri, che potrebber con quelle confondersi dai poco esperti.

I filamenti receptacularj, ricettacoli, tubi a spore, o sporularj o sporofori, sono cellule allungate sotto forma di tubi che racchiudono le spore, ora distanti ora ravvicinate fra loro a modo di nastri, talora articolate, e comprendenti una infinita varietà di modi dal tubo vuoto fino a quello ripieno di spore giunte al loro più completo sviluppo, e di rudimentarie aventi la apparenza di granuli.

Altre volte, e non di rado, le pareti del tubo sono distinte da quelle delle spore per maniera da aver l'apparenza di spore riunite in corona, formanti un tubo a tramezzi staccati.

Il micelio rappresentante il sistema vegetativo è contesto di cellule allungate sotto forma di tubi più o meno ristretti, e di queste furono ammesse due specie, le nematodi, e le membranose, divisione sulla quale torneremo notomizzando il favo. Hanno questi tubi un diametro dai due ai tre millesimi di millimetro in quasi tutta la loro lunghezza, e può giungere fino a qualche centesimo e decimo di millimetro, ora retti, or biforcati, or semplici, or flessuosi sotto angoli estremamente variabili.

Il gruppo dei funghi è stato dal Leveillé diviso in sei classi cioè:

1.° Artro-sporidi
2.° Trico-sporidi
3.° Cisto-sporidi
4.° Clino-sporidi
5.° Teca-sporidi, e
6.° Basidio-sporidi.

Il Robin, che ha adottata questa divisione, ha riposto tutti i parassiti cutanei nelle divisioni degli Artrosporidi e Clinosporidi; nella prima contenendosi le due tribù delle tourulacee e oidiacee, nella seconda quella soltanto dei coniopsidi.

Tolgo dall'opera di Robin, istoria naturale dei vegetabili parasiti che crescono sull'uomo e sugli animal viventi, la seguente tavola.

1.° Tourulacee — Struttura semplicissima di spore, o spore e micelio.
Genere — Tricofiti — Specie tonsurante — Erp. tonsurans.
Genere — Microsporon — Specie Mentagrofite — Mentagra — Aoudouinii — Porrigo decalvans — Fourfur — Pitiriasis versicolor.
2.° Oidiacee — Struttura più complessa di spore, miceli, e ricettacoli.
Genere — Achorion — Specie — Schoenleinii — Favo — Oidio — Specie Albicans — Mughetto.
3.° Coniopsidee.
Genere — Puccinia — Specie Ardsten col solo favo.

Questa classificazione che è senza dubbio sapiente, e può reputarsi esattissima quanto alle divisioni principali, alle tribù, e se vogliasi ai generi, non lo è più certo per la specie come lo dimostra quella del favo.

Non stimo adesso opportuno di entrare più addentro ai dettagli di questi parasiti, non volendo presumere, nè avendone la potenza, di farla da naturalista, e rimando di buona voglia e senza pretensione ai trattati speciali quelli fra voi, che volessero farne più particolareggiati studi, limitandomi ad accennarli.

La divisione che vi propongo seguire è fondata sulla sede anatomica di predilezione dei parasiti, come quella che parmi la più clinica, e la più naturale. Alcuni hanno preferenza marcata pei peli e per le unghie; altri vivono a spese della epidermide, taluni altri infine occupano le superficie epiteliali, perlochè ne scaturiscono tosto tre categorie cioè:

1.ª Gli onicofiti e tricofiti.
2.ª Gli epidermofiti.
3.ª Gli epiteliofiti.

La categoria dei tricofiti ed onicofiti abbraccia le tre specie di tigna corrispondenti a tre specie botaniche cioè, la favosa con lo Achorion Schoenleinii divisa in urceolare, scutulata, e squarrosa; la tonsurante col tricophiton tonsurans suddivisa in circinata, punctata, e girata; e la decalvante col microsporon audoninii repartita in semplice, ofiasi, ed acromatosa sia con depressione che senza.

La categoria degli epidermofiti originata dal microsporon furphur scoperto dall' Eichstedt, che con maggior proprietà di linguaggio può dirsi epidermofito, comprende la pitiriasis versicolor e nera, il cloasma, il panno epatico ed alcune efelidi.

La categoria degli epiteliofiti con l' oidium albicans comprendente in modo certo il mughetto e forse le affezioni difteriche. Dei parasiti animali farò cenno in trattando della rogna dell' uomo e dei bruti.

La semeiotica delle affezioni cutanee parasitarie in generale ne comprende il diagnostico ed il prognostico.

La diagnosi è talvolta semplice e facile, tal' altra difficile ed oscura, ed è in tal caso che possono vedersi affezioni parasitarie giudicate da pratici anco distinti per diatesiche, e finalmente in qualche caso la difficoltà è grande per modo da dovere tener sospeso il giudizio.

Eguale imbarazzo può aversi non solo nel diagnostico individuale quanto nel differenziarle. Se l' affezione parasitaria occupi la sua sede di predilezione, abbia i suoi caratteri obiettivi, il suo mo-

do di sviluppo, i suoi prodotti tipici, il diagnostico è agevole e piano, e così male potrà essere disconosciuto il solo favo del capo, o la rogna se abbia luogo la eruzione nelle sedi ordinarie, se siavi la presenza del solco, ma se tutte le speciali circostanze manchino, se sienvi complicanze eruttive, il pensiero difficilmente si ferma alla affezione parassitaria, ed il non retto giudizio è ferace di spiacevoli e gravi conseguenze. Dovendo in questo mio trattenimento restare sul terreno delle generalità debbo, senza scendere ai particolari, tenermi pago di additare i punti principali che debbon servir di guida alla diagnosi.

Bisogna anzi tutto tener conto della fisionomia, dello insieme, della disposizione costituente la impronta più caratteristica di talune affezioni parassitarie che colpisce immediatamente l'occhio esercitato ed esperto, esercizio ed esperienza che solo si acquistano con la ripetuta osservazione.

Il prurito è sintoma importantissimo che appartiene a quasi tutte le affezioni parassitarie, il quale sebbene tenga più alle eruzioni che al parasita, è precoce, limitato, franco, esacerbante nella notte.

Il colore, l'odore, la polimorfia, la disposizione figurata degli elementi eruttivi discoide, orbicolare, regolare, e la sede dell'affezione sono altrettanti elementi di diagnostico. Le circostanze eziologiche, la cognita dell'origine, o della derivazione, e dello sviluppo della malattia spargono luce preziosa.

La pitiriasi di dubbio giudizio si osserva per esempio alla faccia, in cerchi, pruriginosa, eritematica, ma se possa chiarirsi averla preceduta cagione manifestamente contagiosa, la cognita è di grande importanza. Le applicazioni curative irritanti sono spesso ragione di eruzioni artificiali che mascherano per modo le parassitarie da renderle irriconoscibili, la ricerca del fatto ha grande importanza per la diagnosi.

Se una diecina d'anni indietro gravissimo fu il prognostico delle tigne, la bisogna oggi così non volge, purchè facciasi bene attenzione a non confondere in una medesima prognosi l'esito delle lesioni parassitarie con quello delle costituzionali ed avventizie, che possono come complicanze sussistere.

Deve il prognostico nelle parassitarie variare a seconda di buon numero di circostanze che è necessario conoscere, in rapporto alle cagioni e predisposizioni, alle complicanze, ed infine alle cure precedentemente affettuate dai malati.

Relativamente alle eruzioni, la sede è di massima importanza avendo cura di distinguere la anatomica dalla topografica. Per quel che riguarda la anatomica, è agevole il comprendere essere meno

grave il prognostico quanto più la affezione e superficiale, e così la pitiriasis, ed il mughetto spariscono in pochi giorni sotto un trattamento razionale, mentre i parasiti delle tigne che s' impiantano profondamente nei follicoli piliferi e sulla papilla sono assai più difficilmente aggrediti dal rimedio; ciò che si verifica anco pei parasiti animali se sieno epidermici, od ipodermici.

È ben anco di non poca importanza le sede topografica, poichè tanto più è difficile la guarigione delle tigne quanto più la regione da queste occupata è provvista di peli fitti e robusti, come male si aggredisce l' acaro allorchè scava i suoi solchi alla verga. La estensione di queste affezioni e le loro differenti forme influiscono assai sulla prognosi, e deesi avere anco in non picciol conto l' età della malattia, più grave quanto più antica nel favo, più lieve se invecchiata nella tigna tonsurante della faccia, in specie nelle donne.

Quanto alle cause ed alla predisposizione, l' età ed il sesso hanno incontestabile influenza imperocchè, a parità di condizioni, le tigne del capillizio sono più tenaci nei fanciulli che negli adulti; come nelle donne, che d' ordinario hanno più cura della loro pelle di quel che non avvenga nell' uomo, ed hanno il sistema peloso della faccia meno sviluppato la tigna tonsurante è malattia meno grave non passando oltre in genere i periodi erpetici, o di pitiriasi.

I soggetti di debole costituzione, e di temperamento nervoso sopportano d' ordinario più difficilmente degli altri la depilazione che esige in essi maggior numero di sedute, circostanza molesta e che ritarda di non poco la guarigione.

Siamo infine nella necessità di ammettere le predisposizioni individuali dependenti da apprezzabili cagioni generali o locali che in alcuni favoriscono, in altri ritardano la guarigione, per lo che noi vediamo bene spesso in individui attaccati da identica malattia, in condizioni presso a poco identiche, per alcuni essere sufficiente la cura di poche settimane, per altri di molti mesi, e ben anco di qualche anno.

Le complicazioni più frequenti delle affezioni parasitarie sono la scrofola, le erpetidi e la sifilide, che di sovente ne ritardano la guarigione impedendo l' applicazione dei mezzi parasiticidi, ed anco allorquando l' affezione parasitaria è scomparsa, vedonsi rimanere permanenti le manifestazioni eruttive dalla medesima determinate.

Per quello può aver relazione con i trattamenti curativi antecedenti, si può per regola generale ritenere un' affezione parasitaria tanto più essere di facile guarigione quanto più sia vergine d'ogni cura, ed i Macon già segnalarono questo fatto che l' illustre mio maestro il professore Cipriani, ed io stesso abbiamo avuto oppor-

tunità di confermare nei nostri spedali. Queste affezioni sono d'ordinario denaturate per lo effetto di applicazioni irritanti d'ogni maniera e non di rado siamo obbligati avanti incominciare qualsiasi cura specifica, di trattenersi dalla applicazione di qualunque topico, irritante per otto ed anco quindici giorni. Oltredichè in quei tignosi nei quali furono adoperati mezzi irrazionali ed empirici, è bene difficile a distinguere le parti malate dalle sane, potendo avere delle apparenti guarigioni, alle quali pronta succede la recidiva.

La terapeutica razionale delle affezioni cutanee parasitarie è facile e semplice alla condizione che queste non vadano confuse con le sintomatiche e costituzionali; e riposa sopra tre fondamentali indicazioni. Distruggere il parasita, fare cessare le eruzioni direttamente o indirettamente legate al parasita, combattere le complicanti eruzioni diatesiche, o constituzionali.

È la distruzione del parasita la principale indicazione, essendo questi che fissandosi alla superficie, o nella profondità della pelle, vi origina e vi rende permanenti le diverse forme eruttive. — Ogni altro mezzo antecedentemente posto in opera può essere inutile, o dannoso, se pure non trattisi di modificare le eruzioni che posson vietare l'uso di sostanze fiticide, o insetticide quali al caso speciale si convengono.

I parasiticidi sono topici e di uso interno, secondo alcuni, per quanto questi ultimi sieno di poco o niuno effetto, poichè o non giungono alla pelle, o vi giungono decomposti.

Gli agenti esteriori sono numerosissimi, e riuniscono non pochi più qualità come l'olio di ginepro, l'acido fenico, la stafisagria, la camomilla romana, il sublimato. Egli è però indispensabile scegliere fra questi, e senza troppo dilungarmi annunziero come fiticidi essere preferibili l'olio di ginepro, l'acido fenico il sublimato, il thurbith minerale; le preparazioni di rame essendo troppo spesso susseguite da pustolose e confluenti eruzioni, come insetticidi lo zolfo, l'olio di ginepro, la stafisagria, e lo stesso acido fenico sciolto nell'acqua.

Vengono questi impiegati allo stato di semisolidi cioè in unguenti, in pomate, in linimenti; allo stato liquido in bagni e lozioni; allo stato gassoso in doccie e fumigazioni. Sotto qualsiasi forma vengano adoperati alcuni di essi hanno inconvenienti che fa d'uopo conoscere, poichè essi originano non di rado complicazioni inflammatorei, talvolta determinano accidenti più o meno gravi e variabili a seconda della sostanza adoperata, come fenomeni di avvelenamento per le preparazioni di rame, di mercurio, o di arsenico

ed anco di iodio. Ordinari eccipienti di tali sostanze terapeutiche, l' acqua, l'olio, la glicerina, il laudano. — In generale un decimo di sostanza parasiticida basta pei parasiti animali, un centesimo pei vegetabili. Nè bisogna allontanarsi troppo da queste proporzioni che l' esperienza ha mostrate le più convenienti, imperocchè menomandole riuscirebbero inutili, aumentandole provocherebbero eruzioni artificiali che è utile evitare. — E giova altresì non dimenticare giammai la necessità di porre sempre e dovunque il medicamento in contatto diretto col parasita, attaccandolo ovunque si trovi fin anco sulla papilla pilifera, e sul derma, rompendo i solchi dell' acaro o praticando la depilazione. — A proposito della quale mi giova rivendicare a noi un sistema che gli oltramontani advocano a se. Fino da remoti tempi in Firenze anco nel Lebbrosario di S. Eusebio avanti il sedicesimo secolo questa pratica si teneva in quello Spedale, ove pur si curava la tigna, come si ha da un manoscritto di Giovanni Targioni esistente nella Libreria già Palatina, volume 4.° pagine 1350, ove parlando della tigna riferisce alcuni versi di autore incognito vissuto sui primi tempi del detto secolo.

> Siccome volentier parte da ligna
> Il cappel della pece del tignoso
> Quando si spicca piangendo digrigna

La seconda indicazione consiste nel combattere e eruzioni prodotte sia dal parasita, che dai parasiticidi ed a questa si sodisfa la mercè di ammollienti, di risolutivi, minorativi, come i cataplasmi, le deplezioni locali, le pomate di calomelano, di ossido di zinco, le lozioni saturnine, i bagni di crusca e d' amido, le doccie fredde e vaporose e con molti altri mezzi alla scelta dei quali fa di mestieri determinarsi, tenendo conto della natura delle eruzioni, delle predisposizioni, delle costituzioni individuali.

Finalmente è indispensabile prendere di mira le diverse complicanze costituzionali quali le eruzioni erpetiche, artritiche, scrofolose o sifilitiche ma anzi tutto dirigeremo sempre il nostro intendimento alla distruzione del parasita, al quale quasi sempre per non dir sempre è dovuto lo originarsi della manifestazione di tali complicazioni. È talora possibile combattere al tempo stesso il parasita e la malattia costituzionale, verificandosi in non poche circostanze, cosa meritevole di rimarco, reciproca, e molesta influenza dell'uno sull' altra, come più particolarmente conviene pel tricofilito della tigna tonsurante alloracbè questi sulla faccia manifestamente influenza, eruzioni che riconoscono ben altra e diversa derivazione.

Queste le cose fondamentali intorno alle generalità delle malattie parasitarie, mentre intorno alle particolarità delle vegetabili colsi occasione di esercitazioni cliniche, e formerò argomento di studi speciali e dettagliati nello avvenire e della rogna farò soggetto del seguente nostro trattenimento.

APPENDICE

ALLA

Lezione sulle Affezioni Parassitarie [1].

RICERCHE STORICHE E STATISTICHE SULLE TIGNE.

L'amministrazione dell'Assistenza Pubblica di Parigi si preoccupa seriamente dei danni, e degli inconvenienti di diverso genere che resultano dalla esistenza e dalla propagazione delle tigne, che si chiamano in medicina tigne vere. Assicurata dal concorso di molti medici degli Spedali di Parigi, ella si propone di organizzare la cura di queste affezioni su basi assai larghe, perchè oggimai ognuno, presso il quale una tigna vera sarà constatata, possa ricevere senza indugio i soccorsi che reclama il suo stato; ed essa conta di diminuire così, in una proporzione considerevole, i danni della propagazione. Ma essa vorrebbe fare ancor più, vorrebbe all'appoggio di un insieme di misure, che sono in via di studio, tentare di fare sparire i tignosi, o per lo meno renderli eccessivamente rari, e tutt'affatto eccezionali a Parigi.

Avanti però di stabilire definitivamente le basi sulle quali dovrà riposare la organizzazione del nuovo servizio, che propone di istituire per la cura, come per la profilassi delle tigne, l'amministrazione tiene ad illuminarsi completamente intorno a quanto oggidì si pratica a questo riguardo negli altri centri di popolazione tanto in Francia che all'estero, ed è per questo scopo che Essa ha fatto redigere il qui unito questionario, il quale non si arresta solo,

[1] Questo rapporto richiesto dalla Amministrazione dell'Assistenza Pubblica di Parigi alla Sezione di Medicina e Chirurgia del nostro Istituto, venne a me affidato dai Professori componenti la Sezione e dai Professori medesimi quindi approvato.

nè si può arrestare unicamente su questo punto, ma che al contrario abbraccia nel loro insieme le diverse questioni che solleva lo studio delle tigne, riguardato sotto il rapporto dell'igiene pubblica. Niuno può contestare effettivamente che sotto questo punto di vista non sia importantissimo avere intorno la storia, e la geografia, assai oscure per ora, delle tigne nozioni precise, che permettano di stabilire quale influenza possa esercitare il progresso della civilizzazione sulla frequenza e propagazione di queste affezioni contagiose.

Ma per giungere sopra un siffatto soggetto a dei resultati tanto esatti, quanto sia possibile, fà di mestieri evidentemente ricercarne gl' indizi a due sorgenti; nei lavori scientifici, e nei documenti amministrativi d' ordine civile, religioso e militare. — Ed invero mentre che le monografie, o i trattati generali potranno fornire qualche indicazione sulla frequenza delle tigne in una data contrada, i regolamenti e le ordinanze relative alla esclusione dei tignosi per il sacerdozio, pel servizio militare, per l' ammissione alle corporazioni, nelle fabbriche, nelle scuole, e fors' anco delle prescrizioni amministrative per la reclusione ed isolamento dei tignosi, indicheranno per la loro data medesima, se non sempre la prima comparsa della tigna in un centro di popolazione, per lo meno l'epoca nella quale la sua propagazione ha potuto divenire un pericolo al quale l' Autorità ha dovuto provvedere.

Innanzi però di posar le questioni importa di bene intendersi sulla natura delle affezioni delle quali è qui parola, ed il più sicuro mezzo di giungere a questo resultato parve essere il dare innanzi al questionario una sinonimia, quanto è possibile completa, delle tigne vere, cioè contagiose, le sole delle quali l' amministrasione di Assistenza pubblica deve occuparsi.

Ora, nello stato attuale della scienza, si può dire non esistano che tre specie di tigna vera; la tigna favosa, la tigna tondente o tonsurante, e la tigna decalvante.

Di queste tre specie la prima (tigna favosa) comune nelle campagne in Francia, non si osserva a Parigi che sopra individui venuti dalla provincia per farsi curare negli Spedali speciali, e sopra alcuni individui ai quali i primi l' abbian trasmessa per contatto. La seconda (tigna tonsurante) sembra essere ancora poco conosciuta in provincia; essa è al contrario frequente nella città, e sembra minacciare d'invadere le scuole. La terza infine, (tigna decalvante) che non si osserva quasi che esclusivamente nelle città, si mostra soprattutto nei Collegi, e fino a questo giorno per lo meno vi si mostra forse più frequente della tigna tonsurante.

SINONIMIA.

A. — Tigna favosa dovuta alla presenza dello Achorion Schoenlein di Remack, o Oidium di Lebert; Safati, Albathlm degli Arabi: Tinea lupinosa di Guido di Cauliaco: Tinea ficosa di Ambrogio Pareo: Tigna vera di Lorry: Tigna favosa di Alibert e di Mahon: Porrigo lupinosa di Willan, e Batemann: Favus, tigna favosa di Cazenave: Tigna favosa urceolare, scutulata e squarrosa di Bazin.

B. — Tigna tondente o tonsurante, dovuta alla presenza del tricophiton tonsurans di Gruby. Tigna tondente di Mahon. — Porrigo scutulata di Willan. — Porrigine tonsurante di Alibert. — Ringworm degli Inglesi. — Erpete tonsurante di Cazenave. — Tigna tonsurante di Bazin. — Varietà Circinata, Puntata, e Girata.

C. — Tigna pelade o decalvante, dovuta alla presenza del microscosporon phurphur, vitiligo degli antichi. Porrigine decalvante di Batemann. — Vitiligo di Cazenave. — Tigna pelatina o decalvante di Bazin. — Varietà acromatosa o ofiasi.

QUESTIONARIO.

A. — *Tigna favosa.*

1. La tigna favosa esiste nel . . . . di . . . . ?

2. Quali sono le provincie o le città di. . . . . . ove si constata più di frequente? Potrebbe tracciarsi una carta della. . . . . tingendo le provincie di colori graduati secondo la maggiore o minore frequenza della tigna favosa?

3. Nelle località ove la si osserva più spesso è ella così frequente per costituire una verà endemia, o al contrario si mostra essa per fatti isolati? Trovasi ne'documenti antichi o recenti la prova che la tigna favosa siasi mostrata ancora sotto forma epidemica?

4. Si può far conoscere qualche documento scentifico o amministrativo che indichi l'epoca nella quale la tigna favosa è comparsa per la prima volta nelle provincie ove ella è endemica, o almeno molto frequente?

5. La tigna favosa è più frequente nelle persone della campagna, o fra i cittadini?

6. Ammesso che la tigna favosa è più comune in tale o tal'altra provincia che nel resto di . . . . . , i medici riconoscono nelle condizioni del clima, di topografia, di cultura, di costumi, di

abitudini la causa probabile o solamente possibile di questa maggiore frequenza?

7. Vi sono provincie nelle quali la tigna favosa sia completamente sconosciuta? La immunità assoluta o relativa esisterebbe ella particolarmente nelle provincie limitrofe al mare?

8. É egli constatato che la tigna favosa si mostri più frequentemente, più facile a propagarsi nella primavera, che nelle altre stagioni?

9. La tigna favosa è più frequente in un sesso che in un altro?

10. È durante la infanzia e la adolescenza che la tigna favosa più ordinariamente si mostra?

11. Si citano molti fatti nei quali la tigna favosa siasi mostrata al tronco, o alle membra?

12. Il contagio della tigna favosa è universalmente ammesso?

13. Alcuni medici hanno ammesso ancora che la tigna favosa possa svilupparsi spontaneamente? Su quali fatti hanno basato questa maniera di vedere?

14. Si è constatato che alcuni stati diatesici (la scrofola, l'erpete) sieno favorevoli allo sviluppo della malattia alla quale verrebbe ad aggiungersi il parasita secondo la teoria ancora adottata da non pochi autori contemporanei?

15. É un pregiudizio assai generalizzato fra le persone del popolo in Francia, che la guarigione della tigna favosa possa divenir funesta alla salute; questo pregiudizio si verifica in . . . . . ?

16. I malati di tigna favosa sono curati a domicilio da medici specialmente incaricati di questo servizio, ovvero son curati nei dispensari, o negli Spedali generali, ovvero ancora in Spedali consacrati alla cura delle malattie della pelle?

17. Se il trattamento ha luogo allo Spedale viene effettuato alle Consultazioni (trattamento esterno?) o al contrario i malati sono sempre ammessi nello Spedale per rimanervi fino a guarigione completa? Ovvero finalmente i due modi di cura si effettuano simultaneamente? In quest' ultimo caso il trattamento esterno è abbandonato agli empirici o confidato a medici che sono incaricati della direzione della cura dei tignosi nello Spedale medesimo?

18. Per ciascun tignoso ammesso al trattamento esterno od interno si ha premura d'indicare l'origine, il modo probabile di trasmissione della malattia?

19. Nello Spedale si separano completamente gli uni dagli altri gl'individui attaccati da tigna favosa da quegli che sono affetti da tigna tonsurante, o decalvante?

20. Qual è il sistema di cura più generalmente impiegato; callotta dei fratelli Mahon? Depilazione alla pinzetta o con le dita, con applicazione di soluzioni parasiticide? o finalmente topici senza precedente depilazione?

21. Qual' è la durata media ed il prezzo di costo di questi diversi trattamenti curativi continuati fino a guarigione constatata?

22. Sonosi impiantate da molti anni delle tavole statistiche che permettano di seguire l' andamento della tigna favosa nelle differenti provincie della. . . . . . ?

23. Sonosi fatti tentativi per distruggere completamente la tigna favosa? Quali misure sono state prese e quali resultati hanno elleno forniti?

24. In Francia la tigna favosa è una causa di esenzione o di riforma dal servizio militare. È egli il medesimo in . . . . . ? Possono fornirsi tavole statistiche che anno per anno, facciano conoscere il numero degli individui esentati o riformati per cagione di tigna favosa?

25. La tigna favosa è a Parigi una ragione di esclusione dalle scuole comunali e dai collegi. È egli così nel Regno . . . . . e si può indicare l' epoca alla quale rimontano le prime misure prese a questo proposito?

26. È egli verosimilissimo che nel medio evo ed anco in epoche più vicine a noi, le lebbroserie, o maladrerie abbiano dovuto ricevere, sotto nome di lebbrosi, dei tignosi e degli erpetici. Esistono negli Archivi delle differenti provincie o città del Regno dei documenti importanti che permettano di constatare la natura delle svariate malattie designate sotto il nome comune di lèbbra e condannanti all'isolamento quelli che ne erano affetti? Potrebbe aggiungersi a questi documenti qualche indicazione sul regolamento interno di queste lebbroserie?

27. Si ha conoscenza di ordinanze canoniche interdicenti gli ordini ai tignosi?

28. Trovasi in qualche opera moderna o di data più antica un'istoria completa della tigna favosa?

29. I medici veterinari hanno osservato sopra un animale qualunque il parasita della tigna favosa, o un parasita analogo che la natura differente dell' humus abbia potuto modificare?

30. I botanici avrebbero osservato questo medesimo parasita della tigna favosa su delle piante?

31. Si è osservato qualche fatto che autorizzi a pensare che talvolta le spore del parasita della tigna favosa possano essere trasportate e innoculate all' uomo mediante un insetto?

32. Avrebbero esistito altra volta malattie che si possano considerare siccome tigne, o che sieno state considerate siccome tali (malattie contagiose del cuoio capelluto con alterazione dei peli) e che sarebbero scomparse ad una certa epoca?

33. La istoria, può ella precisar l'epoca della prima comparsa delle tigne, e particolarmente della favosa?

34. Può di essa indicare il loro modo d'origine, il loro modo di propagazione, le contrade che avrebbero successivamente invaso?

35. L'istoria delle Crociate fornisce ella qualche dato su questo soggetto?

B. — *Tigna tonsurante.*

Il questionario per la tigna favosa può in gran parte applicarsi alla tonsurante, che solleva di fatto questioni dell'ordine medesimo, frattanto però havvi qualche modificazione da introdurvi?

Così alla questione 11.ª posta per la tigna favosa conviene sostituirvi la seguente.

11. Si è di frequente segnalata la coincidenza della tigna tonsurante (tricophiton del cuoio capelluto) con l'erpete circinato (tricophiton del tronco o delle membra) e la mentagra (tricofito della barba)?

26. Questa questione sembra poco applicabile alla tigna tonsurante.

Finalmente fa duopo aggiungere quest'altra questione.

25. *bis.* I registri d'iscrizione alle scuole pubbliche (allievi esterni) o i registri d'infermeria dei Collegi (allievi interni) indicano da qualche anno un numero crescente di esclusioni dalle scuole o di ammissioni alla cura nelle infermerie dei Collegi per causa di tigna tonsurante. Questo numero al contrario è rimasto stazionario, ovvero è in diminuzione?

C. — *Tigna decalvante.*

Questa affezione è assai più rara delle due precedenti, e può prevedersi, per quello che la riguarda, la maggior parte delle questioni resteranno senza risposta. Ma una di quelle sulle quali sarà maggiormente importante di essere schiariti è la 25 *bis*, aggiunta al questionario sulla tigna tonsurante (vedi di sopra).

Un'ultima questione sarà interessante ad elucidare per la tigna decalvante.

15. *bis*. Si è constatata sovente nell'adulto la coincidenza della tigna decalvante con la sifilide costituzionale?

1. La tigna favosa esiste nella Provincia della Toscana.

2. Le comuni, o le città ove più di frequente si verifica sono quelle indicate nello unito quadro, che potrà essere più completo, quando si abbiano notizie dettagliate in proposito dallo Spedale di S. Niccolò di Siena, ove pure si curano tignosi della Provincia (Vedi Tav. II).

Non può tracciarsi da me una carta geografica della Toscana, con colori graduati, primo per essere in Toscana altro Spedale ove si curano tignosi; in secondo luogo perchè provenendo da non pochi ospizi di Gettatelli individui affetti da favo, questi figurano nei ruoli dello Spedale, come provenienti dalle città, o dai grossi centri di popolazione, nei quali siffatti ospizi sono ubicati, mentre da questi i Gettatelli sono inviati per le campagne, o presso coloni dimoranti in località anco molto remote dall'ospizio, perlochè mentre apparirebbero provenire da quelle città, o da quei grandi centri di popolazione ne sono di gran lunga distanti, ed in condizioni cosmiche, telluriche, ed igieniche ben differenti da quelle che nei ridetti centri o città si verificano. D'onde ne resulta la impossibilità, per i documenti officiali, di stabilire di molta parte dei favosi la provenienza vera.

3. In quelle località nelle quali più spesso si osserva la tigna favosa non si è mostrata non solo così frequente, ma neppure così uniformemente ed egualmente diffusa quanto lo sono i morbi endemici; nè per lo spoglio di documenti antichi o recenti, appartenenti ai nostri Spedali, nulla si trova da far ritenere che la tigna favosa siasi mai mostrata sotto forma epidemica in Toscana.

4. La tigna fra noi è incerto quando incominciasse, e si facesse più comune; è però ricordato nei documenti officiali, negli Archivi e nelle Cronache dei nostri Spedali, il passaggio dei soldati francesi ai tempi della prima Repubblica, come un momento in cui si mostrò la tigna con maggiore frequenza nel nostro paese.

5. La tigna favosa si osserva senza dubbio con facilità, ed in numero di casi maggiore fra le persone della campagna che fra gli abitatori delle città, e ben anco dei borghi popolosi.

Le provenienze dei malati ricevuti in cura nel nostro Spedale ne forniscono ampia attestazione, non meno che la statistica delle Consultazioni per la quale è evidente, che su N. 599 malati, alle medesime visitati in un anno, non uno favoso si presentò dalla città. Che se favosi appariscono provenienti da Firenze, da Pisa, da Siena, da Livorno ec. sono questi, per la maggior parte, e forse anco tutti,

o gettatelli dispersi presso tenutarj fittaiuoli, contadini, o pastori non abitanti la città ma compresi nel circondario delle città medesime, e così apparentemente da quelle provenienti, come abitatori del Comune che si intitola dal nome della città o grosso borgo, o paese.

6. Mancano pubblicazioni di studi speciali, e di osservazioni dalle quali resulti la influenza di clima, di topografia, di cultura, di costumi, di abitudini sulla produzione del favo, influenza che non potrebbe a priori negarsi, come è evidentemente dimostrata quella della sozzura, della abitazione nelle stalle caldo-umide, dell' accumulo degli individui, della negligenza delle cure ordinarie del capillizio, sullo sviluppo, rapido svolgersi del contagio, e delle manifestazioni tignose.

7. Sonovi certamente alcune Comuni dalle quali non provennero giammai tignosi ai nostri Spedali, ma non posseggo dati inconcussi di fatto per asserire che in cotali luoghi tigna favosa non esista. Se non assoluta immunità certo relativa è manifesta per le provincie limitrofe al mare, e per le notizie che mi è stato possibile procurarmi, niuno ha veduto fra noi la tigna favosa fra i nostri marinai, per qnanto il loro modo di vita, la di loro sozzura, il loro accumulo nelle stive, potessero esser condizioni favorevoli allo sviluppo della malattia. (Vedi Tav. III.).

8. È poi fuori di dubbio la tigna favosa si mostri più frequentemente e più rapidamente si diffonda nella primavera, e nell' estate. Constato il fatto senza pretendere di stabilire se il maggior numero di tignosi, che si accolgono in S. Lucia, ivi accorra nelle indicate stagioni, perchè sia pregiudizio difficile a remuoversi, le malattie cutanee non sieno proficuamente curabili che in estate, ovvero se ciò dipenda dallo svilupparsi più pronto e più rapido che la tigna faccia nel durare della temperatura dolce della estate, in specie se caldo-umida.

9. È il favo fra noi più facile ad osservare fra gli uomini che fra le donne; ed infatti di N.° 456 favosi ammessi nello spedale di S. Lucia in un triennio, N.° 338 furono uomini e N.° 118 donne. Forse ciò tiene alla maggiore nettezza delle donne, alla maggiore facilità di vederle dormire in letti separati, ed alla natura stessa delle occupazioni loro; però è fatto di osservazione, essere il favo più durevole nelle donne, e più spesso concomitato da svariate manifestazioni eruttive, in specie secernenti, forse in grazia dell' abito scrofoloso, e del temperamento linfatico, che più di frequente in quel sesso si rinviene, e che non poco contribuisce a fare per modo, che le affezioni cutanee meccaniche dirette o indirette sieno più facilmente origine di manifestazioni cutanee diatesiche e per-

tinaci, anco oltre la scomparsa delle affezioni puramente artificiali (Vedi Tav. VI.).

10. Egli è certo del pari che la tigna favosa si mostra più ordinariamente durante l'infanzia e l'adolescenza, siccome le cifre comprovano, dappoichè sui N.° 456 favosi accolti in un triennio 178 stavano fra i 5 e 10 anni, 190 dai 10 ai 15, 51 dai 15 ai 20; il rimanente si osservavano fra il trentesimo, in modo eccezionale, ed il 64.° anno (Vedi Tav. V.).

Senza pretendere d'indagarne ogni ragione, ciò probabilmente tiene a cagioni assai complesse, di costituzione, di funzioni dermiche, di abitudini di vita, di educazioni ec., proprie di quell'età, che grandemente debbono contribuire a stabilire sulla pelle quello stato particolare, che la rende *humus* propizio alla vegetazione della sostanza tignosa.

11. Molti più sono i favosi nei quali la malattia rimase ubicata al capillizio, che quelli nei quali si estese ad altre parti del corpo, poichè su 456 ammessi soli 5 offrirono esempii di favo disseminato sulla superficie cutanea. Un caso di favo diffuso a tutta la superficie del corpo, e che lasciò immune il capillizio, ebbi ad osservare nel 1859 in certo Melosi di Pescia, ed altro limitato alla faccia esterna del braccio destro in una donna ottuagenaria, che non fu mai affetta da favo, e nella quale il favo fu importato colle fascie inquinate di materia favosa, che servirono alla medicatura di un vessicatorio.

12. Non è più alcun medico, fra i nostri, che mezzanamente instruito della natura vera della tigna non la ritenga per contagiosa.

13. Nessuno, ch'io mi sappia, ha sostenuto, modernamente fra noi, lo sviluppo spontaneo della tigna favosa, e gli argomenti portati innanzi da coloro che nei tempi andati ne sostennero la generazione spontanea, sono i soliti di quelli che tutt'altrove sostennero siffatta dottrina intorno alla generazione degli esseri organizzati e viventi.

14. Per le osservazioni fatte fin quì sarebbe lecito lo argomentare che la esistenza di alcuni stati diatesici non tanto fosse favorevole allo sviluppo della tigna, quanto di quelle manifestazioni eruttive che la concomitano, varie secondo la indole varia delle diverse diatesi; che constatata la esistenza di siffatte diatesi, è aperto la tigna esser cagione di manifestazioni eruttive chiaramente in rapporto colle diatesi medesime,e che perdurano lungamente anco dopo la scomparsa della affezione parasitaria, la quale in tal caso fa il semplice ufficio di cagione determinante e di agente puramente meccanico diretto, e null'altro. Sebbene nel nostro paese

sia ovvio lo incontrarsi in scrofolosi, ed in individui cloro-anemici e cachettici, può affermarsi, nè tutti i tignosi essere scrofolosi, e molto meno tutti gli scrofolosi esser tignosi.

Il fatto mostrerebbe però in tali individui più durevole la malattia, e più facile e pronta la recidiva. Alcune malattie febrili, e specialmente d' indole dissolutiva, o plastollica, le abondanti suppurazioni ec., modificano l' andamento della tigna, e quasi ne arrestano il progressivo sviluppo regolare.

Quanto poi all'essere la tigna favorevole allo sviluppo di affezioni diatesiche colle quali possa venire ad aggiungersi, il fatto mi ha dimostrato la tigna favosa spiegare su quelle la medesima influenza in sito di qualsiasi altro agente meccanico, in ragione della di lui estensione e durata, senza però che abbia mostrata influenza apprezzabile sullo sviluppo della diatesi, e molto meno lo intrinsecarsi delle due affezioni cutanee, quanto alla loro natura non influenzandosi a vicenda, ma percorrendo distintamente la loro fase di evoluzione. Chè anzi dove si abbiano eruzioni, in specie del capillizio, molto secernenti, e specialmente secernenti pus, il favo difficilmente vi si complica, ovvero se alligna sollecitamente viene per la suppurazione distrutto.

15. Sebbene non tanto generalizzato, pure anco fra noi esiste in qualche individuo il concetto, che la guarigione della tigna possa riuscire nocevole alla salute, poichè nel volgo considerandosi come salutevoli emuntorj di prava qualità degli umori i morbi cutanei, se ne teme la ripercussione.

16. In Toscana i tignosi sono curati esclusivamente nello Spedale di S. Lucia in Firenze, ed i soli tignosi della provincia Sanese in quello di S. Niccolò in Siena, sebbene anco da quella provincia ne sieno inviati a Firenze. Niuna istituzione speciale nè apposite sale pei tignosi esistono negli spedali generali, nei quali anzi è vietato di trattenere in cura ogni sordida e cronica affezione della pelle e più particolarmente le tigne.

Non havvi in Toscana alcuna istituzione peculiare, nè medici esclusivamente addetti alla cura a domicilio dei tignosi. Alla consultazione biebdomedaria di S. Lucia sono come altri individui curati i tignosi, se pur si presentino, siccome vi si presentano infatto, e più specialmente gli affetti da tigne tonsuranti e decalvanti.

17. Il trattamento dei tignosi ha luogo nello spedale, o viene effettuato alla consultazione. Se i malati sono ammessi nello spedale possono partirsene volontariamente in qualunque stato si trovino, ma non ne vengono licenziati che dopo reiterata e lunga osservazione, quale è necessaria dopo i trattamenti curativi, onde attende-

re se si verifichi recidiva. In ogni caso, sia nello spedale che nelle consultazioni, la cura ne è affidata esclusivamente al Professore di Clinica dei morbi cutanei, praticata da persone idonee, ed a questa esercitate, e ciò fino da remotissimo tempo.

18 È alla diligenza del Professore di raccogliere tutte quelle notizie che possono interessare circa l'origine ed il modo probabile di trasmissione della malattia, ciò che nella maggior parte dei casi è dato poter chiaramente constatare, cioè la di lei trasmissibilità per contagio mediato o immediato.

19. I malati affetti da tigna favosa tengonsi in S. Lucia, in sale separate dai comuni malati, coi quali non vengono in consorzio che quando ogni traccia esterna del favo sia scomparsa.

Gli affetti da tigna tonsurante e decalvante sono tenuti con gli altri malati cutanei, ma curati immediatamente appena giungono in Spedale. Al seguito di tale misura, le statistiche dei nostri spedali non hanno a registrare, in lunga serie di anni, che un solo caso di favo importato da uno spedale ad altro contiguo, e rarissimi casi di herpes circinatus che siasi diffuso in più d'uno individuo al seguito della comparsa di alcun nuovo ammalato che ne celasse la esistenza.

Durante il corso clinico 1861-62, nella sezione delle donne, fu appositamente lasciata senza medicatura una fanciullina affetta da cerchi parasitarj delle guancie, e dopo pochi giorni altre sei bambine della sezione medesima ne furono attaccate.

20. Fino da remoti tempi, e ben anco nel Lebbrosario di S. Eusebio, usavasi la depilazione e le embrocazioni idrargiriche nella cura della tigna, ma abolito questo spedale speciale, la cura della tigna favosa veniva effettuata prima in Bonifazio, e poi in S. Lucia, fin dalla fondazione, mediante applicazioni ammollienti e detersive costituite da cataplasmi ed unzioni di olio di oliva, o di lardo, all'oggetto di far cadere i prodotti favosi, e modificare eziandio le manifestazioni eruttive concomitanti o complicanti il prodotto favoso medesimo. Si continuava così per qualche giorno nelle applicazioni di cataplasmi, alternandoli con lavande saponose, onde facilitare la depilazione, la quale veniva eseguita mediante liste di tela della lunghezza di tre centimetri e larghe centimetri 1 ½, spalmate di pece di Borgogna e sevo, ed applicate ben calde sui peli tagliati alla lunghezza di un centimetro, in numero di 6 a 8 sulla superficie del capillizio. Staccandole dopo alcune ore con destrezza, ed in senso inverso alla direzione del pelo, raramente si hanno a deplorare superficiali lacerazioni, ma spesso irritano il derma e conducono pustole meccaniche. I peli residui vengono remossi con le pinzette, e le su-

perficie depilate spalmate di lardo. Compiuta la depilazione, si adoperano come fiticidi la soluzione di sublimato applicata con setolino, l'olio di ginepro, le pomate di turbith, e di precipitato rosso, quella al solfato di rame, l' olio iodato alla maniera del Lugol.

Fin d' innanzi al XVI secolo, nello spedale di S. Eusebio, praticavasi la depilazione, come si ha da un manoscritto del Targioni esistente nella Palatina Vol. 4.° Pag. 1350, ove parlando di questa malattia, inserisce alcuni versi di autore incognito vissuto sul principiare del detto secolo, che suonano così:

« Siccome volentier parte da tigna
« Il cappel della pece del lignoso
« Quando si spicca piangendo digrigna.

Più e diversi tentativi sono stati fatti onde fare a meno della depilazione. Anche l'illustre mio Maestro, il Prof. Pietro Cipriani, non che il prof. Carlo Morelli, più d'una volta han dovuto convincersi della inutilità di mezzi curativi i più svariati adoperati senza la precedente depilazione, dappoichè il favo, entro tempo più o meno lungo, recidivò quasi costantemente. Io pure ho ripetuto più d' una prova esperimentale, e sempre infruttuosamente, onde sopprimere il doloroso spediente di cura, per il quale non siamo poi sempre al coperto dalle recidive, attesa la facilità colla quale i peli malati si troncano all' otricolo pilifero, e quivi restano obice all' entrata dei parasiticidi, e nucleo di nuova riproduzioue dell' Achorion. Di recente ho esperimentato con buon successo per ora la applicazione della soluzione satura di sale marino sulle superfici malate, e non precedentemente sottoposte a depilazione.

A siffatto tentativo veniva indotto dal sapere, essere rarissima fra i marini la tigna favosa, e rara del pari fra gli abitanti delle coste marittime. Il fatto più lungamente osservato e ripetuto potrà fare accettare o rifiutare un mezzo di cura, il quale, ove veramente corrisponda, sarebbe tale da potersi facilmente mettere in pratica da chicchessia anco miserabilissimo, e da fare scomparire affatto la schifosa malattia che toglie al consorzio sociale molti individui per non poco tempo, e produce non di rado permanenti e deformi alopecie.

21. La durata media della cura, con i sistemi fino al presente praticati, è di giornate 73 $\frac{1}{4}$ per gli uomini, e di 82 $\frac{1}{3}$ per le donne. Il prezzo di costo annuo di ciascun malato curato in S. Lucia è asceso alla somma di Lire Ital. 35, 53 (Vedi Tav. VI.).

22. I soli dati statistici che possano esibirsi fra noi sono quelli raccolti nello spedale di S. Lucia , e fors' anco questi non possono

essere sufficienti a dimostrare lo andamento della tigna favosa nelle provincie Toscane.

23. Niun tentativo è stato adoperato, nel nostro paese, per distruggere la tigna favosa, nè sono state prese in proposito particolari misure igieniche.

24. La tigna favosa è ragione di esenzione e di riforma dal servizio militare. Atteso il modo col quale fu condotto in Toscana il reclutamento presso ciascun Comune, è stato impossibile fornir tavole statistiche che facciano conoscere il numero degl' individui esentati, per tale ragione, dalla milizia.

25. In egual modo la tigna favosa esclude dalle scuole comunali, e dai Collegi non tanto per discipline scritte, delle quali però non può precisarsi l'epoca, ma per consentimento universale, avvegnachè tale affezione della pelle fosse ritenuta per contagiosa, ancor quando con le tigne vere ivano confuse le pseudo-tigne.

26. Che sotto nome di lebbrosi possano essere andati confusi i tignosi, ed altri individui affetti da morbi cutanei di svariata forma parmi per avventura grandemente probabile, e senza qui farmi ad esporre tutta la serie, ben lunga, di documenti che starebbe a comprovare lo asserto, mi limiterò a citarne alcuni, fra i molti, che possono illuminare questo oscuro punto della istoria della tigna. Nè ciò è ozioso avvegnachè se veramente potesse stabilirsi il fatto preaccennato, potremmo molto ragionevolmente collegare la istoria della tigna con quella della lebbra, meglio nota della prima.

Nel Calmet Commentarium in Levicticum, Cap. XIII N.° 29 si legge:

« Vir, sive mulier in cuius capita, vel barba, germinaberit lepra,
« videbit eos sacerdos. Et siquidem humilior fuerit locus carne re-
« liqua, et capillus flavus, solitoque subtilior, contaminabis eos, quia
« lepra capitis ac barbae est.

Ed a proposito della lebbra del capo il Murray (Medendi Tineae Gottingae 1782) così si esprime:

« Inter haec nomina vulgatissima sunt, *favi, crusta lactea, tinea,*
« *lepra in capite, ficus*, serpigo, manantia capitis ulcera. »

E quindi poco appresso oggiunge nello stesso commentario del levitico il Calmet: « Germinat plerumque lepra in capillis, et in
« partibus pilo onustis. Haec lepra, sive porrigo est, sive quid aliud,
« haud absimile. »

Emerge chiaro da questa descrizione di fenomeni, e dalla varia nomenclatura, come più d' una malattia del capo, e delle parti coperte di pelo, voglia comprendere il Levitico.

Il Voigt nella sua dissertazione inaugurale cita Somnio in *ob-*

servationes medicae p. 258 che a proposito della lebbra così si esprime:

« Quartum genus impetiginis est, illud pessimum atque insana-
« bile quod Grecae, *Lepra* appellatur. Facile lichen neglectus, in
« psoram, et haec in lepram vertitur. »

Siffatta maniera di dottrina patologica sulle individualità morbose, e sulle loro conversioni, parmi atta a dimostrare quanto fra i Greci sia a ritenersi per probabile essere stata la tigna con la lebbra confusa.

E che altresì fra i Latini una simile confusione avvenisse, è, a parer mio, abbastanza chiarito da quanto ne tramanda il Pontano (Rerum et urbis Amsterdolamii historia. Lib. 2.° Cap. 3 ° Nosodochium leprosorum) il quale così si esprime.

« Celsus iniquit, leuce est in eaque pili albi sunt et lanugini
« similes »; ed altrove parlando di malattie del capillizio: « Latini
« modo impetigine, modo elephantiasin, modo vitiliginem vocant,
« quamvis Celsns Elephantiae, impetiginis sub diversis capitibus ac
« libris meminit ».

Nè sopra tale argomento parmi meritevole di oblivione quanto ne scrive nel 1575 Torello Fola nella sua traduzione dei Dialoghi di Gregorio Magno (Lib. III, Cap. 33) là dove parlando dei miracoli di S. Benedetto narra di un fanciullino « che incorse nella infermità
« della lepra, et ne stava in modo che gli cadevano i peli, e la sua
« cotenna infiava, et cominciava a crescere la puzza di forte, che
« non si poteva più ciò ascondere. »

Ora in un fanciullino non altri peli potevano cadere se non i capelli, per cotenna non vuo'credere potesse intendersi che il cuojo capelluto, e non è strano il supporre la puzza di forte altro non si fosse che il peculiarissimo e forte odore di orina di topo, che emana dalla tigna favosa. Epperò nei Dialoghi precitati descrivendo la tigna pei suoi fenomeni, la si denomina lebbra.

Scorrendo il « Flos medicinae Scholae Salerni » alla parte nona della Nosologia trovasi al Cap. IV. Art. 1.°, *de speciebus leprae*, evidentemente indicato questo modo di comprendere sotto nome di lebbra affezioni cutanee svariate allorchè si dice:

« Tristae pilos tollens allepicia sanguine nascens,
« De moelancolia tristis elephancia sevior istis;
« In facie *noli tangere*, in partibus *herpes*,
« Inferius si sit, dicitur esse *lupus*.

e per tal modo tigna, cancro, erpetidi, scrofulidi, e lupus tutt'in un fascio sotto nome di lebbra comprendesi.

Venendo ora a dire più specialmente delle varie malattie, che sotto nome di lebbre condannarano fra noi all'isolamento nei lebrosari gl'individui che ne erano affetti, è indispensabile fornire un qualche dato storico sul lebrosario Fiorentino detto di S. Eusebio, il solo che in Firenze abbia rappresentato le maladrerie o Lazzeretti d'altrove.

Pochi, e bene scarsi, sono i dati storici che intorno al medesimo mi fu dato raccogliere, avvegnachè riunito lo spedale di S. Eusebio a quello di S. Maria Nuova, ne rimanessero distrutti gli Archivi ed i documenti.

Estesasi la lebbra in Italia, specialmente nel 12.° secolo, si pensò a provvidenze diverse sia per opera di privata beneficenza, che di pubbliche instituzioni, come si ha dal Muratori, dal Concilio Lateranense, dagli Statuti di Pisa dei tempi di Ugolino Della Gherardesca, e da quei di Modena, e fu nell'anno 1186 che il Vinciguerra fondava in Firenze uno Spedale sotto nome di S. Jacopo a S. Eusebio destinato alla cura dei Lebbrosi, situato sul prato d'Ognissanti fuor la cerchia antica della città. Nel 1329 si ha dal Vol. III dei fatti e memorie dell'Arte dei Mercatanti di Calimala custodito in Archivio, e dal codice del Senatore Strozzi, come il nuovo spedale nuovamente costrutto, e riedificato dal Comune di Firenze, passasse nel dominio dell'arte dei Mercatanti, e quindi assumesse tanta importanza da aversi nel 1315 piato al Papa, ed ai Cardinali per questo Spedale in Corte di Roma; nel 1345, e 53 nuovo argomento fornisce di piato in Corte, ed al Legato Apostolico.

Fino al 1534 rimase il Leprosario nel luogo di sua primitiva fondazione, ma in detto anno fu trasferito in altra località fuor la porta al Prato. Frattanto giova avvertire, come nel 1338 non essendo questo ospedale sufficiente a contenere i malati cui era destinato (lo che fa congetturare essere in quella epoca più frequente ed estesa la lebbra) altro ne fu costruito dai Consoli dell' Arte di Calimala in luogo detto Campoluccio, ora forte S. Gio. Batista, e tutto porta a credere rimanesse quello distrutto l' anno 1529 quando, nello intendimento di restaurare i Medici a Firenze, Carlo V pose l' assedio alla città.

Allora i fondi di questo nuovo Ospizio vennero accumulati con quelli di S. Eusebio, e gli uni e gli altri grandemente stremati per sopperire ai pubblici bisogni, durante la guerra.

Venuta meno la lebbra in Italia nel 16.° secolo, i medici di S. Eusebio attestano che invece di lebbrosi ricevevano in quello spedale infermi, con altri mali analoghi e simili in qualche modo alla lebbra. Nel 1777 quello spedale serviva a curare ogni male cuta-

nco sotto nome di scabbia e di rogna; era e fu sempre laicale, e fu poscia da Pietro Leopoldo Primo soppresso, e riunito a quello di Bonifazio, ove tre sale erano destinate alla cura di lebbrosi, tignosi e rognosi (Archiv. di S. Maria Nuova, filza di Cancell. N.° 94). Il grande aumento di malati cutanei avendo resa questa provvidenza insufficiente, venne nel 1823 occupato il Convento delle Monache di S. Lucia, e ridotto a spedale esclusivamente destinato alla cura dei morbi cutanei e capace di 400 ammalati.

Quivi insegnò prima la specialità Vincenzo Chiarugi, e quindi, alla riforma degli studj del 1843, ebbe vita un vero e proprio insegnamento Clinico, per opera del Chiarissimo Cav. Prof. Pietro Cipriani.

La antichità della fondazione dello spedale dei lebbrosi, che oltrepassa i sei secoli, la molteplicità dei volumi che compongono l'archivio dell'Arte dei Mercatanti, e di quella dei Medici e Speziali, il sapersi di certa scienza come andasse perduto l'archivio particolare di questo spedale, ne rendono malagevoli, e poco fruttuose le ricerche di notizie intorno ai suoi interni regolamenti. Da una Memoria del D. Urbano Galeotti (Dissertazione sulle malattie che si curano in S. Eusebio 1771) questo solo rivelasi, essere nel Leprosario Fiorentino curate per lebbre svariatissime affezioni cutanee, indi le rogne e le erpetidi. Ognuna di queste malattie curavasi soprattutto con mezzi esterni, e precipuamente con l'uso di frizioni fatte con una pomata composta con sublimato, precipitato rosso e sale marino, ed essere questo unguento opera di tale D. Giuseppe Maria Saverio Bertini, il quale cita pure tale unguento, in una sua Memoria, sull'uso esterno ed interno del mercurio 1774 p. 38.

Si ha per un M. S. esistente in Archivio di S. M. Nuova (Filza di Cancelleria N.° 94) solamente essere lo Spedale dei lebbrosi capace di soli 24 letti, e consumare nel corso dell'anno fra i 3 e 400 scudi di rendita. Ogni altra notizia è incerta, e tale da non meritare fede alcuna.

27. Per quanto nelle ordinanze Canoniche non sia dato rinvenire testuali parole, che appellino direttamente alla tigna vera, pure è molto presumibile che là dove il Ius Canonico « De corpore vitiatis ec: Lib. I. tit. XX Reinfestuel dice: « si escludono dagli ordini i leprosi, non solo, ma i gibbosi, i maculosi, i claudicanti, i deformi fino per soverchia sproporzione, o assimetria del naso » debba eziandio intendersi interdire dagli ordini la tigna la quale, oltre ad essere trasmissibile, induce di frequente una schifosa deformità quale è l'alopecia, e non di rado permanente. In questo giudizio conforta poi il ritenere, siccome pare verosimile, che sotto la generica pa-

rola lebbra siasi altresì confusa la tigna, e la lebbra esser cagione d'interdizione dagli ordini.

28. Sebbene svolgendo le Sacro Pagine, e percorrendo le più vetuste opere dei secoli andati, si trovino indicate malattie del capillizio, che di buon grado saremmo inchinevoli a giudicare per vere tigne , pure , niun trattatista degli antichi tempi ne fornisce non che la storia, pur anco esatta distinzione fra la vera e la falsa tigna. Negli scrittori moderni poi, sebbene siasi posta grandissima cura nel diagnostico differenziale delle malattie del capillizio, grande diligenza nello studio delle criptogame che alle tigne danno origine, alle concomitanze, complicazioni e successioni morbose di queste, pure ninno, a mio credere, ha compilato nei suoi lavori una storia completa della tigna favosa.

29. Le mie ricerche indirizzate ai Medici Veterinari per conoscere se su qualche animale fossesi rinvenuto il parasita della tigna favosa, o qualcosa di analogo, modificato dalla natura dell'humus, sono riuscite affatto infruttuose, perlochè non sono in grado di porgere replica assolutamente negativa, nè certamente positiva

30. Tutte le ricerche fatte per conoscere, se sulle piante i Botanici abbiano rinvenuta la criptogama della tigna favosa portano a concludere negativamente, sebbene grande e svariata quantità di oidiacee sieno state sulle piante osservate.

A proposito però di siffatto argomento mi sia permesso esporre alcuni dubbi, nei quali ho conforto di dividere la opinione coll' Egregio Cav. Prof. Adolfo Targioni Tozzetti, che di siffatte materie ed osservazioni va con grande diligenza e sapere occupandosi. La prima questione a porsi in campo si è, se le forme descritte dal Lèbert e figurate alla T. 22 della sua Anatomia Patologica, sieno tanto determinate da poterle identificare, quando poi si riscontrassero altre consimili, senza il complesso di circostanze che ricorrono, allorchè le forme medesime si osservano nel micoderma della tigna.

La osservazione basta a certificarne la somiglianza delle apparenze, ma ciò a cui non basta si è, a potere affermare che siffatte cose, le quali appariscono identiche per gli attributi esteriori, lo sieno realmente per questi e per la loro intima qualità. Senza andar molto indietro col tempo, non si sarebbe mosso tal dubbio, che ha del paradossale, e ritenendo che fra le apparenze e la natura delle cose non potesse correre divario, al variare delle apparenze si tenner variati i soggetti, e su tali differenze si posò la distinzione delle specie, come sulla identità delle apparenze stesse le specie si identificarono. — Si andava a dir vero applicando un po'

leggermente a tutte le forme degli organismi in genere ciò che poteva parere più certo per le forme superiori soltanto, ed anco a riguardo di queste si lasciava da parte quella gran serie di differenze individuali, fugaci coll'individuo stesso,o trasmissibili per eredità, e per le quali una specie, sebbene identica con se stessa (cioè conforme ad un tipo virtuale) offre differenze apparenti di molto momento. Egli è così che sono stati messi da banda i pochi fatti ben noti di metamorfosi e di polimorfismo, cioè fatti indipendenti da quella attitudine che ha un tipo specifico ad assumere forme diverse, che rendono le apparenze oltremodo varie, e ciò dentro un limite che pare determinato, ma che niuno oserebbe tracciare.

In questa serie di fatti singolarissimi debbono pure comprendersi quelli anco più speciosi delle generazioni, che si succedono in molti esseri, che non si somigliano, se non se di tratto in tratto tornando al primo modello, e con ciò sarà agevole riconoscere quanto si complichi il problema di stabilire per identico ad un altro un organismo semplicissimo, quando s' incontri sotto condizioni tanto diverse, come lo sono quelle che si verificano sul capo o sul corpo di un tignoso, da quelle che si svolgono sopra una foglia di vite o di una rosa.

Chiaro esempio ne porge il parasita della vite, che presenta comunemente due forme, che già s' intende furono di famiglia, di genere, nonchè di specie differenziate. Una forma è quella che i Francesi han chiamata *gelée blanche, blanc maeunier* la più frequente, che da aspetto farinoso alle foglie, frutti o fusti sui quali si trova, un' altra forma osservata a dir vero da molti, ma che specialmente mostrò l' Amici nostro connessa alla prima, e che poi il Targioni dimostrò trasfigurazione di quella.

Di queste due la prima, ma poi anco la seconda forma, si trovavano con caratteri tanto vicini da dirsi identici, sopra moltissime piante oltre la vite, come l' han descritta gli antichi, e fra gli altri Giovanni Targioni. Ciò è bastato per molti a pronunziare la identità specifica di tutte queste imbiancature, che oggi si vedono sulle varie piante compresa la vite. — Ma intanto il Leveillè dimostrò che la forma bianca di questo parasita si combini, o non si combini coll'altra, finisce in una terza, la quale di gran lunga più complessa, assume dei caratteri speciali, che non sono in rapporto nè colle stazioni, nè colle apparenze delle forme prime, le quali pertanto non possono servire a definire, discriminare, e quindi identificare le specie, o i generi di questi organismi, quando sien giunti al massimo di loro perfezione, e siensi così resi completi. Ognun conosce la genealogia delle Tenie, ma finchè una sperienza molto

sicura non lo abbia accertato , niuno saprà da una idatide qual forma di tenia sarà per derivarne.

Le forme parasitarie vedute dal Lébert sono evidentemente di quelle che son proprie di organismi la cui evoluzione non è completa. Sul capo di un tignoso egli è agevole lo identificarle, dappoichè sia quello un terreno le circostanze del quale sono presso a poco invariate, ma trovando altrove coteste forme, è subito a dimandarsi non tanto se sieno identiche alle prime per le dimensioni, la figura, e tutto quanto è visibile, ma se invece non sieno diverse, per tutto ciò che resulta invisibile anco alla osservazione microscopica.

Cosicchè quando un naturalista, nello stato attuale della scienza, asserisse aver trovati altrove i parasiti della tigna, non sarebbe a discutersi sulla osservazione, sibbene sul giudizio inferitone, finchè almeno non ne dimostrasse la trasmissione alterna dei parasiti, da individuo a individuo, e tanto più poi dall'animale tignoso alle piante, e da queste a quello. E prima di lasciare tanto importante argomento non posso a meno di referire una osservazione che mostra quanto sia facile cader nell'errore allorchè trattisi di identificare fra di loro organismi siffatti. È certo che la malattia del baco da seta è associata all'esistenza nell'uovo, poi nei tessuti, e negli umori dell'animale allo stato di larva, di crisalide, o di farfalla, di corpi organizzati sotto forma di globuli ovoidi oscillanti , sempre benissimo distinti. Pretendono molti averli veduti vegetare come le spore dei funghi, e delle alghe, nel che il Targioni non ebbe altrettanta fortuna. Altri ha creduto vederne simili sulle foglie di gelso, ed ha preteso identificarli, mentre il Targioni stesso ed altri, ne han trovati identici a questi su delle vecchie farfalle intignate e provenionti dalla China.

Egli è dunque a concludersi su questo argomento che non si conosce bene se alcuno abbia trovati i parasiti dei tignosi sopra le piante, e che se pure il fatto esistesse sarebbe duopo bene stabilire se indipendentemente dalle forme, colla alternativa dei passaggi del parasita delle piante su gli animali, e da questi a quelle, le identità delle fasi successive del parasita medesimo, e con ogni altro estrinseco fatto, potesse venir confortato il giudizio di identità.

Nuovi e più minuti, e ripetuti studj occorrono ancora per ben determinare i parasiti dolle tigne, il loro modo di vegetare e di riprodursi , specialmente in rapporto alle superficie, o all' humus sul quale vegetano, ed alle condizioni tutte che si riferiscono alla produzione, vegetazione e diffusione di tali organismi inferiori non per anco abbastanza studiati.

31. Il lungo sperimento di molti anni non ha mai offerto nel nostro Spedale casi da far sospettare, che le spore del parasita della tigna favosa sieno state trasportate ed inoculate all'uomo mediante un insetto, sia perchè mai niuno inserviente siasi ammalato di favo, sia perchè non si registri neppure un caso di favo sviluppatosi nello Spedale sovra individui ivi accolti per altre affezioni cutanee, sebbene grande sia la quantità di mosche e di zanzare, per le quali non è modo di separazione da una sala ad un'altra, che dal capo dei favosi sorvolino su quello di altri individui. Pure sarebbe questo un modo di contagio mediato, il quale sebbene non dimostrato potrebbe ragionevolmente sospettarsi. Noi però non abbiamo alcun fatto, anco incerto, che possa darne argomento di affermare una tal maniera di contagio essere giammai avvenuta.

32. Se possano avere esistito mai altre malattie contagiose del cuojo capilluto con alterazione dei peli che possano essere state, o sieno state di fatto considerate come tigne, è difficile lo asserire, ma fondandosi specialmente sull'esser queste ad una certa epoca scomparse, l'essere contagiose, ubicate al capo più specialmente, con alterazione de' peli, sarebbe lecito inferirne essere le lebbre così dette del capillizio, siccome quelle già citate nel Levitico, dal Murray, da Somnio, da Celso, dal Pontano, o dallo stesso Gregorio Magno.

33. La istoria delle tigne vere è moderna nè certo può precisarsene l'epoca della comparsa loro, e tanto meno indicarne il loro modo di propagazione, le contrade che avrebbero invase.

Se veramente si potesse accettare come dimostrato che le tigne possono essersi colle lebbre confuse, con la istoria di queste potrebbe di quelle aversi eziandio cognizione. Egli è però vero del pari che anco intorno alla lebbra incerte sono pur sempre le date più remote, scrivendo il Raymond (Histoire dell'Elephantiasis) l'Elefantiasi esser quasi contemporanea della specie, e Rufo (De Renzi Tom. IV. pag. 63) nulla averci tramandato gli Antichi sulla Elefantiasi, ed essere da recar meraviglia che una malattia così seria e frequente sia sfuggita ad uomini capaci a meditare sopra ogni cosa, anco nei suoi più piccoli dettagli.

Non vi ha che Stratone, discepolo di Erasistrato, che ne abbia fornite nozioni su questa malattia chiamandola *cacochimia* perchè il libro che ne tratta, e che si è attribuito a Democrito, è affatto apocrifo.

Sebbene siasi preteso Celso abbia descritto il favo, pure convenientemente interpetrate le di lui scritture appare manifesto in quelle aver delineati i caratteri delle pseudo-tigne in specie della impetigine, e giustamente considerando ciò che Oribasio ne tra-

manda al suo articolo *Alopecia*, anco a parere del celeberrimo Cocchi, intese quella malattia designata sotto nome di *area* dagli antichi, che certo nulla di comune ha col favo, e che forse può racchiudere alcun che applicabile alla tigna tonsurante, ed ancor meglio alla decalvante, o pelatina.

E fà di mestiere giungere agli Arabi per trovare fin da Avenzoar e da Avicenna la descrizione della tigna favosa nel Sahafat, e nell'Alfathim per quindi rinvenire la parola tigna per la prima volta in Stefano d'Antiochia, traduttore degli Arabi; nell'età di mezzo in Gordon, in Niccola Fiorentino, in Arnaldo di Villanuova, in Guido da Cauliaco, e per non parlare di altri leggere nell'Alphita salernitana:

« Achora est morbus capitis circa cutem inimica, habens fora-
« mina ad unum modum canistri, id est favi, unde etiam favi a
« quibusdam medicis dicitur.»

Finalmente si perviene fino ai nostri tempi per una lunga serie di dotti, fra i quali è dovere di riporre il Chiarugi nostro, dagli stranieri troppo dimenticato, che nel 1807 instituiva fra noi quel medesimo trattamento razionale, basato sul conoscere la malattia aver sede nel bulbo pilifero, ed esiger la depilazione, e la soluzione di sublimato per guarirla, trattamento razionale che, l'Egregio Bazin elevava al grado di scientifico sulla scorta degli studi del Schoenlein, di Link, di Remak, del Gruby, del Lebert, del Robin, pei quali veniva posta in evidenza la natura vera della malattia, e di questa la varia classificazione clinica e naturale, o botanica, per i segni obiettivi che la individuano e caratterizzano, e per le diverse specie di parasitarie dalle quali è costituita. Ora se, come parmi molto ragionevole ad ammettersi, siccome mi sforzai di rispondere al quesito 23° che sotto il nome di lebbra andasser lungamente confuse le tigne, la istoria delle Crociate può sulla storia delle medesime tigne spargere altrettanta luce, quanta ne sparse su quella della lebbra, sebbene, com'è chiaro, nei tempi di mezzo già una qualche definita distinzione pur si facesse fra lebbra e tigna, in modo però grossolano ed incompleto.

11. Non raramente è stata osservata la coincidenza sullo stesso individuo della mentagra parasitaria con i cerchi di herpes circinatus (tricophiton del tronco e delle membra). I casi di tigna tonsurante non hanno quasi mai avuto per complicanza l'erpete, o la mentagra. In massima parte gli individui affetti da tigna tonsurante erano nelle prime età della vita, e però sprovvisti di barba e di pelo ben costituito, e quest'ultima circostanza ha reso impossibile che siasi avuta la coincidenza parasitaria della mentagra col-

le due forme di eruzioni meccaniche dell' herpes cioè e della tigna tonsurante.

26. Se difficile e piena d'incertezza è la traccia storica che ci guida nelle ricerche concernenti la tigna favosa, molto più difficile, oscuro ed incerto è, per quello che riguarda queste altre specie di tigna, che non sono state convenientemente studiate e differenziate se non a' nostri giorni.

25. *bis*. Nella massima parte de' Collegi, e loro infermerie, quando pure vi esistano, sono così incerti e vaghi i dati che possono fornirci i registri, da non poter loro accordare valore scientifico e statistico alcuno. Questa dichiarazione intendo debba valere anche per la tigna decalvante.

15. *bis*. Se alcune malattie parasitarie ho vedute coincidere con la sifilide costituzionale, è stato più frequente che le altre forme l'herpes circinatus. In molti casi la sifilide ha condotto la alopecia, ma in questi casi mai mi è avvenuto di constatare anche per semplice coincidenza il microsphoron o altra criptogama particolare ai peli, o ai capelli.

(Seguono le tavole.)

Tavola I.

TAVOLA *numerica dei malati di favo del capo accolti a cura nel R. Spedale di S. Lucia in Firenze negli anni* 1860, 1861 *e* 1862.

COMUNITÀ	RESTANTI al 31 Dicembre 1859		MOVIMENTO DURANTE I 3 ANNI 1860, 1861, 1862						RESTANTI al 31 Dicembre 1862	
			AMMESSI		PARTITI		MORTI			
	Uom	Don.	Uom.	Don.	Uom	Don.	Uom.	Don.	Uom.	Don.
Anghiari	»	»	2	2	2	2	»	»	»	»
Arezzo	»	»	7	12	7	12	»	»	»	»
Bagno a Ripoli	1	»	4	»	5	»	»	»	»	»
Bibbiena	»	»	2	»	2	»	»	»	»	»
Borgo S. Lorenzo	»	»	5	»	4	»	1	»	»	»
Bagni di S. Giuliano	»	»	10	2	9	2	»	»	1	»
Buggiano	2	»	2	»	4	»	»	»	»	»
Brozzi	»	»	6	4	6	4	»	»	»	»
Bucine	»	»	2	2	2	2	»	»	»	»
Bientina	»	»	1	»	1	»	»	»	»	»
Bibbona	»	»	1	»	1	»	»	»	»	»
Castelfranco di sotto	»	»	1	1	1	1	»	»	»	»
Castelfranco di sopra	»	»	1	»	»	»	»	»	1	»
Castiglione della Pescaja	1	»	»	»	1	»	»	»	»	»
Castel Fiorentino	»	»	4	»	4	»	»	»	»	»
S. Croce	»	»		»	3	»	»	»	»	»
Cascina	»	»	3	2	3	1	»	»	»	1
Capannori	»	»	1	1	1	1		»	»	»
Casellina e Torri	»	»	2	»	2	»	»	»	»	»
Capraja	»	»	3	»	3	»	»	»	»	»
SEGUE N.	4	»	60	26	61	25	1	»	2	1

COMUNITÀ	RESTANTI al 31 Dicembre 1859		MOVIMENTO DURANTE i 3 ANNI 1861, 1862, 1863 — AMMESSI		PARTITI		MORTI		RESTANTI al 31 Dicembre 1862	
	Uom.	Don.	Uom.	Don.	Uom.	Don.	Uom.	Don.	Uom.	Don.
RIPORTO N.	4	»	60	26	61	25	1	»	2	1
Cortona	»	»	1	1	1	1	»	»	»	»
Campiglia	»	»	»	2	»	2	»	»	»	»
Cavriglia	»	»	»	2	»	2	»	»	»	»
S. Casciano	»	»	1	»	1	»	»	»	»	»
Castiglione Fiorentino	»	»	1	»	1	»	»	»	»	»
Carmignano	»	»	1	»	1	»	»	»	»	»
Chiusdino	»	»	1	»	1	»	»	»	»	»
Castel S. Niccolò	»	»	1	»	1	»	»	»	»	»
Dicomano	»	»	3	»	3	»	»	»	»	»
Empoli	»	»	1	1	1	1	»	»	»	»
Firenze	4	»	36	13	33	12	3	»	4	1
Firenzuola	1	»	1	»	2	»	»	»	»	»
Fucecchio	»	»	9	2	9	2	»	»	»	»
Fauglia	»	»	»	1	»	1	»	»	»	»
Figline	»	»	5	»	4	»	»	»	1	»
Greve	»	»	1	»	1	»	»	»	»	»
S. Giovanni	»	1	»	2	»	2	»	»	»	1
S. Godenzo	»	»	»	2	»	2	»	»	»	»
Grosseto	»	»	»	1	»	»	»	»	»	1
Incisa	»	»	1	»	»	»	1	»	»	»
Livorno	»	»	3	»	3	»	»	»	»	»
Lucignano	»	»	2	»	2	»	»	»	»	»
Lucca	»	»	6	»	5	»	»	»	1	»
SEGUE N.	9	1	134	53	130	50	5	0	8	4

COMUNITÀ	RESTANTI al 31 Dicembre 1859		MOVIMENTO DURANTE I 3 ANNI 1860, 1861, 1862						RESTANTI al 31 Dicembre 1862	
			AMMESSI		PARTITI		MORTI			
	Uom.	Don.	Uom.	Don.	Uom.	Don.	Uom.	Don.	Uom.	Don.
Riporto N.	9	1	134	53	130	50	5	0	8	4
Loro	»	»	1	»	1	»	»	»	»	»
Legnaja	»	»	1	1	1	1	»	»	»	»
Marradi	»	»	3	»	3	»	»	»	»	»
S. Marcello	»	»	1	»	1	»	»	»	»	»
Modigliana	»	»	3	1	3	1	»	»	»	»
S. Miniato	»	»	9	5	9	5	»	»	»	»
Montajone	»	»	2	»	2	»	»	»	»	»
Montecarlo	»	»	3	3	3	3	»	»	»	»
Montale	»	»	5	»	5	»	»	»	»	»
Montelupo	»	»	1	»	1	»	»	»	»	»
Montespertoli	»	»	2	»	2	»	»	»	»	»
Massa Marittima	»	»	»	1	»	1	»	»	»	»
Monterchi	»	»	1	»	1	»	»	»	»	»
Montepulciano	»	»	»	1	»	1	»	»	»	»
Marliana	»	»	»	1	»	1	»	»	»	»
Montecatini	»	»	»	1	»	1	»	»	»	»
Pisa	2	1	43	21	43	19	1	1	1	2
Pescia	»	»	12	3	8	2	3	1	1	»
S. Piero a Sieve	1	»	2	»	3	»	»	»	»	»
Porta al Borgo	1	»	4	»	4	»	»	»	1	»
Pontedera	»	»	4	1	4	»	»	»	»	»
Prato	»	»	19	4	19	3	»	»	»	1
Peccioli	»	»	3	»	3	»	»	»	»	»
Segue N.	13	2	253	96	246	89	9	2	11	7

COMUNITÀ	RESTANTI al 31 Dicembre 1859		MOVIMENTO DURANTE I 3 ANNI 1861, 1862, 1863						RESTANTI al 31 Dicembre 1862	
			AMMESSI		PARTITI		MORTI			
	Uom.	Don.	Uom	Don.	Uom.	Don.	Uom.	Don.	Uom	Don.
RIPORTO N.	13	2	253	96	246	89	9	2	11	7
Pelago	»	»	1	2	1	2	»	»	»	»
Premilcuore	»	»	2	2	2	2	»	»	»	»
Pontassieve	»	»	2	»	2	»	»	»	»	»
S. Piero in Bagno	»	»	3	»	3	»	»	»	»	»
Pietrasanta	»	»	1	»	1	»	»	»	»	»
Pian di Scò	»	»	2	»	2	»	»	»	»	»
Pistoja	»	»	2	»	2	»	»	»	»	»
Poggibonsi	»	»	»	1	»	1	»	»	»	»
Rapolano	»	»	1	»	1	»	»	»	»	»
Reggello	»	»	2	»	2	»	»	»	»	»
Rovezzano	»	»	1	»	1	»	»	»	»	»
Rignano	»	»	2	»	2	»	»	»	»	»
Rosignano	»	»	1	»	1	»	»	»	»	»
Signa	»	»	8	2	8	2	»	»	»	»
Subbiano	»	»	1	»	1	»	»	»	»	»
Scarperia	»	»	2	»	2	»	»	»	»	»
Scarlino (Com. di Gavorrano)	1	»	1	»	1	»	»	»	1	»
Siena	»	»	2	2	1	1	»	»	1	1
Serravalle	»	»	»	2	»	2	»	»	»	»
S. Sepolcro	»	»	»	1	»	»	»	1	»	»
Tizzana	1	»	»	»	1	»	»	»	»	»
Terranuova	»	»	4	1	4	1	»	»	»	»
Tredozio	»	»	2	1	2	1	»	»	»	»
SEGUE N	15	2	293	110	286	101	9	3	13	8

COMUNITÀ	RESTANTI al 31 Dicembre 1859		MOVIMENTO DURANTE I 3 ANNI 1861 1862 1863						RESTANTI al 31 Dicembre 1862	
			AMMESSI		PARTITI		MORTI			
	Uom.	Don.	Uom.	Don.	Uom.	Don.	Uom.	Don.	Uom.	Don.
RIPORTO N.	15	2	293	110	286	104	9	3	13	8
Vernio	»	»	1	1	1	1	»	»	»	»
Viareggio	»	»	1	»	1	»	»	»	»	»
Val d' Ambra	»	»	»	1	»	1	»	»	»	»
Vicopisano	»	»	6	2	5	1	»	»	1	1
Vicchio	»	»	19	2	18	1	»	»	1	1
Calabria	»	»	1	»	1	»	»	»	»	»
Massa di Carrara	»	»	1	»	1	»	»	»	»	»
Perugia	»	»	1	»	1	»	»	»	»	»
TOTALE N	15	2	323	116	314	105	9	3	15	10
	17		439		419		12		25	
	456				456					

Tavola II.

TAVOLA *dimostrativa delle Comunità, o luoghi di provenienza dei malati di* TIGNA, *per ordine di frequenza, nel triennio* 1860, 1861 *e* 1862.

COMUNITÀ	TIGNA DEL CAPO	TIGNA Tonsurante o Decalvante	Totale
Bibbona	1	»	1
Castelfranco di sopra	1	»	1
Castiglione della Pescaja	1	»	1
S. Casciano	1	»	1
Castiglione Fiorentino	1	»	1
Carmignano	1	»	1
Chiusdino	1	»	1
Castel S. Niccolò	1	»	1
Fauglia	1	»	1
Galluzzo	»	1	1
Greve	1	»	1
Grosseto	1	»	1
Incisa	1	»	1
Loro	1	»	1
Lastra a Signa	»	1	1
S. Marcello	1	»	1
Montelupo	1	»	1
Massa Marittima	1	»	1
Monterchi	1	»	1
Montepulciano	1	»	1
Marliana	1	»	1
SEGUE N.	19	2	21

COMUNITÀ	TIGNA DEL CAPO	TIGNA Tonsurante o Decalvante	Totale
Riporto N.	19	2	21
Montecatini	1	»	1
Pellegrino	»	1	1
Pietrasanta	1	»	1
Poggibonsi	1	»	1
Rapolano	1	»	1
Rovezzano	1	»	1
Rosignano	1	»	1
Stia	»	1	1
Subbiano	1	»	1
S. Sepolcro	1	»	1
Viareggio	1	»	1
Val d' Ambra	1	»	1
—			
Calabria	1	»	1
Perugia	1	»	1
Massa di Carrara	1	»	1
—			
Gavorrano	2	»	2
Bientina	1	1	2
Bibbiena	2	»	2
Capannori	2	»	2
Cortona	2	»	2
Campiglia	2	»	2
Cavriglia	2	»	2
Empoli	2	»	2
Segue N.	47	5	52

COMUNITÀ	TIGNA DEL CAPO	TIGNA Tonsurante o Decalvante	Totale
Riporto N.	47	5	52
Firenzuola	2	»	2
S. Godenzo	2	»	2
Lucignano	2	»	2
Legnaja	2	»	2
Montajone	2	»	2
Montespertoli	2	»	2
Pian di Scò	2	»	2
Pistoja	2	»	2
Reggello	2	»	2
Rignano	2	»	2
Scarperia	2	»	2
Vernio	2	»	2
Castelfranco di sotto	2	1	3
S. Croce	3	»	3
Capraja	3	»	3
Dicomano	3	»	3
S. Giovanni	3	»	3
Marradi	3	»	3
S. Piero in Sieve	3	»	3
S. Piero in Bagno	3	»	3
Tizzana	1	2	3
Serravalle	2	1	3
Tredozio	3	»	3
—			
Anghiari	4	»	4
Segue N.	104	9	113

COMUNITÀ	TIGNA DEL CAPO	TIGNA Tonsurante o Decalvante	Totale
Riporto N.	104	9	113
Casellina e Torri	2	2	4
Castel Fiorentino	4	»	4
Bucine	4	»	4
Buggiano	4	»	4
Livorno	3	1	4
Modigliana	4	»	4
Premilcuore	4	»	4
Pontassieve	2	2	4
Peccioli	3	1	4
Pelago	3	1	4
Siena	4	»	4
—			
Borgo S. Lorenzo	5	»	5
Cascina	5	»	5
Figline	5	»	5
Montale	5	»	5
Porta al Borgo	5	»	5
Pontedera	5	»	5
Terranuova	5	»	5
—			
Bagno a Ripoli	5	1	6
Lucca	6	»	6
Montecarlo	6	»	6
—			
Vicopisano	8	1	9
Segue N.	201	18	219

COMUNITÀ	TIGNA DEL CAPO	TIGNA Tonsurante o Decalvante	Totale
RIPORTO N.	201	18	219
Brozzi	10	»	10
—			
Fucecchio	11	»	11
—			
Signa	10	2	12
Bagni di S. Giuliano	12	»	12
—			
S. Miniato	14	»	14
—			
Pescia	15	»	15
—			
Arezzo	19	»	19
—			
Vicchio	21	1	22
—			
Prato	23	»	23
—			
Pisa	67	3	70
—			
Firenze	53	21	74
TOTALE N.	456	45	501

Tavola III.

PROSPETTO *delle Comunità che nel triennio 1860, 61, 62 non inviarono allo Spedale malati di tigna.*

Abbadia S. Salvadore	Fojano
Arcidosso	Gajole
Asciano	Galluzzo
Asinalunga (Sinalunga)	Galeata
Badia Tebalda	Guardistallo
Bagno di Lucca	S. Gimignano
Barga	S. Giovanni d'Asso
Barberino di Mugello	Giglio (Isola)
Barberino di Val d'Elsa	Lajatico
Borgo a Mozzano	Laterina
Buonconvento	Lari
Castel Nuovo, Val di Cecina	Lamporecchio
Castel Nuovo, Berardenga	Londa
Castel Focognano	Lorenzana
Castel del Piano	Longone (Isola)
Castel Ubertini	S. Luce
Castiglion d'Orcia	Manciano
Castel Marittimo	Marciana (Isola)
Castel del Chianti	Magliano
Castagneto	Marciano
Campagnatico	S. Maria a Monte
Caprese	Massa Cozzile
Capolona	Masse del Terzo di Città
Casale	Masse di S. Martino
Capannoli	Monte Argentario
Calcinaja	Montieri
Camajore	Montecalvoli
Campi	Montopoli
Calenzano	Montemurlo
Cantagallo	Monteverdi
S. Casciano de Bagni	Montescudajo
Casole	Monticiano
Cerreto Guidi	Montalcino
Certaldo	Monteroni
Cetona	Montevarchi
Cinigiano	Montemignajo
Civitella	Monte S. Maria
Coreglia	Montereggioni
Colle	Monte S. Savino
Colle Salvetti	Monte Catini, Val di Cecina
Cutigliano	Monsummano
Chitignano	Murlo
Chiusi Città	Orbetello
Chiusi Castello	Orciano
Chianciano	Ortignano
Chianni	Palaja
Dovadola	Palazzuolo
Elci	Pescaglia
Fiesole	Piombino
S. Fiora	Pian Castagnajo

Pienza
Pieve S. Stefano
Piteglio
Pitigliano
Porta S. Marco
Porta Lucchese
Porta Carratica
Poppi
Pomarance
Ponsacco
Portico
Portoferrajo (Isola)
Pratovecchio
S. Quirico
Radicofani
Radda
Radicondoli
Raggiolo
Rio (Isola)
Riparbella
Roccastrada
Roccalbegna
Rocca S. Casciano
Sambuca
Sarteano
Sassetta
Scansano
Seravezza
Sesto
Sestino
Sorbano
S. Sofia
Sovicille
Sorano
Stazzema
Suvereto
Talla
Terricciola
Terra del Sole
Torrita
Trequanda
Uzzano
Vaglia
Vellano
Vecchiano
Verghereto
Vinci
Villa Basilica
Volterra

Tavola IV.

TAVOLA *indicante il numero dei malati di* TIGNA *tonsurante e decalvante accolti a curarsi nel R. Spedale di S. Lucia in Firenze negli anni* **1860, 1861** *e* **1862.**

COMUNITÀ			MOVIMENTO DURANTE I 3 ANNI 1860 1861 1862							
			AMMESSI		PARTITI		MORTI			
			Uom.	Don.	Uom.	Don.	Uom.	Don.		
Bagno a Ripoli	•	•	1	•	1	•	•	•	•	•
Bientina	•	•	•	1	•	1	•	•	•	•
Casellina e Torri	•	•	2	•	2	•	•	•	•	•
Castelfranco di sotto	•	•	1	•	1	•	•	•	•	•
Firenze	•	•	13	8	13	8	•	•	•	•
Galluzzo	•	•	1	•	1	•	•	•	•	•
Livorno	•	•	1	•	1	•	•	•	•	•
Lastra a Signa	•	•	1	•	1	•	•	•	•	•
Pelago	•	•	•	1	•	1	•	•	•	•
Pellegrino	•	•	1	•	1	•	•	•	•	•
Peccioli	•	•	1	•	1	•	•	•	•	•
Pisa	•	•	3	•	3	•	•	•	•	•
Pontassieve	•	•	2	•	2	•	•	•	•	•
Stia	•	•	1	•	1	•	•	•	•	•
Signa	•	•	1	1	1	1	•	•	•	•
Serravalle	•	•	•	1	•	1	•	•	•	•
Tizzana	•	•	1	1	1	1	•	•	•	•
Vicopisano	•	•	1	•	1	•	•	•	•	•
Vicchio	•	•	1	•	1	•	•	•	•	•
TOTALE N.	•	•	32	13	32	13	•	•	•	•
			45		45					

Tavola V.

TAVOLA *indicante l'età dei malati di tigna accolti a cura in S. Lucia negli anni* 1860, 1861 *e* 1862.

	UOMINI	DONNE	Totale
Da 1 Anno al 5	13	14	27
» 5 » 10	129	49	178
» 10 » 15	149	41	190
» 15 » 20	41	10	51
» 20 » 25	3	2	5
» 25 » 30	»	1	1
» 30 » 35	2	»	2
» 35 » 40	1	»	1
» 40 » 45	»	»	»
» 45 » 50	»	»	»
» 50 » 55	»	»	»
» 55 » 60	»	»	»
» 60 » 65	»	1	1
TOTALE N.	338	118	456

Tavola VI.

TAVOLA *indicante il numero dei malati di tigna, le giornate di ospitalità, la permanenza media, e prezzo di costo della spedalità dei medesimi, accolti a cura nello Spedale di S. Lucia l'anno* 1862.

Numero dei Malati.

UOMINI	DONNE
Ammessi N.° 102	Ammesse N.° 39

Giornate di Ospitalità.

UOMINI	DONNE
Giornate N.° 7,463	Giornate N.° 3,212

Permanenza Media.

UOMINI	DONNE
Giornate 73 1/6	Giornate 82 1/3

Prezzo di costo della spedalità.

L. Ital. 35,53

per ciascun malato curato in S. Lucia.

LEZIONE SESTA.

Della Rogna dell' uomo.

Signori !

Con lo intendimento di risparmiare, o Signori, un tempo preziosissimo ai vostri pratici studj, ho meco stesso divisato di racchiudere in queste poche e disadorne parole tutto quanto, nello stato attuale della scienza, trovasi intorno alla rogna dell' uomo disseminato nei libri, nelle monografie e nei giornali.

E siccome la malattia annunziata è frequentissima alla comune osservazione, e d'altro lato cagione di gravi discrepanze scientifiche e pratiche, così non reputai opera perduta lo intrattenermici in apposita epicritica conferenza.

Divido adunque il mio dire in tre parti principali. Nella prima della istoria, e dei lavori che meritano maggiore ricordanza; nella seconda della entomologia dell' acaro; nella terza della rogna dell' uomo propriamente detta.

In altro trattenimento, e sarà l' ultimo di quest' anno, tratterò in brevissimi cenni quanto si referisce alla rogna comparata, limitandomi alle varietà della medesima negli animali, che sono dei nostri climi, ed alle forme, che si osservano fra di noi, trasmesse dagli animali agli animali, e da questi all' uomo.

In tutte le ricerche scientifiche non è inutile rimontare il corso dei secoli, ed investigare per quali insensibili progressi lo spirito umano giunga alla scoperta del vero. E posto da banda l' interesse filosofico di una tale maniera di studj, vi scorgerete tosto il van-

taggio di vedere mano mano estendersi i limiti dello orizzonte scientifico, e così prender conoscenza anticipata dei fatti che deon poscia cadere in discussione; ed è però che io reputai opportuna la istoria dei lavori sulla rogna, se un poco tediosa, grandemente utile. Onde porre un giusto metodo nella analisi storico-cronologica a quale ne farà apprezzare lo spirito delle diverse dottrine che prevalsero nella scienza in proposito della rogna, sarà necessario dividere il passato in due grandi epoche, e cioè dai tempi antichi fino alla propagazione delle scienze in Occidente, ossia da circa 3000 anni avanti G. C. fino al 16.° secolo; dal secolo XVI fino ai nostri giorni.

Moderni dermatologi, ancora di grande erudizione, e fra questi Biett e Rayer non credono trovare nei testi la prova irrecusabile che la rogna fosse nota agli antichi. Però, per quanto dagli Autori non citato, voi leggerete nel sesto verso del XIII Capitolo del Levitico: « Et die septimo contemplabitur; si oscurior fuerit lepra, et non creverit in cute, mundabit eum, quia *scabies* est; lavabitque homo vestimenta sua, et mundus erit ». La parola *scabies* dei Latini ha la significazione di ψωρα dei Greci, che vedremo equivalente alla parola rogna.

Il Dezeimeris [1] è convinto che gli antichi la conoscessero.

Ippocrate [2] dice: « lepra, pruritus, scabies, impetigines, vitiligo, et alopeciae a pituita fiunt: » e individua così la rogna.

Aristotele, [3] servendosi della parola stessa, la reputa contagiosa.

Galeno [4] si spiega chiaramente sulla etiologia della rogna; la dichiara contagiosa come la blenoftalmia e la peste, e consiglia utili i solforosi a combatterla.

Paolo d'Egina, [5] e l'Attuario [6] parlano delle differenze fra la lebbra e la scabbia; ed hanno quest'ultima per pruriginosa, e contagiosa. Plinio dimostra poi, con esempi molteplici, che non possa revocarsi in dubbio la parola ψωρα essere equivalente della *scabies* latina, adoperata pel primo da Celso fra i medici del Lazio, e avanti a lui da Orazio [7], e da Aurelio Prudenzio [8] che nei

[1] Dictionaire de Médécine T. XIII. Art. Gale.
[2] De Affectionibus ec Linden T. II p. 182.
[3] Sect. VII. Probl. 8 T. IV. p. 91 e De Duval.
[4] De Different. Febr. L. I. Cap. III.
[5] Lib. IV. Cap. 2.
[6] Med. sive method. medendi L. II. Cap. 2.
[7] Epistole Lib. I. Xij.
[8] Περι Στεφανοοκ Lib I. v. 254

loro poemi fanno allusione al prurito della rogna; Cicerone [9] dice della cuocente e piacevole di lei sensazione; Ausonio [10] nota esser dovuta ad un principio contagioso; Giovenale [11] sostiene come siavi una rogna per gli animali, ed una per l'uomo; e finalmente Quinto Curzio [12] la afferma in supremo grado appiccaticcia, ciò che dimostra come presso i Romani la rogna fosse nota cotanto, da non abbisognare esser medici per averne cognizione. Cosa che viene eziandio resa chiara da quanto scrisse il [13] Columella sulla rogna dei montoni; e finalmente dagli asserti di Plinio e di Vegezio [14] che non lasciano a dubitare quanto gli antichi l'avessero per contagiosa.

Fa di mestieri ora ricercare fra gli autori Arabi, onde seguire la catena delle tradizioni, che senza rompersi giammai, ci conduce per una insensibile transizione dagli antichi scrittori fino ai tempi di mezzo.

Rahazes [15] è il primo autore arabo che ne parli, dandone per cagione la mal proprietà, ed il contagio.

Haly-Abbas [16] è ancora più esplicito; come Avicenna [17] pure, per quanto più oscuro, è a citarsi, ed Avenzohar [18] è il primo che vi abbia intravisto l'acaro (sebbene non lo dia come cagione di contagio) allorchè scrive: « Orientur aliqui in corpore, sub cuti « esterius, pediculi parvunculi, qui cum excoriatur cutis, exeunt « animalia viva, tam parvuncula, quod vix possunt videri ». Le dottrine professate dagli Arabi a proposito della rogna ebber corso in tutta l'Europa sapiente, e fra gli Autori, che allora ne scrissero, e che si avvicinarono alle idee oggi professate furono Costantino Affricano, [19] Arnaldo di Villanuova, [20] Bernardo di Gordon [21] Pietro d'Abaro, [22] Bruno, Teodorico, Lanfranco, Gadden [23] e Guido di Cauliaco. È così fuor di ogni possibile contestazione dimostrato, che gli Ebrei, i Greci ed i Romani mostrarono coi loro scritti conoscere

[9] De Legibus Lib. I. Cap. XVij.
[10] Ausone Edillya 335.
[11] Satira II. v. 78.
[12] Hist. Lib. IX. Cap. X.
[13] Columella. — Lib. III.
[14] Vegezio. — Lib. III. C 2. pag. 163. — Gesner 1781.
[15] De Med. ad Almanz. Lib. V. c. XXVIII.
[16] Opera omnia Ysaac. — Lion 1515.
[17] Lib. III. f. 16 fr. III. cap. vi LXVII.
[18] Theicir. — Lib. II cap. XVIII.
[19] Viaticum.
[20] Breviar. — Lib. II. cap. XLIII.
[21] Gordon. — Lilium Medicinae particula 1. C. XXIV.
[22] Petri Aponen. — Conciliat. different. differ. 180. § 3.
[23] Gaddesden. — Rosa angelica, e Schopflij. p. 1112.

la rogna, ed è consentaneo alle leggi naturali e filosofiche ritenere la natura della malattia essere stata la medesima in tutti i tempi.

Nel secolo XVI° naturalisti e medici di grande valore segnalarono l' acaro come cagione della rogna, e fra questi sono principalmente a notarsi Rabelais, Scaligero, Ambrogio Pareo, Ingrassias, Ioubert, Gabucino, e Aldovrando.

Rabelais parla due volte dell' insetto della rogna nella vita di Gargantua, e di Pantagruel [24].

Scaligero nel suo trattato indirizzato a Cardano [25] dice i Padovani chiamarlo pedicello, i Torinesi scirro, i Guasconi brigante.

La prima opera stampata nel XVII° secolo, ove sia parola dell'acaro, è il Dizionario della Crusca del 1612 all' articolo pellicello; articolo al quale rimanda la famosa lettera di Cestoni al Redi.

Mouflet, autore inglese, parla dell' acaro nella sua raccolta di osservazioni interessanti [26].

Hauptmann, fondatore della patologia animistica, è quello che avanti ogni altro abbia avuto ricorso al microscopio, onde studiarne la organizzazione [27].

Haffeuröffer [28] il primo indicò la località ove abita l'acaro allorchè scrisse: esso non esce, e resta sempre nascosto fra la pelle e l' epidermide, e chiamasi acaro, insetto, pellicello; dai Tedeschi *hebendige*, *seuren ec. ec.*

Nel 1664 Giuseppe Laurenzio, medico ed insigne letterato italiano, nel suo dizionario intitolato Amaltea, ne fa cenno indicando i nomi di Acarus, Teredo. Vermiculus exiguus subcutaneus rodens, Pedicellus, e poco lungi alla lettera *T* « Teredo vermis in ligno nascens, Caries, Acarus rodens carnem subacti »; come il La Fontaine verso la metà del secolo 17° dedica quattro brillanti versi delle sue favole all' acaro.

Ad Etmullero fino dal 1682 si danno le prime figure rappresentanti l' acaro della rogna, ma è a dubitarsi se veramente abbia rappresentato l' acaro [29] stesso, o qualche altro.

È a quest' epoca, al 1687 cioè, che fa d'uopo riportare la lettera rimarchevolissima del Cestoni al Redi, sotto il pseudonimo di Giovanni Bonomo, pseudonimo da esso medesimo svelato nella sua seconda lettera al Vallisnieri, la quale pone in chiaro altresì, che

[24] Lib. II. cap. I. — Lib. III. cap. 25.
[25] Scaligero. — De subtilitate ad Cardanum eser. 194.
[26] Theatrum Insectorum. — Londra 1634.
[27] Opera sulle acque di Walkenstein. — Lipsia.
[28] Nosodochium cutis affectis. — Ulma 1660 — a pag. 177 e 195.
[29] Acta eruditorum. — Leipsius 1682. — pag. 317.

l' umor melanconico di Galeno; l' alterazione del sangue di Avicenna; l' acido mordente evaporato dal sangue secondo Sylvio Deleboe; il principio fermentescibile di Vann-Helmont, nulla avevan che fare colla produzione della rogna.

La figura dell' acaro data dal Cestoni vien citata da Morgagni nella sua 15ª lettera, da Riccardo Mead copiata nelle sue transazioni filosofiche, e da Backer nel suo « Employement of microscope. »

Lorry [30] dubitò in appresso della di lui esistenza e Linneo lo classò fra gli apteri, al genere acaro, sotto nome prima d' acaro umano, subcutaneo; quindi di acarus scabiaei, ed una terza volta lo confuse col vermicello della farina, e sostenne le balie far venire la rogna ai lattanti con lo impolverarli, e mescolò cosi con la rogna medesima l' critema intertrigine dei bambini.

Certo la di lui descrizione non pone in chiaro di quale acaro abbia inteso parlare, e cioè se di quello del formaggio, o della farina, o di quel della rogna.

Lo stesso rimprovero può dirigersi a Fabricio, che del siro (baco della farina) dell' acaro della rogna, e dell' acaro esulcerante, fece tutta una sola descrizione, [31] e a Nisandro, allievo di Linneo, che fè pure l' istesso.

In appresso Casal [32] descrisse il cunicolo dell'acaro; Geoffroy [33] dette una distinta descrizione dell'insetto della rogna, e Pallas, stabilì contrariamente a Linneo, la differenza che passa fra l' acarus scabiaei e quel della farina.

Fa di mestieri giungere ad un Entomologo di prim' ordine come Geer [34] per aver dell' animaletto un disegno che sostiene il confronto con quello dei moderni, e dopo di lui a [35] Wichmann e a Giovanni Hunter che lo esaminò al microscopio nei rognosi di Giammaica. [36]

Dopo quest' ultimo due distinti classificatori, Pinel, e Latreille, fecero i loro sforzi per collocar l' acaro al posto che gli conveniva nel quadro nosologico, e nella storia naturale. In quest' epoca due celebri dermatologi specialmente, l'Alibert e Biett, cercatolo invano, tornarono a metterlo in dubbio; e Murouval nel 1820 dedicò un libro a provare che l' acaro non ebbe mai esistenza.

[30] De morbis culaneis pag. 230.
[31] Systema entomologiae. 1775. pag. 803.
[32] Histoire naturelle et médicale des Asturies.
[33] Insecles des environs de Paris.
[34] Mémoire pour servir a l' histoire des insecles. — Stockolm 1778
[35] Observations sur la maladie de l' armée de la Jamaïque. — 1788.
[36] Etiologie der Kraetze. — Hanovre 1786.

Dovrò io annunziarvi le conseguenze di tanto deplorabile persuasione? No certo, voi le comprenderete di leggieri: vi dirò solo come un cotale Galès, medicastro dei confini della Garonna, ebbe la colpevole infamia di giuocare la pubblica fede, e d'imporne agli uomini della scienza con un cinismo senza esempio.

Vi ricorderò le pubbliche sedute nelle quali il ciarlatano il più sfacciato ebbe le più onorevoli sanzioni, e come quel miserabile fu lodato, e ricompensato come lo avrebbe potuto essere il più coscenzioso degli studiosi. Raspail [37] smascherò il Galès, e dimostrò che il di lui acaro altro non era che il verme del formaggio, e le sue ricerche ebbero per conseguenza di provare che Galès avrebbe meritata una giusta punizione se, com'esser dovrebbe, gli scrittori convinti di mala fede e di scrocco in fatto di scienza, fossero incriminabili dalle leggi; in secondo luogo di stabilire come gli antichi avessero ben veduto l'acaro, ciò che messe gli osservatori in una miglior via per trovarlo di nuovo.

Il Corso D. Renucci presentò una tesi sulla rogna nella quale dimostrò l'acaro, ed ebbe l'onore di un Rapporto di Blainville e Dumeril all'Accademia delle Scienze, che la giudicò per il miglior lavoro pubblicato sulla rogna fino a quell'epoca.

Il suo collega di studi Gras [38] persuase la necessità di gravi ricerche microscopiche sull'acaro, investigazioni che Leroy e Vandenheck intrapresero, se non con tutta la maggiore utitità per la scienza, certo con lodevole intenzione, e molto minuta e paziente osservazione.

Onde condurre a termine l'istoria cronologica della rogna, e dell'acaro, resta a dirsi di alcun moderno entomologo, i cui lavori sono rispettabili, e menzionare gli autori classici che nei loro trattati delle malattie della pelle parlarono della rogna.

Fra i naturalisti è giusto il citare Hermann, Milne-Edwards, Lyonnet, Dufour, Dujardin, e sopra gli altri Dugès, e Andouin. Inutilmente però cerchereste un trattato di anatomia e fisiologia dell'acaro umano, se non se nella memoria entomologica e patologica della rogna nell'uomo di Bourguignon che io vi raccomando come il più completo lavoro su tale argomento.

Fra gli autori classici moderni che hanno scritto sulla rogna è debito di menzionare Biett, Alibert, Rayer, Cazenave e Schedel, Gibert, Devergie, Levèillee, Delafond, Bazin e Bourguignon in Francia; e fra i naturalisti e medici della Germania, che persuasi della

[37] Mémoire comparatif sur l'histoire naturelle de la gale. — Baillie 1834

[38] Recherches sur l'acarus ou sarcopte de la gale de l'homme 1834

esistenza dell'acaro sepper lottare contro le funeste dottrine dell' Hannemann, sono ad annoverarsi Aithen, Rosenstein, Paulet, Slanius, Keler, Baûm, Siebold, Aodhe, Hyland, Kraüse, Simon, Elb, Verin, ed in ultimo il Clinico viennese, il celebre Professore Hebra, il Gerlak di Berlino, e l' Hering di Stuttgarda.

Queste istoriche ricerche hanno pel medico filosofo un potente interesse; esse dimostrano quanto un picciol progresso costi fatiche e secoli, quanto possa sperarsi dall' avvenire sulla misura del passato, e gettando un colpo d' occhio sulle trasformazioni che ai dì nostri si operano nelle scienze, e nelle arti, non è difficile a calcolarsi la influenza loro sulla scienza, che meglio interessa l' umanità, l' arte nostra.

Discendendo adesso allo studio entomologico dell' acaro ho stimato conveniente di tracciarvi con brevi tocchi della di lui anatomia e fisiologia, della ovologia medesima, comecchè interessanti per la intelligenza della parte patologica, e chiaramente comprovanti la parte che l' insetto prende nella produzione della malattia.

Per quanto siasi lungamente negata la esistenza dei due sessi, oggi è posta fuori di dubbio.

Intravista dall' Eichstedt, come si ha dalla notizia di Froriep citata nell' anatomia patologica di Simon di Berlino nel 1846, venne dimostrata dai lavori presentati dal Bourguignon all' Accademia delle Scienze di Parigi il 20 Ottobre 1851, ed inserite nel XII° volume dei sapienti stranieri.

L' acaro della rogna, che appartiene alla classe degli aracnidi, all' ordine degli acari psorici, al genere sarcopti, è di un colore biancastro roseo, non ovunque uniforme a cagione delle di lui parti solide o scheletriche, verso la sua estremità cefalica alquanto rossastro. Sotto un ingrandimento di 50 diametri scorgesi agevolmente, provvisto di una faccia dorsale e di una ventrale. La dorsale più o meno convessa ha l' apparenza testudiniforme, la ventrale meno rotondeggiante, è schiacciata. La testa occupa uno degli estremi dello insetto, ed è provvista di organi di manducazione, l' apertura anale trovasi all' estremo opposto. Le zampe, che sono tutte alla faccia ventrale, sono otto, che quattro, due per lato toraciche, le altre nello stesso modo in rapporto con la parete addominale.

Le zampe anteriori terminano a tromba o ventosa, le posteriori nella femmina con un lungo pelo, nel maschio provviste di tromba anco le ultime due posteriori.

Onde non estendermi di soverchio in una descrizione, che per quanto dettagliata, mal servirebbe a darvi esatta idea dell' individuo

soggetto di esame, mi limiterò in quella vece a consigliarvi di consultaro in proposito la citata memoria del Bourguignon, e gli studj sugli acari di Latrèille, Duges, Gervais, Heyden, Hering, Doujardin e Robin, e darvene una sensetica descrizione.

Caratteri Generali. — Insetto testudiniforme, con testa a due palpe, aderenti, leterali, unguicolate, e false palpe, a quattro mandibule, sovrapposte paio per paio, didactili, armate di unghiatura a bulino; quattro zampe anteriori articolate provviste di ambulacro caruuculato, o a ventosa; respirazione buccale e senza trachee.

La femmina ha le quattro zampe posteriori articolate, terminate da un lungo pelo con epimere dello posteriori separate; numerose appendici cornee sulla faccia dorsale, soggetta a metamorfosi, e del volume di un terzo di millimetro.

Il maschio ha organi sessuali distintissimi, ambulacro caruncu-lato, o a ventosa all' ultimo paio di zampe posteriori, con epimere di queste riuuite; appendici cornee dorsali in picciol numoro, volumo di un quinto di millimetro.

Larve hexapodee senza organi sessuali distinti.

Altresì necessarie, quanto le nozioni anatomiche, ne susseguono quelle fisiologiche, che si compendiano segnatamente alle cinque seguenti funzioni.

1. Funzioni di locomozione.

2. Funzioni di nutrizione, che comprendono la alimentazione e la respirazione.

3. Funzioni di secrezione, e fra queste le metamorfosi e la espulsione delle feccie.

4. Funzioni di riproduzione e della generazione; ciò che necessariamente ci condurrà a dire della ovologia, e della embriogenia.

Precisamente alla foggia della testuggine, alla quale grandemente assomiglia, l'acaro eseguisce i suoi movimenti, mediante però il vuoto operato dalle ventose delle quali i suoi ambulacri sono provvisti. Esso può altresì muovere lateralmente la testa ed i membri toracici senza piegare il suo corpo. Il di lui moto è assai rapido, imperocchè è dimostrato dagli esperimenti microscopici di Bourgogne, di Lanquetin, e di Bourguignon, eseguiti coll'istrumento mobile di Oberhaüser [39], che esso non impiega più di dieci minuti per trasportarsi dalla mano all'apice della spalla, e ciò segnatamente nella notte, e quando trovasi in una temperatura anzichè no elevata ed uniforme.

[39] Dictionaire de l'industrie manufacturiere. — Paris 1858.

Oltre il movimento di progressione, ne eseguisce un altro, mediante le mandibule, quello cioè di perforazione, per il quale si apre la via a penetrare al disotto della epidermide, ed in un tempo non maggiore di venti minuti o mezz'ora, se specialmente in luogo conveniente, esso si nasconde in totalità sotto l' epidermide, e più specialmente la femmina, avvegnachè sia tuttora assai dubbioso se il maschio veramente si asconda in totalità, o parzialmente sotto l' epidermide, e vada così a formare il così detto solco, cunicolo, o galleria, indispensabile alla femmina nel momento in specie della deposizione delle uova.

Vive l' acaro la mercè di due mezzi, quello dell' atmosfera nel quale rinviene gli elementi costitutivi dell' aria, necessarj ad ogni essere vivente, e l' altro dei nostri liquidi, essenzialmente nutritivi.

La questione del sapere come l' acaro della rogna dell' uomo respiri, ha lungamente preoccupato i micrografi e gli entomologisti, imperocchè non presenti la minima traccia di trachee o di stigmate di respirazione, delle quali gli entomologi hanno fatta menzione negli altri acari, e particolarmente Baer, Carus, Meckel [40] ed il Burdach [41] con molta chiarezza. E come mai acari così vicini a quello della rogna presenterebbero l' apparecchio respiratorio proprio agli insetti, e questi ne sarebbe sprovvisto? Senza essere entomologo, e con la riserva propria di un profano, mi sarà permesso però di ritenere che quanto conosciamo degli acari è assai meno di quanto ne resta ancora a conoscere, tanto più che è constatato che gli acari della rogna del cavallo, della farina, e del formaggio respirano per la apertura buccale. L'aria non penetra nell' esofago, ma in un condotto cieco che gli è posteriore, sotto forma di bolla bluastra, dal quale condotto poi viene respinta, ed allora scende nell' esofago, di là nel cavo ventrale, ed ivi dividendosi in minutissime parti penetra il tessuto degli interni parenchimi, che costituiscono il sarcode, e l' aria entra nella circolazione generale, mediante un tessuto che ha l' apparenza di vessicoloso, e che trovasi nella porzione toracica e nella anale dell' insetto. [42]

L' introduzione di un nutrimento liquido è la forma meno avanzata di nutrizione, dappoichè essa rappresenta esattamente la maniera colla quale nutronsi i vegetabili; e l' immissione del liquido per attrazione o succhiamento è il modo, che più si avvicina a quello che osservasi nel regno vegetabile.

[40] Deutsches Archiv. T 2. pag. 584

[41] Trattato di Fisiologia T. 3. pag 462.

[42] Bourguignon. — Opera citata. — Pag 97.

È questa la maniera di nutrizione degli entozoari, e particolarmente dei vermi cistici, trematodi, acantocefali, e cestoidi, degli epizoari appartenenti alla classe dei crostacei, e degli insetti; probabilmente di un gran numero di polipi, massime fra i coralli, di non pochi acaleffi, di alcuni anellidi, degli aracnidi, e di molti insetti, compresi negli ordini degli apteri, dei dipteri, imenotteri, emitteri, e lepidotteri, rinvenendosi fra i vertebrati solamente nei missinoidi, nei girini delle rane, ed in parte nei colibri.

È per tale modo di nutrizione che l'acaro della rogna vive, non solo suggendo i principj nutritivi che l' osalazione cutanea potrebbe fornirgli, ma sollevando l' epidermide colle sue mandibule oncinate, si pone in contatto del derma ove succhia e secrezioni e sanguo, e con manifesta deglutizione esofagea spingo il succhiato nell' epa, e là avviene per la linfa nel tessuto sarcodico ciò che dissi avvenire per le bolle d' aria inspirate.

L' acaro non si alimenta di continuo, ma sibbene in certe date ore, ed ad eguale distanza di tempo, ed è così che con le funzioni di respirazione e di nutrizione debbono aver relazione quelle di secrezione.

Io vi accennava come in prossimità della regione anale vedonsi corpuscoli nerastri agglomerati, che altro non sono se non sostanze inassimilabili, le quali mano mano riunendosi vengono a depositarsi in un canaliculo membranoso che le espelle, e così si opera una vera e propria defecazione.

Altra e più importante funzione di secrezione è quella che ha per scopo la riproduzione di un inviluppo esteriore novello. In prossimità di un tale avvenimento, l' acaro sembra contenerne entro di se un altro simile e più piccolo, quindi lo esterno si apre, dà uscita all' altro contenuto, e resta siccome immobile, nient' altro che spoglia inanimata, conservante gli esteriori caratteri del vivente, al quale ha data uscita testè.

Io non voglio qui adoperarmi a farvi comprendere, come una organizzazione così complicata, come quella dell' acarus scabiaei, e sì profondamente organizzata, possa venire al di fuori e possa supplirsi con una specie di creazione nuova. Studj fatti sopra insetti di più grande volume, ad esempio sopra i crostacei, ve ne daranno facile spiegazione, tanto più che io debbo supporvi ormai dotti in tale maniera di studj di anatomia e di fisiologia comparata. D' altro lato fare oggi l' applicazione delle differenze che passano fra l' acaro e gli altri insetti ci trascinerebbe troppo lungi dal nostro scopo, e tanto più lascerò di buon grado questa lacuna a riempire, quanto più parmi poco possibile attualmente coi nostri ingrandi-

menti di 8 a 900 volte investigare gli infiniti dettagli delle metamorfosi. — Ciò che certo apparisce, e che or ora sarò per dirvi, si è, che la prima metamorfosi dà alla giovine larva otto zampe anzi che sei, e fa del maschio un essere perfetto; la femmina al contrario subisce più d'uno spoglio che sembra modificare la sua organizzazione; e così dopo il primo è suscettibile ad accoppiarsi; dopo il secondo ed il terzo ad emetter le uova aumentando il di lei volume ad ogni metamorfosi, quel che la fa essere costantemente più voluminosa del maschio.

Se havvi questione fisiologica interessante alla discussione del Medico, quando trattisi delle funzioni dell'acaro, è incontestabilmente quella che concerne la di lui riproduzione, niuna essendo più intimamente di questa connessa alla patologia della rogna, ed a ciò dimostrare sarà sufficiente l'enunciato delle seguenti proposizioni.

Non è che moltiplicandosi, che l'acaro produce la rogna in tutta la sua gravezza.

Non è che arrestando la riproduzione dell'acaro che si guarisce la malattia.

Per essere affetti da rogna è di necessità che uno o più acari sieno trasmessi dal rognoso al sano.

Se un maschio solo, od una sola femmina non fecondata, sono trasmessi, faranno nascere gli accidenti comuni e lievi della rogna; ma se più maschi e più femmine furono trasportate, o femmine ovipare fecondate, la bisogna procederà bene altrimenti, ed ecco la necessità del conoscere la funzione riproduttiva di questo singolare parasita.

Per quanto siasi lungamente dubitato della esistenza dell'acaro maschio oggi è posto fuor di dubbio con i suoi organi genitali particolari; oggi il microscopio ha rivelato che messi insieme esseri di sesso diverso, nelle condizioni necessarie di temperatura, si abbandonano questi a tutti i loro istinti. Voi potreste agevolmente constatare le astuzie e gli spedienti adoperati dal maschio per vincere la indifferenza della femmina, e potreste per avventura essere addebitati di ingiuria verso la natura sostenendo non aver dessa prodigato all'acaro della rogna gli stessi favori, che quelli compartiti agli animali superiori.

Ai primi attacchi il maschio fà succedere provocazioni ognor più espressive, la femmina uscendo della sua indifferenza risponde con violenza alla violenza, ed in questa dolce ed accanita lotta la vittoria ognor dubbiosa resta allo infaticabile aggressore.

L'entomologo ed il fisiologo videro questo fenomeno non senza interesse, e constatarono con quanta perfezione gli organi sessuali

sieno in questi insetti sviluppati, e come regolarmente si compia una tanto importante funzione in esseri cotanto minuti.

Per quanto sia stato ricercato, non riescì trovar fino ad oggi nella femmina traccie nè di ovaja, di tube, nè di ovidutti. Le uova, che giungono a tanto di sviluppo da lasciar vedere quasi completa entro di se la larva, durante la loro esistenza entro il corpo della femmina, occupano tutte le regioni dell' insetto, vedendosene nel ventre, nella porzione sternale, e toracica, o fra le epimere; come non era del pari fin qui ben constatato se uscissero dalla femmina per la apertura anale, o per un solco che esiste nel centro del ventre della femmina stessa, come lo ha sostenuto Milne Edwars.

Nel decorso anno noi fummo abbastanza fortunati da potere vedere, e dimostrare, a più e diversi che osservarono, la deposizione di un uovo fecondato e contenente la larva, deposizione che avvenne fra i cristalli del porta oggetti sotto lo esame microscopico, e che chiaramente dimostrò la uscita dell' uova dal corpo della femmina avvenire anzichè dalla apertura anale dal solco toraco-abdominale siccome lo aveva sospettato il Milne Edwars.

La femmina fecondata depone le sue uova lungo i non brevi solchi, cunicoli, o gallerie, che va scavandosi sotto l' epidermide, segnatamente nel momento della gestazione.

In ordine al piano che mi sono tracciato mi accingo ora allo studio dell'acaro allo stato di uovo, ed a quello di larva, cioè allo studio della ovologia e della embriologia dell' insetto.

Entrando adesso nella dottrina della teoria della procreazione, parmi superfluo il ricordarvi come essa abbia avuti i sostenitori dell' ovismo principalmente in Vallisnieri, Swammerdam, Malpighi, Haller [43] e Bonnet [44]; dello spermatismo in Aristotele, Hill [45], Mohrenheim [46], Darvin [47], Santanelli [48], Hammen [49], principio ammesso quindi da Hartsoeker, Boerhave, Keil, Cheynè, Wolff, e Lieutand; e dal panspermisti Leeuwenhoek [50] Prevost e Dumas.

Lasciando tali questioni ai fisiologi assumerò quanto fà di mestieri all' argomento nostro per quello riguarda la pratica clinica dello studio della rogna.

[43] Physiologie, T. VIII. pag. 93 e 143.
[44] Considerazioni sugli esseri organizzati. § 66.
[45] Entwurfeines Lechrgebaendes von Erzung der Pflanren p. 29-44.
[46] Disser. sistens novam conceptionis theoriam
[47] Zoonomia. T. II. p 276.
[48] Haller. — Physiologia T. VIII. p. 84.
[49] Blumenback-Ueber, den Bildungstrieb.
[50] Annali delle Scienze naturali. T. I. pag. 185

Depone la femmina le sue uova nel solco a quattro a quattro in distanza sino al numero di sedici, e ciascuna deposizione è susseguita da escrementi e da perforazione di epidermide, perlochè l' aria agisce sulle uova stesse. In proposito delle qualità delle uova è a consultarsi il lavoro dell' Herold, *de generatione aranearum in ovo* [51], e quello del Bourguignon molte volte citato di sopra.

Il termine medio della incubazione è stabilito dalle osservazioni in dieci giorni potendo di uno a due giorni variare a seconda delle condizioni più o meno favorevoli nelle quali trovasi il malato. Lo embrione, giunto ad essere provvisto degli organi essenziali alla nutrizione ed alla progressione, è in istato di vivere come individuo, ed è allora che l' uovo si rompe per dare uscita alla giovine larva dotata di mandibule semoventi, di sei zampe, e di una mirabile agilità. Il passaggio dallo stato di larva a quello di insetto non è sufficiente a dare all' acaro il suo completo sviluppo, che non avviene che al seguito del suo primo mutar di spoglia, ciò che accade dopo 10 o 12 giorni dalla sua uscita dall' uovo.

Intorno alle trasformazioni, ossivvero alla dottrina delle metamorfosi degli insetti, indispensabile a conoscersi onde comprendere quanto vi ho esposto di sopra, vi invito a ricordare come la metamorfosi sia stata distinta in quella per aumento di parti e per successione; in quella restauratrice; e nella progressiva, suddivisa quest' ultima in generale e parziale.

È della metamorfosi progressiva parziale che l'acaro della rogna è capace, come avviene negli otrotteri, negli emitteri, e nei neurotteri, non meno che negli imenotteri, e nei dipteri.

Intorno a tale mirabile funzione vi raccomando di studiare quanto ne tramandarono Suckow [52], Renger [53], Carus [54], Henold [55], Swammerdam [56], Dutrochet [57], e tutto quanto ne hanno magistralmente scritto in proposito il Burdach [58] ed il dottissimo Carlo Teodoro Siebold.

Quivi si termina lo studio più importante quanto sommario dell' insetto della rogna. Io ve ne ho fatta l'anatomia, la fisiologia e la ovologia, e siccome queste tre questioni capitali hanno un rap-

[51] Exercitationes de animalium vertebris carentium ovi formatione. Marturgi, 1824.
[52] Anatomisch-physiologische Untersuchungen der Insekten und Kruslenthiere.
[53] Physiologische Untersuchungueber die thierische Haushaltung der Insekten.
[54] Entdeckung eines Blutkreislaufes, ec ec
[55] Luogo citato.
[56] Bibel der natur. pag. 429
[57] Bollett. della Socet filom. 1818. p. 42
[58] Burdach — Fisiologia ecc. T. III. pag. 28

porto diretto con la patologia, ne farò frequenti applicazioni nella seguente parte che tratterà della rogna propriamente detta.

La parola rogna, o galla, giusta le più razionali etimologie, viene secondo alcuni da *callus* durezza; o meglio da galla produzione accidentale e patologica che rinviensi sulle piante, e che resulta dalla morsicatura di qualche insetto. imperocchè tutti gli esseri vegetabili ed animali hanno, come l'uomo, parasiti che vivono a loro spese: essi hanno la loro rogna, e se ne fosso concesso di osservare la natura nelle sue produzioni infinite, ben pochi fra gli esseri viventi sfuggirebbero senza dubbio a questa legge generale.

La vita in effetto non si perpetua che a spese della vita, il più debole è dovunque, e sempre, preda del più forte, ed il più forte non di rado mancipio di uno infinitamente più piccolo di lui; la distruzione reciproca degli esseri viventi è condizione essenziale della vita, è in una parola una legge naturale.

Onde ben definire la rogna è necessario esprimere i caratteri tipici che ella presenta ai suoi diversi gradi o periodi e che la fanno riconoscere sempre.

Partendo da tale princicio diremo: « La rogna essere una ma-« lattia della pelle contagiosa, dovuta alla presenza dell' acaro, e che « ha per caratteri.

« 1° Al suo periodo di incubazione la presenza sugli arti « e sul tronco d' uno o più acari nascosti sotto l' epidermide, o in « solchi, spesso non visibili ad occhio nudo, accompagnati da pas-« seggero prurito e da qualche papula isolata.

« 2° Al suo periodo di stato, la esistenza di papule sulle « membra e sul tronco, più o meno gran numero d' acari e di « solchi, il più spesso vessicole negli interstizi delle dita, prurito « generale, soprattutto assai marcato nelle prime ore di soggiorno « in letto, e finalmente eruzioni diverse, come prurigini, licheni, im-« petigini, ectima ec. ed altre di forme varie. »

Eziologia. — È dovuta la rogna ad una cagione unica, la presenza dell' acaro, nè io qui mi proverò a combattere la dottrina sostenuta nel 1854 dal Devergie, che se l' acaro il più delle volte è pel fatto del contagio la causa della rogna, può esserne anco unicamente l' effetto, e così confusa la generazione spontanea del Sarcopto. Omai dinanzi all'Accademia di Medicina di Parigi questa dottrina veniva combattuta e respinta.

Prendesi la malattia, ottanta volte su cento, dormendo con individuo che ne è attaccato, in quanto che l' insetto non lascia in generale il solco, che nella notte lorchè il malato riposa in una

dolce temperatura, non come pretese l'Aubé perchè desso faccia passeggiate quotidiane e notturne. Ciò accade solo durante l'accoppiamento, mentre al momento di deporre le nova l'insetto non abbandona mai il suo cunicolo, che prolunga di un mezzo millimetro ogni 24 ore, se non è disturbato dal grattarsi violento del malato.

Non il solo acaro completamente sviluppato comunica la rogna ma ben' anco le giovani larve, che agili e nottambule sono gli agenti più attivi del contagio.

Questi dettagli vi fanno agevolmente intendere che un malato attaccato di recente da rogna difficilmente potrà propagarla, infatti fa di mestieri che l'invasione conti da quindici giorni ad un mese di data, onde le uova siensi aperte, ed un solo acaro maschio o femmina sarà cagione di difficile diagnostico, della rara eruzione che produce, e reclamerà l'uso del microscopio.

Si è creduto a torto che gli abiti di lana fossero i mezzi di trasporto i più efficaci per propagare la rogna.

L'acaro non vi depone mai le uova, e non può viverci che poco tempo, in specie se esposto a bassa temperatura; come riesce più difficile di quello che non si pensi, il contrarre la malattia nello stringere la mano ad un rognoso, e nello sdrajarsi con agio in una pubblica vettura.

Per quanto ritengasi esser l'acaro cagione del contagio della rogna, e siensi perdute le idee dei vizj degli umori, della endemia, della epidemia, e simili, pure scrittori pregevolissimi hanno mossa la questione, se l'acaro potesse essere l'agente di trasmissione di un virus, anzichè la cagione efficiente della malattia. Così potrebbe questa esser dovuta al siero delle vessicole, o al pus delle pustole, dei quali l'acaro bagnato o impregnato serve di conduttore. L'innoculazione di quei fluidi e di una poltiglia fatta di acari schiacciati hanno sciolta la questione, poichè i resultati furono sempre negativi.

Resta ora a sapersi se esistendo, come in fatto esistono, rogna ed acari in diverse specie animali, possono queste propagarsi allo uomo.

Molti rispondono affermativamente, come il Devergie, l'Alibert, Leveillée, Gochier, Bosc, Hartwing, Viborg, e moltissimi altri; il Bourguignon dopo molte sperienze, fatte insieme col Delafond professore di veterinaria nella scuola di Alfort, messe per molti anni, ed in varj tempi, in dubbio un tal fatto, e fu proclive a negarlo; ma certo gli fu duopo sospendere ogni giudizio negativo. [59] Annunzierò solo

[59] Bulletin générale de Thérapeutique Médicale et Chirurgicale 30 Marzo, 15 Aprile 1855.

un fatto occorso ad osservare a me medesimo, e cioè che nella opportunità di vedere per molti anni grandi masse di malati di rogna, appartenenti alla nostra armata Toscana non solo, quanto alla Austriaca, alla Francese, ed alla Italiana, i due terzi circa di questi erano soldati di cavalleria. Un sarcopto del cavallo ne sarebbe stato forse la cagione?

Lo ignorava allora, pure osai sospettarlo, ed il sospetto segnalai in un mio rapporto officiale sulla spedalità dei militari ricovrati nei nostri Spedali del 1859.

E tanto più ragionevole parevami il mio dubbio, quando venisse chiarito ancor meglio, siccome poscia lo fu, potere il cavallo, come altri erbivori, dare ospitalità sulla loro pelle a due maniere di acari, e così a due specie di rogna. L'una non trasmissibile e mantenuta da un acaro speciale che non vivrebbe sull' uomo, l'altra dall' uomo comunicata agli animali, e da questi a quello, capace a fare ritorno; così due rogne e due acari.

Nè questi miei dubbi andarono falliti poichè la magnifica pubblicazione del Bourguignon e Delafond del 1862 ha provato luminosamente il fatto delle diverse qualità di acari, delle varie modalità di rogna, siccome mi accingo a provarvi nell' occasione di tenervi parola della rogna comparata.

Nello stato attuale della scienza dee ritenersi la rogna essere trasmessa.

1° Da uno o più acari maschi e femmine insieme, o da una femmina fecondata.

2° Da una o più femmine non fecondate senza i maschi.

3° Da uno o più maschi senza femmine.

Nel primo caso una rogna tipica di facile e pronta diagnosi per la sua generalizzazione, per la grande quantità di acari e di solchi, e per la sua grandissima trasmissibilità, negli altri casi diagnosi difficile, eruzioni scarse e poche, in luoghi lontani, raro il rinvenire l' acaro ed il solco, ragione per la quale l'acaro è stato ben anco negato.

Sintomatologia. — Qualsiasi individuo che abbia sopra di se un acaro di rogna vede svilupparsi una serie di fenomeni patologici variabili quanto alla loro intensità, ma che nel loro insieme offrono una impronta caratteristica non appartenente che a questa malattia.

Tali fenomeni patologici, lo dissi, ponno riportarsi a due epoche distinte, o a due differenti periodi, quello cioè d' incubazione e quello di stato.

Nell' uno e nell' altro di tali periodi, segnalati da sensazioni e da manifestazioni cutanee variate, sia che la rogna debbasi ad un

maschio o ad una femmina non fecondata, o ad una giovine larva, i segni patognomonici sono, la presenza dell' acaro, e l' esistenza dei solchi, difficile il diagnostico in alcuni casi, sicuro col microscopio mobile.

Per quanto settanta volte su cento l'acaro rinvengasi sulle mani dei rognosi, pure le altre trenta volte lo si trova ai piedi, alle parti genitali, al tronco, alle ascelle.

Inutile qui a parlare della influenza dell' età, del sesso, del temperamento, delle stagioni, delle abitudini di vita, sullo sviluppo della rogna; tali cose udiste nelle generalità delle affezioni parasitarie.

Oziosa del pari la questione dell' ordine cui dee riportarsi la rogna, nella quale se in genere la forma vessicolare è la prevalente, ben sono a vedersi e papule e pustole, e bolle, nulla avendo di esclusivo, se non se l'acaro ed il solco.

Potendo coesistere la rogna con altre malattie generali, quale è la di lei influenza su quelle? È difficile lo stabilire se la rogna abbia potenza a modificare l' andamento di gravi malattie, certo che queste modificano l' andamento di quella, ma raramente uccidono il parasita.

Dopo tutto ciò restano ancora le seguenti questioni a farsi. L'acaro essendo la cagione essenziale della malattia ha in se medesimo un virus atto ad inquinare l'economia? Questo virus abbisogna di un tempo necessario per spiegare i suoi effetti? Ossivvero l'acaro senza esser dotato di alcuna virulenta specificità, agisce come perturbatore delle funzioni di innervazione e di secrezione della pelle?

Riportandosi ai resultati della osservazione in proposito della specificità delle secrezioni psoriche è agevole a convincersi:

1.° Che nè il siero delle vessicole, nè il pus delle pustole, sono i fattori del contagio della rogna;

2.° Che l'acaro innoculato come corpo inerte, ancorchè infiltrato dai liquidi che circolano nei di lui tessuti, è inabile a produrre i fenomeni della rogna propriamente detta;

3.° Che l'innoculazione dell'umore psorico non mette al sicuro di nuovi contagi, nè produce la psorizzazione. Tutto al più secondo le osservazioni di alcuni saremmo tentati ad ammettere, l' acaro impressionare morbosamente, e specialmente l'economia, o per una influenza generale e latente dovuta ad una specie di innoculazione umorale ignota, o per una cagione tutt' affatto meccanica, che reagisce dalla superficie del derma al sistema nervoso generale.

Avanti di prendere a parlare del trattamento curativo una parola intorno al prognostico, che in generale è favorevole, ed in specie intorno alla dottrina della retrocessione.

Per quanto Lanzoni [60], Rudolfi [61] e Zambelli [62] referiscano casi di morte avvenuta per la rogna, pure sono da mettersi in gran dubbio, e vi si può contrapporre l'opinione che ne ebbero anco di recente gl'Isdraeliti di Polonia che la ritennero per salutare [63], insieme col Ierzembski [64] ed il Muzel [65].

Coloro che di rogna critica parlarono, o la confusero con altre manifestazioni eruttive, o per tale la ritennero allorchè la videro manifestarsi sul guarire di alcune malattie, siccome avviene talora negli Spedali per ragione di contagio.

La dottrina della retrocessione, dice l'illustre Giuseppe Frank [66], presa nel significato della parola, repugna alla sana ragione, per quanto ne abbiano fatto gran conto Schulze [67], Hartung [68], Lanzoni [69], Delius [70], Foender [71], Hannes [72], gli annali di medicina Germanica [73], Gerardin [74] e Pierre [75]. Altri sostennero le ripercussioni essere originate dalla maniera di cura, ed altri dal considerarla come un exutorio soppresso, alla maniera di Ledel [76], Scholz [77], Salmon [78], Carron [79], Desgranges [80] e Weismann [81].

[60] De morte ex scabie male curata.
[61] Omodei 1828, Ott. pag. 216.
[62] Miscellan. Accadem. natur. Dec. II. p. 32.
[63] Miscell Accad. nat. — Dec. II. pag. 254.
[64] Disser de scabiae salubritate in affectibus hydropicis. — Halae 1777.
[65] Medicinische und chirurgische Wahrnehunungen B. 2. pag 74.
[66] Patolog int. vol. 2 pag. 259.
[67] Scabiae retropulsae effectus. — Atti Accad. VI.
[68] De abdominis, scroti, pedumque tumore immenso in puero, ex retropulsa scabiae. Ivi.
[69] Cecitas ex scabiae retropulsa — Effem Accad nat. IX. X.
[70] Concretio viscerum ex scabie rel. — Ivi vol. VIII.
[71] Sternulatio insolita nimo a scabiao retrop. — Ivi IX
[72] De spasmo vescicae lactali ex scabiae. — Nova acta V. 6.
[73] Annalen für die gesammte Heilkunde. — Targh 3. Heft. 2 Karlsrauche 1828. pag 143.
[74] Accidenti della ripercussione della rogna. Sedillot, raccolta periodica. T. LVII. pag 263.
[75] Empiema al seguito di metastasi sporica Sedillot, raccolta periodica. T. LI. pag 41.
[76] Scabiaei curatio mercurialis. — Miscel Accad. p 59
[77] Scabiaei intempestiva, et empirica curatio — Decad I 45.
[78] Paralisi dalla Rogna ripercossa Sedillot, raccolta periodica della Sociol med. di Parigi Vol. 44.
[79] Unguento citrino nella rogna. Sedillot. Vol. XLI.
[80] Sui principali effetti dei fiori di solfo presi in eccesso nel trattamento di una rogna — Annal. della Soc. Med. di Montpellier. Vol 4 P. 1. pag. 334.
[81] Scabies brachii particularis butyro solforato retropressa mutata in universalem et crustosam (Effem Accad. natur. cur cent III IV. pag. 166)

Il ciarlatanismo si è impossessato di questi fatti, e se ne fosse concesso, noi potremo a proposito del virus rognoso fare una divertevole escursione nel dominio dell'omeopatia.

Hahnemann, ognun lo sa, vedeva nel vizio psorico una delle potenze occulte della sua patogenia, ed ai nostri giorni una setta dei suoi partigiani, gli Isopatisti, dinamizzando, amministravano ai loro ammalati, siero e pus dei rognosi, sotto nome di *psorina*, ed alcuno eziandio cercava l'acaro, con lo scopo di preparar *l'acarina*. Essi trattarono i rognosi coi globuli, e tutto ciò sul serio.

Noi potrem ritenere, che se una rogna guarita al suo periodo di incubazione avesse prodotta una qualsiasi malattia della pelle, avrebbesi speciosa ragione di credere alla di lei retrocessione, ma la scienza non registra un solo di questi fatti. Se al contrario trattasi di rogna inveterata, complicata da impetigini, da licheni, o da qualsiasi altra forma eruttiva, se soprattutto queste complicazioni hanno modificato le condizioni generali, allora tutto può conciliarsi, tutto rientra nella patologia generale delle malattie della pelle, e siccome sarebbe insensato disconoscere la influenza perniciosa delle affezioni cutaneo antecedenti sulla apparizione di nuovi morbi cutanei, così lo sarebbe il negarla sopra malattie di altra natura. Ed avvegnachè gli antichi non ebbero giammai o ben di rado ad osservare rogna senza complicazioni, sprovvisti di mezzi diagnostici, ed ignorandone la cagione specifica, egli è naturale e razionale lo ammettere com'essi abbiano considerati gli effetti della ripercussione della rogna che oggi ponno francamente e perentoriamente negarsi.

La durata della rogna può essere lunga quanto la esistenza, se una cura adattata non venga a spengerla.

Cura. — Allorchè facemmo l'anatomia, la fisiologia, e l'ovologia dell'acaro, nello studiare la malattia della quale è autore con l'ajuto di un nuovo metodo di osservazione, non avemmo che uno scopo, quello di ottenere una guarigione più sicura e più pronta. Noi abbiam potuto per un momento aver l'audacia di farci entomologi e micrografi, ma non cessammo però di esser medici.

Il trattamento di una malattia essendo subordinato alle nozioni sintetiche che si posseggono sull'insieme dei suoi fenomeni il metodo terapeutico seguito nella medicazione antipsorica, ha dovuto variare con le opinioni acquisite intorno la cagione essenziale della affezione, cioè a diro sulla esistenza dell'acaro. Dovrò io o signori a tal punto rappresentarvi le svariate teorie, le molteplici ipotesi, la proteiforme dottrina della rogna fra gli antichi, dovrò esporvi i materiali della mostruosa polifarmacia di questo per noi semplicissimo morbo? Opera perduta ed oziosa sarebbe, e voi potrete nei

più volgari trattatisti di malattie della pelle trovare di che arricchire la vostra memoria di erudizione sì certo, di scienza pratica nò, avvegnachè nota la cagione efficiente della malattia, una è la cura; è diretta, è specifica, è insetticida, di facile amministrazione, ed è di effetti sicuri e durevoli.

Ciò nullameno una rapida scorsa al passato, e poche cose alla pratica attuale saranno sufficienti, onde non abusare di soverchio la pazienza, e l' amorevolezza vostra. Come mezzi profilattici consigliarono gli antichi la nettezza del corpo e delle vesti, le abluzioni saponose, l' uso dei profumi il Redi, e dopo lui i Tedeschi.

Della cura generale ed interna fu tenuto gran conto, e lo si può di fatto tenere tuttavolta che questa venga diretta o dirò meglio indicata contro complicanze eruttive, la rogna di per se, come è agevole ad intendersi, non formando giammai indicazione ad una tal maniera di cura.

Lascio ricordare ciò che di più strano la istoria rammenta intorno ai mezzi esterni, meglio confacente ai miti, ai chiaroveggenti, alle pitonesse, ai fattucchieri, ed ai redivivi, alle tavole giranti, e al diavolo dei campanili Svedesi, che non a scienziati ed a pratici razionali, quali noi dobbiamo essere, e siamo.

Fra i mezzi antipsorici, lo zolfo ha sempre occupato il primo posto, sia solo o combinato all' jodio e al potassio, o associato, come elemento principale di un composto binario, agli alcali caustici, calce, o potassa. Preparazioni poi più conosciute nella scienza sono, la pomata citrina, e la quintessenza antipsorica che han per base il mercurio, la polvere di Pyhorel, solfuro di calce con olio; il linimento di Iadelot [82], la lavanda notissima del Dupuytren; l' unguento di Wilkenson, modificato dall'Hebra di Vienna; la soluzione all'acido solforico del Bagneris [83], del nitrico di Leschen [84], di Aylon [85] e di Marcus [86]; del muriatico del commercio [87]; l'uso del solfato di zinco [88], del carbone [89], del manganese [90], della potassa pura [91],

[82] Bollett. della Soc. Med. di Parigi 1813, p. 281.
[83] Account ofthe use of vitriolic acid in the cure of itch. — Med. Soc. Edimburgo VI.
[84] Lodér s' Journal für die Chirurgie VI. pag. 139.
[85] Saggi sulle proprietà medicinali dell' ossigeno.
[86] Für Therapie unde Clinick VI. p. 14.
[87] Bonellus cent II. Lentin Beytraege p 238.
[88] Hegenisck in Horn' s. Archiv. V. 3.
[89] Thomaun Annales. — Wircemburg V. III. p. 35.
[90] Grille. — Annali di Chimica. T. XXXIII.
[91] Ackermann. — Oper. p 77.

della pece [92] e di molti altri non escluso il solo olio di oliva usato dal Delpech [93] e dal Boilau [94] specialmente.

Fra i prodotti del regno vegetabile la clematite vitalba impiegata dal Vicary d' Avignone, la dentellaria da Sumeire e da Bouteille [95], la stafisagria da Ambrogio Pareo, e da Ranque d'Orleans [96], il Tabacco da Beau [97] dello Spedale di Lilla; la canfora da Vaydy; l'elleboro bianco da Pringle [98] ed Heberden [99], *l'inula helenicum* da Bruckmann [100], la vite bianca da Waston [101], il saedum palustre da Linneo [102], il bellis minor da Hundertmark [103], il sugo di cicuta da Pellegrini e molte, e moltissime altre, ed infinite sostanze.

Ebber fama i bagni di mare per sentenza di Beireis [104], quei solforosi naturali ed artificiali, le lozioni solforose preconizzate da Authenrieth [105], ed i vapori solforosi medesimi consigliati da Frank [106], da Glauter [107], da Galès [108], da Lalouette [109], dal De Carro [110], da Assalini [111], da Wallace [112], da Clarck [113], da Rapou [114], e da altri molti.

La cura che oggi si preferisce è quella esperimentata da Helmerick, consistente nel bagno semplice susseguito da una generale frizione di sapone nero, e poscia da egualmente generale frizione con la pomata solfo-alcalina. Ed avvertasi bene le frizioni dover essere estese a tutta la superficie cutanea, e non limitate alle regioni dall'acaro predilette.

[92] Horn' s Arch. für Med. Erfakrung. 1813. — Gennaio e Febbraio p. 99
[93] Bollett. di Scienze Med. 1827 Ottob.
[94] Rivista medica. 1828 Sett. pag. 240.
[95] Rapp. alla Soc di Medicina di Iussieu, Lallouette, Jeanoey, e Hallé. 1835.
[96] Memoria sulla cura della Rogna — Parigi 1811.
[97] Medical Commentary. Vol. I.
[98] Pringle. — Opera omnia cap. VIII.
[99] Comment. de morb hist. et curat. p. 104.
[100] Sammlung auserles abhandl für prakt aertze. V. 10 p 364.
[101] Giorn. di Medicina. LXXXVII p. 210.
[102] Linnaeus Amenit. accad. Vol. VIII. p. 283.
[103] Dissertatio de scabie artificiali p. 27.
[104] Diss. de causis cur plebs scabies laborat.
[105] Osservazioni sulla rogna.
[106] G. P. Frank. Epilome. Vol. IV p. 174.
[107] Furni novi philosofici ecc. — Amstel 1661.
[108] Fumigazioni applicate ai morbi cutanei. — Parigi 1816.
[109] Morbi venerei curati colle fumigazioni. — 1776.
[110] Sulle fumigazioni solforose. — Vienna 1819.
[111] Ricerche mediche sui bagni a vapore. — Napoli 1820.
[112] Observation on sulfureous fumigations. — Dublin 1820.
[113] An essayon diseases of the skin containing practical observations, on sulfureous fumigations. — London 1821.
[114] Trattato del metodo fumigatorio. — Parigi 1823.

Mediante questo trattamento la osservazione ha dimostrato che gli acari sono morti, e la maggior parte delle uova non è in stato di prendere sviluppo al quinto giorno; al sesto poi le uova sono affatto inabili a svilupparsi, e la malattia non è più contagiosa.

Il Bourguignon, al modo di Ranqué, da la preferenza per le frizioni all' alcoolito, o alla pomata di stafisagria, Delphinium staphisagria, pianta erbacea della famiglia delle rannunculacee, i grani della quale sarebbero composti, secondo Lassaigne e Feneulle, d'un principio amaro, d' un olio grasso, d' albumina, d' una materia animalizzata, di un alcaloide nuovo, da essi detto *delfina* che è combinato coll' acido malico, di un principio amaro giallo, e di qualche sale. È a questo medicamento a cui il citato autore da sovra ognialtro la antecedenza, come quello che riesce più prontamente insetticida, non è grandemente costoso, e sopratutto ha il vantaggio di modificare prontamente non solo il prurito, ed il calore della rogna, ma anco di favorire mirabilmente la guarigione delle forme eruttive, che la concomitano, e termina a proposito di ciò con queste parole:

« I fanciulli, che hanno sempre gli insetti in diverse parti del « corpo potranno, senza distinzione di età, come gli adulti, essere « frizionati colla pomata di stafisagria, senza alcun danno della loro « pelle, fine e delicata, ed il loro soggiorno negli Spedali sarà di tre « quarti minorato. Le eruzioni d'ogni maniera dalle quali i rognosi « sono coperti, non si esasperano, come sotto l' influenza di una « medicatura irritante, in una parola il Medico avrà nelle sue mani « un trattamento razionale, che riunisce il raro vantaggio di uccidere l' insetto nel suo covo, e concorrere alla guarigione delle « complicanze ».

Che dovrò io dirvi della cura rapida, o metodo del Belgio? Esso consiste nel fare, dopo il bagno, e le embrocazioni saponose, delle lozioni col solfuro-alcalino puro e concentrato su tutto il corpo.

Tale maniera di cura può adoperarsi nel periodo di incubazione, raramente in quello di stato, mai allorchè sienvi complicanze eruttive, ed è quasi costantemente susseguita da più o meno gravi eritemi, ed io stesso ho veduto sopravvenire al seguito di quella l' eczema rosso, l' eresipela flictenoide, ed in due casi l' eresipela flemmonosa assai grave, e l'ascesso per linfangite.

L' olio empireumatico di ginepro giunge del pari a guarire la rogna, ma impiega tempo maggiore, ed è più incerto nel suo esito, ed infinitamente più dispendioso degli altri mezzi accennati. Ed in oggi si usano con vantaggio gli olii essenziali di trementina, di spigo, di bergamotta e lo stesso petroleo.

Quanto agli abiti dei rognosi, o agli oggetti d' uso domestico, basterà lo immergerli nell' acqua fredda o lo esporgli ad una bassa temperatura, o a vapori solforosi, e l'acaro ne rimarrà ucciso.

Dopo uno studio coscienzioso della rogna noi potremo domandare ai patologi in qual classe delle malattie della pelle dessa debba essere collocata, e se debbasi tuttavia mantenerla nell'ordine delle affezioni cutanee inflammatorie, od in quello delle vessicolari, a fianco dell' eczema o dell' erpete.

Una tale litigiosa questione avrebbe reclamate lunghe discussioni, s' io l' avessi posata sul principio di questa lezione. Ora però che i fatti furono esposti, col dettaglio compatibile alla ristrettezza del tempo, essa si risolve da se medesima, ed ognuno di voi sarà convinto, lo spero, che la psora debba essere classata fra le malattie dovute alla presenza di un parasita, e di un parasita animale, al lato di quelle prodotte dai pediculi, ordine di malattie della pelle poco importante fin qui, ma che tutto conduce a credere, se io non m' inganno a partito, esser sul momento di estendere la quantità, e crescere l' importanza delle specie che gli appartengono tanto più che, secondo quanto recentemente ha asserito l' illustre Simon, già già è noto, come ciascuna pustola di acne contenga un insetto, pel Gruby una crittogama speciale, per il Bazin e l' Hardy una delle specie botaniche delle tre diverse qualità della tigna.

La rogna può adunque prendere definitivamente il suo posto nel quadro nosologico, senza che possa un giorno essere disconosciuta, o diversamente collocata, imperocchè oggimai la di lei istoria è completa, sotto il punto di vista entomologico, patologico e terapeutico.

LEZIONE SETTIMA.

Della Rogna degli animali.

Signori !

Lo studio della rogna comparata o degli animali parrebbe a tutta prima di spettanza della veterinaria, se addentrandosi nello argomento, non fosse agevole il comprendere essere questo di massimo interesse al medico, all' igienista, al sociale economista. Egli è però che il Medico ancorchè si dedichi semplicemente allo esercizio dell' arte, è di necessità questo studio faccia suo, per quella parte almeno che più direttamente lo riguarda. È la rogna una delle malattie contagiose dalle quali l' uomo e gli animali sono più spesso affetti, e indipendentemente da qualsiasi altro danno, piacciavi per un momento consultare alcuni dati statistici dai quali emergerà chiaro di quanta importanza sia lo studio della rogna comparata.

La Francia possiede da cinquanta a sessanta milioni di animali che rappresentano un capitale di due miliardi, ed una rendita approssimativa di ottanta milioni. Secondo le osservazioni del Perron, la perdita annuale su questi animali è di sei a settecento mila, che valutati un cinquanta franchi, un per l'altro, dà la perdita di trenta a trentacinque milioni. Ora oltre la mortalità che la rogna produce fra gli animali, in specie lanigeri, calcolando l'allontanamento loro dal lavoro, la minor rendita delle carni, della lana, e delle materie organiche che il commercio, l'agricultura e l' industria utilizzano, può, senza peccare di esagerazione, valutarsi la perdita operatasi a cagione della rogna di sei a sette milioni.

Nel 1862 il Delafond, troppo presto rapito alla scienza, Direttore della Scuola di Veterinaria di Alfort, ed il Bourguignon, me-

dico in capo dello Stabilimento Idroterapico di Bellevue, davano in luce un voluminoso ed importante lavoro intorno alla rogna dell' uomo o degli animali, che meritò gli encomi dell' Accademia delle Scienze, e sopratutto del Dumeril, Flourens, Milne-Edwards Bernard e Rayer.

Lasciando da parte di toccare della rogna dell' uomo della quale vi tenni discorso, tenterò in brevi tratti effigiarvi l' importante lavoro, per quanto le mie forze lo consentano, e la brevità del tempo lo concede.

Gli Entomata, siccome al nostro maggior Poeta, nel canto decimo del suo Purgatorio, piacque chiamare

Poi siete quasi Entomata in difetto
Siccome verme, in cui formazion falla

debbono innanzi tutto trattenerci per un momento, onde agevolare le discendenti cognizioni.

Gli acari psorici, della classe degli aracnidi, ordine acarus scabiaei sono divisi in tre famiglie. — La prima comprende i sarcopti a palpe mobili, il dorso irto di spinule, e che tracciano solchi ipodermici. — La seconda racchiude i dermatodecti a palpe aderenti, col dorso senza spinule e che non tracciano solchi. — La terza si compone dei sarco-dermato-decti che partecipano dei primi e dei secondi, e traccian solchi incompleti.

I caratteri distintivi degli acari in generale erano ignoti, mentre oggidì la loro distinzione è marcata. Fra i dermatodecti degli erbivori erano conosciuti quelli del cavallo, del bove e del montone, ma non ne erano distinti i sessi, non le importanti metamorfosi, mentre ora l' anatomia e la fisiologia di questi parassiti è completa. Fra gli acari propri dei carnivori, degli erbivori o degli omnivori, gli studj del Bourguignon e Delafond hanno scoperto e data esatta descrizione di quello del cane, della jena, del leone, del majale, del cavallo, del lama, del montone; del dermatodecte del bove e del coniglio, affatto sconosciuti, come del sarcopto del gatto, che niuno aveva sospettato.

Gli studj degli acari han posto in chiaro un fatto di grande importanza, e cioè i sarcopti degli animali essere l' istrumento di trasmissione della rogna all' uomo, poichè non conoscevasi che una sola rogna del cavallo e del montone non trasmissibile all' uomo, mentre trovato su questi animali il sarcopto e così una seconda rogna, si spiega di questa scientificamente il contagio.

La rogna in tutti gli animali fu studiata e descritta sotto il punto di vista delle cagioni, dei sintomi, del diagnostico, del pro-

gnostico, delle lesioni morbose, della profilassi, e del trattamento curativo.

Lo studio delle cagioni locali e generali ha dimostrato, che lo stato di salute degli animali secondo che florido, o decadente, rende in alcuni casi possibile, o impossibile la comparsa della malattia, e che gli acari non possono vivere e produrre la eruzione, senza la predisposizione generale alle malattie parassitarie. Sulla scorta di questi studj noi dovremo adunque esaminare la rogna comparata sotto il punto di vista della classificazione degli acari, sarcopti, dermatodecti, e sarcodermatodecti, della patologia speciale della rogna degli animali per ordine zoologico fino ai volatili, finalmente delle considerazioni sintetiche relative alla etiologia, sintomatologia, e mezzi curativi, e preservativi della rogna negli animali in discorso.

L'esistenza dell'acaro dell'uomo scoperta fino dal sedicesimo secolo, contrastata da naturalisti e da medici durante i primi trenta anni del secolo decimonono, non fu cerziorata esattamente che dal 1830 al 1860. Il numero degli acari oggi conosciuti è già considerevole e fa d'uopo tentare di classarli metodicamente, e con ordine logico, onde trarne chiare ed utili deduzioni teoriche e pratiche. Nello stato attuale della scienza, e per scoperte che vanno mano mano facendosi, tale classificazione nella famiglia degli aracnidi è di grande difficoltà e basta per convincersene conoscere le differenze che passano fra quella di Fabricio, l'altra di Latreille, e quella di Walkenaer, ove può dirsi francamente esser non poca confusione pei gruppi secondarj, gli ordini, le famiglie, i generi. E quanto a ciò che agli acari si referisce, è sufficiente un colpo d'occhio alle definizioni del genere sarcopto date dal Dugès, Nitzsch, Heyden, Hering, Siébold, e Stannius, per persuadersi quanta incertezza si rinvenga in tutti coloro che pretesero classare questi animali parassiti.

La divisione che vado a tracciarvi non è certo perfetta ed irrevocabile ma risponde ai bisogni della scienza nostra, e lascia spazio aperto a nuovi individui che potessero essere scoperti e descritti.

PRIMA FAMIGLIA — SARCOPTI.

CARATTERI GENERALI.

Corpo. — Testudiniforme.

Rostro. — A palpe distinte, mandibule didactili, sovrapposte, riunite indietro, divise in avanti, le superiori terminate a uncino, le inferiori a pinzetta.

Zampe. — Grosse, corte, terminate a ventosa ambulacro, formata da uno stelo uniforme.

Dorso. — Irto di spinule.

Organi genito-anali situati al bordo posteriore dell' abdome.

Femmina. — Lunga da 30 a 40 centesimi di millimetro, larga 20 a 30 centesimi di millimetro.

Apertura dell' ovidutto, se pure esiste, costituita da un solco trasverso al terzo superiore della faccia ventrale.

Terzo e quarto pajo di zampe terminate da una lunga setola.

Maschio — Assai più piccolo della femmina.

Apparecchio genitale situato fra le zampe posteriori.

Terzo, e quarto pajo di zampe riunite per un epimera comune semicircolare.

Ninfa o larva. — Exapode senza organi sessuali.

Terzo pajo di zampe terminanti in una setola assai lunga.

Questa famiglia racchiude quattro generi, bene determinati.

1° Genere sarcopto comune.

Dorso irto di spinule.

Abitudini. Traccia solchi ipodermici. Abita sull' uomo, l'orso, il cane, l' jena, il leone, il coniglio, il majale, il cavallo, il cammello, il lama, il montone, il makis, la volpe ed il fascolomo.

2° Genere sarcopto notoedro.

Corpo quasi globuloso. Femmina. Orifizio genitoanale al terzo posteriore della faccia dorsale.

Spinule del dorso poco numerose e gracili.

Scava piccoli solchi ipodermici.

Maschio. Epimero delle zampe posteriori riunite all' estremità anteriore lateralmente all' apparecchio genitale, non semicircolari ma parallele.

Abita sul gatto, e forse sul camoscio.

3° Genere sarcopto sicogene.

Maschio. Ventose copulatrici annesse all' apparecchio genitale traccia solchi ipodermici.

Abita sul cane e sul cinghiale.

4° Sarcopto anacante, ovvero mutans di Robin, Reynal e Lanquetin.

Dorso senza spinule.

Epimere del primo pajo di zampe trasversalmente riunite per un prolungamento dorsale.

Femmina atta all' accoppiamento con corpo e zampe pelose.

Zampe, quattro paja terminate ognuna con ambulacro a ventosa.

Femmina fecondata. Zampe corte coniche, senza ambulacro a ventosa terminate in oncino acuto.

Uova, contenenti l' embrione a termine dentro l'ovidutto.

Maschio. Le quattro zampe anteriori con ambulacro a ventosa, le posteriori riunite da un' epimera comune di forma quadrilaterale.

Abita sul fagiano, sui polli, e forse sul sorcio.

Si asconde sotto l' epidermide ma non si trova nei solchi.

SECONDA FAMIGLIA. — Dermatodecti. Gerlach.

Palpe. — Saldate in rostro.

Mandibule terminate con stiletti exertili. Zampe lunghe provviste di ambulacri articolati presso la inserzione della ventosa.

Dorso privo di spinule.

Organo genito-anale situato alla parte posteriore dell'abdome.

Femmina — lunga 60 a 65; larga 40 a 45 centesimi di millimetro. Subisce tre metamorfosi, nella prima è atta all' accoppiamento, nella seconda riman fecondata, la terza avviene al momento del deporre le uova.

Maschio. — Organo genitale. Ventose copulatrici dietro le zampe posteriori ed epimere di queste zampe, separate.

Primo pajo di zampe posteriori assai lunghe e terminate da una appendice allungata, debole biforcata alla sua estremità e con ambulacro a ventosa.

Ultimo pajo di zampe posteriori rudimentarie e senza ambulacro, abdome terminato da due prolungamenti provvisti di uncini e di cinque setole.

Ninfa. — Exapode senza organo sessuale.

Abita sul coniglio, il cavallo, il montone, il bove e forse sopra altri erbivori.

Questa famiglia non ha generi determinati.

TERZA FAMIGLIA. — sarco-dermato-decti.

Come nei sarcopti, rostro a palpe mobili, mandibule corte didactili sovrapposte, riunite in addietro, e separate in avanti, la superiore terminata ad oncino, la inferiore a pinzetta.

Come nei dermatodecti, il dorso senza spinule, organo genitoanale situato alla parte posteriore dell' abdome, zampe anteriori lunghe, ma differenti da quelle dei dermatodecti, per la esistenza di due ventose larghe, l' ambulacro delle quali è quasi sessile. Volume intermezzo fra quello dei sarcopti e quello dei dermatodecti.

Femmina — Subisce le tre metamorfosi parziali, indicate sopra per i dermatodecti.

Maschio — Apparecchio genitale e prime paja di zampe posteriori come nei dermatodecti, il quarto pajo di zampe corte, sottili e terminate da ambulacro a ventosa.

Ninfa — Exapode, senza organo sessuale.

Abitudini — Incide, e si insinua nella epidermide, ma non vi scava veri e propri solchi.

Abita sul cavallo, la capra ed il bove, e forse anco sullo elefante.

Questa famiglia non ha alcun genere determinato.

Allorquando fu momento di parlare della rogna dell' uomo, esposi succintamente della anatomia, fisiologia, ed ovologia dello acaro, perlochè onde non tediarvi con ripetizioni che d' altronde sarebbero inevitabili, e d' altro lato non avrebbero altro vantaggio che quello di porre in chiaro le differenze che passano fra gli individui delle tre famiglie suaccennate, essendo questo ufficio meglio confacente al naturalista ed all'entomologo, mi contenterò di descrivere in brevissimi cenni quel che è della rogna degli animali, rimandando per ogni restante all'opera classica del Bourguignon e Delafond.

La scimmia pei suoi bisogni, per le sue abitudini, per la sua alimentazione, va rarissimamente soggetta alla rogna, e per le osservazioni dal Gervais [1] fatte sul makis, il sarcopto di quella è capace di trasmettersi e vivere sull' uomo. I mezzi di cura sono identici a quelli nell' uomo adoperati efficacemente.

Gli animali carnivori e omnivori che vivono in stato di libertà o di schiavitù sono spesso attaccati da rogna provocata da sarcopti, mentre i dermatodecti non sono atti a provocarla in questi animali; e negli erbivori siffatti parasiti producono una seconda rogna, e così questi possono presentare due varietà della malattia in discorso.

Ignorasi se l' orso allo stato selvaggio possa essere attaccato da rogna, certo lo è in stato di schiavitù, come fu osservato nel 1855 a Parigi nel serraglio di un tale Borelli. La eruzione preferisce il collo, le spalle e le estremità inferiori, accompagnata da violento prurito. La cura consiste nelle lozioni al solfuro alcalino, nelle frizioni con la pomata dell' Helmerik, nella abitazione salubre, nell' abondante nutrimento di carni fresche, mezzi igienici indispensabili sempre nella cura della rogna negli animali, nei quali le condizioni generali influiscono potentemente, sia a mantenere, che a guarire, anco spontaneamente, le manifestazioni psoriche.

[1] Memor. et Observat. T. I, p. 9

Nello stesso serraglio l' jena periva al seguito di rogna comunicatale da leoni provenienti dall' Affriea, ed in quella, oltre la presenza di numerosi sarcopti, trovavasi l' alterazione delle villopapille della pelle, numerosissimi solchi, linfangiti gravi del collo, e del collo e del petto.

Wulz distinto professore di veterinaria di Wurtemberg segnalò nella volpe la esistenza del sarcopto [2] produttore in essa della rogna che già il Rayer [3] aveva indicata in un cacciatore attaccato da tale affezione dopo avere scorticato un animale di tal genere dal medesimo ucciso, ciò che prova potere la volpe divenir rognosa anco in stato di libertà, cognizione utile ad aversi, pei caceiatori, e per coloro che sono destinati a conciarne la pelle.

Buon numero di fatti dimostravano da lunga pezza la trasmissibilità della rogna dal cane all' uomo. Chabert [4] parla di tali malattie ribelli, per tal modo acquisite; Grognier [5] professore di veterinaria alla scuola di Lione, di allievi che presero il contagio frizionando un cane rognoso; Viborg fondatore della scuola veterinaria di Copenhagen [6] di un uomo e di una donna infetti da un loro cane; Mouronval [7], Biett [8], Hertwing [9], Hekmeyer [10], Stutz [11], Marrel [12] referiscono tutti altrettante osservazioni dalle quali rimane evidentemente dimostrata, la possibilità del contagio rognoso dal cane all' uomo, ma niuno ne fornì la dimostrazione scientifica, e la malattia in parola andò confusa coll' eczema, e la prurigo tenax di questi animali. Malgrado gli asserti del Gohier, [13] di Bosc, [14] Hertwing, [15] Bonnes, [16] Hering [17] ed altri, gli osservatori non ammessero l' acaro che dopo i lavori del Bourguignon e Delafond, ed i contemporanei del Gerlach [18] dell'anno 1857. Questo acaro che ha la

[2] Memor. et Observat. sur la gale du mouton. — Paris 1814, p. 65.
[3] Trait. des malad. ec, p. 280.
[4] Traité sur la gale et lesdartres, 1802, p. 22.
[5] Comple renduar de l'Ecole de Lyon. 1817.
[6] Veterina Selskab Skeifler Selt. 11. 5. 194.
[7] Recherches et Observ sur la gale. 1821.
[8] Diction. de Med. Art. Gale. 1824.
[9] Med. Vereinszeitung. 1842.
[10] Magazin für. Thierheilkunde. 1842.
[11] Die von den Thieren auf den Menschen übertragenen Krankeiten 1842.
[12] Recueil de Med. Veter. 1847.
[13] Mem. sur la medec. et la chir. Veterin
[14] Citato da Hering nella sua Mémoire in nova acta physica T. 18, 2.ª p.
[15] Citato da Hering.
[16] Compte rendu de l'Acad. des Scien. 1838.
[17] Hering. In nova acta ec. ec.
[18] Traité de la Gale. — Berlin. 1857

medesima organizzazione di quello dell' uomo e dei carnivori, in generale viene trasmesso per contagio, e si trasmette. I dermatodecti degli erbibori non vivono che momentaneamente sul cane.

I fenomeni espressivi della rogna canina consistono in papule e vescicole aggruppate sul dorso, la testa, il ventre, e la faccia interna delle cosce accompagnate da grande prurito e caduta dei peli. I solchi epidermici e la presenza del sarcopto varranno a differenziarla dall' eczema, dalla prurigine e dalle manifestazioni prodotte dell' acaro dei follicoli, o simonide. Persistendo la rogna nei cani l'animale dimagra, ulceri profonde si formano con linfangiti del collo del petto, del prepuzio, e delle mammelle. Alle orecchie la malattia guadagna le cartilagini, e da luogo a carie ribelli, a oftalmie con ectropion, ad otiti suppuranti e vegetanti, a catarri cerebrali e del prupuzio, a miserissime condizioni di generale ipotrofia. Il sarcopto con i suoi caratteri di famiglia farà agevolmente differenziare l'acne simonide, come la ftiriasi prodotta in questi animali dal tricodecte largo, o dalla ematofina pilifera, che hanno caratteri anatomici bene differenti ed evidenti alla ispezione microscopica. Il trattamento curativo deve esser diretto verso la cagione, tenendo conto della razza, dell' età, dello stato generale dell' animale, e della malattia. La disinfezione dei locali e delle cucce fatta col fuoco, o con la trementina, o la benzina; una alimentazione vegetabile e animale abbondante, mista ad alcun poco di tartrato di potassa e di ferro; grande nettezza della pelle con lavande saponose; l'uso di olj essenziali di spigo, di trementina; le frizioni alcaline, o solfo alcaline; il sotto-acetato di piombo, il linimento solfo-tannico l'olio di ginepro; i bagni solforosi completano il trattamento della malattia, avendo cura di dissipare le oftalmie mediante il solfato di zinco o l'azotato d' argento; i catarri auricolari mediante gli stessi mezzi, o le lavande con decotto di galla; la acrobustite con iniezioni di allume, col liquore di Van-Swieten, o con la soluzione di bicloruro di mercurio. L' acne simonide che spesso complica la rogna nei cani, può essere utilmente curata con pomata fatta con solfato di zinco e polvere di cantaridi, o con soluzione nell'acqua di acido cloridrico, e creosoto. Però fa d' uopo non dimenticarne che talora i soli mezzi igienici, ed il regime riparatore, senza l' aiuto di topici, valgano a guarire in questi animali la rogna, ciò che non avviene nell' uomo.

Le osservazioni dell' Alibert [19] quelle del Rayer [20] le altre del

[19] Trait. des mal. de la peau.
[20] Op. cit.

Parent-Duchatèlet [21] dimostrano ad evidenza come il Leone sia suscettibile di una rogna per la quale può esser condotto a morte, e che è capace a trapassare nell'uomo e mantenervisi. Il Sarcopto è identico entomologicamente a quello dell'uomo, può passare nel leone allo stato di libertà dall'asino e dal cavallo dei quali fà suo nutrimento, purchè le condizioni generali dell'animale vi si prestino, senza di che la malattia non si sviluppa e l'acaro perisce. La eruzione si determina alla base del naso, e alle orecchie sotto forma papulo-vessicolosa, per poi estendersi ad altre parti del corpo, ed avere le concomitanze che si osservano nel cane. Tonsurata la belva, le frizioni con la pomata di Helmerick, con l'essenza di spigo, di trementina, o con la benzina ed altri bicarburi di idrogeno, valgono a uccidere gli animali non dimenticando mai i mezzi igienici, e riparatori già altrove indicati.

Stando alle cose dette dal Wedelio nelle Effemeridi della natura, sarebbe da antico tempo nota la rogna del Gatto [22], poichè dopo avere citato l'Eustachio, [23] dice questo animale ricevere dall'aria viziata, che emana dalla terra, alla quale trovasi così vicino, una malattia cutanea dalla quale di rado scampa, siccome esso osservò in modo epidemico in Vestfalia, e che Chabert, Flandrin e Huzard considerarono com' altro morbo cutaneo, accompagnato da oftalmia purulenta.

Il Dott. Girtanner ha inserita nella Biblioteca Medica di Blumenbach [24] osservazioni interessanti sulla rogna dei Gatti, da esso osservata in Inghilterra, e che sarebbe fra di loro trasmissibile, considerandola come morbo venereo. Il veterinario Rigot [25] la osservò epidemica in questi animali nel distretto di Chateâu Goutier, e nel 1827, il Sajous indirizzò alla Società reale e centrale di agricoltura una memoria sulla rogna epizootica da lui vista nei gatti di Frabes negli alti Pirenei, che in pochi anni aveva quivi quasi distrutti tutti quegli animali, ed una rogna epizootica simile descrisse il Bell [26] da lui osservata nel Granducato di Baden, nella città di Offenbourg. Finalmente Abroval [27] e Delwart [28] oltre molti altri scrittori fanno menzione di questa malattia, ora epidemica or contagiosa, del genere

[21] Recerch. et consider. sur l'emploi des animaux morts. — Paris. 1827.

[22] Decuriae An. 3.° 1672. Observ. CXL, p. 259. De Scabiae epidemifelium.

[23] Comm. in libro 1° Iliad.

[24] Bibliot Med. Vol. 3.° e Instuch Veter. T. 5.° p. 352. — 1813.

[25] Correspondence Veterin: publiée par Fromage de Feurgré. 1811. — T. 3.° p. 189.

[26] Recueil de Med. Veter. 1850. p. 938.

[27] Diction de Med. et Chir. Veterin. 1827.

[28] Trait. de Med. Veter. prat — Bruxelles. T. 1°, p. 348 e 374.

felixcatus. I primi a sospettare il fatto del passaggio della rogna dal gatto all' uomo furono Chabert e Flandrin professori alla Scuola di Alfort, e Hussard ispettore delle Scuole di Veterinaria. [29] Quindi l'Hertwig di Berlino [30] il Bertold [31] Marrel [32], l'Hering [33] il Gerlach [34] pubblicarono osservazioni di fatto ed esperienze, che posero questa trasmissione fuori di ogni dubbio, solamente non fu abbastanza chiarito, se la rogna trasmessa dal gatto nell' uomo fosse permanente od effimera.

Gohier [35] il primo ha descritto il sarcopto del gatto, indi lo descrisse l'Hering [36] ed in ultimo il Bosc [37] equivocandolo col lepte Autunnalis di Shaw che ospita transitoriamente in questo animale quando vive alla campagna.

Al solito fà di mestieri negli indicati bruti la esistenza di condizioni favorevoli, onde la rogna si sviluppi e si mantenga, e quando queste si verifichino, si appalesa mediante papule prurigi-nose, e vessicole, e ragadi, e solchi alla testa ai lati del naso alle palpebre, alle orecchie e nelle zampe. Havvi ingorgo dei gangli del collo che non suppurano mai, e grande ipetrofia della pelle.

La tonsura del pelo, le saponate, le lavande con essenza di spigo le unzioni con pomate solforose e mercuriali, la buona alimentazione valgono d' ordinario a guarire la malattia.

Il fascolomo Wombat, questo didelfo della nuova Olanda, è attaccato da rogna, giusta le osservazioni di Dumeril [38] di Fournier [39] e può comunicarla all' uomo, ne su questa mi tratterrò proponendomi di parlare soltanto di quella che si osserva sopra animali più di frequente in contatto con l' uomo.

Il Lepus Cuniculus, o coniglio domestico, può esser passivo di due specie di rogna, una dovuta al dermatodecte comune al cavallo, al bove, al montone, ed abita nell' intorno degli orecchi come dimostrò il Delafond [40], l' altra dovuta al sarcopto trasmissibile all' uomo studiata dal Gerlach [41].

[29] Instructions Veterinaires. 1813. T. 5°.
[30] Magasin des Vetérinaires Allemands. 1834. N.° 48.
[31] Gazette de la Société Medic. de Berlin. 1834.
[32] Recueil de Med. Veter. 1847.
[33] Phatologie des animaux 1849.
[34] Traité sur la gale. 1857.
[35] Mem. sur la med. et chir. Veterin. T. 1, p. 10, e 2, p. 52 e 219.
[36] In nova acta phisica Medica. 2 parte. T. XVIII
[37] Dict. des Scie. Med.
[38] Dict. des Scien. nat. 1827. T XLVII.
[39] Dict. des Scien. Med Art. Gale.
[40] Recueil ec. ec. 1859 p. 74.
[41] Trait. de la Gale. 1857.

La malattia si osserva negli animali che vivono in servitù, e di recente mi avvenne di verificarla nel cadavere di uno di questi inviatomi dall' illustre Schiff, nel quale osservasi altresì molte spore di tricofito tonsurante. La malattia come nel gatto ha sede alla faccia, al ventre, al prepuzio; quella operata dal dermatodecte entro l' orecchio soltanto, e che è bene curabile mediante la benzina e l' olio comune.

In questi animali si verifica del pari la guarigione spontanea di questa affezione parassitaria, sotto il restaurarsi delle condizioni generali siccome pare vada verificandosi attualmente al R. Museo di Scienze Naturali, in alcuni conigli che convivevano, coll' individuo che ridotto cadavere ebbi agio di esaminare, e del quale feci parola.

Il Topo, musmusculus, secondo le osservazioni di Oschatz presenta un acaro assai differente dal tricodecte musculinus, che trovasi sui peli di questo rosicchiante malato. La conformazione di questo sarcopto, che si avvicina a quella dello anacante, è bene diversa dall' altra del sarcopto del gatto, perlochè non è ancora provato, nè dimostrato, se questo possa contrarre la rogna, allorachè viene in contatto col topo, che d' esso distrugge.

Per le preparazioni esistenti nella scuola di veterinaria di Berlino, fatte dal professor Gurlt, si ha che l'Elefante possa aver la sua rogna, ma quale regione occupi il simbiote, ed a quali manifestazioni dia luogo, non potè porre in essere lo stesso Gerlach.

Nel 1846 il prof. Spinola di Berlino osservò in un cinghiale oltre gran quantità di strongili nei bronchi, un sarcopto che studiò con Gurlt [42] diverso da quello del majale domestico, e che cinque o sei anni dopo verificarono, anco Hertwig e Gerlach [43] sopra uno di questi animali proveniente dalle foreste di Grunewald.

È alla parte superiore del collo, dietro le orecchie, al dorso, ai reni e alla coda, ove la malattia si vede con croste nere, ragadi profonde, ed ipertrofia.

L' inglese Batemann [44] designò sotto nome di scabies porcina, una eruzione papulosa contratta dal sus scropha, in un giovine colono; e quindi il veterinario Bentekoe [45] a Graninga potè constatare il medesimo fatto, che chiarì in appresso anco nel Brabante Olandese, lo Heckmeyer [46] e che poscia dimostrarono evidente Gemmeren

[42] Recueil de Med. Veter. 1850, p 938.
[43] Traité de la gale. 1857, p. 68 a 72.
[44] Decriptione des malad cut. de l' homme 1817.
[45] Veeartzneykundig magazin door Numann. 1837.
[46] Stessa opera olandese, p. 258.

di Munster, [47] ed il Gerlach [48] il quale ne fece la artificiale trasmississione nell' uomo mediante il trasporto dell' acaro. Quindi il Viborg, [49] il D'Abroval, [50] Hering, [51] Amedeo Pradal, [52] Delwart, [53] e Got [54] scrissero su tale argomento. Non fu però che nel 1857 che il Delafond [55] presentò alla Società di Veterinaria il sarcopto del majale convenientemente studiato.

Esso ha tutti i caratteri di quello del cane, e del leone. Le abitazioni e gli alimenti insalubri, la lordura della pelle, la miseria, il freddo umido, come fu constatato in Francia, sono le cagioni disponenti l'animale a contrarne la malattia che si determina sempre per contagio. Questa affezione parasitaria che coesiste spesso con la ftiriasis prodotta dallo ematophinus suis, ha caratteri simili a quella descritta pel cignale, Oltre i mezzi preservativi ed igienici, sempre di grande importanza, fra i curativi campeggiano le saponate o le strofinature fatte con dura spazzola, le lozioni con decotto di tabacco, o di elleboro bianco, o di veratro, o di solfuro di potassio, oppure la pomata di Helmerick, quella di cantaridi, ed anco l'olio di ginepro, sempre alternate con i bagni assai prolungati.

Che il cavallo possa essere passivo della rogna, e che possa all' uomo trasmetterla, è istoricamente provato. Enaux et Chaussier fino dal 1785 segnalarono esempi di un tale contagio, [56] del quale Chubert [57] ed altri veterinari furono vittime. L'Inglese De La Bere-Blaine [58] Chavassieu d'Audebert, [59] pubblicavano osservazioni congeneri; il Sick [60] nel 1806 vide la rogna in un reggimento di cavalleria estendersi a più di cento individui, come a me avvenne osservare più tardi; Barrat [61] e Gohier [62] a Lione, Robert Fauvet [63]

[47] Jahrbücher, B. 6. S. 167.
[48] Trailé sur la gale. 1837.
[49] Trailé sur les maladies du porc. 1823.
[50] Dict. de Med. et Clin. Veter.
[51] In nova acta ec T. VXIII.
[52] Traité sur les maladies du porc 1848
[53] Traité de med. veter. prat. T. 1, p. 569.
[54] Thése sur la gale ec. 1844.
[55] Recuil de méd. vet. 1857.
[56] Memoire sur la pustule maligne. 1785.
[57] Trailé sur la gale et sur les darlres. 1789.
[58] Nollons fondam. de Veterin. 1803. T. 3.
[59] Traité des exanthèmes epizootiques 1804.
[60] Velth Handbuch der Veterinarkunde. 1842
[61] Comple rendu de l'Ecole de Lyon. 1815.
[62] Ivi. — 1817.
[63] Recueil de Med. Veterin. 1824. T. 1.

a Bergamo, Montant Laforest a Parigi [64] Lavergne [65] a Tolosa, Carrere negli Alti Pirenei [66], Girou [67], Soulè [68], Greve [69], Pachur [70], Hertwig [71], Stutz [72] a Vienna, Marrel [73], Dupont [74], Ritter [75] ed altri narravano fatti comprovanti il contagio, senza darne però la vera ragione scentifica, ma mostrando la rogna poter dal cavallo passare nell' uomo, e da questo in altri individui.

Egli è certo che fin dagli antichi tempi non era ignota la rogna contagiosa del cavallo, avendo scritto il Vegezio « Scabies jumen« tis deformem passionem, et interdum periculum generat, contagia « numque est, et transit in plures [76] » ma egli è altrettanto certo che fino al 1856 niuno ne dimostrò la cagione; avanti il Bourguignon ed il Delafond, presentassero alla Accademia delle Scenze di Parigi i documenti, comprovanti la esistenza di due varietà di rogna nel cavallo, una dovuta al sarcopto comune trasmissibile all'uomo, altra dovuta al dermatodecte, e che non è trasmissibile alla specie umana [77], e quindi di una terza scoperta dal Gerlach di Berlino, dovuta al sarcodermatodecte, o simbiote, che egualmente è dei solipedi, ma non dell' uomo.

La criniera, e la coda sono dalla rogna d' ordinario immuni; nel resto del corpo, solchi, manifestazioni eruttive varie, accompagnate da intenso prurito si mostrano, nè io mi tratterrò molto a descrivervene i sintomi essendo quelli comuni ad altri animali. La tonsura generale del pelo e le saponate generali, sono i primi mezzi di cura, indi fu adoperato dal Gillet con poco successo, l' acido cloridrico diluto; le misture con catrame, l' olio di ginepro, il solfuro potassico, le preparazioni mercuriali, la essenza di trementina, la pomata dell' Helmerick sono state con grande vantaggio sperimentate, nella rogna dovuta al sarcopto.

La psora del cavallo derivata dal dermatodecte era da lungo tempo conosciuta, ora enzootica, ora epizootica fra i cavalli delle

[64] Compte rendu de la Societé d'Agriculture de Paris 1822.
[65] Journ. des Vétérin. du Midi. 1838.
[66] Ivi — pag. 240.
[67] Ivi — pag. 241.
[68] Ivi — pag 244.
[69] Erfahrungen nnd Beobachtungen über die Krenkheten der Hausthiere.
[70] Veeartsenykundig-Magazin.
[71] Med Vereinszeilung.
[72] Journal Veter. de Belgique. 1842.
[73] Recueil de Med. Veterin. 1847.
[74] Journal de Veterin. du Midi 1854.
[75] Journal Veterin. de Belgique. 1855.
[76] Ed. I. M. Gesner. — Manheim. 1781.
[77] Comple rendu de l' Acad 1856. T XLII.

truppe in spece. Da circa un secolo Lonting annunziò la presenza di un acaro sul cavallo, la prima tavola in disegno che lo rappresentava fù presentata alla Società di Agricoltura di Lione da Saint-Didier e da Gohjer nel 1813 [78], quindi vennero i disegni del naturalista Bosc [79] nel 1816, quei del Raspail [80] nel 1833 e 45, poscia gli altri di Hertvvig ed Hering [81] del 1835, del Gervais [82] nel 1841, del Dujardin [83] nel 1843, e finalmente del Gerlach [84] nell'anno 1857. — Questa malattia che Chabert, Huzard, Abroval, Vakel, e Delvvart reputano poter nascere spontanea, ciò che repugna al nostro concetto intorno alla produzione spontanea delle affezioni parasitarie, riconosce per cagioni disponenti, l'uso di cattivi alimenti avariati e infetti da criptogame, i lavori eccessivi, le intemperie atmosferiche, le abitazioni caldo umide, ove si accumula il concio, la poca nettezza, il lungo riposo nelle scuderie, alcune malattie del polmone, o dei visceri abdominali, la età, lo stato di intierezza o di castrazione, la razza, ed altre congeneri.

Può questa rogna estendersi su tutto il corpo, ma preferisce il bordo superiore del collo, la criniera, le spalle, e la coda. — Preludiando il prurito, le superfici affette presto si cuoprono di ragadi e di ulcerazioni profonde sulle quali, specialmente in estate, la musca coesar, la vomitoria e la carnaria, depongono le loro uova, le di cui larve irritando, giungono al collo fino a produrre la carie del ligamento cervicale, difficilissima a guarirsi. — Questa affezione è spesso congiunta a malattie verminose intestinali nei solipedi, quali quelle dei tenui dovute allo ascaride lombricoide, e le altre dei crassi, mantenute dallo sclerostomo maggiore, e dall'oxiuro spirale, come pure dalla così detta acqua delle gambe, malattia di natura poco conosciuta e grave. Chabert [85], Huzard [86] e Vatel [87] videro le flemmasie interne complicare la rogna specialmente epizootica. Finalmente non di rado si congiunge all' herpes, e alla ftiriasis, prodotta dal tricodecte, e dall' ematofino.

L'acido arsenioso, solo o mescolato col tabacco, col solfo, o col solfato di rame, è eccellente parasiticida, ma riesce venefico ed anco

[78] Mem. sur la Med et Chir. Veterin. 1813
[79] Dict. des Scien. Medic. 1816.
[80] Noveau Sist. de Chimie Organ. 1833.
[81] Nova acta ec. 1835. T. 18.
[82] Annuaire des Scien Natur. 1841. T. 15.
[83] Manuel de l' Observ. au Microsc.
[84] Traité sur la Gale. Berlin 1857.
[85] Traité sur la gale. 5. ed, pag. 15.
[86] Nosographie Veterin. 1820.
[87] Elem. de Pathol. Veter. 1828

mortale, come Thorel [89] Gohier [89] Drouard e Leclerc [90] lo hanno verificato, e simili resultati han portato le pomate mercuriali giusta l'asserto di Chabert [91] e Godine [92], non che l'olio empireumatico di ginepro, il quale secondo le osservazioni di Fourcault [93] e di Bouley [94] produce nei solipedi una particolare asfissia. Le preparazioni resinose miste a lardo, le solforose, le solfocantaridate, gli olij essenziali sono i mezzi che meglio corrispondono, tenuto conto degli agenti interiori, quali gli arsenicali preconizzati dal Bouley [95], e degli igenici e profilattci altrove accennati per altri animali.

La rogna dei solipedi dovuta al sarcodermatodecte fu dal Gerlach [96] pel primo, descritta sotto nome di rogna del piede, *fussraüde*, o delle falangi, originata da un acaro denominato Symbiote del cavallo. Questa affezione, che non oltrepassa le gambe dell'animale, non si trasmette all'uomo che in modo molto passeggero, e guarisce facilmente sotto l'uso del catrame, del sapone verde, e dell'acido arsenioso.

Toccherò solamente, a maniera di istorico, la rogna del dromedario, del camello e del lama; che originata ora dal sarcopto, ora dal dermatodecte, ora dal sarcodermatodecte, può esser trasmessa all'uomo in maniera durevole e comunicabile altrui, od in modo transitorio. La rogna di questi animali e la di lei contagiosità all'uomo, era nota agli Arabi da tempo immemorabile, e ne lo attestano gli scritti di Luigi Frank del 1812 [97] quelli Hamon fondatore della scuola Veterinaria di Abouzabel al Cairo del 1827 [98]. Quindi nel 1849 e 54 i veterinari dell'armata francese in Algeria Flaubert [99] Gourdon e Naudin [100] Chevallier [101] ed Imbert [102] ne scrissero con dettaglio, nè qui fa d'uopo dimenticare il Biett [103] che ebbe luogo di osservarla nel 1826 e 27, allorchè fra i cammelli e le giraffe

[88] Dicl. d'Agricult. de Rossler. 1784.
[89] Mem. de Med. et Chir. Veter. T. 2.°
[90] Recueil de Med. Velerin. 1842. T. II.
[91] Traité sur la gale et lesdartres. 1801.
[92] Journ. teor. et prat. de Med. Veter. 1832.
[93] Comple rendu de l'Acad. des Scien. 1840.
[94] Recueil de Med. Veler. 1830.
[95] Nouv. Dict des Scien. Med. et Veler.
[96] Trait sur la gale de l'homme et des animaux 1857. Pag. 405.
[97] Memor. sur le commerce des nègres au Caire. 1812
[98] L'Egitto sotto Mehemet-Aly. T. 1.
[99] Mem. de la Soclet. Imp. Veter. 1849.
[100] Ivi. — 1849.
[101] Ivi. — 1849.
[102] Recueil de Med. Veter. 1854.
[103] Dict de Med. 2. edizione.

mandate in dono a Carlo X dal Pascià di Egitto, sei erano attaccati da tale matattia che fu esaminata e studiata dal prof. Vatel al Museo, ed alla Scuola d'Alfort. Ed in egual modo non mi tratterrò sulla psora del camoscio, antilope rupicapra, prodotta da un sarcopto, appartenente alla famiglia dei notaedri, studiata particolarmente dall'Hering a Stuttgarda, e che offre grande analogia con quella del leone, del cane del gatto, e del cammello. Sarà piuttosto opportuno dare un qualche particolare intorno alla rogna della capra e del montone, come animali di comune uso fra noi e di grande importanza.

Le capre che in Francia giusta i dati statistici rappresentano il valore di sei milioni di rendita, e specialmente quelle d'Angora e del Thibet, che pei loro parti, pel loro latte, pel loro pelo, e per le carni sono di inestimabile valore, vengono attaccate da una rogna dovuta ad un sarco-dermatodecte che non vivo sulla pelle umana. Però dal 1831 al 34, le capre della vallata Prattigaü, nel Cantone Grigioni in Svizzera, vennero sorprese da una rogna epizootica che incominciando al naso, alle labbra, alle orecchie ed invadendo tutta la testa, si estendeva sollecitamente al tronco al vontre ed alle zampe con croste, fenditure, e caduta di peli, grande prurito, e magrezza, ed in cinque o sei mesi le conduceva a morirne. In dieci comuni, che possedevano 2596 capre, 1015 furono attaccate da malattia, e 500 perirono. Il veterinario Walbroff inviato dall'Autorità Cantonale a studiare la malattia, sospettò della esistenza di un sarcopto che non potè constatare [104], poichè questa rogna si comunicava agli uomini, ai cavalli, ai bovi, ai maiali, contrariamente a ciò che avviene nella rogna ordinaria di questi animali. Altro fatto che conduce nello stesso sospetto è quello osservato dallo inglese Henderson [105] sopra una capra del Thibet inviata di Persia in dono a Lord Straffort, che comunicò la rogna a quindici cavalli, e a molti uomini della scuderia, e che i medici che la videro, dissero rogna Russa, o Persiana. Questi due fatti conducono a credere che nella capra oltre la rogna comune del sarcodermatodecte non trasmissibile, altra ne possa esistere dovuta al sarcopto, e però altrui comunicabile. Le manifestazioni eruttive di queste non possono ne debbono confondersi con la ftiriasis della capra dovuta a due parasiti, il tricodecte della capra, e l'ematophinus stenopis che spesso con la rogna coincidono.

La rogna della capra è facilmente guaribile in principio, ribelle, di cura lunga e difficile se antica. La tonsura del pelo, e la netta-

[104] Repert der Thierheilkunde 1853.
[105] Recueil de Méd. Veter. 1852.

tura della pelle con olio o glicerina sono indispensabili, indi i bagni e le soluzioni alcaline, la pomata di Helmerick, l'essenza di trementina, il catrame, l'olio di ginepro, soli o misti al sapone verde, sono raccomandati. Le frizioni mercuriali riuscirono con avvelenare l'animale, ed in specie renderne periglioso il latte. Tutti questi mezzi però esigono le cure igieniche, e le interne, dirette a migliorare le deteriorate condizioni di questi animali.

Il montone, come buon numero di animali erbivori, può esser attaccato da due varietà di rogna, una suscitata dal dermatodecte, la più comune e che si estende a tutto il vello, l'altra più rara, e che ha sede quasi esclusiva alla testa, originata dal sarcopto.

La Francia possiede da 35 a 36 milioni di montoni, insufficenti al consumo, ed alla industria per modo, che secondo documenti officiali, la importazione per le industrie manifatturiere si eleva ad una media di 22 milioni di kilogrammi di lana, pel valore di 46 milioni, e quella degli animali per l'alimentazione a più di 100,000 individui pel valore di 1,600,000 franchi. Un trentacinquesimo dei montoni essendo presi da rogna, portano una perdita di cinque milioni, perlochè questo studio interessa la economia rurale, l'industria manifatturiera, la sussistenza delle popolazioni

L'uso dei montoni rimonta alla più vetusta antichità. Mosè, che nella genesi ne ha conservate le più antiche tradizioni dello Oriente, [106] gli fà d'uso antico quanto quello dei cereali. Or sono 40 secoli le rive del Giordano erano disputate onde servire di pascolo, ed i Faraoni possedevano greggi immense di questi animali Mosè divise fra i vincitori dei Madianiti oltre che 700,000 montoni, Giobbe ne possedè 7,000 esso solo, e 35,500 servivano alle provvigioni della reggia di Salomone. Fà però d'uopo giungere agli agricoltori latini onde trovare della rogna di questi lanigeri le prime nozioni. Catone il Censore, centosessanta anni avanti l'era cristiana, sembra essere stato il primo che ne abbia parlato [107], indi Virgilio [108] quaranta anni avanti G. C. nelle Georgiche, poscia Giovanale [109] sessanta anni dopo la nascita del Redentore, poi Celso 75 anni dopo [110], e finalmente Columella [111], Plinio [112], e Vegezio [113] sulla metà del primo secolo.

[106] Genesi. Cap. IV. ver. 2, 3, 4.
[107] De re rustica Cap. V.
[108] Georgiche. Lib. III, v. 440.
[109] Satira II. v. 78, 80.
[110] Opera omnia.
[111] De re rustica. Lib. 8. Cap. IV.
[112] Lib. 26. Cap. XV. Quadrupedum.
[113] Lib. 3.° Cap. 2. Ediz. di Gesner. 1781

Gli scrittori della età di mezzo, non fecero che ripetere ciò che i Romani avevano detto, se si eccettui il Belon [114] sul principiare del XV° secolo, che sotto nome di olio di Tac (che suona malattia contagiosa delle pecore) adoprò l' olio empireumatico di ginepro, tolto dal juniperus oxicedrus. Questi i documenti che la scienza possiede sulla rogna degli animali in discorso, dai più remoti tempi fino al cominciare del XVIII° secolo.

Infatti sebbene Avenzoar nel 1230 segnalasse l' acaro umano, Ambrogio Pareo nel 1520, Scaligero nel 1557, il grande naturalista Aldovrando nel 1559 avesser detto del parassita dell'uomo, Moufflet lo descrivesse nel 1654, Hauptmann nel 1637, Muller nel 1682, il Redi dal 16° al 17° secolo, niuno parlò di animali che determinassero la rogna nei lanigeri. La sola analogia lo fece sospettare, ma niuno lo constatò, ed è così che Morgagni nella sua 55ª lettera [115] ne fà cenno, ed insinua al consiglio supremo di Venezia nel 1724 di sotterrare intieri i cadaveri delle pecore morte di rogna, come già lo prescriveva Virgilio [116].

Werlhof credette la rogna umana originata da quella dei lanigeri, [117] Michele Ernesto Etmullero [118] nella sua dissertazione sulla rogna del 1754 parla di pediculi che la originano, o forse la confonde con la ftiriasis, come avvenne nel 1761 a Sigwart, e quindi a Schreiber [119].

Linneo il primo nel suo Sistema naturale [120], tentando classar l'acaro umano, verso la metà del secolo XVIII°, sospettò l' acaro nei montoni.

Lo Svedese Hastfer [121] mentre detta precetti per guarire siffatta malattia ne tace le cagioni ed i sintomi, e Reuss [122] ignorando anco l' esistenza dell' acaro umano, parla di rimedi per la rogna dei lanigeri non delle cagioni, e tacciono pure su tale proposito Cartier e Paulet [123], Dydimus [124], Daubenton [125], Rosier [126], e Montes [127] che dal 1770 al 1789 pubblicarono su tale argomento importanti osservazioni.

[114] De medicamen. servandi cadaveris vim obtinentibus. Lib. 3.° Capitolo I.
[115] De sed. et caus. morborum. 1760.
[116] Georgiche. Lib. 3.° in fine.
[117] Disquis. de Variol. 6, 4 note.
[118] Acta Acad. Naturae curiosorum
[119] Dissert. de Scabiae ovina. 1763
[120] Sammb I. B. p. 121. Scabiem ovium
[121] Trad Francese. 1750. 2. p.
[122] Dissert. inaugur. economico-medica de Scabie ovium. Tubinga 1763.
[123] Recher. hist. et phys. sur les malad. epizooliques. 1775. Vol. 2.°
[124] Geoponicorum exrecens. — Lipsia 1781.
[125] Instr. sur les bergers. 1820.
[126] Cours. complete. 1784.
[127] Tratado sobre las enfermedades de los ganados. — Madrid. 1789.

Il Wichmann [128] e con esso Abilgaard reputarono la rogna dei montoni prodotta da un acaro identico a quello dell' uomo, però giustizia vuole sia noto, l' alemanno Valz essere stato il primo a far conoscere le cause, la natura, e la sede, non che la cura della malattia, nei ricordati animali [129]. Indi con il medesimo concetto ne scrissero il naturalista Bosc, [130] il medico Bouvier, [131] il veterinario Gohier [132] ed il Gasparin [133] ripetendosi fra loro.

Vennero poscia i lavori di Huzard [134], di Vatel [135], di Hering [136], di Abroval [137] e di altri molti che per brevità è forza tralasciare per citare solo i lavori di Bourguignon e Delafond presentati alla Accademia di Parigi nel 1854, e quelli del 1857 del Gerlach Direttore della Scuola Veterinaria di Hanovre.

La psora dei montoni dovuta al dermatodecte si comunica per il trasporto del parasita, tenendo conto della influenza dei luoghi, specialmente freddo-umidi, che ne favoriscono lo sviluppo; delle stagioni favorevoli, come l'autunno, l' inverno, e la primavera; della mala alimentazione, e delle cattive stalle, delle razze, costituzione, età, e condizioni di salute altra volta menzionate. Giova anco sapere che l' insetto può vivere nelle lane e sulla pelle dell' animale morto, purchè la temperatura sia dolce, fin anco a ben venti giorni.

Il prurito è il segno che primo si determina nel montone all' originarsi della rogna. e perchè non vada confuso con quello prodotto dal tricodecte, dal melofago, e dall' ixoide, servirà, allontanando il vello, cercare sulla pelle, e verificare su quella agevolmente il dermatodecte, la vessicola dal medesimo procurata, quella che Paulet. Chabert, Fromage, Tessier, Gasparin e Arboval dissero vessicola e pustola caratteristica della rogna. Oltredichè è agevole rinvenir sulla pelle le ferite prodotte dal morso dei parasiti, e ciò più particolarmente all'origine della coda, sul dorso, ai fianchi, al collo, mai sulla testa, alle gambe, agli organi genitali. Sul correre dei primi periodi, le bestie a lana, si mantengono in buona salute. ma quindi avviene la ipotrofia, lo ingorgo dei gangli linfatici sottocutanei, si hanno polmonitidi con epatizzazione, la cachessia detta acquosa, i grumi sanguigni nei vasi e nel cuore, lo scirro del fe-

[128] Etiologie der Kraetze. 1786.

[129] Natur un Behandlung der Schaaf-Raude. — Stuttgard. Steinkopf, 1809.

[130] Annales de l'Agricult. Franc. 1811.

[131] Journ. gén. de Méd. e Chir. ec. 1811.

[132] Op. cit

[133] Des malad. contag. des bêtes a laine. 1821.

[134] Nosographie Veterin. 1820.

[135] Elem. de Pathol. Veter. 1828.

[136] Die Kraetzmilben der Thiere ec. 1835.

[137] Dict. de Méd. et Chir. Vétér. 1838.

gato, la produzione nel polmone e nel fegato di echinococchi, e dello Strongilus filaria nei bronchi. La lana ottenuta da questi animali è di cattiva qualità, friabile, e frequente sede di vermi. La cura, oltre le solite avvertenze, considereremo dal lato delle sostanze parasiticide, al modo del Gasparin dividendole in mezzi esterni inefficaci, come il sale da cucina adoperato da Columella, da Hastfer, Carlier, e da Gasparin dimostrato inutile, come lo sono, le sostanze grasse, il burro, l'olio di noce, di lino, di canapa, ed altri simili. Tra i mezzi efficaci, ma spesso pericolosi, sono le pomate mercuriali, sole o miste ad altre sostanze, che Gasparin [138] Ianze [139] Tessier padre e figlio, [140] Numan [141] direttore della scuola veterinaria di Utrecht, han verificato produrre spesso la morte, per attossicamento. In rimedi efficaci non pericolosi, ma alteranti la lana, come, l'olio empireumatico puro, quello di ginepro, la soluzione di solfuro di potassio. In rimedi che alterano pochissimo la lana, e e sono efficacissimi. Prima di tutto un grattatoio adattato a soffregare il vello, indi la decozione di elleboro nero, bianco, fetido o verde. La decozione concentrata di tabacco, con la quale si fa il bagno di Gerlach, con 5 kilog. di tabacco in 100 litri di acqua, che può servire a 70 o 80 montoni. Il sapone misto al catrame, del Viborg la pomata di Daubenton, 500 grammi di lardo e 125 di essenza di trementina; il bagno alcalino; quello ferro-arsenicale di Tessier, sono i mezzi che meglio degli altri servono all'uopo, e conducono a sicura guarigione, la dove sieno convenientemente coadiuvati dai mezzi igienici, e profilattici, senza dei quali tutto sarebbe inutile.

Il Delafond, nella seduta del 14 giugno 1858, presentò [142] alla Accademia delle Scienze di Parigi, i documenti necessari a dimostrare che quella malattia che si osserva alla faccia, al naso, alle palpebre ed alle orecchie dei montoni, detta *muso nero*, e costituita da croste scure e circoscritte, è dovuta alla presenza di un sarcopto, affatto identico a quello dell'uomo.

Chabert [143] già aveva notato, questa malattia limitarsi alle parti sprovviste di vello, e Lullin [144] del pari la aveva differenziata; mentre Tessier [145] Arboval [146] e Roche-Lubin [147] professarono la opinione, es-

[138] Des malad. cont: des bêt. a laine.
[139] Mém. de la Soc. d'Agric de Paris. 1809.
[140] Journ de la Clinique Veter. T. I.
[141] Over de Schurft der schapen en van ander vée. 1846.
[142] Comptes rendus hebdom. de l'Academie des Sciencés. 1858. T. XLVI.
[143] Trait. sur la gale et lesdartres. 1783.
[144] Observat. sur les bêts à laine. 1804.
[145] Instrut. sur les bêtes à laine. 1810.
[146] Dict de Med et Chir Veterin.
[147] Des Mal. contag. des bêtes à laine 1821.

sere questa malattia, dalla rogna differente, e del genere delle erpetiche.

Questa seconda varietà di rogna è contagiosa per l'uomo, e viene utilmente combattuta, con la essenza di spigo, e di trementina; col catrame, l'olio di ginepro, la pomata di Helmerick ed il caustico di Vienna, facendo succedere alla caduta dell'escara superficiale, da questo prodotta; le lavande con vino aromatizzato, con acquavite canforata, con la tintura d'aloe, e la impolveratura con carbone sottile e vegetabile. La contagiosità agli animali ed all'uomo, è incontestabilmente provata, per l'esperienze fatte alla scuola di Alfort, ed officialmente verificate.

Onde sodisfare al programma imposto fà di mestieri adesso trattenersi un momento sulla rogna del bove, e quindi su quella dei gallinacci.

L'agricoltore Columella [148] che scriveva nel primo secolo dell'era cristiana, il veterinario Vegezio [149] ad un'epoca meno lontana da noi, e dopo la instituzione delle scuole di veterinaria, Chabert [150] Dorfeuille [151], Gohier [152], Huzard [153], e Bouley [154] han segnalata la esistenza della rogna nel bove senza descriverla. — Rosier [155] ha con qualche dettaglio parlato della malattia nel suo corso di agricoltura, e finalmente Arboval [156] Gellè [157] Delwart [158] Rychner [159] ed Hering [160] ne han date brevi ed incomplete descrizioni, nelle opere di Patologia veterinaria, dai medesimi pubblicate dal 1838 fino al dì d'oggi.

I lavori di Dorfeuille, [161] di Gohier, [162] di Bourguignon, e Delafond, [163] metton fuori di dubbio la esistenza di due rogne nel bove, una determinata dal dermatodecte, e l'altra dal sarcodermatodecte, e per quanto non chiarita, è a sospettarsene una terza operata dal sarcopto, per gli asserti di Gohier, Fauvet [164] e Walbroff, che osservarono la rogna del bove trasmissibile all'uomo.

[148] Economia rurale. Traduz. franc. 1672.
[149] Art. Veterinaria; cs 1574.
[150] Trait. sur la Gale et les dartres. 1801.
[151] Mém. sur la Méd. et Chir. Veter. 1813.
[152] Compte-rendu Ecole de Lyon. 1815.
[153] Nosographie Veterin. 1818 al 1820.
[154] Dict. lexicogrophique.
[155] Cours. compl. d'Agricult. 1781 al 1805.
[156] Dict. de Méd. et Chir. Veter. 1838.
[157] Pathologie Bovine. 1841. T 3.°
[158] Trait. de Méd. Pratique. T. 1.
[159] Pathologie Bovine.
[160] Traité de Path. et Thérap 1849.
[161] Mém. sur la Méd. et Chir. Vétérin. 1815.
[162] Ivi. T. 2°, p 223.
[163] Opera citata.
[164] Recueil de Méd. Vétér. 1824.

La malattia si manifesta più specialmente alla parte superiore del collo, ai garetti, alla base della coda, per depilazioni e secrezioni siero-sanguinolenti delle parti affette, con produzioni papulose, vessicolose e pustolose. I parasiti ripullulano per modo, da restar visibili ad occhio nudo. Procedendo oltre, la pelle si raggrinza, si indurisce e si cuopre di ulcerazioni, di rado estese e ribelli. Dessa può esser confusa con la ftiriasis prodotta dal Tricodecte Scalaris, dall' Ematophinus Eruristernus e dall' Ematophinus Vituli, che però sarà agevole differenziare pel volume e la apparenza dei parasiti. La prurigine propria di questi animali, può rendere per poco incerto il giudizio, poichè è sempre bottonosa, o papulo-vessicolare, sprovvista di parasiti. Finalmente l'erpete tonsurante, che spesso si osserva nei giovani soggetti, alle labbra, alle palpebre, alla fronte ec., è accompagnata da troncamento di pelo in dischi o in cerchi, manca di parasiti, sia aracnidi, che pediculari, e penetra per entro il canale del bulbo pilifero, avendo per carattere microscopico il tricofito tonsurante. Questa malattia è da lungo tempo nota ai Veterinarj e descritta dal Chabert [165], Lavergne [166], Carrere [167], Letenneur [168], e studiata nella sua natura da Reynal [169] e da Gerlach [170]. La cura che riesce a combattere la rogna del dermatodecte nel cavallo, può applicarsi utilmente, in quella del bove avendo la precauzione di non valersi giammai di preparati mercuriali.

La psora dovuta al Simbiote, sarco-dermato-decte del bove, menzionata dal Dorfeuille, [171], dall'Kegelaar [172], dall'Hering [173], e descritta dal Gerlach [174] si manifesta alla base della coda, per una polvere bianco-giallastra, accompagnata da violento prurito, che in lungo andare, occupa i dintorni dell' ano, e vi produce alterazioni variate, ma sempre superficiali. Essa non è trasmissibile all' uomo, e facilmente curabile, con i mezzi che sono riconosciuti utili, a combatter quella dovuta al dermatodecte.

I gallinacei la di cui importanza è inutile dimostrare, possono essere, e sono assai frequentemente affetti da una rogna speciale che nel 1859 Reynal, Lanquetin e Robin [175] dimostrarono esser

[165] Trait. sur la Gale et les dartres.
[166] Journ. des Vétérin. du Midi. 1838.
[167] Ivi. p. 224.
[168] Op. di Ch. Robin. 1853, p 422.
[169] Bull. de l'Acad. des Scien. 1857-58.
[170] Magas. des Veter. Allemands. 1857.
[171] Compt. rendu de l'Ecole de Lyon. 1815.
[172] Von Artznus von Numann. 1835.
[173] Recueil des Scien. Natur. de Wurtmberg.
[174] Traité sur la Gale 1857.
[175] Bull. de l'Acad. Imp. de Méd. 1859. T. XXIV, p. 1025.

dovuta ad un sarcopto da essi denominato *mutans* e che appartiene al genere Sarcoptus Anachantes. La malattia si propaga per contagio in questi animali, e si localizza alla testa ed alle zampe esclusivamente. È alla base della cresta che si determina una specie di pitiriasis, e successivamente facendosi quella flaccida, scolorata, e poi cornea e sangrinata, si cuopre di croste, che in progresso di tempo si estendono al capo ed al collo, facendo cadere le penne, lasciando delle ragadi e profonde cicatrici. Alle zampe le falangi digitali si mostrano bianche e pulverulente, per dar luogo poi a produzione di squamme, di elevatezze e di incavi, che rendono quelle bernoccolute e deformi. Le penne cadono, i polli si fanno zoppicanti, precipitano nel marasmo, e se non sono soccorsi, muojono in cinque o sei mesi. Questa malattia non può, con altre dei gallinacei, andare confusa.

Fino dal 1846 Demilly [176] veterinario a Reims, e Bouley [177] nel 1850, richiamarono l'attenzione sopra una ftiriasis dei cavalli comunicata loro dal gallinacei. L'angus reflexus, e il dermanissus avium, furono incolpati del contagio, che le sperienze successive dimostrarono poi esser dovuto al sarcopto anacante — E quanto alla di lui trasmissibilità all'uomo, sebbene sienvi esperimenti affermativi, e vedasi una rogna speciale sulle braccia di coloro, ed in specie donne, che sono destinati alla custodia dei pollai, pure ancora non è abbastanza chiaramente e scientificamente dimostrata.

Onde non condurre innanzi ancora un argomento importante come quello che ne ha oggi trattenuti, mi limiterò a tirarne dei corollarj che più direttamente interessano la salute umana.

Dalle ricerche, e dagli studj fin quì pubblicati resulta;

1.° Che la rogna degli animali carnivori, ed omnivori, dovuta al sarcopto comune, può trasmettersi all'uomo.

2.° Che la rogna degli erbivori egualmente prodotta dal sarcopto indicato, è da questi animali comunicata all'uomo e viceversa.

3.° Che la rogna dovuta al dermatodecte, o al sarcodermatodecte, non può essere comunicata all'uomo, almeno in modo durevole, poichè questi parasiti se pure ne attaccano il tegumento esteriore, e vi originano manifestazioni eruttive, ciò è in modo transitorio ed effimero, non potendo su quella superfice, aver vita prospera, e molto meno riproduzione.

Lungi dall'essere completo, lo studio degli acari che vivono sugli animali, è in quella vece per anco sotto molti punti di vista manchevole, e voi ben comprendete quanta luce abbia sparso e sia per spargere ancora sopra la produzione di non poche manifestazioni

[176] Compte-rendu de la Soc. Vét. de la Marne. 1846.
[177] Recueil de Méd. Vétér. 1850.

eruttive. Frattanto a maniera di semplice comunicazione, mi giova annunziarvi avere fino ad ora studiati nelle loro apparenze gli acari della rondine, del rondone, della tarantola terrestre o gecho, e del pipistrello, che fin qui non ho trovato descritti, e che sottoposi alla vostra osservazione, come non tarderò ad occuparmi di consimili parasiti che si trovano negli animali inferiori, e specialmente su non pochi invertebrati, la di cui importanza fu sino ad oggi disconosciuta, ma forse meritevole di seria considerazione. Ciò non pertanto da siffatte indagini la clinica si è grandemente vantaggiata, avendo modo di stabilire, delle malattie parasitarie un trattamento curativo razionale e scientifico, non più empirico semplicemente, come da lunga mano di secoli lo era. — Nuovi studj, nuovi esperimenti, e più ripetute osservazioni condurranno indubitatamente, a nuove, e non meno utili scoperte, sopra un argomento di tanta importanza come quello che ha formato soggetto della nostra conferenza.

Egli è così, Giovani prestantissimi, che prendo commiato per quest'anno da voi, non senza testimoniarvi tutta la mia gratitudine, per la sedulità, ed attenzione delle quali mi foste cortesi. Agevole a chicchesia rimane il comprendere quanto insufficente sia il tempo assegnato ad uno insegnamento di per se, e per le sue attinenze cotanto esteso e svariato. Infatti studj anatomici, istologici e fisiologi ci sono indispensabili a bene conoscere la tessitura anatomica dell'organo cutaneo, e le di lui funzioni, di somma importanza per la anatomia patologica, e per le applicazioni terapeutiche delle manifestazioni cutanee. Studj di scenze naturali, entomologici e botanici sono di grande soccorso, non meno dei chimici e di quei di tossicologia, non che gli idrologici. E lasciando alla erudizione la istoria, ognuno di voi sà a tutta prima comprendere la assoluta necessità di buoni e profondi insegnamenti di patologia generale e speciale, avvegnachè non poche delle cutanee manifestazioni, abbiano origine e vita, sotto la diretta o indiretta influenza di uno o più stati morbosi, dell' indole di quelli che tutt' affatto rientrano nel dominio della medicina generale. Di fronte a tanta importanza dello insegnamento affidatomi, è scarso il tempo assegnato, e molto più poi la potenza dello ingegno, e la supellettile del sapere, alla quale deficenza, se pur basti, mi adoperai mai sempre, e mi adoprerò sopperire, con la volontà instancabile, e col fare appello costante, all' amore sincero, che la colta gioventù italiana ripone negli utili studj.